

89037

(2

V I A G G I

NELL' AMERICA MERIDIONALE

D I

D. FELICE DI AZARA

COMMISSARIO E COMANDANTE
DE' CONFINI NEL PARAGUAY

FATTI DA LUI TRA IL 1781 E IL 1801

E

*Publicati sulla scorta de' suoi manoscritti
dal Sig. C. A. WALCKENAER,*

TRADOTTI

DAL SIG. PROF. GAETANO BARBIERI

con tavole in rame colorate

TOMO II

MILANO

Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.

1817

VIAGGIO

NELL' AMERICA MERIDIONALE.

CAPITOLO X.

Degl' Indiani selvaggi.

BENCHÈ l'uomo sia un essere incomprensibile, e sopra tutto il selvaggio, il quale non iscrive, parla poco, si esprime in un linguaggio sconosciuto, mancante straordinariamente di voci e di espressioni, non avendo altra guida alle sue operazioni, che l'impero de' pochi bisogni che sente: pure occupando il medesimo la parte principale e più interessante nella descrizione di quel paese ch'egli abita, darò qui alcune osservazioni da me instituite sopra un numero grande di nazioni Indiane, libere, o selvagge, le quali non sono, nè giammai furono soggettate o all'impero Spagnuolo, o ad altra dominazione. Io non mi estenderò di

molto per evitare di eccitare la noja , e premendomi di non imitare coloro , i quali per avere veduta una mezza dozzina d' Indiani sulla costa ne fanno una descrizione più compiuta , che questi stessi non potrebbero fare di se medesimi. Non mi arrogo certamente di avere l' istruzione , ed i talenti di molt' altri , ma almeno non amo le conghietture , e mi piace attenermi a quanto è di fatto (1).

Io ho vissuto più lungo tempo presso qualcuna di queste popolazioni selvagge , meno presso di altre. Parlerò di quelle ancora che non ho vedute , onde abbiassi certa contezza delle nazioni che hanno esistito , di quelle che esistono ancora ne' paesi da me visitati , ed affinchè i viaggiatori , i geografi , e gl' istorici non le aumentino smisuratamente ne' loro racconti , come finora è stato fatto. I conquistatori , ed i missionarj non hanno così avuto in vista di fare una vera descrizione de' diversi popoli Indiani , come di dare risalto alle loro imprese , e di esagerare le proprie fatiche.

(1) Si avverte nondimeno che le osservazioni dell' Autore in questo e nell' undecimo capitolo sono qualche volta in contraddizione con ciò che egli dice ne' capitoli seguenti.

Egli è con questa mira, che dessi hanno immensamente moltiplicato il numero delle nazioni degli Indiani, e che di questi hanno fatto tanti antropofagi: in che hanno avuto grande torto, perchè al dì d'oggi nessuna delle predette genti nè si pasce di carne umana, nè si ricorda di averne mangiato giammai, benchè arbitre di se stesse al presente, quanto lo erano al primo arrivo degli Spagnuoli in America. Si è scritto del pari, che i medesimi si valevano di frecce avvelenate, ed è questa positivamente un'altra falsità, alla quale i missionarj ne aggiunsero una novella col farli passare per idolatri. Al vedere alcune figure disegnate od impresse sopra le pipe, gli archi, i bastoni, e le stoviglie degl' Indiani, immaginarono essi sull'istante, che desse fossero i loro idoli, e come tali li abbruciarono. Questi popoli impiegano anche oggidì le figure medesime, ma per solo vizzo, non già per oggetto di religione, di cui pare che non abbiano veruna idea.

Prima di venire alla descrizione di ciascuna nazione in particolare debbo in oltre avvertire, che chiamerò *nazione* qualunque riunione d' Indiani, che si riguardino essi stessi come

formanti un solo e medesimo popolo, che abbiano lo stesso spirito, ed eguali le forme, i costumi e il linguaggio. Non serve al mio oggetto, che gl'individui componenti ognuna di tali nazioni sieno pochi, o molti, perchè questa diversità non costituisce carattere nazionale. Fo riflettere in oltre, che allorquando parlerò di luoghi abitati dalle predette nazioni, non si debbe intendere, che sieno permanenti ne' luoghi medesimi, ma solamente che tali luoghi sono il centro del paese abitato dai rispettivi popoli: poichè tutti, qual più qual meno, sono erranti nell'estensione di un certo distretto: ma ben di rado ad essi accade di errare in un territorio frequentato da altre genti, e fra nazione e nazione esistono deserti talvolta estesissimi, che le separano.

Prevengo finalmente che allorquando io dirò, essere il linguaggio di una nazione diverso da quello di un'altra, è da intendersi, che vi passa almeno tanta differenza, quanta fra l'Inglese, il Tedesco, lo Spagnuolo: che anzi non v'ha una voce sola di una lingua, che rassomigli a quella di un'altra, per quanto ho potuto assicurarmi. Gl' Indiani parlano ordinariamente a voce più bassa di noi, nè io

parlando ricercano di conciliarsi l'attenzione dello sguardo: movono assai poco le labbra per pronunziare, ed il linguaggio loro è, più che altra cosa, gutturale; e nasale: e accade assai di frequente che a noi sia impossibile l'esprimere colle nostre lettere i loro suoni, o le loro parole: quindi è oltre modo difficile imparare queste lingue, e il saperne anche una sola in modo da poterla parlare. Io non ho trovato che uno Spagnuolo, il quale parlasse l'idioma dei *Mbayà* perchè aveva vissuto venti anni con questi popoli, e Don Francisco Aman-sio Gonzalez, che intendeva passabilmente le lingue degli Indiani del *Chaco* per averne avuto qualcuno, come ne ha tuttora, in propria casa. Convengono entrambi, nè v'ha dubbio in quanto a ciò, che tali lingue sono estremamente povere, e che l'una non ha relazione coll'altra.

Charruà. È questa una nazione d'Indiani, che ha una lingua particolare diversa da tutte le altre, gutturale al segno, che non varrebbe il nostro alfabeto a rendere il suono delle sue sillabe. All'epoca della conquista la nazione era errante, abitava la riva settentrionale del fiume Plata da *Maddonado* sino al fiume Ura-

guay, e si estendeva tutto al più a trenta leghe verso il nord parallelamente alla predetta riva. Le sue frontiere occidentali toccavano in parte quelle della nazione *Yarò* che abitava alla foce del fiume di *San-Salvador*; e verso il nord un gran deserto la separava da alcune capanne d'Indiani *Guarani*.

I *Charruà* uccisero Juan Diaz-de-Solis, che primo scopersè il fiume Plata. La sua morte fu l'epoca di una guerra sanguinosa, che durò ancora al dì d'oggi, e che ha fatto spargere tanto sangue. Sulle prime gli Spagnuoli tentarono di stabilirsi nel loro paese, ed a tal fine inalzarono diverse fabbriche, ed un piccolo forte, edificarono in seguito una città alla foce del fiume di *San-Juan*, ed un'altra al confluente de' fiumi di *San-Salvador*, e *Uruguay*. Ma tutto venne atterrato dai *Charruà*, i quali non permisero, che nessuno si stabilisse nel loro territorio, tantochè gli Spagnuoli colla fondazione della città di Montevideo accaduta nel 1724, non ebbero insensibilmente respinti verso il nord i suddetti selvaggi allontanandoli dalla costa: operazione che costò molti e molti sanguinosi combattimenti.

Fino da quest'epoca i *Charruà* avevano attaccate, ed estermine le nazioni Indiane *Yarò*, e *Bohanè*: ma si collegarono e strinsero in intima amicizia coi *Minuani* per sostenersi vicendevolmente contro degli Spagnuoli. Questi, il numero de' quali aumentò considerabilmente a Monte-Video, guadagnarono continuamente terreno verso il nord a forza di dar battaglie, e cominciarono a stabilire alcuni posti per le loro mandrie. Finalmente gli Spagnuoli ottennero di costringere una parte di *Charruà*, e di *Minuani* ad incorporarsi alle abitazioni le più meridionali delle missioni dei Gesuiti in riva dell' *Uruguay*: altri sono stati sforzati a stabilire la loro residenza in Buenos-Ayres, ed alcuni si ridussero a vivere tranquilli e sottomessi a *Cayastà* presso la città di *Santa-Fè della Vera-Cruz*. Ma esiste tuttavia una porzione della nazione medesima, la quale benchè errante abita ordinariamente l'est del fiume Uruguay fra il 31 e il 32° di latitudine. Questa continua a fare guerra sanguinosa agli Spagnuoli colla più grande ostinazione, ricusa qualsiasi proposizione di pace, e di frequente attacca ancora i Portoghesi. Allorchè io viaggiava nel detto paese per riconoscerlo,

quest' Indiani hanno assaltati spesso fiate i miei esploratori, i quali erano in numero di cinquanta, ed anche di cento, e molti di essi sono rimasti uccisi.

La loro statura media mi pare, che sorpassi di un pollice quella degli Spagnuoli, ed è più uniforme in tutti gl' individui. Sono agili, diritti, e ben proporzionati, nè si ritrova uno solo fra essi, il quale sia o contraffatto, o troppo grasso, o eccessivamente magro. Portano alta la testa, ed hanno fronte, e fisionomia aperta, segni dell' orgoglio e della naturale loro ferocia. Il colore de' medesimi si accosta più al nero che al bianco, senza veruna mistura di rosso. Sommamente regolari ne sono i tratti della figura, quantunque il loro naso mi sembri piccolo, ed affossato più del dovere fra gli occhi. Sono questi non grandi ma vivacissimi e neri, non mai azzurri, e sempre qualche poco socchiusi: ma senza dubbio veruno la loro vista è lunga del doppio, e migliore di quella degli Europei: essi ci superano ancora nella finezza dell' udito. Hanno i denti ben collocati e bianchissimi, che non cadono ad essi naturalmente nemmeno nell' età più avanzata. Poco guarnite è il loro sopracciglio:

sono sforniti di barba, e poco pelo portano sotto le ascelle, e al pube. Hanno capelli folti, lunghissimi, splendenti, costantemente neri, che loro non cadono mai al pari dei denti, e solamente verso l'ottantesim'anno divengono grigi per metà. Le mani ed i piedi di questi selvaggi sono formati meglio di quelli degli Europei. Il seno delle loro donne mi sembra meno ricolmo, che presso tutte le altre popolazioni Indiane.

Essi non tagliano giammai i capelli. Le donne li lasciano cadere: ma gli uomini li raccolgono, e gli adulti infiggono verticalmente alcune penne bianche nel nodo che li riunisce. Se possono procurarsi un pettine ne fanno uso; ma ordinariamente si valgono delle dita. Sono essi carichi di pidocchi, che le donne ricercano con piacere per procurarsi la soddisfazione di tenerli per qualche tempo sulla punta della lingua, che espressamente sporgono in fuori, indi stritolarli e mangiarli. Costume sì ributtante è generalmente stabilito presso tutte le Indiane, ed anche fra le donne mulatte e la ciurmaglia del Paraguay. Fanne esse l'operazione medesima colle pulci. Le donne non portano sorte alcuna di ornamenti,

nè gli uomini hanno uso di dipingersi il corpo. Nel giorno de' primi mestruj delle figlie, vengono dipinte sulla loro figura tre righe azzurre, che cadono verticalmente sulla fronte. Parte l'una dall'origine dei capelli, e segue il profilo del naso fino alla punta: le altre due attraversano le tempie. Tali righe vengono impresse, mediante la perforazione della pelle, e rimangono quindi indelebili a segno caratteristico del sesso femminile. I mestruj di queste donne, come generalmente di tutte le Indiane, sono meno abbondanti di quelli delle Spagnuole. Il distintivo del sesso mascolino è fra essi il *barbotto*, di cui darò ora la spiegazione. Poco dopo la nascita di un fanciullo la madre gli trafora da una parte all'altra il labbro inferiore, e v'introduce un pezzo di legno lungo quattro o cinque pollici, e che ha due linee di diametro, cui si dà il nome di *barbotto*. Gli nomini non lo depongono in tutta la loro vita; nemmeno per dormire, e lo levano nel solo caso di rimetterne un altro, quando il primo è rotto. Ad assicurarsi che esso non cada, è formato di due pezzi, l'uno che s'introduce dalla parte interna del labbro, e che all'estremità rivolta verso la gengiva

è largo e schiacciato, onde non possa entrar tutto nel foro: l'altra estremità che esce appena del labbro ha un buco in cui si conficca per forza dalla parte esterna il secondo pezzo del *barbotto*.

Ignoro la foggia delle loro abitazioni prima che gli Spagnuoli portassero fra essi gli animali domestici dell'Europa. Quelle, che si formano presentemente del certo non costano loro grande incomodo di costruzione. Al primo albero che ritrovano tagliano tre o quattro rami verdi, e li piegano per conficcarne in terra le due estremità. Sopra i tre o quattro archi formati di questi rami, e discosti alquanto l'uno dall'altro essi distendono una pelle di bue, ed ecco formata una casa sufficiente per marito, moglie ed i loro fanciulli. Se è troppo piccola ne costruiscono un'altra vicino alla prima, e l'egual cosa fanno le altre famiglie. Si comprenderà facilmente ch'essi non entrano nelle proprie case in guisa diversa di conigli, che s'imbuchino nelle proprie tane. Si sdraiano sopra una pelle, e dormono sempre sulla schiena, ciò che è di costume generale degl'Indiani selvaggi. È superfluo l'avvertire, che non hanno essi nè seggiole, nè banchi, nè tavole,

e che i loro mobili si riducono pressochè a nulla.

Nulla del pari io saprei dire sull'antico loro abbigliamento. Presentemente gli uomini vanno interamente ignudi: se per altro in tempo di freddo essi possono procurarsi un *poncho*, o cappello, ne fanno uso volentieri. Il *poncho* è un pezzo di stoffa di lana grossolana, largo sette palmi, lungo dodici, che ha un buco nel mezzo, per cui passa la testa. Alcuni altri per ripararsi dal freddo si formano con pelli cedenti, ed anche con quelle di *yaguaretè* una camicetta strettissima, senza collo nè maniche, atta appena a velar loro le parti vergognose. Le donne egualmente si ricoprono d'un *poncho*, o d'una camicia di cotone senza maniche, ove riesca ai loro padri o mariti di procurarne o di rubarne qualcuna. Mai lavano nè vestimenta, nè mani, nè figura, nè corpo, fuorchè allorquando l'eccessivo calore li persuade a bagnarsi: nulla quindi può vedersi di più schifoso, nè di più fetente sentirsi. Esse non sanno cosa sia scopare, cucire, o filare, nè quanto a questi ultimi due lavori ne hanno soggetto ne' loro paesi, ove non esiste cotone, nè si allevano pecore.

Credo ch' essi non abbiano mai coltivata la terra: almeno oggidì non la coltivano al certo: i medesimi si nudriscono unicamente della carne delle vacche selvagge, che abbondano nel loro distretto. Le donne sono incaricate della cucina, ma tutte le loro vivande si riducono ad arrosti senza sale. Esse passano uno spiedo di legno nella carne, e ne conficcano in terra la punta: in seguito vi fanno fuoco attorno, e lo girano una volta sola onde l'arrosto sia cotto egualmente da tutte le parti. Pongono al fuoco più spiedi in una volta, e quando uno di essi è spogliato, un successivo gliene viene sostituito. A qualsiasi ora chiunque della famiglia ha volontà di mangiare prende uno di questi spiedi, lo pianta per terra a se davanti, e seduto sulle proprie calcagna mangia ciò che gli piace senza prevenire nessuno, e senza proferire parola: i medesimi non usano di bere, che dopo avere terminato di mangiare.

Non conoscono essi nè giuochi, nè danze, non canti, o suoni, non società di passatempo. Il contegno ne è così grave, che non vi si possono distinguere le tracce delle passioni. Il loro riso si riduce ad aprir leggermente

gli angoli della bocca, nè essi conoscono ciò che chiamasi scoppio di risa. Il loro accento non è nè alto, nè sonoro, e parlano a voce sommessa, sin quando si lagnano nel caso d'essere soggiogati, ed uccisi. Temono essi tanto l'incomodo del parlar forte, che avendo affari con qualcuno distante da loro dieci passi preferiscono al chiamarlo il correr gli dietro per raggiungerlo. Non adorano alcuna divinità, e non hanno religione veruna: sono quindi in uno stato inferiore all'uomo primitivo della natura quale ci viene descritto da alcuni filosofi che gli attribuiscono una religione. Non osservasi esistere fra essi verun atto, o parola che abbia la menoma relazione a ciò che fra noi chiamasi riguardo di rispetto, o di urbanità. Non hanno nè leggi, nè costumi obbligatori, nè ricompense, nè castighi, nè capo che ad essi comandi. Avevano altra volta i *cacichi*, i quali certamente non esercitavano veruna autorità, e che adempivano fra loro la parte, che vedremo eseguita da *cacichi* d'altre nazioni, di cui cadrà discorso. Sono tutti eguali: ninno è addetto al servizio dell'altro a riserva di alcune vecchie, le quali non sapendo come vivere si riuniscono a qualche

famiglia, o si prendono l'impiego di seppellire i morti.

I capi delle famiglie si radunano sul far della notte per convenire fra loro sull'individuo che debbe passarla in sentinella, e sui posti da occuparsi. Sono essi così accorti, e preveggenti, che una tale precauzione non è mai dimenticata. Se taluno ha formato qualche piano di attacco o di difesa, lo comunica all'adunanza, dall'approvazione della quale dipende l'esecuzione: i deliberanti frattanto stanno seduti in circolo sulle loro calcagna. Ad onta che un progetto venga approvato, niuno è tenuto di concorrerne all'esecuzione, e nemmeno quell'istesso, che lo ha proposto: non esiste inflizione di pena per gli assenti. I particolari litigi vengono accomodati dalle parti medesimo: non convenendo queste, si caricano a colpi di pugno finchè uno dei due litiganti volga le spalle all'altro: dopo ciò non si parla più della quistione. In questi loro duelli non vengono mai in uso le armi, nè mai ho inteso parlare di veruno che vi sia rimasto morto. Avvi per altro di sovente spargimento di sangue, rottura di naso, fracasature di denti.

Essi hanno cavalli e razze. La maggior parte possiede briglie guarnite di ferro, che allorquando sono in pace coi Portughesi ottengono in cambio de' cavalli, che ad essi somministrano. Gli uomini ordinariamente cavalcano a ridosso: le donne fanno uso di una specie di gualdrappa semplicissima. Se qualcuno fra loro perde un cavallo in guerra, non debbe aspettare, che altri gliene imprestino. Non rimanendone che uno, il marito vi monta sopra, mentre sua moglie, e la famiglia lo seguono a piedi, incaricati inoltre del rimanente del bagaglio. La maggior parte non ha altr'armi, che una lancia d'undici piedi guarnita di un ferro lunghissimo venduto loro dai Portughesi: quelli, che sono sforniti di lancia si servono di brevifreccie, che portano in un turcasso sospeso alla spalla.

Allorquando hanno risoluto di fare una spedizione militare nascondono le proprie famiglie in un bosco, e mandano esploratori ben montati a fare scoperte almeno sei leghe in avanti. Questi s'inoltrano colle maggiori precauzioni, stesi per lungo sopra i loro cavalli. Camminano lentamente, e si fermano di tempo in tempo per lasciarli pascolare. A

tal fine non pongono ad essi le briglie, ma si contentano di annodare la loro mascella inferiore con una coreggia, alla quale ne attaccano due altre, che tengono luogo di redini. A queste precauzioni va per essi riunito il vantaggio che vedono senza essere veduti in queste immense pianure, e profittano della grande superiorità che ha la loro vista sopra la nostra. Quando si trovano in una sufficiente vicinanza, vale a dire alla distanza di una o due leghe, si fermano, e al tramontare del sole legano i cavalli: si avvicinano a piedi, e camminano incurvandosi, e nascondendosi fra l'erbe, finchè abbiano bene riconosciuta la situazione del campo nimico, o della casa, che si propongono di attaccare, non meno che quella de' posti avanzati, delle sentinelle, della cavalleria. Anche allorquando non hanno in mente di attaccare, i loro esploratori accompagnano in distanza le truppe Spagnuole, mentre queste attraversano il paese; di maniera che il comandante delle medesime quando ben anche non vedesse un solo Indiano, debbe supporre che tutti i suoi passi sono esattamente spiati, e che infallibilmente sarà attaccato, se non prenderà bene le sue precauzioni. La

più importante per lui è di rimanere fermo nella giornata, e di non porsi che di notte tempo in cammino.

Allor quando gli esploratori hanno presi i loro indizj partono a briglia sciolta per darne avviso ai proprj combattenti, nel caso di vedersi scoperti fuggono per parte tutta opposta a quella del loro esercito, ed è inutile il pensare a raggiugnerli, perchè la velocità dei loro cavalli è di troppo superiore. Quando al contrario, portate le loro informazioni ai compagni, si crede veder da essi vantaggio nella spedizione, si distribuiscono verso i punti scelti per l'attacco, e camminano lentamente. Ma appena sono a portata, mandano forti gridi, si percolono a colpi raddoppiati la bocca, si slanciano a guisa di fulmine sul nemico, e uccidono tutti quelli, che incontrano non risparmiando che le donne, e i fanciulli al di sotto dei dodici anni. Conducono seco loro i prigionieri, che godono fra essi di una piena libertà; la maggior parte contrae matrimonj, e talmente si accostuma al nuovo genere di vita, che ben di rado abbandona gl' Indiani per ritornarsene ai compatriotti. Il momento di queste spedizioni è prima del far del gior-

no, ma talvolta seguono ancora gli attacchi in pieno meriggio, principalmente se gl' Indiani si accorgono di timore nel comandante, o di disordine nell'esercito nemico: sanno essi in oltre eseguire falsi attacchi, finte fughe, sorprendere con imboscate: e si ha la fatale sicurezza, che niun fuggiasco può evitare di essere raggiunto a motivo della superiorità de' cavalli degl' Indiani, e della destrezza, ch'essi hanno nel maneggiarli. Ben per noi che i medesimi si contentino di una sola vittoria: e in ciò simili all' *yaguareté* non si curino di profittare del loro vantaggio: senza una tale circostanza, è cosa dubbia se gli Spagnuoli avessero potuto estendere la loro popolazione nelle pianure di Monte-Video. Ogni Indiano profitta personalmente del bottino, che ha fatto, e ignota ad essi è la divisione in comune.

Nell'osservare che i *Charruà* hanno recato agli Spagnuoli maggior danno, ed effusione di sangue che non gli eserciti di Montezuma e degl' Incassi si sarebbe tentati a credere, che questi selvaggi formassero una nazione numerosissima. Ebbene, sappiasi che quelli, che vivono al dì d'oggi, e che fanno a noi guerra

sì crudele non formano sicuramente un corpo di quattrocento combattenti. All' oggetto di sottometterli sono stati sovente spediti contro di essi più di mille veterani tanto in massa, quanto suddivisi in corpi per prenderli in mezzo. Ciò ha portato colpi terribili ai medesimi, ma non ostante costoro sussistono ancora, ed hanno uccisi molti de' nostri. Si è fatta attenzione, che qualora questi attaccano, il meglio è di porre piede a terra, e di aspettarli conservando le file, e contentandosi di far sovr'essi piccolo fuoco a più riprese: unico mezzo di far sì che rispettino le nostre armi. Allora costoro se ne vanno dopo molti caracolli, e senza osare di accostarsi. Ogni cosa è perduta se si avventura una scarica generale.

Essi rifuggono allo stato del celibato, e si maritano appena sentono il bisogno di questa unione. Per quanto ho veduto o inteso dire giammai non accadono matrimonj tra fratelli e sorelle. Ne chiedete loro la ragione: non la sanno essi stessi: e poichè non avvi alcuna legge che ai medesimi ciò inibisca, io ho attribuito questo allà gradazione d'anni che la natura pone tra i figli della stessa madre, ed alla fretta, che ciascuno ha di maritarsi al primo

stimolo, ch'egli sente per questo oggetto. Essendo di loro natura serj e taciturni, non conoscendosi fra questi selvaggi nè lusso nè differenza di gerarchie, nè giuochi, nè cosa alcuna di ciò che forma i primi fondamenti della galanteria, un affare di tanta importanza qual è il matrimonio si tratta da essi con quel sangue freddo, che noi porremmo a combinare una operazione di semplice formalità. Le cerimonie loro si riducono a domandare la figlia ai genitori, e a condurla via, ottenutone il permesso. Il rifiuto non ha luogo giammai per parte della donna, la quale accetta il primo che si presenta, foss'egli ancora vecchio, e deforme.

All'atto in cui l'uomo si marita forma una famiglia a parte, e lavora per nudrirla: fino a quell'epoca egli è vissuto a spese dei genitori senza far nulla, nè andare alla guerra, nè comparire alle adunanze. La poligamia vi è permessa: ma una sola donna non può mai avere due mariti: in oltre se un uomo ha più di una moglie, ciascuna di queste lo abbandona se trova altr'uomo che consenta di averla per unica consorte. Il divorzio è libero egualmente ad entrambi i sessi: ma que-

sto accade di rado dopo che sono nati i figli. Le sole conseguenze dell'adulterio sono alcuni colpi di pugno che la parte offesa scarica su i complici nel solo caso, in cui vengano sorpresi sul fatto. I genitori nulla insegnano, nulla proibiscono ai loro figli, i quali non sanno che sia esercitare rispetto verso i primi; fedeli in ciò all'universale loro principio di fare ciascuno quello che vuole senza essere impedito da ragione di riguardi, o da forza di autorità. I figli divenuti orfani vengono raccolti da qualche parente.

I capi di famiglia, ma non già le mogli, ed i figli s'inebriano o il più sovente che possono. Essendo carattere primitivo de' selvaggi l'indolenza produttrice della noja, non è sorprendente che in generale abbiano adottato con trasporto quelle bevande o quei cibi, che imprimendo un movimento rapido ai nostri organi esaltano l'immaginazione, e sembra quasi che ci trasformino in altri esseri. Essi non hanno poi dovuto faticar molto ad inventare gl'inebrianti, perchè essendo la fermentazione spiritosa uno de' fenomeni più ripetuti dalla natura nella decomposizione dei vegetabili, è ancora uno di quelli che l'arte

riesce più facilmente ad inuitare. Gl' inebrianti de *Charruà* sono l'acquavite, quando possono averne, in difetto la *chicha*, ch'essi preparano stemprando il miele selvatico nell'acqua, e lasciandovelo fermentare. Io non mi sono accorto, ch'essi fossero soggetti al morbo venereo, nè a verun'altra particolare malattia: la loro vita mi è sembrata più lunga della nostra. Poichè per altro talvolta cadono infermi, hanno essi pure i loro medici: e questi non conoscono che un rimedio universale per tutte le malattie, il quale consiste nel succhiare con molta forza lo stomaco del paziente per estrarne il morbo: essi hanno saputo accreditare tale cura, e percepiscono remunerazioni per eseguirla.

Appena un Indiano è morto, il suo cadavere viene trasportato ad un luogo prefisso, il quale oggidì è una piccola montagna, e lo sotterrano colle sue armi e vestimenta, e con gli altri suoi arnesi. Alcuni dispongono prima di morire, che sia ucciso sulla loro tomba il cavallo che amaron maggiormente: e qualche amico o congiunto è esecutore di questa volontà. La famiglia, e il parentado molto piangono pel morto, e le formalità del loro lutto sono assai singolari, e crudeli.

Se il morto è padre, o marito, o fratello adulto, le figlie e le sorelle adulte si recidono non meno della moglie una delle articolazioni, o giunture delle dita ad ogni morte, e tale operazione incomincia dal dito piccolo. In oltre s'immergono da parte a parte nelle braccia, nel seno, e ne' fianchi dalla cintura in su il pugnale, o la lancia del defunto: io medesimo sono stato spettatore del fatto: dopo di ciò passano due mesi ritirate nelle loro capanne, non occupandosi che di piangere, e vivendo di scarsissimo nutrimento. Io non ho conosciuta una sola donna adulta, che avesse intatte le sue dita, e che non portasse sul corpo cicatrici di colpi di lancia.

Il marito non fa lutto per la morte della moglie, nè il padre per quella del figlio: ma i maschi adulti alla morte del padre si nascondono per due giorni interi nelle loro capanne affatto ignudi, senza prendere quasi cibo di sorte alcuna, e questo nel caso non può consistere che in carne, o uova di pernice. Verso la sera del secondo giorno si rivolgono ad un altro Iudiano, che eseguisce sov'essi la seguente operazione: primieramente egli pizzica le carni delle braccia del paziente: poi

per tutta la loro estensione, cominciando dal pugno fino alla spalla inclisivamente, infilza distanti un pollice fra loro altrettante scheggie di canna lunghe un palmo, di modochè le due estremità escano da una parte e dall'altra. Ne è già da immaginarsi che queste scheggie sieno della grossezza di una spilla: sono esse lame taglienti di una larghezza fra le due e le quattro linee, e di una grossezza per tutto uniforme. In questo miserabile, e spaventoso apparecchio esce il selvaggio, e va solo e ignudo in un bosco, o sopra qualche eminenza, e senza temere nè l'*yaguarsté*, nè le altre bestie feroci, ch'egli è persuaso debbano fuggire al vederlo in simile guisa acconciato. Tiene in mano un bastone armato di una punta di ferro, onde si serve a scavare un pozzo, in cui si nasconde fino al petto, e vi passa in piedi tutta la notte. Egli n' esce il mattino rendendosi ad una picciola capanna del genere di quelle superiormente descritte, ma che appositamente è destinata per le genti in istato di lutto. Ivi toglie le scheggie dalle sue braccia, e si corica per prendere riposo, senza cibarsi, nè bere per due successivi giorni. Nell'indimani, e ne' giorni susseguenti i

giovanetti della nazione gli portano acqua e pernici, o uova di pernici in pochissima quantità. Depongono questi cibi e bevande a portata della sua mano, e fuggono senza dirgli una parola. Ciò continua per dieci o dodici giorni, terminati i quali il paziente va a riunirsi agli altri della sua gente. Niuno ha l'obbligo di prestarsi a queste barbare cerimonie; eppure è ben di rado che qualcuno se ne dispensi: e il dispensarsene, o l'adempirle con minore esattezza non porta altra pena con sè, che la taccia di debole; taccia, che nemmeno gli fa alcun torto nella sua società, allorchando egli vi ritorna.

Coloro che si persuadono, che l'uomo non operi mai senza motivo, e che pretendono scoprire le cagioni di tutte le cose, potranno esercitare la loro curiosità nel ricercare l'origine di un lutto così stravagante presso questa nazione d' Indiani. (1)

(1) Poichè i capi di famiglia non sono soggetti a queste orribili formalità, e sta in essi la rappresentanza nazionale, non potrebb' egli credersi, che fossero state inventate, onde assicurare col mezzo di un interesse sensibile le cure della mor-

Yarò. Questi Indiani abitavano all' epoca della conquista la riva orientale del fiume d' *Uruguay*, fra il fiume *Nero*, e quello di *San-Salvadore*. Dalla parte dell' est avevano per vicini i *Charruà*, e dalla parte del nord i *Bohanè* o i *Chanà*. Gl' indizj che ho potuto raccogliere su questi popoli si riducono ai seguenti: il loro linguaggio era affatto diverso da tutti gli altri: le armi loro consistevano nell' arco, e nelle frecce: non doverano al certo esser privi di coraggio, perchè attaccarono, ed uccisero un gran numero di quegli Spagnuoli, che accompagnarono il capitano Giovanni *Alvarez* primo navigatore del-

glie, e dei figlj verso il marito, i maggiori, e i congiunti, e porre anche un fieno nel caso che in uno stato di tanta barbarie si trovassero sedotti ad attentare ai giorni de' primi? Certamente ov' è in vigore questa istituzione crudele, la morte dell'individuo di una famiglia non è solamente un male morale, ma un male fisico di conseguenza per tutti gl'individui della stessa famiglia. Questa spiegazione potrebbe forse essere estesa ai roghi delle vedove del Malabar, e a tutti gli altri usi di questo genere che esistono, ed hanno esistito presso tante nazioni o barbare o semi-barbare.

l' *Uruguay*. Terminarono coll'essere esterminati dai *Charruà*.

Bohanè. Questa nazione all'atto della conquista abitava la riva dell' *Uruguay* al nord del fiume *Nero*, e dalla parte del sud confinava col paese de' *Yarrì* e de' *Chanà*. Quanto relativamente ad essi ho potuto ritrovare negli antichi manoscritti si è, che la loro lingua era diversa da tutte le altre, ch'essi erano ancora meno numerosi degli *Yarrì*, e che furono esterminati dai *Charruà*.

Chanà. Allorchè i primi Spagnuoli giunsero nel paese dei *Chana*, essi vivevano nelle isole dell' *Uruguay*, in faccia al fiume *Nero*. Di là passarono alla riva orientale del primo fiume alquanto al sud di quello di *San-Salvatore*, nel tempo stesso che questa città fu abbandonata dagli Spagnuoli: poscia pressati dagli Indiani che loro si accostavano, se ne ritornarono alle proprie isole. I medesimi abitavano quella, che oggi ha nome *isola de' Biscaglino*, allorquando atterriti dall'avvicinamento dei *Charruà*, che avevano già sterminati gl' *Yarrì* e i *Bohanè*, domandarono la protezione degli Spagnuoli di Buenos-Ayres, supplicandoli a difenderli, e a formar di loro.

una colonia dipendente dalla Spagna. Il governatore acconsentì a tale inchiesta, li trasse dalla loro isola, e ne formò la colonia oggi chiamata *Santo Domingo Soriano*. Ma dopo ciò essendosi essi mescolati cogli Spagnuoli, quasi tutti passano al presente per tali. Esiste per altro ancora qualcuno degli antichi *Chanà*, e singolarmente un vecchio, il quale oltrepassa i cent'anni, ed asserisce che per più lunga stagione hanno vissuto il proprio padre, ed avolo. Dai discorsi di questo vecchio confermati da qualche antico monumento si scorge che il linguaggio della predetta nazione era diverso esso pure da quello delle altre: ch'essa contava all'incirca cento combattenti: che viveva di pesca, e faceva uso di canoti: non era poi inferiore ai *Charruà* per la statura, e le belle proporzioni. Poichè coloro che esistono presentemente sono nati nella colonia, ed ignorano le costumanze de' selvaggi loro maggiori.

Minuani. È questa una nazione, che all'epoca della conquista viveva nelle pianure settentrionali del *Paraná*. Non se ne allontanava essa, che una trentina di leghe, e da oriente a occidente si estendeva dal punto di

riunione del *Paraná* all' *Uruguay* fino in faccia all'isola di *Santa Fè*. L' *Uruguay* la separava dai popoli di cui abbiamo fatta menzione: dalla parte del nord confinava con grandi deserti, ed avea per vicini al sud differenti orde, le quali vivevano nelle isole formate dal *Paraná*,

Furono i *Minuani* che uccisero e Giovanni di Garay, capitano celebre fra i conquistatori dell' America, e la numerosa truppa da lui comandata. Allorquando i *Charruà* cominciarono a passare dalla parte del nord si collegarono ai *Minuani* coll' unione la più intima. Vissero insieme per qualche tempo, e si combinarono in attaccare gli Spagnuoli di Montevideo. Essi passarono, e ripassarono l' *Uruguay*, e benchè di frequente si separassero, la grande armonia che regnava fra loro fece sì, che gli Spagnuoli confondessero le due nazioni una coll' altra, e le confondono anche oggidì chiamandoli indistintamente *Charruà*, o *Minuani*. Presentemente sono riuniti, e non possono distinguersi per quanto riguarda lo stato loro attuale, ed il modo di fare la guerra. Quello pertanto, ch' io ho detto de' *Charruà* debbe intendersi del pari delle due nazioni congiunte. U

gesuita *Francesco Garzia* incominciò a formare vicino al fiume d' *Ybicui* una colonia di *Minuani* chiamata *Iesus Maria*: ma la parte maggiore di questi coloni ritornò al primiero genere di vita, e il piccolo numero de' rimasti venne riunito alla colonia de' *guarany* chiamata *San-Borja*.

La popolazione de' *Minuani* è oggidì meno numerosa de' *Charruà*: i primi hanno un linguaggio particolare differentissimo, e che non ha rapporto veruno con quello de' secondi, la statura de' medesimi è simile a quella degli Spagnuoli, le loro donne, a quanto mi è sembrato, hanno il seno più ricolmo, ma il corpo meno polputo. La figura più cupa e malinconica indica meno spirito che ne' *Charruà*: il carattere ne sembra meno attivo, meno orgoglioso, e più inconsequente: ma e gli uni e gli altri si rassomigliano in colori, fattezze, sopracciglia, occhi, vista, udito, denti, capelli, peli, mancanza di barba, mani, piedi, serietà, taciturnità, tuono di voce, inettitudine al riso, immondezza, barbotto: e gli uni e gli altri non si lagnano giammai e si ravvicinano pel principio di eguaglianza, che non ammette nè classi, nè gerarchie, per

vestiarj, mobili, negligenza d'ornamenti, scarsè mestruì delle donne, cavalli, armi, mode di guerreggiare, matrimonj, aversione all'agricoltura, cibi, e gusto per l'ubriachezza. Pari ai *Charruà* sdegnano di servire alcuno, nè conoscono mutuità d'ufficj, o riparto di prede: hanno essi pure comune cimitero.

Lo stesso è sulla mancanza fra essi di principj di religione, di urbanità, di leggi, di premj o castighi, di danze, canti, suoni e giuochi, sulle società di passatempo, sulle forme delle adunanze nazionali, sulle querele esaurite a colpi di pugnì. Differiscono per altro sotto altre considerazioni: di rado è in uso presso i medesimi la poligamia, o il divorzio: i genitori non prendono cura de' figli, che durante il tempo dell'allattamento: dopo questo li consegnano a qualcuno de' proprj congiunti ammogliati, sieno questi zio, cugino, o fratello, nè più li ricevono in casa loro, nè li risguardano come figli: in contraccambio i secondi non li riconoscono per genitori, nè alla loro morte fanno il lutto, che è serbato solamente alla morte di coloro, che ne hanno fatte le veci.

Le donne *Minuane* all'epoca de' primi loro mestruì si applicano le pitture medesime delle

Charruà, dalle quali ne hanno preso il costume dopo il seguito concentramento delle due nazioni: ma avviene ancora un numero assai grande le quali, giusta il primo loro costume, sopprimono le righe delle tempia. Molti uomini imitano oggidì i *Charruà* nel non dipingersi. Ma altri conservano l'antica usanza di formarsi tre righe azzurre indelebili, le quali passano da una guancia all'altra attraversando il naso alla metà della sua lunghezza: alcuni s'imbrattano soltanto di bianco le mascelle. La cura de' loro malati consiste come fra i *Charruà* nel succiamento dello stomaco, colla differenza, che anche le donne alquanto avanzate in età si danno a questa professione. Esse arrivano talvolta a persuadere ad uomini non ammogliati di avere nelle proprie mani la facoltà della vita e della morte, ed imprimendo in essi questo timore ottengono di divenirne le mogli; il che potrebbe far credere, che se questi popoli non hanno religione, non fossero per altro privi di qualche idea superstiziosa.

Alla morte del marito la moglie si taglia la giuntura di un dito: essa recide ancora l'estremità delle chiome, e delle rimanenti fa

velo al volto. La medesima ricopre il seno con qualche pezzo di stoffa, o di pelle, o anche colle ordinarie sue vestimenta, e rimane per qualche giorno nascosta nella sua capanna. Le figlie adulte usano di fare lo stesso alla morte di chi ad esse tien luogo di padre. Il latte degli uomini è della natura di quello de' *Charruà*, ma è di una durata minore della metà. Questi poi invece di conficcarsi delle scheggie di cauna nelle braccia, si traforano con una grossa spina di pesce le gambe, e le coscie internamente ed esternamente, così pure le braccia fino al gomito, ma non già la spalla. Essi piantano la spina da una parte e la ritirano dall'altra a foggia d'ago da cucire, e questo per lo meno ad ogni pollice di distanza.

Pampà. È questo il nome dato dagli Spagnuoli ad una nazione d'Indiani, la quale vive errante fra il 36°, e il 39° di latitudine nelle pianure immense denominate *Pampà*. I primi conquistatori li conobbero sotto il nome di *Querandì*, e oggidì questi selvaggi si danno ora il nome di *Puelches*, ora altri nomi secondo le diverse divisioni della nazione. Al primo giugnere degli Spagnuoli erravano essi

versò la riva meridionale dal fiume Plata in faccia ai *Charruà* senza avere comunicazione gli uni cogli altri, perchè privi di barche, e di canotti. Dalla parte dell'occidente confinavano essi coi *Guarany* di Monte Grande, e dalla valle di *Santiago*, luoghi chiamati oggidì *San Isydoro*, e *las Conchas*: dalle altre parti non avevano vicini.

Questa nazione disputò il terreno coi fondatori di *Buenos-Ayres* con vigore, costanza, e valore degni d'ammirazione. Gli Spagnuoli dopo di avere sofferte perdite considerabili abbandonarono la piazza, ma ritornarono una seconda volta per rifabbricare la città: e trovandosi essi in quel momento forti di cavalleria, i *Pampà* non poterono ad essi resistere, e si ritirarono al sud nel luogo in cui sussistono presentemente. Essi vissero in passato della caccia di *tatù*, lepri, oervi, struzzi abbondantissimi nelle loro campagne: ma essendosi fra i medesimi moltiplicati a dismisura i cavalli *marroni*, si aggiunsero questi agli oggetti di loro caccia, e cibo ordinario. Dopo i cavalli si moltiplicarono nelle stesse contrade i bovi selvaggi: ma poichè erano superflui al vitto dei *Pampà* già così ampiamente provveduti.

duti, questi non pensarono mai a nutrirsene, come non lo fanno nemmeno al dì d'oggi. Perciò questo armento non trovò verun ostacolo alla sua moltiplicazione, e si estese fino al fiume *Nero* verso il 41°, e a proporzione verso occidente fino ai confini di *Mendoza*, e alle creste della *Cordigliera del Chili*. Gl' Indiani selvaggi di questi cantoni, veduti giungere bovi ne' loro paesi, incominciarono a cibarsene, ed avendone in copia vendettero il superfluo agli *araucano*, ed altri Indiani, ed anche ai presidenti dell' uditoria spagnuola, che faceva questa specie di commercio. Così il numero degli ultimi animali si diminuì in queste contrade occidentali, e i loro resti corsero a cercare rifugio nel paese dei *Pampà*. Derivò da questo, che molte nazioni Indiane abitatrici della parte orientale di questa grande *Cordigliera*, ed altre dalla parte de' *Patagoni*, vennero a stabilirsi ne' cantoni, ov' era bestiame: si collegarono d'amicizia coi *Pampà*, che avevano già avvezzato un gran numero di cavalli da sella, estrarono copia di questi animali non che di bovi, e corsero a venderli alle altre nazioni della *Cordigliera*, e agli Spagnuoli del *Chili*. Così finì ivi di

distruggersi la razza de' bovi selvaggi: nel che non mancarono di concorrere gli abitanti di Mendoza, e di Buenos-Ayres, che dal canto loro non vi portavano guasto indifferente sì pel proprio nudrimento, che per provvedersi di corami, e di sega.

I *Pampà*, e le altre nazioni coalizzate ridotte per tutti i sovra esposti motivi a mancare di quel bestiame, ch'era divenuto necessario alla loro sussistenza, e fattosi unico articolo del loro commercio, incominciarono poco prima della metà dello scorso secolo a rubare il bestiame domestico, che gli abitanti del distretto di Buenos-Ayres possedevano ne' proprj pascoli, e parchi. Di quì ebbe origine una guerra sanguinosa; poichè gl' *Indiani* non si contentavano d'involare gli armenti, ma ne uccidevano i proprietarj e i custodi, quando erano adulti, conservando, e traendo con se le donne, e i fanciulli, come si vide essere uso de' *Charruà*. Dei fanciulli trasportati si valevano come di schiavi, o domestici finchè giungessero all'età di contrar nozze, dopo di che li rendevano eguali a se medesimi nelle prerogative nazionali.

Nel corso di questa guerra i *Pampà* hanno abbruciato molte case di campagna, e ucciso

migliaja di Spagnuoli. Essi hanno sovente saccheggiato il paese, per lungo tempo interrotte le comunicazioni di Buenos-Ayres col Chili e col Perù, e costretti gli Spagnuoli a coprire la frontiera di Buenos-Ayres di undici forti custoditi da settecento veterani di cavalleria, non comprese le milizie. In proporzione la cosa medesima ha avuto luogo ne' distretti di Cordova, e Mendoza. Egli è certo, che in questa guerra esistevano più nazioni collegate: ma senza dubbio i *Pampà* vi hanno sempre sostenuta la parte principale, ed è certo, che sono essi dotati d'incredibile coraggio. Il seguente fatto può darne un'idea. In una battaglia erano stati fatti prigionieri cinque *Pampà*, i quali furono posti sopra un vascello da guerra di 74 cannoni, che conteneva un equipaggio di seicento cinquanta uomini, ad oggetto di condurli in Ispagna. In termine a cinque giorni di navigazione, il capitano permise ad essi di passeggiare sul vascello, e in quell'istante medesimo formarono divisamento d'impadronirsene massacrando l'equipaggio. A tal fine uno di essi si accostò al caporale di marina, e scorgendolo poco sulle difese, gli tolse la sciabola, uccidendo sul-

l'istante due piloti, e quattordici fra marinaj, e soldati. I quattro suoi compagni vollero gettarsi sulle armi, e non essendo loro riuscito perchè queste furono ben difese dalle guardie, si precipitarono nel mare ove si annegarono, esempio ben tosto seguito dal primo. I Gesuiti tentarono di formare dei *Pampà* due colonie, l'una presso al ruscello *salè*, l'altra più al mezzogiorno in vicinanza di una picciola montagna chiamata impropriamente il *Vulcano*; ma nè l'una nè l'altra sussistettero.

Saranno incirca tredici anni, che i *Pampà* fecero la pace cogli Spagnuoli. Ciò nondimeno sono essi così sospettosi, che allor quando io percorsi il loro territorio, spiaron scrupolosamente tutti i miei passi, senza mai presentarmi in faccia, nè lasciarsi vedere da me, e ciò in forza della buona scorta che mi accompagnava. Conseguentemente quanto di essi ho narrato dipende dalle informazioni da me assunte, e dalle osservazioni che ho potuto istituire sopra i *Pampà* da me veduti a Buenos-Ayres. Hanno essi copia grande di eccellenti cavalli, e li montano al pari dei *Charruà*. Comprano dagli altri Indiani abitanti al sud del loro paese, e da quelli della costa dei *Pata-*

goni i loro abiti di pelle, e le penne di struzzo: quanto alle coltri, e ai *poncho* gli ottengono dagl' Indiani della Cordigliera del Chili. Uniscono a queste merci altri oggetti particolari, come fermagli, stringhe, redini da cavallo, sale, ecc., e vengono ad esitarli a Buenos-Ayres, d' onde estraggono in cambio acquavite, erba del Paraguay, zucchero, confetture, uve, e fichi secchi, speroni, morsi, coltelli ecc. Sono accompagnati sovente da Indiani della costa de' *Patagoni*, e della Cordigliera del Chili; e di quando in quando i *Cacichi* fanno una visita al vicerè, onde ottenerne donativi.

Io credo che questa nazione non conti più di quattrocento combattenti. Il suo idioma è diverso da quello di tutte gli altri: non ha verun suono nasale, o gutturale, e potrebbero essere scritte le loro voci colle nostre lettere dell' alfabeto. Mi sembra che sieno essi i meno taciturni fra gl' Indiani, e che la loro voce sia più sonora, e più piena. Di fatto benchè parlino sommessamente in un trattenimento ordinario, allorquando però dirigono le loro arringhe al vicerè, l' oratore invigorisce la voce; e ad ogni tre o quattro parole fa una pausa appoggiandosi con forza sull' ultima sil-

laba a guisa d'un ajutante, che comandi l'esercizio. La loro statura non mi sembra inferiore alla Spagnuola; ma in generale hanno più forti le membra, più rotonda e grossa la testa, più brevi le braccia, la figura più larga e severa di noi, e degli altri Indiani, il colore meno cupo. Niuno fra i medesimi ha uso di dipingersi, o di tagliarsi i capelli. Gli uomini ne sollevano in alto tutte le punte, e le annodano con una stringa, di cui si cingono il capo sopra la fronte. Le donne separano in due parti eguali le loro chiome, e formano di esse due code grosse, lunghe, e fasciate come quelle de' soldati. Queste non cadono già loro sulla schiena, ma per le orecchie a foggia di lunghe corna, che ad esse discendano sulle spalle, e lungo le braccia. Sono queste le più pulite fra le donne Indiane: ma penso ancora che sieno le più vane, orgogliose, e severe.

Gli uomini non fanno uso di *barbotto*, nè indossano alcun vestiario, sia allorquando vanno alla guerra o alla caccia, sia standosi in casa loro, a meno che il freddo non ve li costringa. Ma quando si recano a Buenos-Ayres, vestono il *poncho*. I più ricchi portano un

cappello, una sottana, e qualche stoffa che loro ricuopre i lombi. I capitani, o *cacichi* hanno un abito, e una sottana, dono del vicerè, ed una cintura di stoffa di bajetta. Niuno di essi porta camicia o calzoni, e prevengono anzi che non se ne diano loro, perchè troverebbero incomodo il servirsene. Le donne non si dipingono la figura, e fanno uso di pendenti, collari, e monili di poco valore. Le medesime si avvolgono in un *poncho*, che ne ricopre interamente il seno, nè lascia vedere del loro corpo che le mani, e la figura. Forse in casa propria andranno meno ricoperte. Le mogli e le figlie de' più agiati Indiani pongono cura maggiore nel loro abbigliamento. Desse cuciscono al loro *poncho* una dozzina di piastre di rame sottili, e rotonde, che hanno un diametro fra i tre ed i sei pollici, egualmente distanti l'una dall'altra. Portano in oltre stivali di pelle o corame sottile copiosamente guarniti di chiodi di rame, de' quali carica è la testa, e la base larga di sei linee. Le briglie e gli speroni sì di esse che dei loro mariti sono cariche di piastre d'argento.

Non ho osservata giammai fra altre nazioni Indiane questa disuguaglianza di ricchezze nel

vestiario, e nell'abbigliamento. Essi hanno de' capi, o *cacichi*, i quali privi del diritto di comandare, di punire, di esigere cosa veruna, sono ciò nulla ostante molto reputati dagli altri, i quali adottano ordinariamente tutte le proposizioni de' primi, perchè li suppongono maggiormente dotati di talento, accortezza, e valore. Ogni capo abita un distretto separato, unitamente a quelli della sua orda; si radunano tutti allorquando si tratta di fare la guerra, o che l'interesse comune il richieda. Del rimanente non coltivano essi la terra, nè lavorano: l'arte di cucire e fabbricare stoffe è loro ignota. Non conoscono religione o culto, sommissione, o leggi ed obbligazioni, premi o castighi, suoni o danze: s'inebriano solo di frequente. Alcuni fra i medesimi sono forniti d'alcun poco di barba, e ciò deriva dalla mescolanza della loro razza co' fanciulli, e le donne ch'essi si tolsero nella cessata guerra. Mi sembra, che l'amicizia conjugale sia più forte fra i *Pampà*, che presso ogni altro Indiano: che rari vi sieno la poligamia ed il divorzio: e che dimostrino più di tutti gli altri selvaggi tenerezza ai propri figli, ad onta che ai medesimi non diano veruna istruzione.

Le loro tende, o case portatili sono ben presto inalzate. Essi conficcano in terra tre piuoli della grossezza di un pugno, quattro piedi in circa distanti l'uno dall'altro: quello di mezzo è più lungo dei laterali. Tutti finiscono all'alto in forma biforcuta. A due tese incirca da questi ne dispongono altri tre simili ai primi, e coll'ordine medesimo: poi sulle sommità biforcute dei piuoli che si corrispondono collocano orizzontalmente tre bastoni, o canne, sopra cui stendono delle pelli di cavallo. È questa la tenda inalzata per tutta una famiglia. Essa vi sta sotto coricata sopra pelli, e dormendo sempre stesa sul dorso. Se il freddo è molesto, le parti laterali della tenda vengono riparate con altre pelli poste verticalmente. Contraggono nozze seguendo l'uso medesimo de' *Charruà*, e fino all'epoca del matrimonio i figli sono a carico de' rispettivi padri.

I *Pampà* non conoscono nè archi, nè frecce, e penso che non ne abbiano fatto uso giammai; credendo piuttosto, che quanto si dice nelle antiche relazioni, le quali attribuiscono le frecce a questo popolo sia effetto di equivoco fatto fra esso, e quello de' *Guarany* suoi alleati nella guerra contro la Spagna.

Niun popolo è più tenace delle sue antiche abitudini quanto il selvaggio, simile in questo ai quadrupedi delle sue contrade: quelli pertanto di queste genti, che usavano di frecce non vi hanno rinunciato giammai, nemmeno dopo l'arrivo degli Spagnuoli, nella qual epoca si sono limitati ad aggiungere alle prime armi loro quelle di nuova scoperta. I *Pampà* usavano anticamente di un dardo, o bastone armato di punta, che maneggiavano vicini al nemico, e lo lanciavano se ne erano distanti: lo hanno essi prolungato, e trasformato in una lunga lancia, la quale ad essi è utile principalmente quando combattono a cavallo: conservano le antiche loro palle. Quest'arme è di due specie. L'una è composta di tre pietre rotonde grosse quanto il pugno della mano, ricoperte di pelle di bue o di cavallo, e pel centro comune delle quali passano cordoni di cuojo della grossezza d'un dito, e lunghi tre piedi. Prendono in mano la più piccola di queste, e dopo aver fatto girar con violenza le altre al di sopra delle loro teste, scagliano questo sistema di palle a una distanza di cento passi: il moto di rotazione impresso a tali macchine fa che s'avvolgano coi loro cordoni

attorno alle gambe, o al collo dell'uomo, od animale preso di mira, in modo che questi non se ne possa sciogliere in tempo.

L'altra arme di questa natura si riduce ad una sola pietra chiamata *palla perduta*. Essa è grossa quanto le altre, e più picciola soltanto se la materia ond'è formata sia (come accade talvolta) ottone, o piombo. Ricoperta di cuojo sta la medesima raccomandata ad una coreggia lunga in circa tre piedi. Se ne servono i *Pampà* ad uso di fionda, allorquando i loro cavalli corrono a briglia sciolta, e lanciata porta colpi terribili alla distanza di cento cinquanta passi, ed anche al di là. In vicinanza dell'oggetto i *Pampà* vibrano il colpo senza lanciarla. Somma è la perizia de' medesimi nel trattare queste due specie di armi utilissime loro nella caccia de' cavalli selvaggi, e d'altri animali, e di cui fanno abbondante provvista in occasione di guerra. All'epoca della conquista spagnuola fu con queste armi ch'essi avvilupparono, e fecero perire in battaglia Don Diego De-Mendoza, fratello del fondatore di Buenos-Ayres, e nove altri dei primi capitani, e gran numero de' nostri che accesi a cavallo loro si fecero incontro. Coll'at-

taccare tortorj di paglia accesa alle coreggie delle palle perdute pervennero essi ad incendiare molte case di Buenos-Ayres, e perfino alcuni bastimenti. La loro usanza di guerreggiare è affatto simile a quella già descritta dei *Charruà*: solamente poichè il loro paese è piano, e privo di fiumi e di boschi sono meno esercitati alle imboscate: alla quale imperfezione suppliscono colla sagacità, e col coraggio spinti all'ultimo grado, non che colla superiorità dei loro cavalli, e dell'arte loro nell'adoprarli.

Aucà, ed altre nazioni, che con questi convivono. All'occidente dei *Pampà* stanno gli *Aucà* (i quali sembrano far parte degli antichi *Araucani* del Chili), e molte altre nazioni Indiane, alle quali si danno diversi nomi verso le frontiere della città di Mendoza. Io giudico che tutte queste genti abitassero anticamente la stessa Cordigliera del Chili, e ch'esse poi ne discendessero per occupare il paese, ove presentemente si ritrovano, all'epoca da noi precedentemente osservata della dilatazione delle mandrie selvagge. Di fatto nei tempi precedenti era sgombra da quest'Indiani la strada che altre volte conduceva i trasporti degli spagnuoli da Buenos-Ayres presso

il vulcano di Villarica laddove la Cordigliera è aperta, ed offre una pianura di un miglio di larghezza. La strada medesima oggidì è dimenticata, e si va al Chili dalla parte di Mendoza, attraversando con grandi difficoltà la Cordigliera, di cui le nevi chiudono i passaggi nella maggior parte dell'anno. Checchè ne sia sulla mia congettura non mi è riuscito di vedere questi Indiani: ciò soltanto che di loro posso asserire con qualche fondamento è quanto segue: i medesimi o ignorano, o conoscono assai poco l'agricoltura, sono erranti, e più o meno numerosamente ripartiti nelle loro tribù: essi vanno talvolta al paese dei *Pampà*, e furono riuniti a questi nel far la guerra a Buenos-Ayres, e nel distruggere i suoi armenti: all'epoca del raccolto delle poma selvagge, queste genti vanno ed eseguirlo ne' contorni del fiume *Nero*, a trenta o quaranta leghe circa di distanza dal suo concorso occidentale col fiume del *Diamante*: i loro idiomi sono affatto diversi dagli altri: posseggono cavalli e pecore, e della lana di queste fabbricano i *poncho*, e le stoffe che vendono ai *Pampà*, ritraendone acquavite, erba del Paraguay, ed altri oggetti, e mercanzinole, che gli ultimi acquistano

a Buenos-Ayres , città ove anche questi altri Indiani s' introducono talvolta confusi coi Pampà , ed annunziandosi come tali : e gli uni e gli altri hanno molti gradi di similitudine e di eguaglianza , ma quelli di cui ora favelliamo sono superati da altre nazioni in coraggio , e statura. Del restante poi eguali sono in entrambi le abitazioni e le armi , le forme delle adunanze nazionali , la mancanza di leggi , di pratiche produttrici di obblighi , e di religione : vanno essi vestiti quasi al pari dei Pampà , e la differenza è in meglio a riguardo dei primi ove trattasi principalmente di capi , o agiati particolari.

Balchita , Uilichè , Tehuelchù. Egualmente non mi è stato dato di vedere altre nazioni erranti di selvaggi , abitatrici della costa dei *Patagoni* , e della Cordigliera del Chili dal 41° grado di latitudine allo stretto Magellauico : so per altro che alcune di esse , fra le quali gli Spagnuoli contano i *Balchità* , gli *Uilichè* , i *Tehuelchù* , si riunirono sovente ai *Pampà* per fare la guerra , ed involare le mandrie di Buenos-Ayres. Anche al dì d'oggi , che noi siamo in pace coi *Pampà* accade spesso , che queste nazioni passano al nord di *Rio-Negro* ,

ed anche di *Rio-Colorado*, e si stabiliscono per qualche tempo al sud dei Pampà. Non ho inteso giammai che le medesime si facessero guerra fra loro, come costumano quelle poste al nord del fiume *Plata*. Usano delle armi stesse che i *Pampà*; nè a questi la cedono in coraggio, ed in forza: alcune sembrano superarli, principalmente i *Tehuelchù*, ch'io ritengo essere i *Patagoni*. Due di questi ultimi si portarono a Buenos Ayres uniti coi *Pampà*, e qualcuno che li vide, e misurò mi ha assicurato, che un d'essi era lungo sei piedi e sette pollici, l'altro due pollici di meno. Trovaronsi forse con questi altri della nazione medesima, che l'ordinaria loro statura non fece distinguere dal rimanente della comitiva: mentre io non dubito, che la statura media di queste genti non sia inferiore a quella da me ora descritta, ed anche minore di sei piedi e tre pollici, stando ai confronti a me dati da coloro, che n'hanno veduti molti altri. Comunque siasi la cosa, per quanto io immagino non debbe essere abbracciata con entusiasmo nè l'idea di chi vuole formare di questi uomini de' giganti, e nemmeno l'altra di coloro, che li suppongono d'una statura

media , o ben poco superiore alla nostra . I navigatori sono già obbligati a conoscere , che verso queste spiagge esistono molt' Indiani , i più piccioli de' quali hanno la nostra statura , e generalmente sono più grandi . Quindi se qualche cosa debbe recarci sorpresa nelle descrizioni de' viaggiatori non sarà già la diversità de' loro racconti , ma bensì quella delle loro esagerazioni .

Tutte le nazioni abitatrici di queste contrade hanno idiomi diversi , e non conoscono religione o leggi , giuochi o danze : poco numerose al dì d'oggi , sono governate da adunanze nazionali , nelle quali i *cacichi* , o capitani hanno la maggiore influenza . Pressochè tutte hanno cavalli , onde fanno uso per montarli , e pel proprio nutrimento : niuna d'esse è coltivatrice . Vivono inoltre della loro caccia , la quale li fornisce di lepri , cervi , struzzi , pernici , furetti , *tatù* , *guanacò* , *jaguar* , *yaguareté* , *guazuarà* , *aguarachay* . Le loro tende , o case portatili non sono diverse da quelle dei *Pampà* , nè differente è il vestiario loro nella fredda stagione . Soltanto in vece di *poncho* adoprano mantelli pressochè quadrati , ed alti quattro piedi : il centro dei

medesimi è ordinariamente di pelli di lepre; o di *aguarachay*, o di *guanacò*; gli orli sono d'*yaguareté*. Essi le dipingono dalla parte opposta al pelo, e ne vanno interamente avviluppati. Vendono ai *Pampà* molti di questi mantelli, come pure pelli di struzzo, e ne ottengono in ricambio acquavite, erba del Paraguay, coltelli, ed altri oggetti, che derivano da Buenos-Ayres.

Guarany. La nazione de' *Guarany* è la più numerosa ed estesa di quante finora ho descritte, e che mi toccherà ancora di descrivere, poichè all'epoca della scoperta dell'America d'essa occupava tutti i possedimenti dei Portoghesi nel Brasile, e per quanto parmi ancora la Guyana. Ma (per restringermi nei limiti della mia descrizione) questa si estendeva al nord de' *Charruà*, de' *Bohànì*, e dei *Minuani* fino al parallelo di sedici gradi senza oltrepassare la parte occidentale del fiume del Paraguay, nè quelle in seguito del Paraná, a riserva delle due estremità: vale a dire da una di queste occupava ancora il territorio di *San-Ysidoro*, e la parte meridionale sin verso il 30°, e tutte le isole di questo fiume senza dilatarsi alla punta opposta. Dall'altra poi i

i *Guarany* andavano al di là della parte occidentale del fiume del Paraguay, e s'internavano nella provincia dei *Chichitos* fino alle creste della grande Cordigliera delle Ande, ove una gran parte di essi acquistava la denominazione di *Chiriguanà*. Ma è da osservarsi che fra i *Guarany* propriamente detti, e i *Guarany Chiriguanà* abitanti della provincia dei *Chichitos*, esisteva un grande spazio di terreno intermedio occupato da molte nazioni sommamente diverse fra loro. Così pure entro lo spazio assegnato ai primi *Guarany* erano rinchiusse altre nazioni, vale a dire i *Tupy*, i *Quayanà*, i *Gnuarà*, i *Naligueya* e i *Guasarapo* affatto diversi e fra loro, e dalla gente, da cui si trovavano circondati.

I *Guarany* occupavano l'enorme estensione di paese, di cui ho parlato senza formare un corpo politico, e senza riconoscere l'autorità di verun capo comune. Si trovavano essi precisamente nel caso de' Peruviani, quando il primo Incas così facilmente li soggiogò al suo impero. Ovunque trovavasi la nazione *Guarany* era essa separata in tre piccole divisioni, o orde indipendenti l'una dall'altra, e ognuna di queste portava nomi diversi, che assumeva

o dal suo *cacico*, o dal luogo ove abitava. Alcune volte venivano comprese sotto un nome solo le differenti orde, le quali vivevano lungo un fiume, o in qualche paese o distretto. Ecco l'origine della grande varietà di nomi, che i conquistatori imposero alla sola nazione dei *Guarany*. Per esempio, stando nel solo paese ch'io descrivo essi, li chiamarono con tutti i seguenti nomi: *Mbguà*, *Caracarà*, *Timbù*, *Tucaguè*, *Calchagui*, *Quiloazà*, *Cariò*, *Mangolà*, *Itatiné*, *Tarù*, *Bomboi*, *Corrupaiti*, *Curumai*, *Caaiguà*, *Garany*, *Tapé*, *Chiriguani*, e con altri nomi ancora.

Il destino della nazione *Guarany* non è stato il medesimo in ogni luogo. Tutte le orde abitatrici dell'immenso paese posseduto dai Portoghesi furono prese e vendute schiave: e poichè si mescolarono co' Negri esportati dall'Africa ne è derivato, che quella parte di tal razza è quasi perduta. In oltre i Portoghesi di San Paolo chiamati comunemente *Mamelucchi* non si fermarono a ciò, ma fecero estese scorrerie nel nostro paese, e trasportarono non solamente tutti i *Guarany* ritrovati in istato di libertà, ma ben anche più di diciotto colonie che gli Spagnuoli avevano già sottomesse ed istruite nel Paraguay.

Il contegno degli Spagnuoli fu ben diverso: essi non vendettero un solo *Guarany*, e li conservano ancora a migliaia non solamente nelle colonie Gesuitiche, ma ancora moltissime orde in istato di primitiva libertà, e tali quali si ritrovarono allo sbarco degli Europei in America. Parlerò a suo tempo de' *Guarany* soggetti agli Spagnuoli, e convertiti al cattolicesimo: ora io non parlo che delle nazioni libere. Ma poichè coloro che esistono con tale stato abitano nelle più grandi foreste, ove io non ho avuto occasione di penetrare, dedurrò la mia descrizione dalle nozioni che mi sono state somministrate o da antichi manoscritti, o da persone che hanno veduto qualcuno di quest' Indiani, e da ciò che ho osservato io medesimo nei pochi da me veduti, non che dalle riflessioni stesse che ho potuto fare nell' indole di quelli già divenuti cristiani.

Generalmente parlando i *Guarany* liberi vivevano ne' contorni, o sugli orli de' boschi, o nelle picciole piazze libere, che talvolta si rinvengono nell' interno delle foreste. E se a caso si stabilivano nelle campagne aperte, e molto estese ciò accadeva allorquando non si vedevano in contatto d' altre nazioni. Si nudri-

vano esse di mele e frutta selvagge, mangiavano pur' anche le scimie, i *chibiguazu*, i *mborebi*, e i *capibarà*, quando riusciva ad essi di ucciderne alcuno. Ma traevano il principale loro sostentamento dalla coltura del *maïs*, dei fagiuoli, delle zucche, degli *axachidi*, delle *patate*, del *manioco*, e del *caninioco*. Quando un fiume era a loro portata pescavano o a tiro di freccia, o con ami di legno: alcune di queste genti erano ancora fornite di piccoli canotti. Seguito il loro raccolto, ne facevano magazzini per tutto il rimanente dell'anno, giacchè i boschi non offrivano uccelli e quadrupedi nella copia sufficiente alla loro sussistenza. Perciò non andavano alla caccia, o alla ricerca delle frutta, se non se allor quando non erano occupati de' lavori dell'agricoltura, e non si allontanavano mai dalle proprie campagne, per essere sempre a portata di fare il loro raccolto: in conseguenza di che essi erano stabili, e non erranti al pari dell'altre nazioni precedentemente descritte. La loro lingua è differente assai da tutte le altre, ma è la stessa per tutti i rami della nazione di modo che chi sapeva parlarla poteva, sicuro d'essere inteso da essi, viaggiare per tutto il Brasile,

entrare nel Paraguay, discendere a Buenos-Ayres, risalire al Perù fino al cantone dei *Chiriguani*. Tale idioma passa pel più abbondante fra le lingue selvagge dell' America. Eppure manca di un gran numero di termini: in fatto di numeri non va che fino al numero quattro. La pronuncia ne è nasale, e gutturale. Il padre Luigi Volagnos Francescano ha tradotto in questa lingua il nostro catechismo: i Gesuiti hanno inventati alcuni segni per esprimere, ed indicare gli accidenti della pronuncia nasale e gutturale: essi hanno pur anche fatto stampare un dizionario, e una grammatica di questa lingua. Ad onta di tutto ciò difficilissima cosa è l'apprenderla, e più d'un anno di studio è necessario per riuscirvi.

La media statura de' *Guarany* è di due pollici inferiore alla media degli Spagnuoli: quindi inferiore poi di gran lunga a quella degl' Indiani precedentemente descritti. In proporzione sono essi più quadrati, e polpati, di non leggiadre fattezze, e di colore meno scuro degli altri, e che anzi si avvicina alcun poco al rosso: le donne hanno molto seno, mano e piede piccioli, natiche sommamente grosse, mestruai non copiosi. Gli uomini hanno talvolta un poco di

barba, e di pelo sul corpo, ciò che li distingue dagli altri Indiani, ma sono ben lungi sotto questo rapporto di accostarsi agli Europei. Un uomo che visse lungo tempo fra una colonia di *Guarany* cristiani mi raccontò di avere osservato ne' cimiteri, che le ossa di quest' Indiani si scioglievano molto prima di quelle degli Spagnuoli. Simili agli altr' Indiani in occhi, denti, e chioma, nella finezza della vista, e dell' udito hanno comune con essi una singolarità propria dei nativi del nuovo mondo: le parti sessuali dell' uomo sono di una grandezza ben mediocre, e pare poi, che la natura non abbia conservata nessuna proporzione a questa particolarità de' maschj nella formazione delle femmine: il che può rendere ragione della specie di furore con cui esse si diedero agli Spagnuoli, e non contribuirono per poco ad agevolare agli stranieri la conquista dalla loro patria. Sono superate in fecondità dalle donne spagnuole: avendo io esaminati molti registri, o catastri di colonie antiche e moderne non ho ritrovato, che un solo Indiano padre di dieci fanciulli, e prendendo un adeguato si può dire che ogni donna produce quattro individui a ciascuna famiglia. Il nu-

mero delle donne eccede quello degli uomini, e serba la ragione di 14 a 13.

La loro figura è malinconica, cupa, e avvilita: parlano poco, e sempre sommessamente: non conoscono le grida nè il pianto: la voce non è alta, e sonora in verun caso: mai ridono con impeto, nè si vedono sul loro volto le tracce di passione alcuna. Portano la poca pulizia all'ultimo grado. Non conoscono divinità, obblighi, o leggi, nè premj, nè castighi: non guardano in faccia la persona, a cui favellano. Ne' loro matrimonj, ed amori esiste ancora maggiore freddezza, che in quelli d'altri Indiani prima d'essi descritti: le nozze non sono nè precedute nè seguite da verun apparecchio. Ignorano che sia gelosia: e ne diedero ampia prova colla facilità che ebbero nell'abbandonare le proprie mogli, e figlie ai conquistatori: nè si guardano dal far questo anche al dì d'oggi quegli stessi, che sono convertiti al cristianesimo. Le donne si maritano assai di buon'ora, più tardi gli uomini che all'atto delle nozze istituiscono una famiglia a parte. Benchè io non abbia ritrovato negli antichi manoscritti alcun indizio di musica, o danza presso i *Gugrany*, ho per altro osservato il

contrario sopra un individuo di una tribù libera di *Guarany* del giorno d'oggi. Io ho veduto costui porre grani di *mais* in un *perongo*, ossia in una zucca vota, e danzar senza grazia, mentre gli agitava per farli risuonare: la danza consisteva in battere la terra senza sollevarsi dell' altezza di due dita: egli si accompagnava da sè medesimo cantando a voce bassa, e senza pronunziare distintamente una sola parola. Ogni divisione ossia orda di *Guarany* aveva il suo capo, e cacico, come lo ha anche presentemente: tale dignità è ereditaria, e gli altri hanno ordinariamente qualche considerazione per chi ne è rivestito senza saperne addurre un perchè. Ma esso non è poi riconoscibile fra i suoi compagni nè per abitazione, nè per vestiario, nè per alcun genere di decorazione, o distintivo: lavora al pari degli altri, nè riceve da nessuno tributo, servizio, o obbedienza.

Presso alcune tribù, che oggidì sono selvagge chiamate generalmente *Cauyguà*, gli uomini portano un *barbotto* della natura di quello che fu precedentemente descritto, ma colle differenze seguenti: questo è di gomma trasparente, lungo cinque pollici e grosso quat-

tro linee; e per impedirlo di uscire adattano nella parte interna della bocca una piccola traversa formata a foggia della parte superiore d'una stampella. Hanno sulla testa una grande chierica simile a quella de' nostri preti: nè adoprano altro vestiario che una piccola borsa, ove nascondono le parti della generazione. Le donne dal canto loro usano dello stesso riguardo servendosi d'un pezzo di stoffa o di una pelle: non vanno nel rimanente più ricoperte degli uomini, nè si recidono i capelli: all'epoca de' primi mestruj si formano sulla pelle molte linee azzurre indelebili, le quali scorrono verticalmente dall'origine delle chiome fino alla linea orizzontale, ove termina la parte inferiore del naso. Dalla separazione in cui si trovano le loro abitazioni (la quale in tanta vastità di terreno era anche maggiore prima dello sbarco Europeo) dovettero necessariamente nascere e interruzioni di comunicazioni fra essi, e quindi diversità di costumi. Mi è noto di fatto che alcune di queste tribù ignorano l'arte di filare e di far delle stoffe: che alcune altre sanno unicamente fabbricare i manti di cotone, in cui si avvilluppano, nella qual classe vedremo

trovarsi i *Payugà* e i *Moayà*: altri non avevano cimitero determinato, e seppellivano i morti in vasi di terra cotta, ciò che è forse l'uso generale di questa nazione: dal silenzio delle antiche relazioni intorno al *barboito*: si vede che alcune di queste orde si dispensavano dal portarlo: la tribù chiamata *Timbù* s'incrostava le pareti del naso di picciole stelle di pietre bianche ed azzurre; altre chiamate *Coronda* e *Culchachì* ponevano tali incrostature in vicinanza del naso.

Tutte le altre nazioni ispirano un terror panico alla nazione *Guarany*: questa giammai non move loro la guerra, nè tratta con esse nemmeno per domandare la pace: rifuggono sempre dalla loro presenza, ed io dubito se dieci o dodici *Guarany* riuniti oserebbero di far fronte ad un solo Indiano delle nazioni poc' anzi descritte; o di quelle che mi rimane a descrivere. Per quanti encomj i Gesuiti abbiano dati alle qualità guerriere di tali popoli, non si provano in proposito che due o tre combattimenti ben poco vivi, ch'essi sostennero cogli Spagnuoli: e in ultima analisi abbiamo veduto la facilità grande, colla quale gli ultimi gli hanno soggiogati, ciò che

finora in questi paesi non si è potute ottenere sopra verun' altra nazione. Effettivamente le nostre colonie indiane non sono quì che esclusivamente composte di *Guarany*. Quelle loro orde, che esistono tuttavia in istato selvaggio non vogliono avere nè commercio, nè pace cogli Spagnuoli, se si eccettui quella, che ritrovasi verso il nord della colonia del *Corpus*. Se noi o' inoltriamo nell' interno de' paesi da queste abitati, esse cercano di ucciderci a tiri di frecce; e per lanciaarli si nascondono dietro gli alberi, senza lasciare scorgere il loro corpo, e senza aspettare di piè fermo di essere attaccati. Le loro armi sono un arco di sei piedi, le frecce di quattro e mezzo, armate di una dura punta di legno, ed un *macana*, o bastone lungo tre piedi, e più grosso ad una che all' altra estremità. Camminano sempre a piedi, perchè non hanno nè cavalli, nè altro animale domestico. Gli antichi raccontici danno a credere ch' essi allevavano i polli, e le anitre: io non me ne so persuadere, perchè non vedo che nè i *Guarany* selvaggi, nè verun altra di queste nazioni abbia di tali animali al dì d' oggi: quelle stesse che sono provvedute di qualche bestia domestica non ten-

gono se non se cani, cavalli, e ben di rado alcune pecore.

Le pitture, e le statue danno un'idea abbastanza esatta delle frecce di queste nazioni, e del modo di lanciarle. Non può dirsi lo stesso degli archi. Si riducono questi ad un bastone durissimo, poco flessibile, liscio, e che nel mezzo ha la grossezza del pugno di una mano, diminuendosi verso le due estremità che sono acute a segno, che può servire ancora ad uso di lancia. Ne è così poco sensibile la curvatura, che una riga applicata alle due estremità lascia al più due dita d'intervallo fra se, e la parte media dell'arco. Questo è rinforzato per tutta la sua lunghezza da liste di scorza di *guembo* avvolte come la fettuccia della coda di un soldato. L'arco non viene teso giammai prima di essere posto in opera; perciò la corda non è stabilmente attaccata, che ad una delle estremità, ed avvolta attorno al legno. Quando è il tempo di valersene, quest'Indiani attaccano la corda all'altra estremità, che conficcano leggermente in terra col piede, ed allora tendono l'arco quanto è possibile: è nota l'abilità di tali genti nel prendere di mira, e lanciare. Es-

sendo le loro frecce lunghissime nessuna nazione fa uso di turcasso, eccettuati i *Charruà* e i *Minuanè*, le frecce e gli archi de' quali sono corti, e adattati a servirsene a cavallo. I fanciulli che si spassano alla caccia degli uccelli, e de' piccoli animali, adoprano una altra specie d'arco ben differente, più debole, d'un legno più flessibile, e più elastico, molto più incurvato, e lungo in circa tre piedi. Essi vi adattano due corde che fanno stare paralellamente separate col mezzo di due bastoncelli biforcuti ad ambe le estremità per le quali passano le stesse corde. Verso il mezzo della lunghezza loro sta attaccata una piccola reticella di spago, in cui si pone il *bodoco*, pallottola d'argilla cotta al fuoco, della grossezza di una noce. Hanno con se una borsa ripiena di questi *bodochi*; e ne prendono tre o quattro colla mano sinistra, mentre colla destra tengono l'arco: li pongono uno dopo l'altro nella reticella, e teso dappoi l'arco lanciano tutte queste palle in un colpo contro gli uccelli che volando sono loro distanti di quaranta passi; e ne uccidono un gran numero. Non si valgono questi popoli di tale arco nè per lanciare frecce, nè per combat-

tere, benchè una di esse bastasse a rompere una gamba nella distanza di trenta passi. È necessaria la pratica per dare all'arco quella inclinazione sufficiente onde il *bodoco* nel partire non colpisca la mano destra. Egli è per questo fine che la reticella viene sempre posta qualche poco al di là del mezzo delle corde. Se i fanciulli Europei imparassero questo esercizio, rimarebbero ben pochi passeri fra noi.

Non debbo omettere un racconto fattomi da un curato col quale mi ritrovai viaggiando: » Questo giovanetto *Guarany* che vedete fu » preso da me all'età di quattro anni, ed » ora ne ha quattordici, non ha mai veduti » fiumi, o radunamenti d'acqua opportuni a » nuotarvi, giacchè nulla di ciò avvi nella mia » parrocchia, ed io non l'ho perduto di vista » un sol giorno. Io gli dirò ciò non ostante » di notare; e voi lo vedrete attraversare » questo fiume (*quello a cui eravamo aveva » maggiore profondità della Senna*): mi com- » prometto di questo perchè so che i *Gua- » rany*, e probabilmente tutti gli altr' Indiani » sono naturalmente notatori al pari de' qua- » drupedi. » L'esperienza giustificò ai miei occhi il suo dire, e mi fece credere, che i *Gua-*

rany , e forse tutti gl' Indiani avessero il corpo specificamente meno pesante dell' acqua (1).

Io non ho veduto che due Indiani della razza di quelli , che vivevano sotto il dominio degl' Incas del Perù , ma s' io dovessi paragonarli agli altri *Guarany* direi , che questi hanno statura eguale e forse superiore ai primi , che il colore de' medesimi è più forte e cupo di quello de' *Guarany* Peruviani , i cui volti sono meno quadrati e carnosì , più ristretti alla parte inferiore , e più spiritosi. Paragonare i *Guarany* Peruviani colle nazioni selvagge del Paraguay e del fiume Plata è un istituire parallelo fra la depressione del corpo e dello spirito , e fra l' eleganza , la nobiltà , la forza , il coraggio , la fierezza e l' orgoglio.

Tupyr. Questa nazione d' Indiani selvaggi era

(1) Il sig. Valokenaer deduce dalla natura bipede dell' uomo l' impossibilità ch' egli sia natatore per natura , e senza uno studio ; crede che l' opinione di coloro i quali si persuadono , che il solo timore sia ostacolo agli uomini per notare naturalmente sia erronea , ed abbia costato la vita a molti individui , che l' hanno abbracciata. Si lagua che non si pensi a combattere un tale errore , e conclude che il *Guarany* del curato avrà senza dubbio più d' una volta abbandonata la parrocchia senza saputa del suo istitutore.

ed è tuttavia circondata da ogni parte dai *Guarany*, e non saprei spiegare il come siasi per tal guisa rinserrata. Essa vive ne' boschi fra le colonie Gesuitiche di *San Saverio*, e *Sant' Angelo*. Benchè io ignori fin dov' ella si estenda dalla parte dell' est, e del nord, so che abita la riva orientale dell' *Uruguay* cominciando da *San Saverio*; e procedendo quasi di una metà al di là del 23° di latitudine, senza però che si dilati all' occidente del detto fiume.

I *Tupy* sonesi sevente fatti vedere mandando alte grida dalla riva ch'è in faccia a *San Saverio*: in altre occasioni hanno attaccate le abitazioni de' *Guarany* appartenenti a queste due colonie, i loro pascoli, gli stessi commissarij pe' confini, ne hanuo ucciso talvolta alcuno. Questi assalti hanno ispirato ai *Guarany* un terror panico, il quale influì nelle nozioni, che nella visita da me fatta a questi paesi essi mi diedero dei *Tupy*. Stando alle medesime questi ultimi traevano vita errante, nè dormivano due notti continue nel luogo medesimo: non parlavano già, ma abbajavano a foggia di cani: avevano il labbro inferiore interamente tagliato dall' alto al basso in due parti eguali: erano antropofagi, e due di que-

ste genti presi in differenti occasioni si lasciarono morire da se medesimi senza voler parlare, o prender cibo. I diversi manoscritti de' Gesuiti che ho letti li chiamano *Caraibi*, e le esagerazioni vi sono ancora più forti. Vi si racconta perfino che i suddetti *Caraibi* vivono sulle cime degli alberi in nidi, o gabbie a guisa d'uccelli: io non presto fede veruna ai suddetti racconti. Mi attengo ai seguenti indizj a me comunicati da don *Francesco Gonzales* amministratore della colonia della *Concezione*.

Nel gennajo del 1800 un distaccamento di circa dugento *Tupy* inseguì da un'altra nazione (a me affatto sconosciuta) escl da' boschi ove si è detto, che tali genti abitavano. Passò l'*Uruguay* allora poco profondo, profittando d'una estensione, ov'era pochissima acqua fra la *Concezione*, e *Santa-Maria-la-Mayor*. I *Tupy* continuarono la loro strada per le alture di *Martires*, verso il nord fino alla colonia di *Guarany*, che andavasi formando dodici leghe al di sopra della colonia del *Corpus*, e chiamata di *S. Francesco di Paola*: essi la distrussero, ed abbruciarono, e dopo avere ivi fatta grande strage si salvarono nei boschi.

I *Guarany* delle colonie vicine concepirono grave inquietudine, e andarono ad inseguire i *Tupy* sotto il comando degli Spagnuoli. Nel loro cammino ritrovarono il cadavere di un *Tupy* adulto, pel quale era stata scavata una fossa poca profonda, tapezzata alla base di foglie di palma: tali foglie egualmente ricoprivano il morto, il quale non aveva terra sopra di se. Fuori della tomba stavano l'arco, le frecce, e la clava dell'estinto, e ad ognuno de' quattro angoli era attaccato a grossi pinoli un cane legato con tutte quattro le zampe: questi cani erano già morti al momento della scoperta. I *Guarany* non ardirono mai di assalire i *Tupy*, e solamente profittando degl'istanti, in cui gli ultimi si disperdevano per andare in traccia di cibo, i primi involarono loro fanciulli e donne. Non fu posta grande cura nella custodia di questi prigionieri, e tutti fuggirono, eccettuate due giovanette, una di dodici anni, l'altra in circa di diciotto, che questo istesso Gonzales condusse con se, e che del pari s'involarono, e ritornarono ai boschi.

Esse avevano modi insinuanti, ed accarezzavano tutte le donne. Quando entrarono in

casa s'impadronirono di tutti i vestiarij, che ritrovavano, e gl'indossarono per dritto e rovescio non conoscendo il modo di vestirsene. Si bagnavano due, ed anche tre volte al giorno, e talor danzavano da se sole. Si avrebbe potuto scrivere e parlare senza difficoltà la loro lingua perchè il suono della medesima non era nè nasale, nè gutturale. Ecco quanto si è potuto comprendere dai loro racconti. La nazione dei *Tupy* conosce l'agricoltura, e semina *mais*, zucche, patate dolci, manioco, fagioli ec. Sono essi stazionarij fuorchè allorquando in aspettazione delle stagioni o del raccolto, o della semina, vanno alla ricerca del miele selvaggio e delle frutta: fabbricano un pane di *mais*, e *manioco* da essi chiamato *eme*. Le loro capanne sono ricoperte di foglie di palma: col *paraguatà* formano stoffe di cui servono le donne per coprire la cintura: gli uomini vanno affatto ignudi a riserva di alcuni, i quali portano un *tipry*, o camicetta, corta, stretta, priva di collo e di maniche e della stessa stoffa or nominata.

I *Tupy* non si dipingono il corpo di sorte alcuna: gli uomini portano una specie di chierica simile a quella de' nostri monaci: le donne

tagliano i capelli posteriormente all'altezza delle spalle, d'avanti alla metà della fronte, ed a gradi dai lati. Portano al collo molte collane di pezzetti di conchiglia ora rotondi, ora schiacciati: qualcuna di queste collane loro discende fino al seno. Non meno degli uomini si schiantano le sopracciglia, le ciglia delle palpebre, e tutto il pelo del corpo. Questi Indiani non sono in pace con nessuno, e nelle perpetue loro guerre non la perdonano nè a sesso, nè a età. Hanno archi di sei piedi, frecce di quattro e mezzo, armate d'un osso e d'una selce, e un bastone corto più grosso all'una che all'altra estremità. Hanno pure accette di pietra, ed io ne ho veduta una colla quale mi sembrava impossibile si potesse tagliare veruna cosa. Il loro colore è alquanto più chiaro di quello de' *Guarany*: nella statura de' medesimi i primi non sorpassano di molto i secopdi, ma sono loro di gran lunga superiori nelle fattezze più belle, nella fisionomia visibilmente più gioviale, aperta e spiritosa. Le giovinette prigioniere, delle quali ho parlato non consentirono mai a dormir sole, e volevano sempre un *Guarany* con se: esse lo ricevevano con entusiasmo, e si sde-

gnavano con chiunque avesse voluto porvi degli ostacoli.

Guayanà. Non bisogna confondere questa nazione con diverse orde di *Guarany* selvaggi, ai quali gli abitanti del Paraguay danno il nome medesimo. Essa abita in mezzo ai boschi situati all'oriente dell'*Uruguay* andando dal fiume *Guairay* verso il nord. Essa occupa ancora la parte de' boschi posti all'oriente del *Paraná*, molto al di sopra della colonia del *Corpus*. Ha pure un linguaggio particolare, affatto diverso da quello delle altre: il suono di voce di quest' Indiani è alto, acuto, e discordante. Non cedono nella statura agli Spagnuoli, benchè alquanto più magri. La detta nazione differisce da tutte le altre qui descritte nell' avere un colore visibilmente più chiaro: inoltre alcuni fra i predetti selvaggi hanno gli occhi azzurri, e la fisionomia più fiera e contenta. Si lasciano crescere le sopracciglia, le ciglia ed il pelo, che è per altro in poca quantità: non hanno barba. Cogli stranieri sono pacifici, e di modi anzi carezzanti. Gli uomini si circondano la fronte di una fascia tessuta di filo, e copiosamente guarnita di piume: le rosse sono le preferite: del rimanente

vanno affatto ignudi, e le donne si limitano a coprire la cintura con un pezzo di stoffa della stessa natura descritta ove parlavasi dei *Tupy*. Rassomigliano a questi ultimi nel non avere una religione, e nel modo di costruire le proprie capanne: si nutrono delle piante istesse che coltivano, e di miele e frutta selvagge: mostrano avversione al nuotare, o al passar grandi fiumi. Privi di animali domestici, vivono separati in molte piccole orde indipendenti. Straordinarij sono i loro archi, lunghi talvolta sette piedi e mezzo: le loro frecce passano i cinque. Poichè si osservano sulle loro gambe delle cicatrici simili a quelle dei *Charruà payaguà* e di altre nazioni, sembra indubitabile essere questo prodotto da ferite, che i medesimi siansi fatte o in occasioni di lutto, o di certe feste di cui si darà in seguito la descrizione.

Nuarà. Era questa una nazione, che al pari delle precedenti trovavasi circondata dai *Guarany*, e che i Portoghesi portarono via tutta intera per venderla schiava al Brasile. All'epoca della conquista viveva d'essa nel paese chiamato le pianure di *Xeres*, ed era assai numerosa. Gl'individui della medesima supe-

ravano in altezza di statura i *Guarany*: vivevano d'agricoltura, ed avevano essi pure un idioma loro proprio, diverso da quello di tutte le altre nazioni: il carattere di tali genti era affatto tranquillo, pacifico, ed interessante. Ciò è quanto io ritrovo negli antichi manoscritti originali, ai quali presto fede maggiore, che al poema di *Barco Centenera*, il quale li chiama *Guarany*, e nazione guerriera senza aver fondamento nè dell'una, nè dell'altra indicazione.

Naliquegà. Debbo tutti gl'indizj ch'io posso dare di questa nazione agl'Indiani selvaggi chiamati *Mbayà*, i soli che l'abbiano conosciuta. Riferiscono gli ultimi, che la medesima è stazionaria verso il 21^o di latitudine, lontana due giorni dalle pianure di *Xeres*: che ha una lingua particolare, diversa da quelle ch'essi conoscono: che questa nazione si riduce ad un piccolo numero di famiglie, le quali abitano sotterra nelle caverne. Al dire di questi *Mbayà*, gl'individui d'entrambi i sessi vanno affatto ignudi: non adorano veruna divinità: hanno statura, e colore simile coi popoli *Guarany*: vili, e pusillanimi all'ultimo segno, si servono degli archi, e delle frecce per di-

fendersi stando rintanati nelle loro caverne : coltivano la terra , e vivono di *maïs* , fagiuoli , *patate* dolci , zucche , e *manioco* .

Guasaropo. Conservo a questa nazione il nome sotto il quale fu conosciuta dai primi conquistatori ; e lo preferisco a quello di *Guachie* datole dagli abitanti del Paraguay , ad imitazione dei *Mbayà* che la chiamano collo stesso nome. Essa non ha mai cambiato di domicilio ed abita terreni inondati , o lagune , che sono nell' interno delle terre da cui sorge il fiume chiamato *Guasaropo* , o *Guachie* , il quale si congiunge in seguito dalla parte dell' est al fiume del Paraguay a 19° 46' di latitudine. I *Guasaropo* hanno *canotti* simili a quelli de' *Payaguà* , e se ne servono per passare dal loro fiume a quello del Paraguay , allor quando vogliono porsi in comunicazione coi *Mbayà* , loro intimi ed antichi alleati. Fu in questo genere di tragitto , che altra volta incontrarono , ed uccisero alcuni Spagnuoli , che navigavano lungo il fiume del Paraguay .

Essendo il loro domicilio inaccessibile dalla parte di terra , e dispendioso incomodo e pericoloso il cercar d' accostarsi per quella

di acqua, non sono essi conosciuti che per le descrizioni fattene dai *Mbayà*, coi quali sono talvolta in commercio: stando alle informazioni di questi la lingua de' *Guasaropo* è diversa da tutte le altre: la media loro statura sembra essere di cinque piedi e sei pollici: pare che i medesimi sieno ottimamente proporzionati, e che il color loro sia simile a quello de' *Guarany*: vanno a capo scoperto, e gli uomini non usano di veruna sorte di vestiario; a riserva di alcuni mantelli comprati dai *Mbayà*, o guadagnati alla guerra: l'eguale cosa dicasi delle donne: ognuno d'essi taglia i capelli così vicino alla testa; che è quasi come se li radessero: sono privi di barba, e strappano interamente le sopracciglia, le ciglia delle palpebre, e qualunque sorta di pelo senza permettergli di ritornare: gli uomini portano il *barbotto* al pari de' *Charruà*: non hanno nè religione, nè leggi, nè costumanze obbligatorie; nè *cacichi*, o capi.

La nazione intera non arriva a formare cinquanta guerrieri. Non conoscono essi nè animali domestici, nè agricoltura, nè caccia: vivono del riso selvaggio prodotto dalle loro lagune, e del pesce, che uccidono a colpi di

freccia, o che prendono con ami di legno, od anche di ferro, quando se ne ponno procurare dai *Mbayà*, i quali li ricevono da noi, o dai Portughesi; giacchè niuna comunicazione diretta esiste fra quest' Indiani, e gli Europei. Le armi loro sono frecce, e bastoni ovvero *macanà*, che rassomigliano ad una clava. Sono scarsi troppo di numero per fare la guerra da se soli, ma sommo essendo in essi il vigore, l'orgoglio, il coraggio, i *Mbayà* li trovano ognora pronti a seguirli al menomo invito, che ne venga loro fatto per attaccare la nazione *Ninaquiguilà*, e le nostre colonie della provincia di *Chiquito*.

Guatà. Questa nazione così al tempo della conquista, come presentemente è sempre vissuta in una laguna chiamata, per quanto parmi, dai Gesuiti *laguna de la Cruz*. Questa comunica verso occidente col fiume del Paraguay sotto il parallelo di 19° 12'. Niuno ha mai veduti da vicino quest' Indiani, che non hanno commercio con veruna nazione. Si giudica che tutt' insieme non arrivino a trenta individui adulti, e forse nemmeno a dodici; che abbiano un linguaggio particolare; che non conoscano nè divinità, nè leggi, nè capi.

La cosa fuori di dubbio è che non escono giammai dalle proprie lagune, da essi navigate sopra picciolissimi *canotti*, che contengono soltanto due individui; probabilmente marito, e moglie: che ogni qualvolta vedono qualcuno da lungi si danno alla fuga, e si nascondono fra i giunchi: di modo che sono attaccati alla nativa laguna, come un' ostrica al suo guscio. Quali idee avranno essi? Non si può su questo argomento che formare ipotesi più o meno verosimili. Sembra evidente la poca loro fecondità, perchè in tre secoli il loro numero non si è nè accresciuto, nè diminuito.

Aguitequedichayà. Tale è il nome, che a questa nazione viene dato dagl' Indiani *Mbayà*, unici, che l'abbiano veduta. Effettivamente per quanto grande fosse il desiderio che avessi di visitarla io medesimo, e benchè abiti il nostro territorio, me lo impedirono i Portoghesi, i quali ad onta delle più espresse stipulazioni de' trattati sonosi ultimamente stabiliti all'occidente del fiume del Paraguay, e c'impediscono di navigarne la parte superiore. Di questa gente io non potrò citare che quanto m'è stato raccontato dai *Mbayà*. Io la credo unico avanzo degli antichi *Cacocy*, chiamati

dai primi conquistatori *Oreyones*. Essa abita la più considerabile delle piccole montagne del paese posto fra il 18 e il 19 grado di latitudine all'occidente in vicinanza del fiume del Paraguay, chiamato dagli antichi *S. Lucia*, e dai moderni *S. Ferdinando*. Il loro numero è così tenue che non arriva forse a dare cinquanta combattenti. Le loro capanne sono costruite alla foggia di quelle dei *Pampà*; se non che invece di ricoprirle di pelli si valgono di stuoje. Stazionarj in un paese ove non può esistere molta cacciagione, sussistono della coltivazione del *mais*, del *manioco*, delle *patate* dolci, delle zucche, e dell'*arachide*. Il loro idioma è diverso da quelli conosciuti dai *Mbayà*, e benchè nel colore rassomiglino assai ai *Guàrany*, la statura ne è più grande. Non fanno guerra a nessuno, e per semplice propria difesa vanno armati d'arco, frecce, e bastoni. Nudi gl'individui d'entrambi i sessi, si distinguono ancora gli uomini per le pietruzze di diversi colori, che portano alle orecchie, e ai lati del naso. Le donne sono riconoscibili alle lunghe orecchie, che ad esse cadono sulle spalle: al qual fine esse le forano, ed accrescono il forame durante la vita

coll' introdurvi pezzi rotondi di legno, di cui successivamente, ed a gradi aumentano la grossezza, come vedremo in seguito praticarsi pure dai *Lenguà*. Vanno talvolta sino al fiume del Paraguay per bagnarsi, e fors' anche per oggetto di pesca.

Ninaquiquilà. Questa pure è una nazione, che i Portughesi non mi permisero di visitare. Ghiamata con questo nome dai popoli *Mbayà*, credo che dai nostr' Indiani della Provincia di *Chiquito* venga nominata *Potorera*. Stando alle relazioni de' *Mbayà* questa abita l' interno di una grande foresta, che incominciando verso il 19° di latitudine ad alcune leghe dal fiume del Paraguay, s' interna molto all' ouest-sud-ouest nel *Chaco*, e divide verso il sud la provincia de' *Chiquito* dal paese occupato dai *Guanà*, e dai *Mbayà*. Essa è divisa in molte orde, che non escono giammai dalla foresta. I *Mbayà* hanno qualche relazione amichevole colla parte di queste genti posta al mezzogiorno: vivono in guerra colle settentrionali. Mi viene assicurato, che sono simili alle precedentemente descritte nel non riconoscere nè divinità, nè leggi, nè capi, e nell' avere un linguaggio a parte: che quanto alla statura,

e al colore non differiscono dai *Guarany*; che quantunque assai numerosi non fanno mai guerra, e sanno debolmente difendersi, usando di archi, frecce, e bastoni; che non si strappano nè ciglia, nè sopradiglia, nè peli, e conservano le loro chiome; che le loro donne formano col *caraguatà* mantelli, o coperte per avvilupparsi, e portano collane di fagioli di leggiadri colori; che finalmente gli uomini, benchè usi di andarsene ignudi, talvolta per altro si avviluppano ne' suddetti mantelli, e coronano la testa di piume.

Guanà. Così è che gli abitanti del Paraguay chiamano una nazione d' Indiani: ma i *Len-guà*, i *Machicuy*, e gli *Enimagà* loro danno i nomi di *Apiance*, di *Sologuà*, di *Chanè*. Inoltre riconoscono nella suddetta nazione otto orde differenti, le quali hanno nomi parziali che si ripetono dagl' Indiani selvaggi di quei contorni, allor quando vengono interrogati relativamente ai *Guanà*: essi di più risguardano ciascuna orda differentemente nominata come una nazione diversa, perchè non hanno giusta idea di ciò che costituisce nazione. Conseguentemente per essi l' abitazione di ciascun' orda è sede di una nazione separata: dal che è de-

rivato, che dalla sola nazione dei *Guanà* si è formata erroneamente una moltitudine di nazioni, che riempiono le carte: errore che riproducendosi in altre descrizioni di questa natura moltiplica con fallacia il numero delle nazioni nei racconti, nelle storie, e nelle carte geografiche. Queste così dette nazioni, e le loro divisioni cambiano di nome col tempo, e per non tenersi conto di questa circostanza dai viaggiatori che si succedono, si fanno ancora nuove duplicazioni: a segno tale, che nelle carte del *Chaco* delineate da' Gesuiti vi è appena lo spazio per iscrivere tutte le nazioni, onde in forza di tale equivoco è stato arricchito il paese. Sarà utile il riformare sì fatti abbagli, ed io credo, che dal fiume Plata verso il nord non esistano altre nazioni diverse se non se quelle, che qui descrivo. Per chi si occuperà della rettificazione preaccennata non rimarrà, che a determinare con precisione le nazioni che rimangono al mezzogiorno, e all'occidente degl' Indiani *Pampà*.

Guanà nella lingua degli accennati popoli significa *uomo o maschio*: sembra quindi male applicato un tal nome ad una nazione: pure è così che questa viene chiamata nel Paraguay.

All'epoca prima della conquista essa abitava il *Chaco*, fra il 20° , e $22'$ di latitudine. Dessa vi rimase fino nel 1673, alla qual'epoca una parte della medesima andò a stabilirsi all'est del fiume del Paraguay, e al nord del tropico, nel paese allora nominato provincia d'*Itayti*: successivamente si è estesa verso il sud. In que' giorni gli Spagnuoli la dividevano in sei orde principali. La *Layana*, o *Eguachigo* abita presentemente verso il 24° al nord del fiume *Jesuy*, in un luogo chiamato *Lima*, e forma in circa mille ottocento selvaggi. La *Chabaranà*, o *Echoaladi* si è collocata al $26^{\circ} 11'$, nel territorio della colonia di *Caazapà*, e può contare duemila Indiani. L'*Equiniquinao*, che ne comprende circa seicento abita parte nel *Chaco* verso il $21^{\circ} 56'$, distante otto leghe dal fiume del Paraguay, il rimanente è incorporato coi *Mbayà*. L'*Ethelenà* è composta in circa di tremila individui, parte che vive nel *Chaco* vicino agli *Equiniquinao*, l'altra all'oriente del fiume del Paraguay, sotto il parallelo di 21° sopra una catena di piccole montagne da esse chiamate *Echatiyà* e all'est di un'altra detta *Nogonà*. L'orda nominata *Niguecactemia* è composta appena di

trecento selvaggi, e di tre *cacichi*: abita ad una giornata di distanza dal fiume del Paraguay verso il 21° 32' di latitudine: dessa si divide in quattro colonie. L'ultima di queste orde è la *Echoroanà* composta presso a poco di seicento individui: dessa è riunita ai *Mbayà*, e vive seco loro all'est del fiume del Paraguay sopra eminenze situate al 21°.

Alcuni fanno ascendere al numero di ventimila-la popolazione dei *Guanà*: quanto a me riguardo come più esatto il calcolo che io medesimo ho istituito, per cui non ascende a più di 8500 individui. Stando ancora a questo calcolo, essa è la più numerosa di queste contrade a riserva de' *Guarany*: essa è pur anche la meno selvaggia. Ciascuna orda forma colle sue abitazioni una piazza quadrata più o meno grande secondo il numero degli Indiani. La pianta topografica di ciascuna casa si riduce a due linee parallele lunghe otto tese e mezzo, separate l'una dall'altra da un intervallo di quattro tese ed un quarto, e terminate a ciascuna estremità da un semicircolo. Questi selvaggi conficcano in terra nella direzione di ciascuna linea parallela rami d'alberi distanti un piede l'uno dall'altro, ed all'estre-

mità di questi ne aggiungono solidamente altri, e dopo avere ricurvati i rami di una linea verso quelli di un'altra vi sovrappongono altrettanti rami che passano orizzontalmente per le estremità degli ultimi. Ricoprono il totale della costruzione con lunga paglia, che raccolgono ne' campi, e che uniscono tenacemente ai rami: dal che nasce una volta cilindrica la quale si estende dall'una all'altra delle linee parallele. Le estremità delle abitazioni, le quali come si è detto hanno base semicircolare, si chiudono con altri rami, i quali vengono a formare due volte coniche riunite alla cilindrica.

Le muraglie di tali abitazioni sono le predette volte, nè esse hannò luce che dalla porta: pare ognuna di queste contiene dodici famiglie, che vi si accomodano per entro senza tramezzi, o separazioni. Gli abitanti scopano ogni giorno le loro case, diversi in ciò da tutti gli altr' Indiani, come lo sono per l'usanza che hanno di coricarsi ne' letti, non già sopra pelli stese per terra. Essi li formano infiggendo nel terreno quattro piuoli biforcuti alle sommità, per mezzo alle quali pongono ed attaccono quattro pali orizzontali, che servono di panche da letto: sopra questi pon-

gono ramiuscelli, in seguito vi stendono pelli ricoperte di paglia. Il loro idioma è diverso da tutti gli altri, e difficile oltre modo a motivo della pronunzia nasale, e gutturale. La loro statura non sembra variare da quella delle altre nazioni, e la media per quanto mi pare è di cinque piedi, e quattro pollioi: ma sono dritti e ben proporzionati, come generalmente parlando gl' Indiani fra i quali non ho mai osservati uomini contraffatti, o gibbosi. Essi non sono parimente dissimili dagli altri nella gravità della fisionomia, in cui non si scorge traccia di veruna passione, nella lentezza delle operazioni, nel colore, nella finezza della vista e dell'odorato, nel candore e nella durata dei denti, nella nerezza delle chiome grosse e lunghe, nella infrequenza del pelo e mancanza di barba, nella grossezza del seno e delle natiche, nella sproporzione fra le parti sessuali virili, e la rispettiva conformazione delle donne poco abbondanti di mestruì, nella sommissione della voce non mai alta o sonora, non mai modificata a grida o a lamenti, nello scrosciare delle risa ignoto ad essi quanto i ginocchi ed i balli, i canti ed i suoni.

Al pari degli altri selvaggi non conoscono riguardi di urbanità, premj, castighi, leggi obbligatorie, o religione. Solamente quanto all'ultimo oggetto dal frequentare cogli Spagnuoli che parlano loro di cristianesimo, di ricompense, e pene per l'avvenire hanno imparato a ripetere, *che esiste un principio, e essere materiale, o corporeo, il quale non si sa dove sia, e premia i buoni, e punisce i malvagi; il quale per conseguenza premia sempre i Guanà, fra cui non può ritrovarsi un uomo cattivo.* Certamente il piccolo numero di selvaggi, che si esprime in questi termini ha attinte le sue idee presso qualche Spagnuolo, perchè non esiste un solo Guanà che adori la divinità, e le presti culto o interno od esterno. Così pure non sono diversi dagli altri selvaggi nel modo con cui le parti interessate terminano i litigi, e per ultimo mezzo gli esauriscono a colpi di pugni. Sembra soltanto che abbiano l'uso di trattenersi più lungamente gli uni cogli altri, e qualche rara volta di radunarsi per conversare.

Essi ricevono con molta ospitalità i viaggiatori da qualsiasi parte vengono questi, gli alloggiano, gli alimentano, e gli accompagnano

fino alla colonia, ove sono diretti. Mantengono un picciolo numero di cavalli, di vacche, e pecore, e vivono de' prodotti dell'agricoltura. Eguali piante sono oggetto di coltivazione ad essi, e agli abitanti del Paraguay. Durante tutta la vita hanno uso di strapparsi le ciglia, sopracciglia, ed i peli, e portano il *barbotto* al pari de' *Charruà*. Si recidono i capelli alla metà della fronte, e li radono in forma di luna crescente al di sopra di ciascun orecchio, lasciando andare sciolto il rimanente delle chiome. Alcuni poi fra essi radono la metà anteriore della testa, ed altri la radono tutta, conservando un fiocco di capelli sulla sommità a guisa de' Maomettani. Il loro modo di dispingersi, ornarsi, e vestirsi imita quelle dei *Payaguà*, de' quali si parlerà fra non molto. Ma que' *Guanà* che convivono a lungo cogli Spagnuoli vestono ordinariamente come il volgo di essi, vale a dire portano un cappello; un *poncho*, e talvolta mutande bianche.

Tutte le ceremonie delle loro nozze si restringono ad un tenue donativo, che lo sposo fa alla sposa: ma debbe prima domandarla al padre, il quale non è difficile nel consentire

presso una nazione ove non si conoscono disuguaglianze di classi. Più difficile è la donna, la quale fa precedere al suo consenso stipulazioni le più specificate col pretendente, e col padre e coi congiunti del medesimo sopra il genere di vita scambievole, il quale non è il medesimo in tutte le famiglie: gli oggetti delle trattative sono: se la moglie fabbricherà coperte, o mantelli pel marito; se andrà a far legna; se darà mano, e sino a qual segno, alla costruzione delle case, ed alla coltivazione de' terreni; se dovrà preparare tutti gli alimenti, o solamente i legumi; se il marito avrà una sola moglie, e viceversa, e in caso di convenuta pluralità si tratta scambievolmente sul numero de' consorti: nell'ultimo caso è argomento di negoziazione il riparto delle notti, benchè per altro la poligamia sia poco frequente fra i *Guana* non meno che fra gli altri Indiani di questi paesi. Lungo sarebbe il descrivere le minutissime cose, che formano soggetto di questè mutue intelligenze, le quali non impediscono dappoi la libertà del divorzio frequentissimo, come altrove, e a cui fra i *Guana* le donne sono estremamente inclinate.

Di questo è cagione la sproporzione del nu-

mero delle femmine inferiore assai a quello de' maschj: inferiorità di numero, che non è opera della natura, ma delle donne stesse della predetta nazione avvezze all'atto più barbaro che possa commettersi, ed immaginarsi. Distruggono esse la maggior parte delle femmine, che partoriscono. A tal fine quando conoscono di essere vicine al puerperio si recano solitarie alla campagna, e appena sgravate formano un buco in terra, ove seppelliscono la creatura ancora vivente, e se ne ritornano a casa propria tranquille, come se nulla di ciò fosse accaduto. È sovente avvenuto che gli Spagnuoli hanno offerto alle donne gravide danaro, ed oggetti preziosi onde presuaderle a rimettere ad essi queste infelici vittime, e almeno a conservar loro la vita: ma sono riusciti inutili sì fatti tentativi, e non hanno talvolta, che eccitata l'attività di così barbare madri onde meglio celare, e assicurare da qualunque ostacolo l'esecuzione di tanto atroce divisamento. Non tutte al certo si rendono colpevoli di sì fatta barbarie che pur troppo è comune alla maggior parte di esse. Quelle medesime, che seguono la feroce costumanza non la estendono a tutti i loro parti: e ne con-

servano • la metà, o più della metà, coll'avvertenza sempre di dar preferenza di vita ai maschi. Adducono a ragione del loro operato la conseguenza che si propongono di rendere più desiderate, e quindi maggiormente felici le donne superstiti. Nè s'ingannano, quanto all'intento: poichè la donna, che contrae nozze il più tardi, le contrae di nove anni, mentre gli uomini rimangono sovente celibi al di là de' venti: giacchè fino a questa età egli è ben raro, che abbiano idoneità sufficiente per disputare la vittoria ai concorrenti. Le donne non mancano dal canto loro di eccitare la rivalità di questi con una cura di pulitezza, amabilità, e civetteria non conosciuta all'altre Indiane. Ciò produce che anche gli uomini studiano meglio la mondezzezza, e la ricercatezza dell'abbigliamento: dal che nasce, che talora s'involano reciprocamente le proprie donne, e fuggono con esse. Benchè non siavi pena stabilita per l'adulterio, non è raro di vedere un marito deluso adunare i propri amici e congiunti, e forte del loro soccorso punire il drudo con una bastonatura, che alcune volte al medesimo costa la vita.

Ogni orda, o divisione di *Guanà* ha molti

cacichi, o capitani ereditarj, e ciascuno di essi ha un certo numero d' Indiani sotto la sua dipendenza, essendo uso nazionale di riguardare come soggetti del figlio del *cacico*, e non del *cacico* stesso tutti coloro che nascono di un dato numero di lune o prima, o dopo di un tal figlio. Tra questi *cacichi* uno ne esiste, che è considerato con maggiore riguardo: ma nè esso nè gli altri si distinguono dall' ultimo fra gl' Indiani o per foggia particolare di vestirsi ed ornarsi, o per abitazione: da niuno prestandosegli servitù, è costretto a lavorare per vivere. Non comanda, ma sembra nondimeno che si abbia considerazione ai suoi detti, e che l' influenza di lui sia prevalente nelle adunanze notturne, ove si trattano gli affari della comunità. La dignità è ereditaria a favore del primogenito, e in mancanza di lui ponno esserne insignite le femmine. Un *Guànà* può divenire *cacico* per meriti particolari che lo facciano acclamare dai suoi compagni, i quali in tal caso abbandonano il *cacico* antico: segno a cui giunge la libertà tanto dei *Guànà*, quanto dell' altre nazioni de' paesi da me descritti.

All' epoca della conquista i *Guànà* andavano come al dì d' oggi a riunirsi in truppe ai

Mbayà per servirli, e coltivare le loro terre senza un salario prefisso. Perciò i secondi chiamano i primi loro schiavi. Ma ben dolce è una tale schiavitù, perchè il *Guanà* si sottomette alla medesima, e vi rinunzia quando, e come meglio a lui piace. Inoltre ben pochi comandi riceve da questi padroni, che non si valgono mai di modi imperativi, ed obbligatori, dividono tutto coi loro schiavi, e perfino le mogli, giacchè il *Mbayà* non conosce la gelosia. Io ho veduto uno di questi il quale incomodato dal freddo, e ricercando il suo mantello per ricoprirsi, si avvide che un *Guanà* se n'era involto prima di lui per l'oggetto medesimo: non solamente non glie lo tolse, ma nemmeno gliene fece l'inchiesta.

Si vedono giornalmente discendere al Paraguay a cinquanta, ed anche a cento le truppe di *Guanà* che vengono ad offrire le loro opere agli Spagnuoli in qualità d'agricoltori, come pure di marinai, poichè vanno essi fino a Buenos-Ayres. Sono lenti per temperamento, ed a fine di non essere incomodamente eccitati, hanno l'uso di lavorare a prezzo proporzionato coll'opera prestata. Allor quando entrano nel territorio spagnuolo, lasciano le armi loro presse

il primo giudice di pace che incontrano, per riprenderli all'atto di escirne. Alcuni di essi sposa o una Indiana, o una Mora addetta alle colonie cristiane, ove in tal caso si stabiliscono, ed abbracciano il cattolicesimo. Altri si costruiscono una capanna sul territorio Spagnuolo: vivono ivi di agricoltura al pari degli altri, finchè stanchi di questa vita prenda loro il talento o di emigrare altrove, o di ritornare alla patria. E questo è il partito, cui dopo un anno o due si appigliano ordinariamente i *Guanà*, trasportando seco loro i propri guadagni, che consistono in oggetti di vestiario, e stoviglie di ferro. Alle volte tale loro ritorno alla patria è sollecitato da un *cacico*, che per ciò viene egli stesso a visitarli, o incarica qualche suo confidente di recarne ad essi il progetto. In tutti questi loro viaggi non menano con se le mogli: ciò dipende dalla scarsezza di donne fra essi, e dal contraggenio che hanno queste a viaggiare, fuorchè sopra cavalli onde i *Guanà* non abbondano, e sfornite inoltre di comodi, che ben pochi fra essi potrebbero loro procurare. Si astengono pure dal condur seco i fanciulli per questa difficoltà che ritrovano a mitigare i disagi di sì lungo

viaggio sempre a piedi, e non con altra provvista, che di giornaliera cacciagione.

Benchè non sia fra essi propriamente stabilita una patria potestà sopra i figli, i quali non cominciano a lavorare prima di maritarsi, si osserva per altro che i padri talvolta fanno ai medesimi violenti rimproveri accompagnati da schiaffi, onde frenarne l'eccessiva insolenza. Allorquando pervengono questi all'età in circa di diciotto anni, si sottomettono ad una cerimonia ben singolare. Allo spuntare di un dato giorno tutti i coetanei vanno alla campagna, e non ritornano a casa che la sera, processionalmente, a digiuno, e serbando il più esatto silenzio. Ivi trovano preparato quanto occorre per riscaldare ad essi fortemente le spalle: dopo di che alcune vecchie applicano pizzichi e ferite d'ossa puntate alle loro braccia. Questi giovanetti soffrono tale trattamento con pazienza, senza piangere o dare il menomo indizio di soffrire. Compita la cerimonia, le madri regalano ai pazienti maïs, e fagioli cotti nell'acqua.

Gli adulti celebrano egualmente le loro feste al nascere d'un figlio, all'apparizione dei primi mestruai delle figlie, e anche per altre

circostanze suggerite loro dal capriccio: se per altro può darsi il nome di feste a ceremonie che si riducono ad inebbriarsi, prerogativa riserbata agli adulti, e non mai divisa coi celibi nè colle donne. Ogni abitazione ha una festa annua comune, di cui darò la descrizione, ove parlerò degl' Indiani *Pagouà*.

L' arte medica de' *Guanà* non è diversa da quella de' *Charuà*, colla differenza, che presso i primi il suggere lo stomaco degli ammalati è riserbato alle donne vecchie. Sembra che i *Guanà* non abbiano orrore ai morti quanto le altre nazioni, perchè li seppelliscono alla porta delle proprie case onde conservarne, dicono essi, viva la rimembranza: ciascuna famiglia di una data abitazione non ommette di piangere individualmente i proprj morti, e questo tributo si rende in maggior copia a coloro, che furono in vita rivestiti della dignità di *Caeico*, o godderono di maggior fama.

Le armi loro sono archi, frecce, e bastoni, o *macanà*: quei *Guanà* che hanno cavalli usano ancora di lunghissime lance. Il sistema della loro politica è di essere in pace con tutto il mondo, e non fare giammai guerre offensive.

ma insultati combattono e si difendono con molto valore: pari del resto ai *Charruà* nel non conservare altri prigionieri che le donne, e fanciulli i quali non oltrepassino i dodici anni.

Mbayà. Questi popoli vengono chiamati *Tajuanich*, e *Guaiquilet* dagl' Indiani *Machicuy*, ed *Enimagà*. All' arrivo degli Spagnuoli, i *Mbayà* abitavano il *Chaco* tra il 20 e il 22º di latitudine, divisi in un grande numero di orde, ed abitazioni. Si è già veduto in qual modo, e in quali limiti i *Guanà* erano, e continuano ad essere schiavi de' primi. Nel 1661 i *Mbayà* passarono all' est del fiume del Paraguay, ed attaccarono la colonia de' *Guarany* chiamata *S. Maria-de-Fè*, posta sotto la direzione de' Gesuiti. Uccisero molti Indiani, e costrinsero gli altri ad emigrare. Continuarono in seguito le loro spedizioni verso l' est, e distrussero interamente la città spagnuola di *Xeres*. Molti fra essi non ritornarono al *Chaco*, e si stabilirono all' oriente del fiume del Paraguay. Nel 1672 scoprirono la colonia di *Pitun* o *Ypane*. Vi si accostarono di notte tempo, e alcuni fra essi ottennero di passare la fossa, che la circondava: accorgendosi di essere scoperti tornarono addietro trasportando

con se alcuni cavalli rinvenuti nella pianura. Fu questa la prima volta che conobbero cavalli, e vaghezza de' medesimi li ricondusse pochi mesi dopo allo stesso luogo, ove ne involarono altri, ed in oltre alcune pulledre. Incoraggiati dai primi successi meditarono la distruzione della colonia d' *Ypanè*, e dell'altra di *Guaranberè* vicina alla prima. Si portarono ad assalirla nel 1673, e poichè gli abitanti n' ebbero sentore, si rifuggirono, unitamente ai coloni di *Atirè* alla capitale del Paraguay.

Egli è per tal modo che i *Mbayà* rimasero gli assoluti padroni della provincia d' *Ytati*, la quale incomincia oltre al 24° al fiume *Jesuy*, prolungandosi interamente verso il nord fino al lago di *Xaray*, senza passare all'occidente del fiume del Paraguay. Da ciò nacquerò i diversi nomi, che i *Mbayà* imposero alla provincia: a cagion d'esempio essi chiamauo oggidì *Appa*, e *Aquidaban* i fiumi conosciuti anticamente sotto i nomi di *Corrientes*, e di *Piray*; *Agaguigo* il distretto formato altra volta dalle colonie di *Pitun*, *Piray*, ed *Ytati*; *Ytapucù-Guazù* ciò che era una volta il monte *san-Fernando*; *Guaohiè* il fiume *Guasarapò*:

In somma hanno essi fatto per tutto un cambiamento tale di nomi, che porta una non lieve confusione alla geografia, ed alla separazione de' confini.

Non contenti i *Mbayà* di tali conquiste s'inoltrarono molto dalla parte del sud, e devastarono la colonia di *Tobatý* posta al di là del 25º, obbligandone ad emigrare gli abitanti. Attaccarono in seguito gli Spagnuoli, uccidendone più centinaia, e distrussero perfino i poderi dell' Assunzione, che era la città capitale. Si portarono inoltre contro la città di *Curuguatý*, e poco mancò che non esterminassero interamente gli Spagnuoli del Paraguay. Questa guerra ebbe fine nel 1746, mediante una pace non interrotta fino ai 15 maggio 1796, epoca in cui un capitano spagnuolo uccise alcuni *Mbayà*. Questi dopo la pace si stabilirono ne' contorni del tropico del capricorno non lungi dal fiume del Paraguay, e rivolsero le loro armi contro i *Caayguà*, gli *Aguitequedichagà*, ed i *Ninaquiguilà* precedentemente descritti, e portarono l'estermio dovunque. Altrettanto hanno fatto nelle nostre colonie della provincia di *Chiquito*, d'onde hanno costretto ad emigrare gli abi-

tanti di *Santo Coraoz*: attaccarono pure i Portoghesi del *Cayabà*, co' quali oggidì sono in pace.

Viene d'ordinario divisa questa nazione in un numero grande di orde, le quali si riducono a quattro principali. La *Catiguebò*, la *Tchiguebò*, la *Gueteadebò*, o la *Beutuebò*. La prima si suddivide in due: una parte composta in circa di mille individui abita al 21^a di latitudine all'occidente, e vicino alla laguna del Paraguay chiamata altra volta *Ayolà*. Il loro *cacico* *Nabidrigui*, o *Camba* ha sei piedi e undici pollici di altezza. A qualcuno che nel 1794 gli domandò la sua età rispose: *io non lo so, ma quando incominciavasi a fabbricare la cattedrale dell' Assunzione io era già maritato, e padre d'un fanciullo*. Ora la suddetta cattedrale fu edificata nel 1689, e supponendo che questo *cacico* avesse in allora quindici anni, all'epoca della risposta data ne avrebbe ayuti cento venti. Quando io lo vidi aveva il corpo incurvato, i capelli grigi per metà, e la vista alquanto meno acuta degli altri Indiani: ma non gli mancava un dente, o un capello. Saliva egli a cavallo, maneggiava la lancia, e andava alla guerra al

peri de' suoi compagni. L'altra porzione di *Catiguelò* è divisa in due orde, che vivono all'oriente del fiume Paraguay. Una di esse formata da circa cinquecento individui abita tra i fiumi *Ypané*, e *Corrientes*, o *Appa* vicini a quello del Paraguay: l'altra di trecento vive sopra colline chiamate *Nogenà*, e *Ne-batenà* al 21°. Le tre altre divisioni di cui si è parlato tutte insieme formeranno presso a poco duemila individui, ed abitano le colline di *Noatequidi*, e *Noateliyà* fra il 21°, e il 20° all'est del fiume del Paraguay.

La loro media statura può calcolarsi di cinque piedi, e otto pollici: le loro forme, e proporzioni mi sembrano belle oltre ogni dire, e superiori d'assai alle Europee. Somigliano ai *Guanà*, e agli altri Indiani in tutte le cose delle quali ho precedentemente parlato. Non conoscono nè ubbidienza, nè ricompense, nè castighi, nè leggi obbligatorie: e le particolari loro differenze vengono terminate a colpi di pugno. Più degli altri conversano essi fra loro, e hanno più aperto lo sguardo. Gli uomini portano il *barbotto*: e tutti si schiantano costantemente sopracciglia, ciglia, e peli col dire che non sono cavalli, onde portare il pe-

lo. I loro vestiarij, le feste, il gusto per l'ubriachezza, gli ornamenti, il modo di dipingersi, le prerogative dei *cacichi*, l'arte medica (esercitata per altro dagli uomini) sono oggetti fra essi affatto conformi a quanto è in uso presso i *Payaguà*, ed i *Guanà*. I medesimi si radono interamente la testa, e le sole donne conservano dalla fronte alla sommità di essa una striscia di capelli larga un pollice, ed alquanto meno alta. Le loro abitazioni, e capanne sono simili a quelle dei *Pampà* da me precedentemente descritte; colla sola differenza che quelle dei primi hanno maggiore elevazione ed ampiezza, e vengono ricoperte di stuoje, come quelle de' *Payaguà*.

Il loro idioma (come accade presso tutte le nazioni diverse) è diverso; non ha verun suono nè nasale, nè gutturale, ed è manco della lettera *f*. Ha l'apparenza di un linguaggio sfarzoso, ed i nomi proprj non sono privi di allusione come nel Biscaglino. Questo linguaggio contiene in se una singolarità straordinaria. Sono differenti le desinenze delle voci, e talvolta le voci stesse, secondo che vengono pronunziate o da *Mbayà* celibi, ovvero da *Mbayà* maritati, a segno tale che un

estraneo è portato a credere l'esistenza di due linguaggi fra essi. Parlerò qui per incidenza di una stravaganza simile, che ha luogo in una città del Paraguay chiamata *Curuguaty*. In questa le donne non parlano altra lingua che quella de' *Guarany*, che gli uomini di qualsiasi età adottano conversando con esse, mentre fra loro non usano che della spagnuola: il più curioso si è, che gli originarj Spagnuoli abitanti del Paraguay non parlano altra lingua che la *Guarany*; e solamente i più educati fra essi conoscono la spagnuola. Il motivo del fenomeno è il seguente. Gli Spagnuoli fondatori di questa città si sposarono ad Indiane *Guarany*. Iloro figli, com'era ben credibile, appresero per primo linguaggio quello delle madri, e studiarono poi lo spagnuolo per punto d'onore, e per provare, che le loro prosapie erano più nobili di quelle degli altri indigeni: ricercatezza, che non ebbero gli Spagnuoli del restante della provincia, i quali a riserva de' più educati hanno dimenticata la lingua propria per sostituirvi la *Guarany*. Un fatto interamente somigliante è accaduto nell'immensa provincia di *San-Paolo*, ove i Portoghesi parlano l'idioma *Gua-*

rany, dimentichi affatto del proprio. Queste circostanze pongono ad evidenza il principio che sono le madri, e non già i padri, quelli che insegnano i linguaggi, e danno loro durata: e fintanto che i governi non stabiliranno l'uniformità di questi per le donne saranno perduti tutti gli altri regolamenti d'istruzione su tale proposito.

I *Mbayà* risguardano se medesimi come la più nobile, generosa e valente nazione del mondo, e così pure per la più esatta nel conservare lealmente le promesse. Poichè quanto a statura e forza, bellezza ed eleganza di forme, prevalgono agli Spagnuoli, e si credono essi di gran lunga superiori a tutti i popoli dell'Europa. Quanto alla religione non sembra veramente ch'essi abbiano un oggetto di adorazione, nè idee di una vita avvenire: ma si ritrovano alcuni fra loro, i quali danno la seguente spiegazione della propria origine. » Dio creò nel principio tutte le nazioni numerose come lo sono al dì d'oggi, e non contente della creazione di un sol uomo e di una sola donna, diffuse questa sua opera per tutta la faccia della terra. Gli venne in mente dappoi di crear

„ un *Mbayà*, e la moglie di questo : ed avendo
 „ già conceduta tutta la terra all' altre genti
 „ cosicchè nulla gli rimaneva onde disporre
 „ per le sue nove creature, comandò al-
 „ l' uccello nominato *caracara* di andare a
 „ dire in suo nome ai *Mbayà*, che gli era
 „ ben dispiacevole di non potere assegnare
 „ ad essi terreno, sul quale riflesso non aveva
 „ esso creato che due *Mbayà*: ma che in
 „ compenso egli imponeva alla generazione dei
 „ medesimi di andare sempre erranti sul ter-
 „ ritorio altrui, di fare senza posa la guerra
 „ a tutte le nazioni, di uccidere tutti i maschi
 „ adulti, e di conservare donne e fanciulli
 „ per aumentare il numero della propria
 „ gente „.

Giammai precetto divino fu più scrupolo-
 samente eseguito, perchè la sola occupazione
 de' *Mbayà* è di errare da una regione all' al-
 tra vivendo de' prodotti della caccia, o della
 pesca, e facendo la guerra al genere uma-
 no, di cui uccidono una parte, e conservano
 l' altra, fedeli agli ordini portati loro del *ca-
 racarà*. Fanno per altro eccezione ai loro
 buoni amici e schiavi *Guanà*, come si è pre-
 cedentemente veduto. È naturale conseguenza

di questo che oltre agli schiavi e domestici *Guanà* ne hanno essi molti altri presi nelle guerre oolle diverse nazioni, ed anche cogli Spagnuoli: cosicchè non esiste *Mbayà* della classe più povera, il quale non si faccia servire da tre o quattro schiavi. Gli ufficj degli ultimi sono far legna, apprestare la cucina, inalzar tende, o costrnire capanne, curare i cavalli, e tenerli pronti al bisogno, coltivare i terreni, nel qual dovere però sta la parte minore delle loro occupazioni. Le sole attribuzioni de' *Mbayà* originarj sono la caccia, la pesca, la guerra. Tanto è il loro aborrimiento ad ogn'altro genere di fatica, tanta la vanità loro, che mi è accaduto di offrire ad uno di essi alcuni donativi, che il medesimo ha ricusati, ordinando di riceverli ai proprj schiavi.

Egli è vero che i *Mbayà* amano straordinariamente questi schiavi, e di qualunque nazione sian essi, non li trattano in modo diverso da quello che si è veduto da essi usarsi coi *Guanà*. Giammai non li vendono, ancorchè loro derivino da diritto di guerra: dividono tutto con essi, e si fidano alla buona fede dei medesimi a tal segno, che non vi

è prigioniero che voglia abbandonarli, non escluse le donne spagnuole prese in guerra, le quali talora benchè adulte e madri hanno preferito di rimanersi coi conquistatori. Qual contrasto fra il trattamento usato dai *Mbayà* coi proprj schiavi, e quello che si permettono gli Europei di esercitare verso gli Africani!

Quel poco d'agricoltura ch'esercitano i suddetti schiavi, la pesca, e la caccia sono adunque i rami di sussistenza de' *Mbayà*. Da qualche tempo hanno aggiunto all'uso di pescare a colpi di freccia quello degli ami, e sonosi provveduti di canotti simili a quelli de' *Payaguà*. Altri sonosi applicati a mantenere piccole mandrie di vacche e pecore, senza però pascersi del latte delle medesime, al quale non essi soltanto ma tutti gl'Indiani portano abborrimento. Posseggono molti cavalli, ed è raro che ne vendano alcuno: tanto essi li tengono in pregio. Hanno una cura particolare di quello che destinano alla guerra, nè consentirebbero a cederlo o a venderlo per qualsiasi compenso. Montano i cavalli a ridosso, e quasi sulla groppa: alcuni usano di un morso di ferro: altri vi sup-

phiscono con due piccoli bastoni , che ne fanno le veci , o si limitano ad attaccare alla mascella inferiore dell' animale una coreggia ; alla quale ne corrispondono altre due , che formano le redini.

Le loro armi da guerra sono solamente una lunghissima lancia , ed un *macanà* , o bastone di tre piedi di lunghezza , di diametro oltre ad un pollice in tutta la sua grossezza , formato di un legno pesante e durissimo : benchè essi abbiano arco e frecce , non se ne servono che per la caccia e la pesca. Allor quando sono risoluti di attaccar l' inimico salgono sul men pregiato de' loro cavalli , e conducono seco attaccato al guinzaglio quello che destinano all' ora del combattimento. Giunti a portata dell' avversario cambiano di cavalli , e nulla ommettono per sorprenderlo : ove la sorpresa non possa aver luogo , le assalgono egualmente di faccia , ordinati in forma di luna crescente colla mira d' involupparlo. Se questo conserva in regola le sue file senza mostrarsi intimorito , si fermano essi ad una grande portata di fucile : tre o quattro di loro discendono da cavallo , ed accostandosi a piedi , ad una somma prossimità del nemico.

cominciano a fare ciascuno delle buffonerie, e a trascinare, o a scuotere alcune pelli d'*yaguareté* per procurare di spaventare la cavalleria de' nemici, o disordinarne le file, o indurli ad una scarica generale. Se i *Mbayà* riescono nell'ultimo intento si slanciano dopo colla rapidità del lampo su i nemici medesimi, de' quali niuno può salvarsi.

Gli Spaguuoli ben esercitati a questo genere di guerra conservano con tutta precisione le loro file, e quando vedono accostarsi coloro che trascinano le pelli d'*yaguareté*, fanno mettere piede a terra ai migliori cacciatori del centro e delle ali, e comaudano ad essi di far fuoco l'un dopo l'altro, ed alla massima vicinanza sopra coloro che si accostano. Se ottengono di ucciderne qualcnno, gli altri vengono a ritirare il cadavere, e non trovando a ciò opposizione tutti in seguito si ritirano: ma è ben necessaria la maggior precauzione; poichè ove si tenti d'inseguirli senza conservare l'ordine delle file, o di correre dietro a qualcuno in particolare, o d'impadronirsi de' cavalli abbandonati dai *Mbayà*, costoro colgono l'opportunità di ritornare all'attacco colla prestezza del fulmine. Sono dotti egualmente

nelle imboscate , e ne' finti attacchi : in somma chi combatte coi *Mbayà* a numero eguale non ha vantaggio sovr' essi , nemmeno in grazia delle armi da fuoco. Non hanno i medesimi verun capo nè in guerra , nè in pace : ed il loro governo si riduce alle solite adunanze , ove i *cacichi* , i vecchi , gl' Indiani di maggior fama hanno influenza sopra i voti della moltitudine. Ad ogni spedizione sono contenti di avere riportato un solo vantaggio : senza di che più non esisterebbe al dì d'oggi nè uno Spagnuolo nel Paraguay , nè un Portoghese a *Cuyabà*.

Gli uomini di questa nazione sono generalmente assuefatti ad ogni genere di alimento : ma le donne maritate non mangiano mai carne di bue , di *capibara* , o di scimia , e durante i loro mestruì si nudriscono solamente di legumi , o di frutta , nè sotto qualsiasi pretesto si permettono verun cibo ove entri grasso. Credono esse , che una donna la quale ne' suoi tempi critici mangiò del grasso di un pesce , mise la corna. Sarebbe veramente una curiosità il vedere una donna cornuta : ma questo timore è meno stravagante in un paese , che ha veduti cavalli colle corna , e che vede tutto di

bovi, che ne sono privi, come si è osservato trattando degli animali. È poi singolare fra queste genti, che le donne non maritate non mangiano nè carne di sorte alcuna, nè pesci più lunghi d'un piede: non avvi per vero dire Certosino, che prescriva a se stesso tanta astinenza. Le donne *Mbayà* sono in generale le più seducenti, e le meno difficili di tutte le Indiane, nè, come si è avuto occasione di dire altrove, i loro mariti conoscono la gelosia. Sono liberi fra i medesimi il divorzio e la poligamia, ma fanno poco uso di tale diritto.

Queste donne solennizzano di tempo in tempo una festa, che si riduce ad una processione d'intorno alle proprie capanne. Portano esse sulla punta delle lance de' mariti le chiome, le ossa, e le armi de' nemici uccisi in guerra, e durante la festa proclamano le prodezze de' loro nomini. Per accenderne sempre più il coraggio, e provar loro ch'esse stesse non ne mancano, e che sono degne della fiducia e della tenerezza de' proprj mariti, chiudono la festa col battersi scambievolmente con furore, ed a colpi di pugni, fino a che ne portino ben insanguinato il naso e la bocca; talvolta più denti fracassati sono una conseguenza di

tale cerimonia. Le donne vengono dopo ciò complimentate dai mariti, che si ubbriacano tutti in onore delle medesime.

Ho già parlato della facilità delle donne *Mbayè* a darsi agli uomini. Ciò che più di tutto le disonora, è il costume feroce e quasi incredibile da esse adottato, di non allevare che un figlio, o una figlia, e di consegnare tutti gli altri alla morte. Le medesime conservano ordinariamente quel solo, di cui rimangono incinte, allor quando l'età avanzata, o l'affievolimento di forze persuadono loro di essere per l'ultima volta nello stato di gravidanza. Se un concepimento posteriore le avvisa di avere errato nel calcolo, lo correggono colla morte del figlio che non si aspettavano. Alcune altre rimangono affatto prive di discendenti per essersi a torto confidate di una più perenne fecondità. Io mi ritrovai fra molte di queste accompagnate dai loro mariti: e feci ai secondi severi rimproveri sulla facoltà che concedevano alle mogli di estermine con questo metodo la loro nazione. Essi mi risposero sorridendo, che gli uomini non dovevano intromettersi negli affari delle donne.

Mi diressi in seguito a queste colle rimo-

tranze le più energiche, e finita la mia arringa, che fu da tutte ascoltata colla maggiore distrazione una delle medesime mi disse: » Allor quando noi portiamo a termine i nostri parti questa operazione ci deforma, e » affretta in noi la vecchiezza, e in questo » stato voi altri uomini non sapete che fare » di noi: e poi nulla avvi nella nostra condizione di più imbarazzante che allevare tanti » figli, e portarli con noi nelle moltiplicate » nostre spedizioni, ove sovente ci mancano » i viveri: è questo che ne ha persuase a » procurarci l'aborto, appena che ci sentiamo » incinte: perchè essendo allora più piccolo » il parto, più facile ancora è il farlo escire. » Io gli chiesi qual metodo esse tenevano per procurare l'aborto: » Tu lo vedrai sull'istante, » mi disse colei, che mi aveva parlato. Immediatamente si stese ella sulla sua schiena per terra: era essa affatto ignuda, ed una vecchia incominciò a percuoterle il ventre coi più violenti colpi finchè il sangue incominciò ad uscire; tale fu il preludio dell'aborto, che seguì nel giorno medesimo. Seppi, che alcune di esse ne rimangono incomodate per tutto il tempo del viver loro, e che altre ne muojono.

Siccome questi selvaggi non tengono conto di nulla, e quindi nemmeno delle epoche, non potei sapere da qual tempo debbasi contare l'origine di questa così orribile costumanza: ma seppi, che altra volta era ai medesimi sconosciuta: cosa tanto più credibile, che nessun antico manoscritto la riferisce. Presentemente essa è fatalmente stabilita fra tutte le donne di questa nazione, e di molt'altre nazioni Indiaue, come avremo motivo di vederlo.

Fra i *Mbayà* la scienza medica è professata dagli uomini, ed è la solita delle altre nazioni selvaggie de' paesi da me descritti: queste genti per lo più erranti hanno la costumanza di abbandonare l'ammalato che non è in caso di seguirli, o la cui infermità minacci di divenire cronica. Le famiglie, e il parentado piangono l'estiatio, principalmente se esso era un *cacico*, od uomo fra essi reputato: ciascun morto viene sepolto in un cimitero co' suoi ornamenti, armi, ed arnesi, e s'immolano sulla tomba quattro o sei de' migliori fra suoi cavalli. Se il malato morì ad una grande distanza dal cimitero, per non portare carrette il suo cadavere alla tomba, usano i *Mbayà* di avvilupparlo in una stuoja suspendendolo ad

un albero finchè ne sieno sciolti li visceri, e disseccata la muscolatura a foggia di cartone; dopo di che vien portato al sepolcro. Il lutto dura per tre o quattro lune, ed è riserbato ai soli parenti: si riduce questo ad un'astinenza dai cibi di carne imposta alle sole donne e agli schiavi, e ad un silenzio così profondo, che le persone in istato di lutto non rispondono nemmeno se interrogate.

Payaguà. Questa nazione forte, e potente diede il suo nome al fiume del Paraguay, che chiamavasi da prima *Payaguay* o *fiume dei Payaguà*, nome da noi alterato nell'estenderlo a tutti i paesi. Al primo arrivo degli Spagnuoli era questa nazione separata in due orde, le quali si dividevano il dominio del fiume del Paraguay, senza permetterne a nessuno la navigazione. Una di queste abitava al 21° 5' territorio presentemente occupato da una divisione di *Mbayà*, l'altra verso il 25° 17'. La nazione intera portava il nome di *Payaguà*, e per distinguere le orde esse stesse si denominavano *cadigné*, e *magach*: ma gli Spagnuoli diedero esclusivamente il nome di *Payaguà* alla divisione più settentrionale, e sfigurarono quello dell'altra chiamandola *agacé*.

Dopo la morte del *cacico Magach*, l'orda del quale portava il suo nome, gli Spagnuoli avendo riconosciuto, che questi non differivano ne' caratteri nazionali dai popoli prenommati, soppressero l'ultima denominazione, e li chiamarono tutti *Payaguà*. Gli storici non instrutti di ciò credettero che la nazione degli *Agace* fosse stata interamente estirpata, appoggiati al principio di non veder più questo nome sul registro delle nazioni Indiane, ed ignari d'altronde, che gli *Agace* erano un'orda, e non già una nazione. Oggidì non esiste altra distinzione che dei *Payaguà* più settentrionali chiamati *Sariguè*, e degli altri detti *Tacumbù*: questi selvaggi fra loro si distinguono coi nomi di *cadigué*, e *iacuà*.

I *Tacumbù*, che sono gli antichi *Agace* uccisero quindici Spagnuoli della spedizione di *Sebastiano Gaboto* primo Europeo, che navigasse il fiume del Paraguay. Qualche tempo dopo questi stessi selvaggi impegnarono un combattimento il più fiero cogli Spagnuoli che entrarono nel fiume medesimo sotto il comando di *Giovanni d'Ayolas*, e ne uccisero altri quindici. In un novello tentativo che fece lo stesso *Ayolas* che menò dugento Spa-

gnuoli ad una parte più alta del fiume, questi furono tutti trucidati. I selvaggi stessi distrussero uno stabilimento Spagnuolo presso il fiume *Jésui*, e la colonia degl' Indiani *Ohomás*, e poco mancò, che non facessero altrettanto d' *Ipané*, *Guarambaré*, e *S. Lucia*. In somma dall' epoca della conquista costoro sono stati i nemici più costanti, accorti, e crudeli degli Spagnuoli, dei Portughesi di *Cuyabá*, ed anche senza eccezione di tutti gl' Indiani: di modo che se talvolta hanno fatta la pace cogli uni, fu solamente per collegarsi contro altri, o per ordir tradimenti, giacchè fu sempre ad essi estranea la lealtà, e la buona fede. Le loro imprese stanno registrate in un gran numero di atti deposti negli archivj dell' Assunzione. Non è qui il caso di darne degli estratti, e basti il sapere che per opra de' suddetti selvaggi perirono molte migliaia di Spagnuoli, e che poco mancò ch' essi non operassero il generale estermínio di tutte le colonie del Paraguay.

Questa nazione accorta osserrò, che la popolazione degli Spagnuoli si aumentava nel Paraguay, ove poteva ricevere rinforzi da quella di Buenos-Ayres: vide nel tempo istesso l'ae-

crescimento dei Portughesi a *Cuyabà*; e riflettendo che non aveva forze sufficienti per estermine tanti nemici dai quali si trovava circondata, vide che non le rimaneva altro scampo che nel fare di buona fede la pace, ed anzi nel collegarsi strettamente cogli Spagnuoli. Questi Indiani offersero adunque di formare con noi una lega offensiva, e difensiva contro tutti gli altri popoli, nessuno eccettuato. Era fra gli articoli delle loro proposte, che l'orda *Tacumbù* sarebbesi stabilita all'Assunzione, capitale del Paraguay, purchè ivi potesse tranquillamente continuare nelle sue costumanze, e nel proprio genere di vita, e purchè non le fosse inibito di fare particolarmente la guerra a quegli' Indiani, che non avessero o comunicazione, o trattati cogli Spagnuoli.

Effettivamente l'orda *Tacumbù* nel 1740 si stabilì all'Assunzione: e non solamente ne avemmo alleati fedeli in tempo di guerra, ma utilissimi abitanti: perchè essi somministrano agli Spagnuoli pesce, salci, canne, foraggio pei cavalli, canotti, remi, coperte, altri piccoli oggetti: in oltre rendono ai medesimi particolari servigi. Convertono poi tutto il prodotto di tale commercio in acquavite, carne,

dolci, fagioli senza fare risparmio alcuno, e conservando intatti in tutto il rigore del termine gli antichi loro costumi, mentre poi non manifestano stupore veruno di quelli degli Spagnuoli. Fu nel 1790, che l'orda *Sarigué* si congiunse a quella de' *Tacumbù*, e si unirono entrambe nella capitale del Paraguay, ove insieme formano una totalità di circa mille individui. Fuvvi un governatore della città, che bramoso di farsi merito alla corte fece battezzare ai 3 di novembre del 1792 153 fanciulli *payaguà* i quali non arrivavano all'età di dodici anni. Ma si è veduto coll'esperienza ch'essi riconsano di essere cristiani, e che col volervegli forzare si ecciterebbero nuovamente alla guerra.

Il loro idioma è gutturale a tal segno, che non si possono esprimerne i suoni colle nostre lettere; e difficile tanto, che niuno ha potuto impararlo. Bensì un grande numero di *Payaguà* intende e parla il linguaggio de' *Guarany*, unico che sia generalmente adottato nella città dell'Assunzione. La media loro statura, per quanto parmi, è di cinque piedi e quattro pollici: sono dotati di belle proporzioni, e più agili e lesti di tutti gl'Indiani e degli Spagnuoli.

Hanno cogli altri Indiani il comune vantaggio che niuno d'essi è contraffatto, o ha imperfezioni della persona: non divengono mai troppo grassi: il loro colore è meno osкуро, la loro fisionomia meno cupa e più aperta, che negli altri Indiani. Somigliano ai *Guana* nello schiantarsi le sopracciglia, le ciglia, e qualsiasi pelo, nel non conoscere premj e castighi, leggi e doveri. Le donne *Payaguà* hanno un uso loro proprio: allorchè il seno delle fanciulle giunge al suo punto naturale di accrescimento incominciano queste a comprimerlo o stringendosi il mantto, o appostatamente con una stringa per dirigerlo verso la cintura: in conseguenza di che allorquando arrivano ai ventiquattro anni ed' anche prima questo pende loro a foggia di borsa: è da notarsi che anche indipendentemente da tale loro cura il seno delle Indiane è meno elastico di quello delle Europee, ed è naturalmente proclive alla pendenza che gli danno le donne *Payaguà*. Non fa quindi meraviglia il vederle talvolta allattare i loro bambini tenendoli sotto il braccio, ciò che è agevolato dalla pendenza della mammella, e dalla grossessa dei capezzoli.

Allor quando le donne vogliono filare s

preparano il cotone disponendolo sul braccio a foggia di un lungo budello della grossezza di un dito, e senza torcerlo: in seguito sedute per terra, e colle gambe distese prendono il loro fuso, che ha in circa due piedi di lunghezza, e cominciano a filare facendo rotare lo stesso fuso sulla coscia ignuda: ma poco torcono il filo, che raccolgono sulla metà di esso. Filato che sia tutto il cotone, che le medesime avevano preparato, dal fuso lo avvolgono attorno al braccio per torcerlo la seconda volta, indi lo raccolgono di nuovo alla parte inferiore del fuso. Così disposto, e senza raddoppiarlo lo adoprano a fabbricare mantelli e coperte, non già per cucire, genere di lavoro ad esse sconosciuto.

Tali mantelli si riducono ad una pezza di tela più o meno grande secondo l'uso al quale sono destinati. Quelli onde ricopransi le donne attempate non hanno tutto al più, che la lunghezza necessaria a ricoprirle dalle spalle fino alla polpa delle gambe, e sono larghi quanto basta per fare una volta, e mezzo il giro del corpo. Esse fabbricano la loro stoffa senza telajo, disponendo le fila sopra due bastoni allontanati in proporzione della lunghezza

che debbe avere l'opera cui si accingono. Vi passano in seguito il filo per traverso senza bisogno di spola, e col semplice soccorso delle proprie dita: comprimono successivamente la loro tessitura con una specie di riga, o coltello di legno. Tale è il modo di filare e fare la tela, onde si servono tutte le nazioni, le quali fanno uso di abbigliamenti tessuti, se si eccettuino le donne della Cordigliera del Chili, alcune delle quali per formare i *poncho* adoprano i telai.

Il vestiario delle donne consiste in uno di questi mantelli entro cui si avvolgono dallo stomaco, e talvolta cominciando dalle spalle fino alla nocce del piede: portano inoltre un cencio di un piede quadrato, che pende loro davanti alle parti sessuali. Gli uomini vanno affatto ignudi: ma o in tempo di freddo, o dovendo essi entrare nelle case della città si gettano talora sulle spalle uno di tali mantelli avvolgendosi nel medesimo, quanto è sufficiente onde ricoprire le parti anteriori. Alcuni altri indossano una camicetta senza collare o maniche, e che ricopre appena le parti distintive del sesso. Ve n'ha di quelli che sopra il corpo si dipingono a diversi colori il

vestito, la sottoveste, i calzoni, e con tale acconciamento, benchè ignudi di fatto, se ne vanno per ogni dove.

Il *barbotto* è il segno distintivo degli uomini. Essi portano inoltre alle braccia, e al collo de' piedi monili variati e per la forma, e per la materia. Alcune volte sospendono ai polsi della mano unghie di cervo, che percotendosi insieme formano uno scroscio loro particolare: usano ancora di pendagli di filo d'argento, e di frammenti di conchiglie, a cui sospendono una borsa sì piccola, che appena può contenere una moneta di venti soldi. Vero è che non fanno uso veruno della suddetta borsa, perchè tengono sempre in bocca il denaro, che hanno guadagnato. Portano in testa pennacchi di piume, e coloro che hanno uccisi nemici in battaglia hanno la prerogativa di attaccarli perpendicolarmente alla cervice. Si dipingono sulla figura, e sul corpo disegni di varj colori, che non si saprebbero descrivere, e che non hanno altra norma fuorchè il capriccio di chi se ne adorna: nè ciò accade ogni giorno, ma quando solamente ne prende ad essi la fantasia. Radono anteriormente ed all' altezza dell' orecchio i capel-

li, lasciando ondeggiare il rimanente della chioma che raccolgono solamente all'estremità sulla spalla, attaccandola con una piccola stringa di pelle di scimia guarnita del suo pelo.

Allorchè le figlie giungono all'epoca dei primi mestroi, danno parte di tale avvenimento a tutti coloro, in cui s'incontrano, e applicano ad esse le pitture caratteristiche dell'adolescenza. Tali pitture si riducono ad una striscia, o riga, la quale incomincia dall'origine de' capelli, e si prolunga in linea retta fino all'estremità del mento lasciando uno spazio non tinto nel labbro superiore. Agli angoli della bocca si dipingono due catene parallele alla mascella inferiore, e terminate a due terzi di distanza dall'orecchio. Si aggiungono a tutte le indicate pitture due anelli, che escono dagli angoli esteriori degli occhi, e che finiscono all'altezza della guancia. La tinta che adoprasì è violacea, e nelle donne non è già superficiale come negli uomini, ma permanente, perchè esse la fanno penetrare internamente col mezzo di punture alla cute. Alcune più galanti fra queste si dipingono di rosso il volto, il seno, e le coscie: delineano in oltre una specie di catena

bruna con grandi anelli sul braccio dai polsi alla spalla: ma quest'ultime tinte non vanno a penetrare la pelle, e le pitture rosse non presentano disegno veruno. Le donne al pari degli uomini si radono anteriormente i capelli, ma non già sulle orecchie, e lasciano ondeggiare il rimanente delle chiome senza nodo di sorte alcuna. Portano a tutte le dita anelli, di qualunque sorte sian essi, ma non hanno uso di collane, monili, o d'altri ornamenti di sì fatta natura.

Le capanne, o abitazioni *payaguà* sono simili a quelle che sono state antecedentemente descritte. La sola differenza consiste in ciò che sono coperte di giunchi, non intrecciati a foggia di stuoje, ma congiunti insieme da fili in tutta la loro lunghezza. Gli uffici delle donne sono, erigere o disfaro le capanne, fabbricare stuoje, mantelli, vasi e piatti di terra. Tali vasi sono mal cetti, e ricoperti di pitture e disegni. È pure dovere delle donne cucinare i legumi, e talvolta il pesce; ma ciò di rado; che la cucinatura della carne e del pesce, e la raccolta della legna sta nelle attribuzioni de' mariti. Ogai cibo in generale è confacente a questi Indiani: ma le

donne non gustano mai carne , persuase che sì fatto cibo sarebbe loro di nocumento.

Hanno di comune colla maggior parte degli altri Indiani selvaggi le seguenti particolarità : oiascuno individualmente mangia allorchè ha fame senza aspettare la compagnia degli altri , nè prevenirli , e scegliendosi fra le vivande preparate ciò che meglio gli conviene : non parlano , nè bevono finchè il loro pasto non è terminato : se si ritrovano mangiando in compagnia tengonsi ad una certa distanza gli uni dagli altri , inclusivamente al marito e alla moglie , alla madre ed ai figli : non usano di forchetta , o cucchiajo , e per prendere il brodo o la salsa non adoprano che l'indice , e il dito vicino , e ciò non ostante non sono meno celeri che se fossero forniti di cucchiajo : per quanto un pesce sia ripieno di spine , le separano dalla carne con un movimento di lingua , e a guisa di scimie le conservano ai lati della mascella fino che abbiano finito di mangiare , dopo di che le rigettano : aborriscono il latte : mai non si lavano le mani , la figura , od il corpo , nè mai ripuliscono le proprie abitazioni. Sanno al pari di tutti gli altri Indiani accendere il fuoco senza pie-

tra focaja. A tal fine impiantano per la punta un pezzo di legno grosso un dito entro altro legno forato appostatamente, e fanno rotar colla mano il primo a foggia di frullino da cioccolata: dal ripetuto strofinamento nasce, come è noto, una polve infiammata, che produce gli effetti dell'esca accesa. La costruzione delle nostre case fa ad essi ribrezzo e per l'oscurità delle medesime, e molte più perchè temono di vedersele cadere addosso: nè veruna cosa al mondo potrebbe determinarli a passarvi una sola notte.

Il famoso *Magach*, il quale all'epoca della conquista degli Spagnuoli era il *cacico* di questi Indiani, non esiste al dì d'oggi. Il *cacico* de' *Sarigué* è il figlio primogenito di *Cuaty* da me conosciuto personalmente, ed il quale certamente era vecchio non meno dell'altro di cui ho precedentemente parlato: quindi aveva all'incirca 120 anni. Di fatto assicurava esso che era già *cacico*, e maritato allorchando si edificava la cattedrale dell'Assunzione. Conservava al pari del primo tutti i suoi denti bianchi e ben disposti come potrebbero esserle in un giovane europeo di 26 anni; così pure non mancava un capello

alle sue chiome, delle quali una sola terza parte era bianca. La sua vista unicamente era alquanto affievolita. Ad onta di ciò remigava, pescava, s'inebbriava, agiva al pari de' suoi compagni. La prima volta ch'io il vidi era seduto per terra, affatto ignudo, e durante la conversazione, senza sconcertarsi, lasciò scorrere la propria orina. Questo *cacico* al par degli altri non ha veruna autorità, nè decorazione che lo distingua: non gli si presta da nessuno tributo, o servitù. La nazione è governata dalla consueta adunanza del tramonto del sole, impotente essa stessa d'imporre doveri a veruno. Il *Payaguà* è assolutamente libero: non conosce disuguaglianza di classi, e quella prodotta dalla dignità di *cacico* si riduce ad un nulla.

Ne' casi ben rari di divorzio fra i coniugi, la moglie va a riunirsi alla famiglia, portando seco tutti i suoi figli, come pure i materiali della capanna, il canotto, e gli utensili. Non rimangono al marito che le armi, ed i suoi abbigliamenti. Nel caso che non esistano figli, ciascuno de' coniugi conserva quello ch'è di propria pertinenza. Le Indiane non hanno d'uopo di verun soccorso per partorire. Solamente

allorquando le loro doglie durano lungo tempo, o le costringono ai gemiti, accorrono le vicine con campanelli infilzati alla mano, e per un istante li scotono con violenza sopra la testa delle pazienti: indi se ne vanno pronte a ricominciare l'operazione, ove ad esse ne appaja il bisogno.

Appena la donna ha partorito le stesse vicine vanno a porsi in due file dalla casa al fiume, che è sempre vicino. Ivi stendono ai due lati le loro vestimenta come per intercettare il passaggio del vento: la puerpera passa per mezzo ad esse, e va a lavarsi nel fiume.

I *Payaguà* non conoscono altro passatempo che inebbriarsi, il che è per essi una festa; simili anche in questo agli altri Indiani. Nel giorno ch'essi destinano a tale solennità non mangiano nulla, e bevono un'enorme quantità di acquavite: deridendo gli *ubbriaconi* spagnuoli, che mangiano nello stesso tempo, ed impediscono, dicon essi, il posto alla bevanda. Quelli fra i medesimi che sono celibi, e vivono a spese de' genitori non bevono mai acquavite. Le donne ne fanno uso quelle sole rare volte, che hanno danari per comprarne,

giacchè i mariti ad esse non ne fanno parte giammai: ma quando queste giungono a procurarsene bevono tutta quella che possono.

L'uomo ubbriaco va sempre accompagnato dalla moglie, o da un amico: quando questi si accorgono, che non può ulteriormente reggersi sulle proprie gambe lo riconducono alla capanna, e lo fanno sedere. È allora ch'egli comincia a cantare a voce sommessa, e dice: *Chi oserà farmi fronte? ne vengano uno, due, o anche più. Io sono pieno di coraggio e di valore: farò in pezzi quanti mi si opporranno.* Ripete in ritornello le frasi medesime: poi dà colpi di pugno all'aria in atto di battersi: in fine cade profondamente addormentato. Ma non si dà esempio che un *Payaguà* ubbriaco prenda le armi, o inferisca il menomo male a nessuno, o insulti la moglie: mentre poi questa non cessa quanto può di provocarlo. Ogni avvenimento più ordinario, ed anche il capriccio serve di pretesto a tali feste d'ubbriachezza.

Oltre a queste feste particolari hanno l'uso di celebrarne nel mese di giugno una che è solenne quanto crudele. Tutta la nazione vi prende parte, ed è celebrata pur anche dai

Guanà, dai *Mbayà*, e da tutti gli altri popoli, che descriveremo in appresso. Non partecipano della medesima che in qualità di spettatori coloro, che non sono capi di famiglia, e le donne. Il giorno avanti i personaggi della solennità si dipingono la figura, ed il corpo nel modo migliore, che possono immaginare, e si adornano il capo di piume di colori, e forme così straordinarie, ch'è impossibile farne la descrizione, o trattenere la meraviglia nel vederli così acconciati. Ricoprono in seguito di pelli tre, o quattro vasi di terra, e lentamente li percolono con verghette più piccole della più sottile penna da scrivere. Alla mattina dell'indimani bevono quanta acquavite si trovano avere: e allorquando sono bene inebbriati si stringono fortemente a vicenda le carni delle braccia, delle coscie e delle gambe preudendo fra le dita, quanto più possono di carne, e la traforano da una parte all'altra con una scheggia di legno, o con una spina di razza. Questa operazione viene ripetuta, e continuata per tutto il giorno, di modo che alla fine ognuno di essi si ritrova trafitto nel modo medesimo di pollice in pollice sulle coscie, sulle gambe, sulle braccia

incominciando dai polsi , e andando fino alle spalle. Celebrandosi la predetta festa nella città stessa dell' Assunzione, ed in pubblico tutti corrono a vederla. Nè al segno fin qui descritto si arrestano le ferite , che costoro si fanno : si traforano ancora la lingua , o il membro virile , ed è allora che le donne europee fuggono, mandando alte grida: mentre le Indiane a dir vero più personalmente interessate a questo spettacolo lo stanno contemplando di sangue freddo.

Ricevono essi sulla mano il sangue , che esca dalla lingua , e se ne imbrattano la figura : quanto a quello che esce dal membro virile lo fanno entrare in un picciolo buco prima preparato col dito sul terreno. Lasciano poi andare ove va il sangue che scorre da tutte l'altre parti del corpo. Ho veduto per molti anni questa cerimonia, e in tanta vicinanza d'essere per così dire a contatto del paziente: e posso accertare colla maggiore asseveranza, che non ne ho inteso veruno o parlare, o lagnarsi, nè che desse a conoscere o sul volto, o ne' movimenti del suo corpo sentimento di dolore, o anzi sentimento di sorte alcuna: in somma sarebbesi detto

che questi attori erano modelli di plastica. Niuna ragione sanno essi addurre di una simile costumanza, e confessano ingenuamente di non conoscerne altra, che la brama di dar prove di coraggio. Niun remedio si applica da essi alle ferite, che durano lungo tempo, e si riempiscono di marcia, che i pazienti spremono da se medesimi. Alcuni in tale stato vanno a bagnarsi: e può ben credersi che si gonfia il loro corpo, e che le cicatrici ne rimangono ai medesimi per tutta la vita. Poichè durante la festa niuno d'essi può andare in traccia di mezzo di sussistenza, e la situazione a cui si riducono rende loro impossibile il farlo per più giorni successivi, si comprenderà facilmente qual eccesso d'indigenza questa festa apporti nelle rispettive famiglie. Fortunatamente per loro, gl' Indiani di qualsiasi specie sono atti più di noi a sopportare per lungo tempo la fame, ed hanno comune cogli uccelli da preda, e con molti quadrupedi carnivori la prerogativa di potere con un esorbitante nutrimento in una volta compensare i danni di lungo digiuno.

Allorquando la burrasca, o il vento ne

revesciano le capanne, preso un qualche tizzone dal proprio focolare, corrono essi a qualche distanza, e minacciano il turbine col tizzone medesimo. Altri credono di spaventare la tempesta col menar pugni all'aria cerimonia pur da essi usata al nascere d'ogni luna, ma in tal caso dichiarano, non essere questo che un semplice segno della loro esultanza; alcuni perciò li giudicarono adoratori della luna: il fatto positivo è che costoro non riconoscono creatore, non rendono a veruna cosa immaginabile adorazione o culto, ed in sostanza non hanno religione. Talvolta ho parlato ad essi di una vita futura: gli uni mi risposero di non averne idea di sorte: altri mi dissero che tutti i *Payaguà* andavano dopo morte in un luogo pieno di caldaje, e di fuoco: alcuni poi mi soggiunsero, che l'ultimo luogo era solamente riserbato ai *Payaguà* malvagi, ma che le anime de'buoni dimoravano fra le piante acquatiche, e si pascevano di pesci, e d'*yacarré*. Domandai a quest'ultimo, perchè non andavano essi nel cielo degli Spagnuoli, e procurò egli di farmene conoscere l'impossibilità dedotta dall'origine delle due nazioni affatto differenti.

Volli conoscere quali fossero le idee *payaguà* su questa prima origine, e in generale nulla mi si è saputo rispoudere: due solamente di essi mi dissero: *Il nostro primo padre fu il pesce da noi chiamato pacù, il vostro fu quello, cui date il nome di orata: il padre de' Guarany fu un rospo. In forza di sì diverse origini il vostro colore è più bello e chiaro unico vantaggio che voi abbiate sopra di noi, perchè vi superiamo in tutto il rimanente; per lo stesso motivo i Guarany sono schernevole e ributtanti, come il rospo loro padre.*

Generalmente parlando il metodo delle loro cure mediche è simile a quello delle altre nazioni indiane: ma se l'ammalato gode di una riputazione distinta, o ricompensa bene i medici, questi hanno degli apparati più grandi, e solenni. Il medico affatto ignudo, dipinto per tutto il corpo, portando una grande cravatta di stoppa, o di *Caraguatà*, che gli discende fino alla cintura accende una pipa, consiste questa in un bastone lungo un piede, grosso quanto il pugno della mano, traforato per tutta la sua lunghezza, ed armato in una estremità di un rostro adattato al-

l'aspirazione del fumo. Prende poscia nell'altra mano una zucca vuota alta due piedi e formata di due riunite nella loro lunghezza. Questa ha due fori all'estremità, il maggiore de' quali ha due pollici di diametro. Il medico vi soffia pel fore minore il fumo del tabacco aspirato, indi bagna accuratamente la zucca, e ripete per più volte l'operazione medesima. Ciò eseguito applica l'orlo del maggior fore al labbro superiore vicino al naso, e manda grida entro la zucca, le quali rendono suoni variati e straordinarij. Niuno ne intende il senso: ma l'operatore assicura di dir cose che recano spavento alla malattia. Queste ceremonie continuano talvolta più di due ore, nel quale intervallo il medico batte la terra col piede sinistro, e in cadenza, fa contorsioni a destra, ed a manca, s'inchina verso il malato steso per terra in ischiena, e scoperto. Dopo di che gli siede vicino, per qualche tempo gli strofina colla mano lo stomaco, e finalmente lo sugge con una forza straordinaria: talvolta si sputa sulla stessa sua mano, e fa vedere in mezzo allo sputo piccole lisce, pietruzze, gocciè di sangue: oggetti preparati anticipatamente nella sua bocca per

dare ad intendere di estrarre la malattia dal corpo del paziente.

Io generale i *Payaguà*, non meno di tutti gli altri Indiani selvaggi sono o persuasi, o proclivi a credere che il medico conosca, e possa scacciare ogni specie d'infermità, e che nessuno morirebbe, se così volessero i medici. Questi dal canto loro nulla trascurano onde accreditare sì fatta opinione per essere ben pagati, e considerati nella società: ottengono difatto l'intento, ed a segno tale, secondo quanto alcuni assicurano, che le primizie delle vergini vengono loro concesse. Per potere esercitare una tale professione basta il far credere di avere l'abilità necessaria, e a tanto giungono ordinariamente i più dediti all'ubriachezza e alla dappocaggine. Se da questo modo comune di vedere degl'Indiani noi volessimo dedurre l'origine della medicina, saremmo portati a credere, che le prime opinioni degli uomini sulle malattie gli avessero portati a considerarle come gaz, o spiriti che s'introducessero furtivamente ne' corpi; i primi medici in tal caso non sarebbero stati nulla più che abili nel dare ad intendere di avere l'arte di snidare i suddetti gaz o spiriti, col

mezzo del suggimento. Il regime che prescrivono questi medici consiste nella dieta, nel non permettere ai loro ammalati che scarso cibo di legumi, e di frutta. Da ciò segue come fra noi che la maggior parte degl' infermi risana, donde deriva la fama del medico: che il rimanente soccombe alla sua ultima malattia. Se ad onta di questo genere di cure succedono molte morti di seguito, gl' Indiani si sdegnano coi medici gratificati talvolta di un carpiccio di busse che li conduce al sepolcro.

I *Payaguà* al pari di tutte le nazioni selvagge vivono lungo tempo. Io ne ho veduti alcuni più che decrepiti, fra i quali i due *cacichi* già menzionati; queste genti fanno obiezione all' opinione stabilita in Europa che l' abuso dell' acquavite accorci la vita: giacchè sono al sommo grado dedite all' ubbriachezza: io giudico per altro, che per fisica costituzione la vita naturale di essi, e dei negri sia più lunga assai della nostra, ed è recente il fatto di una donna mora nata al Paraguay, e trasportata al *Tucuman*, ove morì di cento ottant' anni. Checchè ne sia, questi individui selvaggi godono della più vigorosa salute: non ho mai veduto nessuno di essi at-

taccato dal male venereo; nè mi è noto che veruno Spagnuolo lo abbia contratto per commercio avuto colle loro donne. Tale malattia è rara pur anche fra i *Guarany* sottomessi, e cristiani: ma è poi singolare che se gli Spagnuoli si famigliarizzano colle donne di questi contraggono il morbo, e di una natura tale che è ben difficile a guarirlo: esso attacca principalmente il naso, non mai le ghiandole del collo come in Europa. Tutte queste osservazioni m'inducono a sospettare, che il morbo venereo abbia origine dalla comunione fra razze estremamente differenti, e che forse non fosse conosciuto nemmeno in America prima che vi giungessero gli Spagnuoli.

Appena un *Payaguà* è morto, alcune vecchie lo involgono nel suo mantello, o camicetta, e co' suoi arnesi ed armi è consegnato ad un uomo per ciò stipendiato, il quale lo porta al cimitero. Questo beccamorti, e la sua famiglia ponno conservare ciò che vogliono degli effetti dell'estinto, nè su tale proposito sono molto scrupolosi i *Payaguà*. Non è gran tempo, che i loro morti venivano seppelliti seduti colla testa fuori della fossa, e ricoperta da grande campana, o vaso di terra: ma

impararono da noi a sotterrarli interamente e distesi, con che pensano ancora di preservarli dall'essere divorati dai *tatù*, e dai porci. Hanno i *Poyaguà* cura grande di tener ripulita da erbe e da altre immondizie la superficie dei sepolcri, di ricoprirli di capanne simili a quelle di loro abitazione, e di porre sulla tomba di coloro che amaron maggiormente un grande numero di campane o vasi di terra dipinti, e collocati l'uno sopra l'altro coll'orlo volto all'ingiù. Gli uomini non fanno lutto giammai: quello delle donne si riduce a piangere per due o tre giorni il padre, o il marito. Se questi furono uccisi in guerra, o meritano fama in qualsiasi modo, ha maggiore durata il pianto delle superstiti, le quali corrono gementi giorno e notte attorno al paese.

I *Poyaguà* non conoscono veruna sorte di coltivazione, e sono semplicemente marinai. I canotti ch'essi costruiscono, hanno fra i dieci e i venti piedi di lunghezza e due terzi di questa ne è la larghezza. Acutissima ne è la prora, e quasi altrettanto la poppa. Acuta del pari è l'estremità de' remi, che hanno nove piedi, e de' quali la punta forma la

terza parte. Remano stando in piedi alla cima della poppa, e sedono nel mezzo del canotto quando pescano colla lenza, ed allora si lasciano trasportare dalla corrente del fiume. Talvolta accade che i grossi pesci da essi presi col molto agitarsi fanno rovesciare di fianco il naviglio. E' cosa ammirabile a vedersi come in tal caso quest'Indiani stando col petto fuori dell'acqua, che ben ha sei tese di profondità, maneggiano il canotto come un tessitore farebbe della sua spola, e lo votano dell'acqua in meno di tre minuti, e vi si rimettono dentro senza perdere nè lenza, nè pesci, nè remi, nè arco, nè frecce, nè nulla in somma di quanto vi esisteva.

Quando vanno alla guerra si pongono in piedi nel numero di sei, o otto entro un canotto, e remigando tutti uniti lo fanno andare con tanta velocità, che fuori di dubbio percorre più di sette leghe marine ad ogn' ora. Il loro remo per verità può ancora servire ad essi di lancia: tanto è desso lungo, ed acuto: ma hanuo inoltre il *macanà* o bastone, eh' io ho precedentemente descritto, archi di sette piedi, e frecce di quattro e mezzo eh' essi portano in un fascetto, non usando di

turcasso. Sonama è l'agilità con cui trattano tali armi: ed allorquando vogliono procurarsi vivo un qualsiasi uccello od animale, pongono sulla punta della freccia qualche materia che ne affievolisca il colpo; e gli lascia la sola forza bastante a sbalordire il vivente. In battaglia non la perdonano agli adulti, e si uniformano all'uso degli altri selvaggi nel trattamento che serbano alle donne, e ai fanciulli. Tentano ognora colpi di sorpresa, nè si allontanano dal fiume: altrimenti sarebbero vinti dalle nazioni, i cui guerrieri combattono a cavallo.

Guaicurù. E'dessa una delle più famose nazioni ne' racconti, e nelle storie di queste contrade. Ella era ancora delle più numerose, e per quanto opino superava le altre nella grandezza della statura, nella fierezza, nella forza, nel valore guerriero. Essa abitava il *Chaco* quasi in faccia all'Assunzione: il suo idioma era affatto gutturale; non coltivava la terra, e sussisteva totalmente della caccia. Di questa nazione orgogliosa, e potente non esiste oggi che un solo individuo alto sei piedi e sette pollici, e dotato delle più belle proporzioni: esso ha tre mogli, e per togliersi al

fastidio della solitudine si è riunito ai *Tobuà*, de' quali ha adottato il vestiario, e l'uso di dipingersi. Il deplorabile estermínio di una sì coraggiosa nazione non deriva solamente dalla guerra incessante e continua che la medesima ha fatto agli Spagnuoli e agli altri Indiani, ma molto più dalla barbara costumanza dell'aborto adottata dalle donne *Guaicurù* al pari di quelle della nazione *Mboyà*: vi è anzi luogo di credere che ne abbiano dato l'esempio, i *Guaicurù* che più presto giunsero a distruggersi interamente: ciò che v'ha di sicuro è che ad essi pure è stata ignota altra volta così orrida costumanza.

Per formarsi un'idea dell'effetto distruttore ch'essa debbe rapidamente produrre, basti l'osservare che il prodotto di otto matrimonj non può essere in tal caso che di otto figli. Giusta le regole della probabilità sulla durata della vita umana, quattro soli di questi giungeranno all'età di otto anni: degli stessi quattro due soli compiranno i trenta. Cosa accadrà dunque quando non si alleverà che un solo fanciullo, seguendo lo stesso metodo nella seconda generazione? E' facile a vedersi con quale rapidità le genti presso cui quest'ese-

crazione è adottata scompariranno dalla faccia della terra. Quanto è affliggente il vedere estermirsi così da se medesime nazioni della più grande statura , le più belle e forti , le meglio proporzionate che esistano sul globo! E ciò che v'ha di più dolbroso è la improbabilità che si vi possa apportare un rimedio. Io ho sempre creduto che l'amore dei genitori , e principalmente delle madri pei loro figli fosse ingenito dalla natura, e che l'impero di questo affetto si facesse al sommo grado sentire a tutti i viventi. Cosa dovrò giudicare dietro l'esperienza somministratami da questi Indiani?

Lenguà, nazione che da se medesima si chiama *juiadgè*, e che ottenne nomi diversi dalle diverse nazioni selvaggie. Fu indicata per *lenguà* dagli Spagnuoli a motivo della forma particolare del *barbotto*. I racconti, e le storie la confondono d'ordinario coi *Guaicurù*: ma essa è diversa da tutte le altre genti. Viveva questa errante nel *Chaco*, e nelle vicinanze de' *Guaicurù*. Fu una delle nazioni più rispettate, e formidabili: fiera, presuntuosa, feroce, vendicativa, implacabile, e schiva d'ogni fatica, che non fosse di caccia e di guerra. Le sue

armi, il modo di cavalcare, combattere, e trattare i vinti furono per la medesima gli stessi che quelli de' *Mbayà*.

Io parlo di questa nazione come se più non esistesse; perchè veramente è quasi moribonda. Nel 1794 non era essa composta che di quattordici uomini, e otto donne, comprese tutte le età. Cinque di questi Indiani si erano stabiliti presso don *Francisco Amansio Gonzalez*, sette eransi riuniti alla nazione *Pitilaga*, il restante ai *Machicuy*. Giudico che la loro statura media sia di cinque piedi, e nove pollici; le loro porporzioni sono le più leggiadre. Si tagliano i capelli davanti alla metà della fronte, ed i rimanenti all'altezza della spalla senza annodarli giammai. All'atto del nascere si traforano ai bambini le orecchie; e vi si mettono successivamente e durante tutta la vita pezzi di legno oggiora più considerabili, dal che risultano buchi così grandi, che nella vecchiezza dell'individuo formano un circolo il quale ha più di due pollici di diametro: le orecchie lor cadono quasi sulle spalle, talché si dura fatica a credere, che le orecchie e i forami delle medesime giunger possano a sì grande aumento. Essi rassomigliano

in ciò alle donne *Acquitedechidagà*, di cui si è parlato.

Il *barbotto* caratteristico de' maschi come presso tutti gl' Indiani è affatto singolare fra i *Lenguà*. Consiste questo in un semicircolo che ha sedici linee di diametro, e formato di una sottile lama di legno, che i *Lenguà* introducono in una fenditura, fatta al labbro inferiore: la suddetta lama penetra sino alla radice dei denti, e al primo osservarli si direbbe ch' essi avessero due bocche, e che la lingua escisse loro dalla bocca inferiore: chè tal genere di *barbotto* ha veramente forma di lingua. S' intende ora il motivo della denominazione data ai suddetti popoli. Poichè tale lama di legno non può mai ben adattarsi alla fenditura, deriva che ne sgorga continuamente saliva, e bava, ciò che rende ributtante l' aspetto dei *Lenguà*. Piccola è la fenditura ne' fanciulli, ma viene continuamente aumentata coll' ingrandimento delle lame di legno, e seguendo durante la vita lo stesso metodo de' buchi delle orecchie.

I *Lenguà* non intendono una parola degl' idiomi dell' altre nazioni, oio che prova che il loro è diverso affatto. Ciò mi ha sempre più

convinto che ogni nazione ha un linguaggio particolare: che non ha niun rapporto con quella delle altre. Don *Francisco Amansio* col quale ho ragionato su ciò è dell'istesso mio avviso: egli crede poi che l'idioma dei *Lengua* non manchi di eleganza e precisione: ma la sua pronunzia nasale e gutturale lo rende estremamente difficile. Quanto alle altre loro costumanze di cui finora non abbiamo parlato, essi rassomigliano ai *Mbayà* perfino nel loro abbigliamento: solamente non esistono *cacichi* fra essi.

Non conoscono nè culto nè divinità, nè capi, nè obbedienza, e sono liberi affatto: ma adoperao scambievolmente un formulario singolare di urbanità allorchè s'incontrano dopo qualche tempo che non si sono veduti, ed è il seguente: i due Indiani versano alcune lagrime avanti di parlarsi: agire diversamente sarebbe un oltraggio, o per lo meno una prova che l'uno non è accetto all'altro. Benchè non si dipingano il corpo tanto quanto i *Payaguà*, hanno essi le medesime feste, e l'eguale gusto per l'ubbrachezza. Non coltivano la terra, ed hanno per sole occupazioni la guerra, la caccia e il ladrouccio, ch'esercitano sulle man-

drie degli Spagnuoli. Questa nazione debb'essa pure la sua distruzione al costume barbaro degli aborti adottato dalle donne di essa sulle stesse norme delle *Mbayà*, e delle *Guaicurù*. Le donne *Lenguà* come quelle d'altre nazioni selvagge si astengono dalla carne, e da ogni alimento adiposo durante le loro infermità periodiche, e tre giorni dopo il parto. Nello stesso parto non hanno veruna persona che le assista, nè per esso desistono dalle ordinarie occupazioni.

I *Lenguà* non danno ai loro malati, che acqua calda, frutta o qualch'altra minuzia, e se non vedono speranza di guarigione gli abbandonano affatto, lasciandoli perire. Tanta è l'avversione che hanno pei morti, che non permettono a nessuno di morire nelle proprie case, o abitazioni; e quando par loro che un congiunto sia vicino alla morte, presolo per le gambe lo trascinano fuori di casa ad una distanza di cinquanta passi. Lo stendono in ischiena, collocandò le natiche del malato in un buco per le sue occorrenze corporali. Gli accendono da un canto un poco di fuoco, e dall'altro lasciano un vaso d'acqua per provvedere al caso di sete. Non gli danno

altro genere di conforto, e se sovente si accostano a lui ciò è solamente per ispiare il momento in cui avrà cessato di esistere.

Appena ch'egli è spirato, alcuni Indiani pagati dai congiunti, o qualche vecchia lo avvolgono senza perdita di tempo in una coperta di stoffa o di pelle unitamente a' suoi arnesi, e presolo ai piedi lo trasportano per un altro centinaio di passi, o finchè si trovino stanchi, collocandolo in una fossa in modo che rimanga appena ricoperto. I congiunti piangono il morto per tre giorni: ma nè essi nè verun altro ne pronunziano giammai il nome, ove anche accada di narrare qualche prodezza della sua vita. La costumanza più straordinaria di queste genti è che ad ogni morte ognuno cambia di nome, nè un solo degli antichi nomi resta agl'individui della nazione. L'oggetto di tale misura è, che la morte, la quale coll'ultimo estinto ha portata seco la lista dei nomi de' superstiti, ingannata da questo artificio non li ritrovi al torno, e vada altrove a rintracciarli.

Machicuiy. Sotto questa denominazione gli Spagnuoli del Paraguay, intendono una nazione che abita l'interno del *Chaco* alle rive d'un ruscello da essi chiamato *Lacta*, e *Nelguata*,

che si riunisce al fiume *Pilcomayo* prima ch'esso vada o a perdersi in terreni inondati, o a congiungersi col fiume del Paraguay. Tale nazione si appella da se medesima per. *Cabana-taiti*, ed è chiamata dai Lenguà *Manoy*. Il suo idioma speciale non solamente è nasale, e gutturale, ma composto di voci così lunghe, e cariche di sincopi e dittinghi, che il più volte citato don *Frañcisco Amansio Gonzalez* confessa l'impotenza in cui si trovò d'impararlo malgrado lo studio fatto, e il convivere con Indiani di tale nazione: anzi non sa comprendere come possano impararlo i medesimi fanciulli indigeni di quel paese.

La nazione è divisa in diciannove orde o colonie, delle quali non è possibile pronunziare i nomi, e molto meno scriverli con precisione, talchè io sono certo che se venissero dettati a venti persone, ciascuno li scriverebbe in modo differente. Quattro di queste orde le quali formeranno in circa dugento combattenti non hanno cavalli: ma le altre da cui derivano presso a poco mille guerrieri ne hanno grande numero, ch'essi montano a ridosso al pari de' *Mbayà*, e dei *Lenguà*. Una di queste abita in caverne sotterranee, anguste, andicie,

che non ricevono luce se non se da una piccola porta, o a dir meglio forame, ch'essi nèmmeno hanno il modo di chiudere: costoro accendono il fuoco fuori delle caverne. Le altre orde costruiscono le proprie tende, o capanne portatili col mezzo di stuoje egualmente che i *Lenguà*, ai quali non la cedono in forme, statura, forza, ed eleganza di proporzioni. Somigliano pure a questi nella grandezza delle orecchie, nel non avere *cacichi*, nelle feste, nel gusto dell'ubbriachezza, e in una gran parte d'altre costumanze, e singolarmente nella più aborrevole degli aborti, che si procurano le donne. Ne differiscono poi nel *barbotto* somigliante a quello dei *Charruà*, come pure negli oggetti delle guerre non mai da essi promosse, e che servono soltanto o alla difesa, o a sfogare il sentimento della vendetta non più debole in essi, che nel rimanente degl'Indiani. Quando poi sono in guerra, il modo di farla, e i regolamenti riguardo ai vinti sono loro comuni coi *Lenguà*. La principale sussistenza de' medesimi dipende dalla caccia, e da alcune pecore, ch'essi allevano: fanno ancora qualche uso de' prodotti dell'agricoltura, i quali come presso i *Guand* consistono in

maïs, maniocco, fagioli, ed alcune frutta del paese. Da poco in qua sonosi provveduti di cani, ed amano tanto questi animali, che di tempo in tempo danno ad essi da mangiare le proprie pecore.

Enimagà. Egli è sotto questo nome, che è conosciuta nel Paraguay una nazione d'Indiani che da se stessa si nomina *ecaboth*, e dai *machicuy* chiamata *tabosle*, e stando ad una tradizione conservata da queste genti, la nazione era divisa in due bande all'epoca della conquista. Abitavano queste la riva meridionale del fiume *Pilcomayo* nella parte più interna del *Chaco*. Dicesi che avanti quest'epoca gli *Enimagà* tenevano in una specie di schiavitù i *Mbayà*: ma che essendo i primi straordinariamente alteri, orgogliosi e feroci, dichiarando guerra a tutti fuorchè ai *Guentusé*, provarono grandi rovesci, e il loro numero scemò d'una maniera considerabile. I *Mbayà* abbracciarono l'opportunità per abbandonarli rifuggendosi verso il Nord. Affievoliti a tal segno gli *Enimagà* fecero la pace, e si congiunsero ai *Lengua*, ond'erano stati precedentemente gli alleati, e gli amici. Non perdettero per ciò l'abitudine di mover guerra a tutti gli altri

di modo che le continue loro sconfitte hanno costretta una di queste orde composta di 150 combattenti ad abbandonare il suolo nativo per istabilirsi verso il Nord sulle rive d'un fiume che attraversa il *Chaco*, e si congiunge al Paraguay sotto il 24° 24'. Essi chiamano un tal fiume *Flagmagnegtempelà*. L'altra divisione non composta che di ventidue uomini col corrispondente numero di donne si è ritirata presso il suddetto don *Francisco Amansio Gonzalez*, che la nutrisce. Il nominato personaggio trova, che quantunque l'idioma degli *Enimagà* diversifichi da quello dei *Lenguà*, esistono per altro alcune relazioni nella costruzione delle frasi dei due linguaggi. L'uno non è nè meno gutturale nè più facile dell'altro. Ne' vestiarij, ornamenti, forme e nella maggior parte delle costumanze sono eguali ai *Lenguà*: ne differiscono nel *barbotto* simile a quello de' *Machicui*, e nel non avere le loro donne adottata l'orribile pratica degli aborti. Vanno a cavallo armati, al pari dei *Lenguà*. La sussistenza de' medesimi al dì d'oggi proviene dalla caccia e dall'agricoltura, che esercitano alcun poco i loro schiavi; sembrano più di qualsiasi altra nazione selvaggia

proclivi al divorzio, ed io ne ho conosciuto uno, il quale all'età di 30 anni aveva ripudiato sei mogli, ed era passato alle sette nozze.

Guentusé. Questa nazione abitava altra volta il *Chaco* in faccia agli *Enimagà*, di cui furono e sono tuttavia così fedeli amici, che abbandonarono la propria patria per seguirli nell'emigrazione, e stabilirsi seco loro in riva al nominato fiume *Hagmagnempelà*. Essa è divisa in due orde che formeranno in circa trecento combattenti: ma sono tranquilli, nè fanno altra guerra che la difensiva. Il loro idioma è un miscuglio del *Lenguà* e dell' *Enimagà*: del che senza dubbio saranno state origiae le relazioni continue, ch' essi hanno coi due popoli. Del restante le loro forme, statura, e costumanze sono eguali a quelle de' *Lenguà* a riserva che le donne non si procurano aborto. Il *barbotta* non è presso di loro diverso da quello degli altri Indiani. Non conoscono nè capi, nè legge, nè religione.

Vivono della coltivazione dei campi, e di caccia: nè credasi già che questi e gli altri Indiani agricoli si valgano di animali, od aratri per le rurali loro occupazioni: non usano

che di un bastone appuntato, che serve loro per preparare i buchi ove collocare i semi: si può da questo formarsi una idea dell'agricoltura di tali popoli. I *Guana* i quali sorpassano tutti gli altri Indiani coltivatori adoprano una zappa formata da un omoplate di cavallo o di bue, cui un bastone serve di manico. Poichè queste nazioni per quanto sieno coltivatrici non cessano di essere erranti, gl' Indiani hanno per costume di seminare qualche cosa per tutto ove passano, indi di ritornare sopra luogo per fare i raccolti.

Tobà, nome che gli Spagnuoli danno ad una nazione chiamata dagli *Enimagà*, e dai *Lenguà natocoet*, e *yncanabacté*. Essa è composta in circa di cinquecento guerrieri abitatori del *Chaco* nell' intervallo frapposto ai fiumi *Pilcomayo*, e *Vermejo*. Il loro idioma diverso dai precedenti non è meno di essi gutturale, e difficile da parlarsi: la vicinanza di questi popoli ai *Pitilagà*, il vedersi, e frequentarsi degli uni cogli altri ha poi fatto che i primi adottino le frasi, e lo stile de' secondi. Somigliano ai *Payaguà* nelle orecchie, nel barbotto, nel tener conto di tutti i proprj figli. Si avvicinano poi maggiormente

ai *Lengua* per quanto riguarda l'uso de' cavalli, la statura, le proporzioni, la libertà, l'eguaglianza, l'ignoranza dell'esistenza della divinità, di religione e di leggi. L'egual cosa dicasi delle costumanze, della forza, dell'indolenza, dei cibi che si riducono a quelli procurati dalla caccia. Hanno in oltre alcune poche mandrie di vacche, e di pecore. I Gesuiti, altri ecclesiastici, ed i governatori spesso formarono di tali Indiani colonie che non hanno poi sussistito.

Pitilagà. Questa nazione è composta di dugento combattenti, i quali vivono in una sola borgata non lungi dal fiume *Pilcomayo*, e dagl'Indiani *Tobà*, in un distretto che possiede lagune di acqua salsa. Ho già parlato della somiglianza delle frasi e dello stile del linguaggio *Tobà* con quello dei *Pitilagà*, che è poi nasale, gutturale, ed estremamente difficile da parlarsi; del rimanente gli uni rassomigliano affatto agli altri, e passano di brigata il fiume del Paraguay per involare i cavalli, e gli armenti degli Spagnuoli di questa contrada.

Aguilot. È con tal nome che gli *Erimagà* chiamano questa nazione, nè altro finora gliene hanno imposto gli Spagnuoli. Il numero dei

suoi combattenti non oltrepassa i cento. Essi abitavano nell'interno del *Chaco* sulle rive del *Vermejo*: ma da dieci anni in qua abbandonarono il loro paese per incorporarsi ai *Pitilagà*. Credo che la suddetta nazione non differisca essenzialmente dai *Mocoby*, che or ora descriveremo, perchè parla il loro stesso linguaggio colla sola modificazione di avervi introdotte frasi, ed espressioni dell'idioma *tobà*: ciò che sembra attribuibile al frequentarsi reciproco, non a comune origine degli *Aguilot*, e degli stessi *Tobà*. Comunque siasi la cosa, la statura, le forme, le costumanze dei primi sono in tutto simili a quelle de' *Mocoby*.

Mocoby. Questa nazione fiera, superba, bellicosa, e formidabile altrettanto che indolente si divide in quattro orde principali, le quali tutte insieme ponno formare duemila combattenti abitatori delle rive del *Vermejo*, e *Ipità* nelle parti interne del *Chaco*. Dessa non conosce l'agricoltura, e sussiste soltanto di caccia delle carni di poche vacche, e pecore delle proprie mandrie, e degli armenti che frequentemente invola agli Spagnuoli del Paraguay, di *Corrientes*, e di *Santa-Fè*. Il suo idioma è del tutto diverso dagli altri,

originale e difficile: ed è a noi impossibile scriverlo colle nostre lettere come avviene di tutti i linguaggi, che ammettono pronunzia gutturale e nasale. Mi sembra, che la loro statura media possa determinarsi ai cinque piedi, e sei pollici. Le loro proporzioni sono belle, ed annunziano robustezza. Sono esperti nel cavalcare sempre a ridosso al pari de' *Lenguà de' Tobà* ec.: hanno le medesime armi, vale a dire lancia e clava, e vanno armati di frecce, allorchè combattono a piedi. Uccidono in guerra gli adulti; conservano le donne, e i fanciulli. Somigliano agli altri Indiani nel colore, nella gravità della figura, e in tutte le qualità di cui precedentemente ho parlato. Più degli altri non conoscono religione, culto, capi, e doveri. I medici, i *caichì*, le nozze, l'inclinazione all'ubbriachezza, il *barbotto*, il vestiario, il dipingersi sono assolutamente gli stessi che presso il rimanente dei selvaggi: ma le donne portano in oltre differenti disegni sul seno.

Si è ricercato in tutti i tempi d'incivilire e ridurre a colonia questa nazione che è così incomoda agli Spagnuoli a motivo del ladroneggio che esercita sulle mandrie. Sono state sbersate in

diverse epoche, ed anche ai miei giorni somme immense a tal fine: e veramente si è riuscito a formarne colonie. Ma che? Ben presto sonosi tutte disfatte, e non ne sussistono tuttavia che tre dalla parte di *Santa-Fe*, vale a dire quelle di *S. Saverio*, di *San-Pedro* e d' *Ynispin*. Al capitolo XIV. ove si spiegherà cosa sieno queste colonie, e come si formino; noi vedremo che niuna di esse è nè incivilita, nè cristiana.

Abiponi. Gli antichi Spagnuoli diedero agl' Indiani di questa nazione il nome di *Mepones*: i *Lenguà* li chiamano *ecusgina*, e gli *Enimagà* *quiabanabaitè*. Essi abitavano verso il 28° nel *Chaco*, e il loro idioma diversissimo da tutti gli altri gli eguagliava solamente nella difficoltà, e nell' essere nasale e gatturale. Verso il principio del passato secolo gli *Abiponi* s' impegnarono in una guerra crudele coi *Mocoby*, ai quali non cedevano in orgoglio, forza, e statura: ma meno numerosi di essi vidersi obbligati ad implorare la mediazione, e la protezione degli Spagnuoli, che li formarono in colonie, delle quali confidarono la cura ai Gesuiti: di queste non ne esiste più che una sola, vale a dire quella di *San-Ge-*

ronimo regolarmente stabilita nel 1748. Ma poichè è raro che si estingua, o sazi negl'Indiani il sentimento della vendetta, la guerra continuò sempre con più o meno ardore, e una divisione di *Abiponi* spatriò, e passò il fiume Parana per formare nel 1770 la colonia di *las-Garzas*. Io passai per questo lungo, e da quanto mi assicurarono il curato e molte altre persone, questi *Abiponi* non sono diversi da quelli di *San-Geronimo*, vale a dire nè cristiani, nè inciviliti, e tenaci a tutte le antiche loro costumanze. Osservai a prima vista che la maggior parte fra essi si schiantavano sopracciglia, ciglia e peli: che si radavano una striscia di capelli dalla fronte fino alla sommità della testa: e che le donne portavano indelebilmente impressa una piccola croce di braccia eguali sul mezzo della fronte, e quattro linee orizzontali e parallele sul naso all'origine del sopracciglio, e da ogni lato della figura due linee sorgenti dall'angolo esterno dell'occhio. Gli *abiponi* sono pari alle altre nazioni per tutte le particolarità precedentemente enumerate: inclinazione all'ubriachezza, crudeltà delle loro feste, cura dei malati, ignoranza di religione, obblighi e do-

veri, uso del *barbato*, costruzione di capanne, niuna prerogativa de' *cacichi*, ornamenti, costume di dipingersi, nozze, trattamento degli schiavi, orrore pei morti. Quest'orrore è sì grande, che non lasciano essi un istante i cadaveri nella capanna; e li portano tosto al cimitero: ivi li seppelliscono in una fossa poco profonda con tutti i loro arnesi, onde nulla rimanga che ne richiami la rimembranza: anzi ad assicurare maggiormente questo intento immolano sulla tomba i cavalli, di cui l'Indiano estinto si prevaleva più spesso durante la vita: se il cimitero è molto distante, adottano l'usanza di seppellire dei *Lenguà*. Solamente il grande commercio ch'essi hanno cogli Spagnuoli ha divezzati molti dall'uso del *borbato*, benchè tutti ne portino nel labbro inferiore la fenditura: così pure molti hanno sostituito ai mantelli di cotone i *poncho* di lana, e portano cappelli, de' quali gli Spagnuoli li forniscono, ovvero che si procurano da se medesimi. Esistono pure alcune donne, le quali vestono al pari delle Spagnuole della classe indigente, ed hanno cessato di radere i capelli, e di schiantarsi le sopracciglia. *Vilelà*, e *Epumpy*. Di queste due nazioni

io non so dir altro se non se il poco che me ne hanno fatto conoscere i *Lenguà*, e gli *Enimagà*: vale a dire, ch'esse abitano al *Chaco* ne' contorni della città di *Salta* al mezzogiorno del fiume *Vermejo*: che sono sommamente pacifiche, vivono di caccia, e di pesca, e singolarmente della coltivazione dei terreni: che ognuna di esse forma in circa cento combattenti: che i linguaggi d'entrambe sono diversi fra loro, come da quelli di tutte le altre.

Jarayé. All'epoca della conquista questa nazione viveva in un terreno basso, e inondato, che i Portughesi chiamano oggidì *matogroso*. Poco considerabile era la sua popolazione: la statura grande degl'individui annunziava molta forza: avevano un linguaggio proprio: poveri al pari delle altre nazioni selvagge, gli uomini andavano affatto ignudi, e in vece di *barbotto* ponevano al forame del labbro inferiore la corteccia di un grandissimo frutto: le donne non ricoprivano che le parti sessuali, e delineavano sul volto alcune righe e disegni non cancellabili. Io sospetto che tali Indiani sieno que' medesimi, ai quali oggidì i Portughesi danno il nome di *bororos*. Ecco i soli indizj sicuri ch'io tengo di questa nazio-

ne, giacchè quanto nelle storie antiche e moderne, e ne' racconti leggesi di relativo al suo impero, alle sue qualità e situazione, è affatto favoloso.

Esistevano in oltre all'occidente del fiume del Paraguay nella provincia dei *Chiquito* molte nazioni indiane differenti l'una dall'altra per idioma, e caratteristici speciali, ma poco numerose. Esse erano rinchiusse fra molte piccole divisioni di *Guaraní* selvaggi. Tutte sono state sottomesse, o incivilite dagli Spagnuoli di *Santa Cruz della Sierra*, e dai Gesuiti nella provincia dei *Chichito*, di cui abbiamo parlato precedentemente.

CAPITOLO XI.

Alcune riflessioni generali sopra gl' Indiani selvaggi.

ALCUNI fra i dotti hanno immaginato, che le prime società umane non si cibassero che de' frutti spontanei della terra, e che sia scorso un tempo ben lungo prima che gli uomini selvaggi si accostumassero alla caccia,



Dall'Acqua inc.

ABITANTI DEL PARAGUAY.

Lexaretti colori



-v

alla pesca, e all'agricoltura. Ma ov'è il paese che produca frutta spontanee in tutte le stagioni dell'auno, ed in tanta abbondanza, che molte società di selvaggi ne potessero ritrarre unico alimento? Posso per lo meno assicurare, che i paesi da me descritti non sono di tale natura. Comunque siasi la cosa, certamente le nazioni specificate nel capo precedente all'arrivo degli Spagnuoli erano come lo sono al dì d'oggi composte d'individui, i quali vivevano di caccia, pesca e agricoltura: niuno di essi conduceva vita pastorale, perchè non conoscevano quadrupedi, o uccelli domestici. D'altronde la vita pastorale, e le cure che la medesima esige non sembra di tanto aggrado dell'uomo, quanto la caccia: forse perchè le sorprese che la stessa produce, e le vittorie che vi si riportano ne rendono più vivo il piacere, e lusingano maggiormente la vanità. Certamente anche al dì d'oggi i selvaggi da me descritti preferiscono la caccia alla vita pastorale e all'agricoltura, benchè presentemente loro sia divenuta cosa sì agevole il procurarsi animali domestici: essi o non si sono curati di acquistarne, o ne hanno acquistati pochi, o non

ne tengono gran conto a riserva dei cavalli, che divengono ad essi utili nella guerra. Sembra pertanto che la prima occupazione dell'uomo libero sia stata la caccia: quella della pesca dipende meno dalla scelta che dal caso, il quale ha costituite alcune nazioni in vicinanza dell'acqua. Chi si è trovato in tale situazione come i *Payaguà* e i *Guatò*, ha anche preferita alla caccia la pesca, la quale presentando maggiori facilità offre mezzi di sorpresa, e vittorie fors'anche più lusinghiere che non la prima. L'agricoltura e la vita pastorale vengono dopo. Di fatto ne' paesi ov' erano molte nazioni agricole, niuna erasi data ancora alla vita pastorale, che dunque è di molto posteriore allo stato del selvaggio, e viene adottata per ultimo mezzo di sussistenza.

○ Riflettendo vedrassi che tutte le nazioni le quali vivono di caccia, come i *charruà*, i *minuani*, i *pampà*, i *tehuelchù* o *patagoni*, i *guaicurù*, i *mbayà*, i *lenguà*, gli *enimagà*, i *tobà*, i *pitilogà*, i *macoby*, e gli *abiponi* sono le più erranti, dedite all'ozio, bellicose, forti e feroci delle altre nazioni: che le pescatrici come i *payaguà*, i *guasarapo*, i *guatò* sono più stabili ed attive, ma egualmente for-

ti, bellicose e feroci; e se quella dei *guatè* lo è meno, è da attribuirsi al piccolo numero cui è ridotta. Ma quanto alle nazioni coltivatrici sono esse tutte d'indole mite o pacifica, nè hanno guerre che di difesa; e ciò anche allorquando la loro statura e le loro forze le rendono superiori, come accade dei *guanà*, *machicuy*, e *guentusè*.

Le nazioni agricole seminavano cotone, arachidi, grano turco, patate dolci, botri, fagioli, *maniochi* e *cemaniocchi*, zucche di differenti specie. Non si comprende d'onde abbiano esse ottenuti tali semi, perchè niuna delle suddette piante cresce spontanea in questi paesi. I nostri agricoltori col mezzo di studj continui, combinazioni, innesti riescono a perfezionare i fiori, i frutti e le biade, ma non possedono per anche molte di quelle specie di grano turco, di patate dolci, di fagioli e di zucche, che hanno saputo procurarsi i selvaggi privi di tali soccorsi, e la cui agricoltura si riduce a soavare un buco nel terreno con un bastone, a porvi il seme e a ritornarvi all'epoca del raccolto. Se la natura nel creare queste nazioni donò ad esse i preletti semi, perchè non li diede egualmente a

tutte l'altre, le quali vivono di caccia e di pesca, e che ne sono affatto prive? Se li diede a quest'ultime, e se le medesime li lasciarono perire, perchè li diede essa?

È per me del pari inconcepibile il motivo per cui la nazione *guarany*, agricola e per conseguenza poco errante, sia estesa d'una maniera sì sterminata e in tanto numero, come lo abbiamo osservato al capo precedente: mentre poi tutte le altre più vaganti si trovavano ridotte a così scarso numero d'individui, e confinate per così dire in distretti senza proporzione più angusti, e alcune perfino, quali i *guatò*, rinchiusi in una piccola laguna, come a un dipresso le sonò pure i *guasarapo*. Credere dotati di maggiore fecondità i *guarany* sarebbe un errore, perchè in questa parte essi non hanno certamente superiorità agli altri popoli: e crederei piuttosto il contrario, uniforme in ciò al sentimento de' Gesuiti, i quali (come è voce universale) nelle loro colonie di *guarany* facevano ad ogni mezzanotte sonare una grossa campana per risvegliare gl' Indiani, e ricordare ai mariti i loro doveri. Egli è poi indubitabile, che i *guarany* formano la meno robusta, e vigorosa fra le nazioni, e ch'essi non vivono di più, e forse anzi meno di noi.

Potrebbe dirsi, che la pace ha favorita la moltiplicazione de' *guarany* in tempo che la guerra distruggeva gli altri Indiani: ma ciò mal si concilia coll'osservare, che i *guatò* confinati nella loro laguna senza far guerra non aumentano di popolazione da tre secoli in quà. In oltre esistono altre nazioni non meno pacifiche e coltivatrici dei *guarany*, quali sono i *guayanà*, i *nalicuagà*, i *guanà*, i *machicuy*, i *guentusé*, la popolazione de' quali è molto diminuita a fronte di quella de' *guarany*. Aggiungasi, che prima dell'arrivo degli Europei tali nazioni non conoscevano l'uso de' cavalli, e che essendo sommamente distanti non potevano farsi guerra le une coll'altre.

Una cosa per me egualmente incomprendibile si è, che l'idioma *guarany* abbia potuto estendersi nel territorio immenso posseduto dai Portughesi e dai Francesi, e in tutto quello che ho descritto poc'anzi, per mezzo ad un numero sì grande di orde indipendenti, pressochè isolate, ignare d'ogni commercio e dell'uso de' libri; mentre dall'altra parte inutili sono stati gli sforzi, le scuole stabilite, i libri, i mezzi di comunicazione instituiti dai governi di Francia e di Spagna, per ia-

troddurre in tutte le province l'uso esclusivo degl' idiomi spagnuolo, e francese.

Altra cosa ben degna di osservazione ella è pure che i Portughesi abbiano potuto in un piccolo numero d'anni ridurre alla condizione di schiavi tutti i *Guarany* del Brasile, come si è veduto nel capo precedente: che nel medesimo spazio di tempo i conquistatori Spagnuoli ne abbiano riunite più di quaranta colonie, e che poco dopo dai Gesuiti siasi potuto formare i famosi loro stabilimenti del *Parana*, e dell' *Uruguay*, e ridurre in forma di colonie tutti i *Guarany* rinvenuti nella provincia di *Chiquito*: mentre dall' altra parte vediamo, che nessuno fino al dì d' oggi ha potuto ridurre in colonia, o incivilire verun' altra delle nazioni descritte malgrado che a giungere a tale scopo abbiassi continuato per corso di tre secoli ad impiegare denaro, persuasione e violenza. Questi fatti provano, esistere fra i *guarany* e gli altri Indiani una differenza maggiore assai di quella che regna rispettivamente fra i popoli dell' antico continente: e di quella talvolta che avvi fra quadrupedi d' una stessa classe, e di specie diverse. Ne attribuisasi già al clima questa

diversità, poichè i *guarany*, i *payaguà*, i *lenguà*, e molti altri vivevano nelle stesse pianure, o sotto eguale latitudine, e la patria loro comune possedeva per tutto gli stessi vegetabili, uccelli, e quadrupedi senza differenza di forma, o di grandezza: e nella stessa situazione trovavansi Indiani di statura diversa, come per esempio i *patagoni*. Nemmeno è da credersi che la minore statura, e la gracilità dei *guarany* abbia per origine il viver loro ne' boschi al contrario di altre nazioni abitatrici dell' aperta campagna: perchè non tutti i *guarany* si ritrovavano nel medesimo caso; e i *tupy*, e i *guayanà* non mai esciti dei nativi boschi non lasciano perciò di essere più alti di statura, meglio proporzionati, e fino al giorno d' oggi indomabili.

Oggetti degni di meraviglia sono del pari la varietà grande de' linguaggi degl' Indiani, la loro statura e forza. Sorprendente al maggior segno è il vedere popoli che non conoscono nè religione, nè capi, nè leggi, nè sommissione, nè timori, nè speranze presenti o future, soggettarsi volontarj a certe pratiche nelle loro infermità, nozze, funerali, solennità: pratiche stravaganti e crudeli co-

tanto, che i più feroci tiranni non saprebbero costringervi gli Europei a nessun costo. Più stravagante è che il più delle volte questi stessi Indiani non sanno rendere ragione alcuna del loro operato, ed è ben difficile, o quasi impossibile l'indovinarla: nè noi senza esserne convinti dall'esperienza sapremmo figurarci che tali idee potessero nemmeno entrare nella mente di un uomo.

Argomento di ammirazione è pure l'altezza della statura di una parte di essi, la grandezza ed eleganza di forme, che non hanno l'eguali sulla terra, e in pari tempo la poca loro fecondità. Ho dovuto convincermi di quest'ultima singolarità nell'esaminare i registri o cadastri antichi e moderni delle colonie *Guarany*, dai quali mi è risultato, che la somma totale degl'individui di ciascun sesso dava più donne che uomini nella ragione di 14 a 13. Benchè io non abbia potuto vedere gli eguali registri per le nazioni selvagge, pure e le assunte informazioni, e le osservazioni che ho fatte mi hanno provato che fra quelle genti che non si distruggono da se stesse coi procurati aborti, niuna donna ha avuto dieci figli, ed in generale nessuna è feconda

al pari delle Spagnuole: ciò che rende ragione della diminuzione di popolazione la quale è costante presso tutti gl' Indiani, eccettuate i *guarany*. Si è già veduto che la popolazione de' *guatò*, de' *guasarapò*, de' *màchicuny*, de' *guentusè* non si è aumentata nel corso di tre secoli, quantunque essi dediti all' agricoltura o alla pesca non conoscano la guerra, o la barbara costumanza degli aborti.

Io non saprei ripetere dal clima la minore fecondità delle Indiane, poichè vedo che nello stesso paese le Spagnuole sono più feconde di esse, e per lo meno lo sono quanto in Europa. Non è d'altronde credibile, che mancanza di alimenti, o durezza di vita cagioni la morte ad una gran parte di fanciulli indiani: giacchè e hanno sempre di che mangiare, e il regime del loro vivere lungi dall'ucciderli od estennarli, li rende tutti più forti e più sani di noi, e dando ad essi più lunga vita, conserva loro fino alla morte e i denti e le chiome: cosa che non può dirsi degli Spagnuoli abitatori delle medesime contrade, fra i quali si ravvisano molti calvi, e più che altrove individui cui mancano alcuni denti. Nè minore soggetto di meraviglia è la

facilità con cui partoriscono le indiane senza essere da nessuno soccorse, senza conseguenze funeste, continuando nel giorno medesimo ad accudire alle ordinarie loro occupazioni senza che accada smarrimento di latte: nè fatale è loro il bagnarsi subito dopo il parto, a qualunque temperatura l'acqua sia posta dalla stagione: sotto questi aspetti certamente gl' Indiani rassomigliano ai quadrupedi, ed anzi li sorpassano nella insensibilità di soffrire l'inclemenza del cielo; la penuria del vitto, o i trattamenti barbari a cui volontariamente soggiacciono, nel non languirsi giammai nelle infermità, e nemmeno all'atto in cui vengono uccisi; è sorprendente l'indifferenza con cui vedono avvicinarsi gli estremi momenti del vivere, non inquieti sulla loro sorte futura, nè su quella delle mogli, e de' figli che rimangono.

Quanto alla situazione locale io non comprendo troppo in qual modo certe nazioni così scarse di numero abbiano potuto inserirsi in mezzo ad altre. Per esempio nel paese da me descritto la nazione *guarany* racchiude nel proprio seno altre nazioni affatto isolate quali sono i *tupy*, i *guayanà*, i *gnuarà*, i *nalicuegà*, i *guasaropò*, i *guatò*. Di fatto

se queste nazioni penetrarono nell'interno del paese prima di essere circondate dai *guarany* perchè mai non sonosi moltiplicate ed estesero al pari di essi? Se al contrario vi sono entrate scacciandone i *guarany*, perchè hanno permesso di esserne circondate, ed hanno per così dire lasciata la porta chiusa dietro di se?

Intendo anche meno quale cammino abbiano potuto seguire tutte le nazioni poc' anzi descritte per venire a stabilirsi in questi luoghi: poichè se vennièro dalla parte del Nord, com'è possibile, che nell'America settentrionale non sia rimasto un Indiano solo delle razze di cui abbiamo parlato? E' ella cosa supponibile; che i *guatò* ridotti a dodici o venti, non ritrovassero in così immensi deserti una laguna diversa da quella, ove sonosi stabiliti? e lo stesso dicasi dei *guasarápà*. E che? I *charruà*, i *pámpà*, i *patagoni*, gli *aucà*, i *guaicurà*, i *lenguà*, i *macoby*, i *mbayà* nazioni della più alta statura, le più forti potenti e indomabili della terra, non avranno trovato uno stabilimento nemmeno nell'America settentrionale, e costrette saranno state a rifugiarsi nell'angolo più remoto della parte meridionale di questo continente? Diremo noi

orse , che dalla parte del Nord non ritrovarono un suolo egualmente comodo per la caccia e per la pesca , quando trovar lo seppero i popoli più deboli , che abitano al di d' oggi questa parte settentrionale d' America ? ovvero che l' eccesso istesso della loro popolazione le forzò ad emigrare ? Niuua di queste congetture pare sostenibile. Meno poi lo sarebbe l'altra , che le nazioni deboli e pusillanimità del Nord avessero potuto obbligarli ad abbandonare il loro paese : perchè noi veggiamo che tutta la possanza degli Spagnuoli a malgrado della superiorità che danno ad essi i cavalli e l'uso delle armi da fuoco , non è stata capace di snidar questi popoli in tre secoli di continua guerra.

I primi Spagnuoli che si posero in comunicazione cogl' Indiani o Americani , non li riguardarono come uomini i quali avessero la stessa origine nostra , ma piuttosto come una specie intermedia fra l' uomo e gli animali , la quale benchè dotata di forme simili alle nostre differisse sott' altri aspetti da noi , nè fosse suscettibile dell' intelligenza , della capacità , e de' talenti necessarj ad intendere , e porre in pratica la nostra religione.

Tale fu l'opinione della maggior parte dei laici, ed anche di molti ecclesiastici rispettabili componenti il tenue numero di sacerdoti, che a quell'epoca passarono nell'America. Non potevano essi dissimularsi ciò non ostante, che adottata una tale opinione, cessavano essi di esercitare alcuna parte religiosa in questa così grande e ricca scoperta. Uno fra i principali partigiani di sì fatta idea fu *Francesco Tommaso Ortiz* vescovo di S. Maria. Scrisse egli una lunga memoria al consiglio supremo di Madrid, concludendo che l'esperienza da esso acquistata nel frequentare cogli Indiani li faceva a lui riguardare come esseri stupidi, incapaci al pari de' bruti di comprendere la nostra religione, e di osservarne i precetti. Altri ecclesiastici alla testa de' quali stava il tanto celebre *Francesco Bartolommeo de-Las-Casas* sostenevano al contrario che gl'Indiani erano uomini al pari di noi, nè atti meno di noi al cristianesimo. Si disputò con calore da una parte e dall'altra, e v'ebbe pur anche degli ecclesiastici, i quali per conciliare le due opinioni dissero, che per vero dire gl'Indiani erano uomini della stessa nostra specie, ma così limitati d'intendimento,

che conveniva contentarsi di amministrare loro il battesimo, ricusando poscia ai medesimi il rimanente dei sacramenti. Tale era lo stato delle cose, quando *Las-Casas* dichiarossi l'apologista, e l'ardente protettore degl' Indiani. Egli addusse tutte le possibili ragioni a loro favore: e per affievolire gli argomenti degli avversarij non dimenticò l'ordinario metodo degli avvocati, e dei declamatori: denigrò gli Spagnuoli col dire, ch'essi volevano a forza che gl' Indiani non fossero riguardati nulla più di semplici animali al solo oggetto di trattarli come tali, e di rendere scusabili le atrocità d'ogni genere contro di essi commesse. Con questo mezzo ottenne egli dal Pontefice Paolo III. la Bolla dei 2 giugno 1537, che dichiarava essere gl' Indiani veri uomini, e idonei quindi a tutti i sacramenti della nostra religione. Questa vittoria valse a *Las-Casas* un vescovado, e la sua gran fama: ma non bastò essa a determinare i curati del Perù ad amministrare l'Eucaristia agl' Indiani. Persistettero essi nel loro rifiuto quasi per un secolo, preso pretesto dall'incapacità del loro gregge. A vincere la ripugnanza dei predetti curati fu necessaria l'autorità di molti Concilj, tre

de' quali si tennero a Lima, gli altri a Arequipa, a Plata, o Chuquizaca, a la Paz, e all'Assunzione.

Non è fuor di proposito l'osservar qui, che in questa disputa ciascun partito era condotto da un vescovo: che il pontefice malgrado la sua possanza che in allora era sì estesa non potè vincere la ripugnanza de' curati sperimentati in questa materia, i quali per lungo tempo, ad eccezione del battesimo, ricusarono gli altri sacramenti ai più inciviliti fra gl' Indiani, quali erano i sudditi dell' Incas: e che la S. Sede medesima parve in dubbio sulla capacità religiosa degl' Indiani, come lo provò nell' esentarli dal tribunale dell' inquisizione, e dall' osservanza di quasi tutti i precetti ecclesiastici. Tutto parve indicare, che esistessero plausibili ragioni da una parte e dall' altra in questa quistione d' altronde importantissima. Niuna di fatto poteva esserlo maggiormente per uomini cattolici: adottando l' opinione di *Ortiz* e de' suoi partigiani, avventurava essa, nel caso di essere fallace, i nostri simili ad essere privi de' sacramenti necessarij alla salvezza dell' anima, e conseguentemente al paradiso. D' altronde col consentire a *Las Casas*

si correva rischio, ove questi si fosse ingannato di commettere una profanazione orribile dei sacramenti. Io indicherò alcune delle ragioni che si adducevano da una parte e dall'altra, incominciando dagli argomenti prodotti dal vescovo di S. Marta.

Ecco, cred'io, quali furono i principali: affinchè gl' Indiani avessero l'origine comune con noi, era necessario che fossero passati dal nostro continente al nuovo, e che lo avessero percorso in tutta la sua estensione: a ciò non poteva determinarli che un'estrema necessità, poichè l'uomo si affeziona al paese che lo ha veduto nascere, nè volontariamente lo abbandona giammai: ciò è sì vero, che le nazioni Indiane non hanno fatte emigrazioni nello spazio di tre secoli, e che i popoli inciviliti non cambiano giammai di suolo. Le sole cagioni naturali dell'emigrazione di un popolo sembrano esserè: l'eccesso di popolazione che rende il territorio troppo angusto a fronte del numero degli abitanti, e la cattiva qualità del suolo, o del clima. Ma le nazioni Indiane sopra descritte erano in numero sì ristretto da rendere inverisimile, che verun suolo o clima fosse nocivo per esse, nè si vede quindi un

motivo dell' emigrare: se non lo hanno fatto, la loro origine non è adunque comune colla nostra.

La situazione locale delle nazioni precedentemente descritte, le quali vivono tutte nella più remota parte meridionale dell'America senza che nessuno si ritrovi nella settentrionale, nè nell'antico continente, dimostra che le medesime non vi esistono per trasmigrazione giacchè in tal caso una parte sarebbe rimasta negli antichi domisilj. I fautori dell'opinione contraria non mancherebbero di osservare, che volendo anche riguardare gl' Indiani come animali irragionevoli il diluvio fece perire tutti gl' individui, a riserva d' un piccolo numero che fu conservato nell' antico continente, che dunque è stata necessaria la trasmigrazione degli Indiani da un continente all' altro: al che i laici potrebbero rispondere, che il diluvio non fu generale se non se per l' antico continente: poichè le acque non si elevarono a più di quindici cubiti al disopra delle montagne dell' Armenia, ciò che è molto meno dell' inalzamento il quale sarebbe stato necessario alle medesime, onde coprire le maggiori eminenze dell' America ove non pieve giammai, per-

chè superiori alla regione delle nubi. Quindi gl' Indiani, e gli animali dell' America poterono sottrarsi all' universale disastro ritirandosi su queste alture: cosicchè le specie esistenti nell' antico continente potrebbero riguardarsi non come appartenenti a quelle che nell' antico furono preservate dal diluvio.

Fra le nazioni di cui si è parlato si contano trentacinque linguaggi diversi. Non credo che si esageri nel presumere, che altri sei ne esistono presso le nazioni situate all' occidente dei *pampà*, altrettanti fra quelle del Sud; e otto fra gli antichi Indiani delle provincie di *Chiquito*: ciò forma in tutto cinquantacinque idiomi diversissimi fra loro: e sotto un tale aspetto non è suppor troppo l' attribuire mille idiomi diversi a tutta l' estensione dell' America, che è più di quanti ne hanno l' Europa e l' Asia riunite.

Partendo da questa unica considerazione, come può ragionevolmente spiegarsi il passaggio di queste nazioni da un continente all' altro sia dalla parte del Nord, sia da quella che meglio amisi di assegnare? Non si tratta qui del passaggio d' un uomo o d' una donna sopra un canotto o una zattera, e nemmeno

di quello di una frazione di nazione, bisogna immaginare un braccio di mare attraversato da una turba d' intere nazioni che hanno spatriato a segno, di non lasciare uno di loro nell' antico paese: nazioni disparatissime di statura, di forza, e di proporzioni, e che parlavano mille lingue destituite mutuamente di relazioni: lingue, che sembrarono dettate dalla natura medesima nell'atto in cui apprese agli altri quadrupedi a formar suoni, vale a dire poverissime in espressioni, pressochè tutte nasali e gutturali, non atte ad essere pronunciate colla lingua, e simili in questo al linguaggio delle bestie. L' unità d' idioma fra i *Guarany* abitatori di sì vasta estensione di paese, unità cui non potè giugnere veruna delle più incivilite nazioni della terra, non tenderebbe essa a persuadere che questi selvaggi ebbero per istitutore del loro idioma quel medesimo, che insegnò ai cani ad abbajare in tutti i paesi dell' universo?

È cosa naturale da credersi, che coloro i quali non ravvisarono negl' Indiani che semplici animali istituirono confronti fra gli uni e gli altri, e ravvisarono de' punti di somiglianza fisica, e morale. Gl' Indiani rassomi-

gliano agli animali irragionevoli nella delicatezza dell'udito, nel candore, e nella disposizione regolare dei denti, nel poco dispendio che fanno della propria voce, nel non conoscere scroscio di risa, nel congiungimento dei due sessi non preceduto da preamboli o cerimonie, nel parto facile e non pericoloso delle femmine, nel godimento intero della libertà naturale, nel non riconoscere autorità o superiori, nell'abitudine di certe pratiche alle quali non sono nè obbligati nè assoggettati, e di cui non sanno rendere ragione, nell'ignoranza di ginocchi, danze, canti e stromenti, nella tolleranza delle intemperie e della fame, nel non bere che avanti o dopo il loro pasto, nell'uso che fanno della lingua per separare il pesce dalle spine conservate da essi negli angoli della bocca, nel non lavarsi nè pulirsi, nell'ignoranza del cucire, nella niuna educazione de' figli e nella morte che si procura a molti di essi presso alcune nazioni, nell'indifferenza sul passato e sull'avvenire, e sulla sorte delle mogli, dei figli, e di quanto abbandonano all'atto di morire, e nella niuna idea di religione e di divinità. Tutte queste qualità sembrano

ravvicinarli ai quadrupedi, mentre loro dà qualche relazione coi volatili la forza ed acutezza della loro vista.

I partigiani di questa opinione dovettero osservare pur anche altre diversità fra i selvaggi d'America e gli Europei, perchè indipendentemente dalle relazioni accennate fra i primi e i quadrupedi, avrauno fatta attenzione al colore degli Indiani differente dal nostro, all'esser questi destituiti di barba e forniti di minor pelo, alla minore abbondanza de' mestruj femminili, alla forma ruvida e compressa, alla costante nerezza de' capelli degli Indiani, alla sproporzione delle parti sessuali già da noi riflettuta, alla minore irritabilità, all'opacità della loro voce, al contraggenio al riso, all'insignificanza delle fisionomie, all'apparente insensibilità loro nelle infermità e ne' tormenti, alla maggiore durata della vita, alla incorruttibilità dei denti (nel che sono di tanto superiori agli Europei), al mal venereo, conseguenza dell'unione delle due razze, e che essendo prima sconosciuto ad entrambe sembrò annunziare che il congiungimento era contro natura, all'odio di alcune nazioni pei loro figli scacciati dalla casa paterna, e tal-

volta uccisi appena slattati. Forse fu soggetto di osservazione la gravità specifica de' corpi degli Indiani men considerabile, come risulta dalle osservazioni del precedente capitolo, la superiorità di alcune nazioni Indiane sopra quelle del nuovo mondo per quanto si aspetta a statura e proporzioni di forme, l' inferiorità di alcuni altri, e finalmente le sproporzioni reciproche esistenti fra Indiani e Indiani, molto maggiori di quelle che si osservano fra le diverse nazioni dell' Europa.

Gli Spagnuoli predominati da tale idea dovevano in oltre immaginare, che col riguardare gl' Indiani come discendenti di Adamo, si veniva a supporre un' ingiustizia nell' eterna loro dannazione per non essere battezzati, e per non essersi prestati a quello che loro era assolutamente impossibile in forza d' una inscienza di cui nessuno gli aveva liberati. Ben è vero che per andare incontro ad una tale difficoltà è stato detto, che San Tommaso erasi recato a predicare in America, e si è preteso perfino di avervi ritrovate le vestigia della sua missione: ma io credo, che queste pretese vestigia sieno una pura immaginazione, e che tale missione non sia auten-

ticamente provata. Certamente non si è ritrovato in queste contrade nessun vescovo e nessuna chiesa, come è accaduto in tutti i paesi ove gli apostoli hanno predicato: d'altronde sembra impossibile che un uomo solo avesse potuto perorare, ed instruire tutto il continente dell'America. Suppongono altri, che il creatore fa conoscere per rivelazione i suoi voleri agl'Indiani, e che da essi dipende l'ascoltarli, ed esservi reitenti.

Vediamo presentemente su quali fondamenti si è deciso che gli Americani discendevano da Adamo, e che per conseguenza erano venuti dall'antico continente, e posti quindi nel diritto, che i conquistatori si occupassero della loro eterna salute. Videsi che il loro corpo era quasi interamente simile al nostro, e composto delle medesime parti: che imparavano tutte le arti che si voleva loro insegnare: che apprendevano egualmente la nostra lingua, ed imitavano tutte le nostre azioni: che discorrevano e ragionavano al pari di noi; che al Messico ed al Perù avevano idoli, ed adoravano il sole. Di qui si conchiuse, che essendo i medesimi dotati di un corpo conformato come il nostro, che agiva e ragio-

nava nel modo medesimo di noi e taluno di essi adorando qualche essere materiale erano tutti figli di Adamo, e capaci di adorare un essere creatore. Servì senza dubbio a confermare questa idea l'osservazione, che dal congiungimento degli Europei cogli Americani nascevano figli capaci di propagarsi, in che il famoso conte di Buffon, e la maggior parte dei naturalisti fanno consistere la prova dell'identità delle specie. Io non ho potuto adottare questa opinione nella mia storia naturale dei quadrupedi del Paraguay (1).

(1) *La facilità della propagazione all'infinito fra due razze che offrano ancora qualche differenza, è una grande prova in favore dell'identità della specie. Giacchè benchè non si possa negare che la natura offre talvol a de' meticci nelle diverse qualità di animali, la riproduzione di questi non ha luogo nello stato selvaggio, e se lo ha in quello di domesticità, conviene che si tratti di specie molto analoghe. D'altronde fra i caratteri fisici e morali coi quali si è voluto distinguere gl' Indiani dagli Europei, un solo non ve ne ha che possa dirsi specifico, senza calcolare che molti sono esagerati e contrarj agli stessi risultati di molti racconti dell'autore. (Nota del sig. Walchenaer.)*

CAPITOLO XII.

De' mezzi impiegati dai conquistatori dell' America per ridurre e sottomettere gl' Indiani, e del modo con cui furono governati.

GLI Spagnoli usarono per riguardo agli Indiani da me descritti un contegno diverso da quello, che tennero in altre parti dell' America: e poichè mi sono proposto di fare una descrizione particolare, nè mia intenzione, è di renderla generale, io mi restringerò a trattare de' metodi adoptrati per ridurre i selvaggi abitatori delle contrade da me descritte, cosa che forse non è ancora conosciuta: e per servire ad una maggiore chiarezza tratterò in questo capitolo del modo con cui sonosi comportati i laici, riserbando al successivo ciò che riguarda le operazioni de' Gesuiti nelle famose loro colonie del Parana, e dell'Uruguay.

I capi incaricati della conquista del Paraguay, e del Rio de-la-Plata stabilirono una distinzione nel trattamento da usarsi agl' Indiani. Se i medesimi si rendevano colpevoli d'insulti o d'ingiustizie contro degli Spa-

gnuoli, questi dopo averli vinti se li dividevano fra loro, e gli adopravano come schiavi: vi furono ancora assai Indiani, i quali volontariamente e con molte istanze richiesero agli Spagnuoli di essere accolti in tale qualità. Di quì nacquero le commende così dette degl' *Yanaconas* o degl' *Indiani originarij*. In questi stabilimenti ciascun commendatore Spagnuolo teneva continuamente in casa propria gl' Indiani d'ogni sesso ed età, i quali dipendevano dalla sua commenda, e gli occupava come domestici, o nel modo che meglio a lui conveniva. Ma gli era inibito di venderli, di maltrattarli, o di scacciarli per motivo di cattiva condotta, infermità, o vecchiezza: era poi tenuto a vestirli, ed alimentarli, a farli curare nelle loro infermità, e procurare ad essi l'insegnamento della religione e di qualche mestiere. Ogn'anno si verificava se tutto questo veniva adempito, mediante una lunga rivista in cui erano ascoltati gl' Indiani. Per tal modo furono ripartiti non solamente i *Guarany* di *S. Isidro*, *las Conchas*, e delle isole della parte inferiore del *Parana*, ma ancora alcuni prigionieri *pampà*, *agace*, e *payaguà*; *guaycurù* e *mbayà* presi in guerra,

come pure molti *orejones*, ad altri della provincia di *Chiquito* condotti al Paraguay.

Ma se gl' Indiani si sottomettevano durante la pace, ovvero terminavano la guerra mediante una capitolazione, venivano costretti a scegliere un luogo nel proprio loro territorio, e a stabilirvi se stessi e le loro abitazioni per formarvi una colonia. Si sceglieva immediatamente un *cacico* o qualche altro individuo idoneo ad essere *corregidor*, e si prendevano dagli altri Indiani gli ufficiali municipali, e gli *Alcades* colla norma medesima, che veniva praticata nelle città della Spagna. Quando tutte queste cose erano istituite e poste in corso, si formavano le commende chiamate *mitayos*, le quali secondo gl' individuali servigi venivano ripartite fra gli Spagnuoli. Ciascuna era composta di una divisione, vale a dire di un *cacico*, e d' Indiani che lo riconoscevano per tale: ma queste commende non erano ambite al pari di quelle degl' *Yanaconas*, perchè in esse solamente gli uomini dai 18 ai cinquant'anni a vicenda, e limitatamente per due mesi, venivano obbligati a prestare servizio al commendatore. Nel rimanente dell'anno erano poscia liberi, esenti da servizio, ed assolutamente eguagliati.

agli Spagnuoli. In oltre i commendatori nulla potevano esigere dalle donne, dai *cacichi*, dai primogeniti dei *cacichi*, dai funzionari ed impiegati delle colonie, da quelli che non giugnevano all'età prescritta a tale servizio, o che l'avevano oltrepassata.

Poichè ogni giorno si ricevevano continuamente dal governo ordini ed insinuazioni per dilatare le scoperte e le conquiste, nè uniti a tali ordini poi venivano i fondi e mezzi a ciò necessari, *Domingo Martinez-de-Yralá* che regolò tutto quanto ebbe relazione alla conquista di questo paese, inventò un mezzo di ottenere progressi senza dispendio. Non era appena a sua cognizione, che esistesse in qualche luogo un'adunanza non molto numerosa di selvaggi, egli ne conferiva sotto titolo di commenda il possesso a chiunque s'incaricava a proprie spese di riunirli ad una colonia esistente, ovvero di formarne una nuova. Allora se l'individuo, cui la commenda veniva conferita non poteva riuscire colla persuasione e coll'accortezza, radunava una piccola truppa d'armati, e costringeva gl'Indiani a stabilirsi in una colonia che egli possedeva col titolo di commenda di *Mitayos*: che se il capo

giugnere a verificare che il numero de' selvaggi fosse considerabile (come accadde nelle province di *Guayra*, e di *Chiquito*, e verso *los-campos-de-Xeres*), egli spediva una compagnia di Spagnuoli per sondarvi una città più o meno grande. Questi Spagnuoli si ripartivano gl' Indiani fra loro, e ne formavano commende o di *originarj*, o d' *Yanaconas*, o di *Mitayos* a norma de' diversi casi precedentemente spiegati.

In compenso delle spese e fatiche, e dei pericoli superati dai particolari nella riduzione degl' Indiani, e nella formazione di queste colonie e città, il predetto *Yrala* diede le seguenti disposizioni.

Tali commende appartenevano al primo, ed al secondo possessore per tutta la loro vita: ma s'intendeva che dopo questo termine rimanessero abolite, e che gl' Indiani godessero d' una piena ed intera libertà, e venissero pareggiati agli Spagnuoli, salvo un tributo da pagarsi al regio tesoro. *Yrala* credeva ancora che il tempo prescritto alla durata delle commende fosse necessario per l'istruzione, ed incivilimento degl' Indiani sotto la direzione e condotta de' commendatori, che vi erano

individualmente interessati, e sotto l'ispezione del capo il quale non dimenticava giammai d'informarsi dello stato delle colonie, e del modo con cui venivano trattate. Era impossibile a mio avviso di combinar meglio l'ingrandimento delle conquiste, e l'incivilimento e la libertà degl' Indiani colle ricompense dovute ai particolari, che facevano tutte le spese del proprio.

Poichè i conquistatori non avevano portate con se donne dall' Europa, essi presero le indiane, alcune in qualità di spose legittime altre di concubine. Altri non si contentarono di una sola, ma ne ebbero molte ad un tempo: e fra i diversi esempj di ciò sappiamo del capo principale che era questo medesimo *Yrala*, il quale aveva avuti figli da sette indiane, sorelle l'una dell'altra, come lo dichiara egli stesso nel suo testamento, ch'io stesso ho letto. Si vede pertanto quanta fosse la libertà che regnava su questo oggetto: i meticci che nascevano da tali unioni erano risguardati come Spagnuoli. A malgrado di tali sregolatezze inevitabili in mezzo ad una soldatesca fiera e vigorosa, la quale era consapevole del bisogno che si aveva della sua opera per mantenere e dilatare le conquiste, gli Spagnuoli serbarono la pro-

pria religione, ed appena incominciarono ad intendere alcun poco il linguaggio de' loro coloni diedero ad essi, come seppero, le idee del cristianesimo. Si comprenderà facilmente che queste si riducevano a poco, perchè non di troppo ne erano instrutti gli stessi institutori, i quali sopra tutto diressero la propria attenzione all' oggetto che la riduzione, e l'incivilimento degl' Indiani procurasse braccia utili alle loro speculazioni.

Più tardi si esercitò l'influenza degli ecclesiastici, perchè i primi Spagnuoli non condussero con se che un solo sacerdote: e vent'anni ancora dopo la conquista non esistevano nel paese che diciassette ecclesiastici, compreso il vescovo, i canonici e i monaci. Si giunse finalmente al punto, che esistevano sette o otto città spagnuole, ed all'incirca quaranta colonie Indiane: e si riconobbe l'impossibilità, che un sì scarso numero di sacerdoti potesse supplire al bisogno di tante genti, poste a grandi distanze le une dalle altre. Di fatto benchè questi pochi ecclesiastici fossero in continue corse da un paese all' altro, non bastava loro il tempo per amministrare il battesimo a tutti gl' individui del proprio gregge.

Fu per questo che furon chiesti i Gesuiti : e quand' essi arrivarono al principio del secolo decimosettimo , Al giudice ecclesiastico li compartì nel seguente modo ; due furono assegnati alle tre grandi colonie indiane della provincia di *Guayrà*, sprovveduta di curati ; un altro fu spedito ad adempire separatamente tale funzione presso gl' Indiani di *San-Ignazio-Guazù* : tre altri si recarono alle colonie indiane della provincia d' *Ytaty*.

• Mi occuperò nel capo seguente de' Gesuiti , e delle famose loro colonie : ma non posso a meno di qui osservare , che l' epòca del loro arrivo fu quella pur anco della decadenza dell' impero Spagnuolo , e del cessamento totale della riduzione degl' Indiani così felicemente incominciata dai conquistatori delle predette contrade. Vedasi alla fine di questo capo il quadro delle colonie indiane fondate dagli Spagnuoli coi mezzi precedentemente indicati. Gettando l' occhio sulla colonna che specifica l' anno della fondazione , vedrassi , che la riduzione , e l' incivilimento de' selvaggi aveva fatto progressi rapidi , ed ammirabili nel principio , e che questi cessarono istantaneamente coll' arrivo dei Gesuiti. Leggendo la storia si vede

egualmente, che dopo tal epoca non furono più fondate colonie spagnuole: che le antiche vennero abbandonate: che la conquista non ha fatto più un passo, e la possanza della Spagna si è di giorno in giorno affievolita. Non mi perderò già nell' esaminare se i Gesuiti, o la cattiva amministrazione, o entrambe le cagioni unite abbiano prodotti così gravi disastri, e seguirò il mio oggetto senza arrestarmi.

La corte ordinò a *Don Francesco Alfara* uditore di *Chareas* di rendersi al Paraguay in qualità di visitatore. La prima misura presa dal medesimo nel 1612 fu il proibire in progresso tutte le spedizioni particolari, tendenti a ridurre gl' Indiani in colonie, e qualunque successiva distribuzione di commende nel modo che precedentemente si praticava. Io non comprendo a che si appoggiasse una disposizione così assurda in politica: essendosi in seguito veduto quanto favore questo uditore accordasse ai Gesuiti, si credè ch'essi stessi gli avessero dettata la condotta che tenne. Non esistendo allora nel paese nè truppe assoldate nè denaro, i governatori non ebbero più mezzo di sorte alcuna per aumentare le conquiste, o per ridurre gl' Indiani, e ces-

sarono istantaneamente tutte le operazioni. I Portughesi nostri vicini i quali non si limitavano a concedere in commende ai particolari gl' Indiani da questi assoggettati, ma davano loro persino la facoltà di venderli in perpetua schiavitù, diedero per tutto la caccia ai selvaggi non trascurando gli angoli più reconditi della contrada. In oltre usurparono sopra di noi la maggior parte del territorio, che possedono presentemente, aumentarono di popolazione, e scoprirono le miniere.

Così venne estirpato dalla radice il solo metodo che aveva servito ai secolari per ridurre gl' Indiani senza aggravio del governo, metodo a cui si dovettero progressi tanto rapidi e sicuri, come lo prova la tavola posta in fine del capitolo, e di cui ho parlato: e fu a questo sostituito un metodo ecclesiastico, che sono per descrivere. Il medesimo è in uso anche oggidì benchè tanto dispendioso quanto inutile, perchè io non conosco una sola colonia che con esso siasi potuta formare ad onta d' innumerevoli tentativi. Ma si dirà forse, che sulla mia tavola medesima si vedono delle colonie indiane esistenti anche al dì d' oggi, fondate posteriormente agli ordini di

Alfaro, e che debbono per conseguenza la loro origine agli ecclesiastici. Ma è da sapersi che la colonia di *Aracayà* (ch'è una di queste) fu formata da un governatore. Minacciata la vita di esso da una turba d'Indiani; per punirli li ridusse e gli spatriò, concedendoli a diversi particolari Spagnuoli, ed incorporandoli in seguito all' antichissima colonia di *los Altos*. Quanto alla colonia di *San-Domingo Soriano*, la sua formazione fu volontaria, e debbe ripetersi dal timore ispirato dai *Charruà* agl' Indiani *Chanà*, come si è veduto al capo X: così pure gl' Indiani d' *Ytapè* i quali si morivano di fame furono forzati dalle proprie donne, formanti due terzi della popolazione, a domandare mezzi di sussistenza agli Spagnuoli: e questi ultimi si appropriarono tali genti, e se ne assicurarono ripartendole in diverse colonie onde procurare il loro incivilimento. Finalmente la colonia di *los-Guitmos* fu formata d' Indiani tolti da *Santiago-del-Estero* per collocarli vicino a *Buenos-Ayres*: cosicchè nessuna delle colonie medesime debbe la sua formazione al metodo ecclesiastico, ma ai secolari, od al caso: le altre colonie formate col nuovo metodo non ne meri-

tano il nome perchè non contano un solo Indiano incivilito, o cristiano: di queste imprendo a dare la descrizione.

Dopo l'abolizione dell'antico metodo non sono mancati ecclesiastici, i quali hanno impresso di formare colonie mossi chi da zelo verace, chi da desiderio di avanzamento, e dal vantaggio degli onorarj annessi alla fatica, molti altri per allontanarsi da un superiore, che loro era incomodo nell'Europa. Ritrovarono sempre favore presso i capi temporali, e perchè colle loro promesse di ridur le colonie offrivano ad essi la prospettiva di rendersi meglio accettati alla corte, e perchè se questi non gli avessero secondati, facilmente avrebbero incorsa la taccia di poco religiosi. Tutti i progetti di tal genere che si spedivano a Madrid venivano sempre approvati, e si largheggiava nel rimettere di colà tutti i fondi che si rappresentavano come necessarj all'esecuzione: cagione di questa maggiore facilità era che i fondi medesimi venivano presi sul tesoro delle bolle, o sopra altri beni ecclesiastici, i quali non si riguardavano quale spettanza del tesoro reale.

Così disposte le cose s'inviava qualche dono di poca entità agl'Indiani selvaggi, facendo

intendere ai medesimi che se avessero voluto stabilirsi in un luogo di loro elezione sarebbero stati assistiti da uno o due ecclesiastici; che avrebbero vissuto seco loro, provvedendoli di viveri, ferro ed altri comodi della vita. Gl' Indiani non hanno mai ricusate proposizioni, che loro offerissero la prospettiva di poter vivere senza fatica: prospettiva sempre più lusinghiera alla naturale loro indolenza. Si assegnava quindi un trattamento, o onorario ai curati, i quali si recavano sopra i luoghi cogli operai, e cogli utensili necessari a fabbricare una cappella, ed abitazioni. Dopo ciò partivano gli operai, e rimanevano i curati a distribuire le razioni agl' Indiani. Gli uni non hanno mai inteso il linguaggio degli altri, e tutti insieme non hanno fatta altra vita che mangiare e dormire. Quando qualche Indiano è stanco di un tal genere di vita se ne va, e ritorna quando gli è comodo. In ciò consistono le colonie, e le riduzioni del nuovo metodo. Esse durano finchè durano gli assegnamenti spediti da Madrid: poi cessano, senza che mai la corte venga informata dell' esito infelice, dell' intrapresa; giacchè si teme troppo di disgustarla, e alienarla da simile natura di progetti.

Io medesimo ho veduto nascere e finire in questo modo molte colonie, e so indubitatamente che nella stessa guisa innumerevoli altre ne sono state instituite, perchè non vi è capo, che non si accinga a qualcuna di tali imprese: egli è poi infallibile che non avvi colonia indiana permanente, la quale debba la sua origine ad un sì fatto modo di fondazione. Parrebbe che la non interrotta esperienza di due secoli dovesse bastare a provare l'inutilità del metodo ecclesiastico, mentre i fatti risultanti dalla mia tavola presentano l'efficacia infallibile del metodo secolare, alla pratica del quale potrebbero utilmente adoprarsi quei fondi, che vanno inutilmente e con inganno dalla corte perduti col sistema contrario. Gli ecclesiastici che non ponno dissimulare a se medesimi l'inutilità de' propri sforzi si sono sempre studiati, e procurano ancora di porsi al coperto dando la colpa della poca loro riuscita alla mancanza di fondi, alla malvagità de' governatori, o a quella degli Spagnuoli esistenti in America. Non possono essere argomento contro di quanto ho esposto le colonie gesuitiche, delle quali io qui non parlo, perchè vedremo al capo seguente che più dei mezzi ecclesiastici la forza ebbe parte nel fondarle.

Ma indipendentemente ancora da un'esperienza così lunga e tanto dispendiosa, per convincersi della inettitudine de' mezzi ecclesiastici, basta porre attenzione all'impossibilità nella quale si ritrova un sacerdote, od un monaco di parlare il linguaggio degl' Indiani a riserva del *guarany*, che è divenuto quello del *Paraguay*. Quand' anche si fosse venuto a capo di togliere un inconveniente di tanto peso, sarebbe impossibile il comporre un catechismo con idiomi così poveri, e che mancano di voci per esprimere le idee astratte, e fino per numerare al di là del numero quattro. La difficoltà è tanta, che a malgrado della facilità ed abbondanza del linguaggio *guarany* sopra gli altri linguaggi indiani, e ad onta che esso divenuto sia quello degli Spagnuoli del Paraguay, io non ho ritrovato se non se quattro ecclesiastici che osassero di predicare ed instruire nella lingua *guarany*: e confessavano essi stessi, che la cosa era pressochè impossibile adottando ancora molte voci Spagnuole. I Gesuiti, quelli senza dubbio fra gli ecclesiastici che sonosi più intensamente applicati ad apprendere le lingue indiane, giammai non hanno potuto formare un catechismo.

una grammatica, un dizionario delle lingue *toba*, *pitilagà*, *abipona*, *mocoby*, *pampà* ecc. nel corso di vent'anni che mandano missionari a queste colonie. Nè meglio sono riusciti nella lingua *payaguà*, benchè abbiano vissuto altrettanto tempo con questi Indiani, i quali abitavano in faccia alla porta del loro collegio dell'Assunzione. Il catechismo *guarany* è il solo conosciuto in queste contrade. Si ricerchino quelli che esistono in tutta quanta l'estensione dell'America Spagnuola, e forse non se ne ritroveranno che cinque, benchè innumerevoli sieno le diverse lingue, che vi si parlano, benchè i Gesuiti e gli altri ecclesiastici abbiano procurate di far colonie per tutto ove queste lingue differenti sono adoperate. Fors' anche per contare cinque catechismi converrebbe comprendere nel numero di essi il *guarany*, il *guechoà*, l'*aimarà* e il *messicano*, idiomi tutti adottati dagli Spagnuoli indipendentemente dai lavori degli ecclesiastici.

Potrà fors'anche moversi a me l'obbiezione, che il governo spedisce continuamente una moltitudine di religiosi Spagnuoli nell'America, e che questi hanno fondata una infinità di colonie indiane in differenti province: ma

io quì non parlo che delle contrade da me percorse, nè mi estendo al di là. Per altro alcuni di quegli stessi missionari che avevano vissuto molti anni presso le colonie ch'io non ho visitate, mi confessarono ingenuamente, » ch'essi ignoravano tutti le lingue degl'Indiani; che non avevano per conseguenza » catechismo scritto nelle lingue medesime: » che in fine tali colonie si riducevano alla » natura di quelle ecclesiastiche, onde si è » fatta parola. »

Il predetto uditore *Alfaro* comandò pure, che alcun Indiano non fosse tenuto a prestar servizio al suo commendatore, e che solamente dovesse pagargli un leggiero tributo annuo in frutti del paese; e ordinò nel tempo medesimo, che tutti i possessori di commenda d'*Yanaconas*, o d'Indiani non incorporati dessero a questi Indiani terre da coltivarsi per conto, e a volontà de' medesimi. Tale misura spiegava gli ecclesiastici e qualunque altro Spagnuolo di tutti i loro domestici, del che furono portate lagnanze all'uditore. Questi prese un partito assai straordinario che fu di lasciare le commende nello stato in cui erano, e di dichiarare il contrario alla corte nelle

informazioni che le trasmetteva; 'dalle quali risultavano abolite le commende, e soppresso il servizio personale. Per tal modo ognuno fu contento; la corte approvò ogni cosa, e di più ridusse in leggi queste ordinanze di *Alfaro*, mentre poi si continuò ad agire nel Paraguay come se tali leggi non esistessero: e l'unico decreto che rimase in pieno vigore fu quello delle colonie da formarsi col nuovo metodo. Solamente in un'epoca vicinissima ai nostri giorni il consiglio delle Indie venne informato che esistevano tuttavia commende nel Paraguay, e che questi stabilimenti obbligavano ad una servitù personale gl' Indiani: ordinò in allora che cessasse una tale costumanza già precedentemente abolita nel rimanente dell' America. Gli abitanti del Paraguay fecero rimostranze, ma la cosa è rimasta ancora indecisa.

Quanto ho raccontato si riferisce ai differenti mezzi adoprati per ridurre gl' Indiani ne' paesi di sopra descritti, e conveniva farne parola, perchè io credo che finora non si conoscessero nel suo vero stato le cose, e d'altronde una tale esposizione può somministrare norme di condotta da tenersi in casi somiglianti. Dirò ora alcuna cosa sulla sorte degl' Lu-

diani sottomessi. Gl' *Yanaconas* sono tuttavia una specie di schiavi, la sorte de' quali finora non si è potuta cangiare: quindi il loro stato e l' infimo grado del loro incivilimento li tiene nelle classe degli schiavi indigeni del paese.

Gl' Indiani *mitayos* o appartenenti a colonie, dopo avere finiti i due mesi di lavoro dovute al commendatore erano altra volta liberi al pari degli Spagnuoli; e potevano commerciare, acquistare e possedere a grado loro. Tale si fu lo stato de' medesimi durante un secolo, finchè i Gesuiti avendo stabiliti in forma di comunanza gl' Indiani ch' essi governavano (come vedrassi al capo seguente), i capi secolari ne imitarono l' esempio relativamente alle colonie che da essi dipendevano: sistema d' amministrazione che li rendeva padroni assoluti di tutto il prodotto de' lavori degli Indiani senza distinzione di sesso, o di età. Non vi sono che le colonie del *Baradero*, di *Quilmos*, di *Calchaguis*, e di *Santo Domingo Soriano*, le quali abbiano avuta la fortuna di non conoscere questo metodo di vivere in comunanza, e che godendo dell' antica loro libertà sieno pervenute ad eguagliare nell' incivilimento gli Spagnuoli. Questi Indiani hanno dimenti-

cato il proprio linguaggio, e le costumanze selvagge, collegati agli Spagnuoli si confondono quasi tutti coi medesimi: ciò che non accade in veruna colonia stabilita a guisa di comunanza.

I capi secolari non contenti di copiare questo sistema gesuitico nel dar forma di comunità alle colonie, lo hanno adottato egualmente nella cura di rendere ad esse difficile ogni commercio cogli Spagnuoli. Hanno del pari l'attenzione di tener nascosto tutto ciò che riguarda la parte amministrativa e perfino l'esistenza di alcune colonie, che senza dubbio è sconosciuta in Ispagna, perchè lo sarebbe stata ancora a Buenos-Ayres, s'io non avessi fatta palese la verità. Allorquando i Gesuiti diedero agl'Indiani piccoli poderi da coltivare in particolare, i governatori laici gl'imitarono nelle proprie colonie: il regolamento che dopo l'espulsione de'Gesuiti fu istituito per le colonie da essi abbandonate divenne generale a tutte le altre. In forza del medesimo si concedono ad ogni Indiano due giorni di libertà per coltivare i particolari loro poderi, e goderne de' prodotti: negli altri giorni sono tenuti a lavorare per la comunità incaricata del nutrimento de' lavoratori: ogni indiana è obbli-

gata a filare un' oncia di cotone greggio per giorno: e uomini e donne ricevono il loro vestiario dall' amministrazione della colonia, e consiste questo in sei *vare* (nove aune) di tela fabbricata nel luogo medesimo per ogni uomo adulto: cinque bastano per le donne.

Ma com'è noto i beni delle comunità sono un vero tesoro pei capi e per gli amministratori; nè sarà difficile da comprendersi che in queste colonie il vestiario non viene somministrato alla decima parte della popolazione: non si dispensa che carne cruda ai lavoratori, e solamente ne' giorni, che impiegano per la comunità: talvolta vanno perduti i due giorni liberi di cui i coloni dovrebbero godere: le Indiane, ove occorra, vengono costrette alla coltivazione della campagna: ognuno è obbligato senza remissione al lavoro, e in fine poi tutti i beni della comunità vanno spartiti fra i capi, i loro favoriti, e gli amministratori. Questi ultimi sono Spagnuoli; godono della maggior confidenza de' capi, dai quali derivano le loro nomine come le loro destituzioni, ed ai quali rendono i conti dell' amministrazione d'ogni colonia. È inutile di entrare nelle particolarità di una gestione di

questa natura, e mi basta il dire che il governatore del Paragnay, e il vicere di Buenos-Ayres, ciascuno nel rispettivo dipartimento, sono gli arbitri assoluti de' beni delle colonie, vale a dire di tutto il lavoro degl' Indiani, senza distinzione di sesso e di età, salva la parte che assegnano agli amministratori, e ai segreti loro commessi. È sorprendente che il governo supremo tolleri tanto abuso, mentre poi le colonie Indiane giammai non hanno portata la più tenue somma al regio tesoro dall'epoca della loro fondazione sino al dì d'oggi: ed oltre a ciò che non pagano verun tributo, nè decime, o primizie, tutte le produzioni delle medesime essendo esenti da tasse, o gabelle. Egli è vero che le colonie non sono a carico dello stato, perchè pagano esse stesse i loro curati, amministratori, e perfino i maestri di scuola, de' quali poi non vedesi l'utilità.

Del rimanente se noi confrontiamo l'incivilimento di questi coloni coi popoli dell'Europa in generale, troviamo una smisurata sproporzione, ma se si istituirà, come debbe farsi, il parallelo fra gl' Indiani e le genti dell' infima classe della Spagna, cioè i pastori, si tro-

verà quasi eguaglianza di stato. L'istruzione che hanno ricevuta dai commendatori relativamente ai lavori campestri, una maggiore frequenza cogli Spagnuoli, coi quali non cessano di fare il loro piccolo commercio di contrabbando, hanno contribuito ad incivilirli più di quello che coi proprj Indiani vi sieno riusciti i Gesuiti. Perciò quantunque le loro abitazioni e i loro templi non sieno dotati di molta solidità nè apparenza, non avvi Indiano il quale non abbia la sua piccola casa più o meno fornita di utensili, con cucina e separazioni nell'interno: ciò che non vedevasi nellè colonie gesnitiche. Un'altra differenza, che rende i coloni qui descritti superiori a quelli de' Gesuiti è il vestiario spagnuolo, che i primi hanno adottato: in oltre pochi sono fra essi che non abbiano in proprietà un pajo di bovi, alcune vacche da latte, qualche cavallo od asino, qualche pollo e un majale. Si ritrovano fra essi i più abili falegnami del paese. I loro curati presi fra i nativi del Paraguay, e per conseguenza, instrutti nella lingua patria hanno maggiore facilità ad instruirli nel cristianesimo di quella, che ne' rispettivi stabilimenti ritrovavano i Gesuiti.

NOMI DELLE COLONIE	Anni della fondaz.	Latitudine Australe	Longitudine O. di Parigi	
Vta . . .	1536	25° 30' 30"	59° 45' 8"	
Yaguaron . .	1536	25° 33' 20"	59° 39' 14"	
Aregua . . .	1538	25° 18' 1"	59° 45' 38"	
Altos . . .	1538	25° 16' 6"	59° 38' 30"	
Yoi . . .	1538	25° 16' 45"	59° 30' 22"	
Tobaty . . .	1538	25° 1' 35"	59° 29' 1"	
Ypanè . . .	1538	23° 16' 26"	59° 22' 10"	
Guarambarè .	1538	23° 23' 1"	59° 19' 29"	
Atirà . . .	1538	23° 26' 17"	59° 26' 57"	Riunita a quella de' Yoi nel 1674.
Maracayù . .	1538	24° 7' 25"	57° 52' 54"	
Terecany . .	1538	24° 9' 30"	58° 12' 10"	
Ybira-parya .	1538	24° 22' 56"	58° 15' 28"	Distrette dai Portughesi nel 1676.
Candelaria . .	1538	24° 30' 43"	58° 29' 4"	
Loreto . . .				
S. Ignacio-Miri				
San-Saverio . .				
San-Josef . .				
Annunziazione.				
S. Miguel . .				
S. Antonio . .	1555			
S. Pedro . . .				
S. Tomè . . .				
Angelis . . .				
Concezione . .				
S. Pablo . . .				
Locus Mariae				
		Nella provincia del Guairà		Come sopra nel 1631.

Carnagui . .	1575	32	34	2	59	26	30	Dalla parte della colonia spagnuola, il rimanente è disperso.
Perico-Guezu .	1579	23	13	30	59	15	25	Distrutta dai Portoghesi nel 1674.
Jesui . . .	1579	d 24	4	0	d 59	19	0	Come sopra nel 1675.
Curumfay . .	1580	d 23	0	0	d 57	1	0	Come sopra nel 1635.
Pacayà . . .	1580	20	23	0	57	41	0	
Baradero . .	1580	33	46	35	62	6	30	
Ohome . . .	1588	27	46	0	60	59	56	Distrutta dai Payaguà nel 1748.
Guacarás . .	1588	27	27	31	60	55	8	
Ylaty . . .	1588	27	17	0	60	31	38	
S. Lucia . .	1588	28	59	30	61	18	8	Riunite sotto il nome di S. Maria de Fè.
Tarey . . .	1592	22	4	0	60	13	4	Ghiamata dai Gesuiti Santiago.
Bomboy . . .	1592	d 22	14	0	d 100	0	0	
Caaguazu . .	1592	d 22	30	0	d 59	30	0	
Caazapa . .	1607	26	11	8	58	49	49	
Yuty . . .	1610	27	13	55	58	39	29	
Arecaya . .	1632	d 24	22	40	d 58	37	0	Incorporata a quella des Altes nel 1675.
S. Domingo .	1650	d 33	23	56	d 60	38	20	
Ylapè . . .	1673	25	52	0	58	59	33	
Quilmes . .	1677	34	38	45	60	36	50	
S. Saverio . .	1743	30	32	15	61	27	15	
S. Geronimo .	1748	29	10	20	61	43	46	
Cayasta . .	1749	31	9	20	62	39	0	
S. Pedro . .	1765	29	57	0	62	37	0	
Garzas . . .	1770	28	28	49	61	11	40	
Ynispin . .	1765	29	43	39	62	40	30	

Nota. La lettera d indica piccolo dubbio sul vero luogo in cui è posta la colonia. Quelle, che non s'indica nota di distribuzione assentano assente.

CAPITOLO XIII.

Mezzi praticati dai Gesuiti per ridurre, ed assoggettare gl' Indiani: modo con cui questi erano governati.

I Gesuiti entrarono nel Paraguay alla fine del decimo sesto secolo, allorquando vi si ritrovarono in così scarso numero gli ecclesiastici, che le colonie indiane ben di rado n'erano provvedute, e che ne mancavano pure le spagnuole, come si è veduto al capitolo precedente. Non dovevano pertanto venir meno ad essi le occasioni di esercitare l'apostolico loro zelo: ma quello in che si distinsero maggiormente fu la riduzione degl' Indiani selvaggi, de' quali formarono una moltitudine di colonie tuttavia esistenti, e che ponno ravvisarsi dalla tavola posta sul fine del presente capitolo: poichè questa tavola non comprende che le colonie di fondazione gesuitica, non vi si vedranno per conseguenza quelle di *Loreto*, di *san Ygnacio-Miri*, di *S. Maria di Fé*, e di *Santiago*, perchè esse furono stabilite dai conquistatori prima

dell'arrivo de' Gesuiti: motivo per cui le ho collocate nel quadro precedente. Egli è vero, che i Gesuiti se ne credono i fondatori; ma s'ingannano, perchè risulta dai documenti depositi negli archivj dell'Assunzione, che queste colonie erano già costituite, allorquando vennero ad essi rimesse, come ho già osservato nel capitolo precedente. I medesimi non ingannarono che nel farle emigrare sino al fiume del Parana, instruirle e governarle col metodo stesso onde usarono con tutte le altre colonie di loro fondazione. Perciò malgrado ch'io non ravvisi questi quattro stabilimenti come gesuitici d'origine, li riguarderò tali tutte le volte che tratterassi del loro governo e d'incivilimento.

Si annoverano nella citata tavola ventinove colonie d'origine gesuitica. Le prime ventisei formano la famosa provincia delle Missioni *tâpes*, o *guarany*, e sono situate su le rive de' grandi fiumi del Parana, e dell'Uruguay. Le tre ultime esistono verso la parte settentrionale del Paraguay ad una gran distanza dalle prime. Non ho veduto verun manoscritto antico, il quale parli del metodo tenuto dai Gesuiti onde ridurre e sottomettere le ventisei

colonie comprese in queste missioni. Ciò che narrano i medesimi Gesuiti porta in sostanza: ch'essi cominciarono dal formare la colonia di *San-Ygnacio-Guazù* nel 1709 soccorsi da un gran numero di scelti Indiani, che trassero con se dall' antichissima colonia d' *Yaguaron*, e da molti distaccamenti di truppe spagnuole, che costrinsero i selvaggi a stabilirsi in colonia: che ne' venticinque anni successivi formarono diciotto altre colonie, e che scorsero in seguito 51 anni sino alla fondazione di quella di *Jesus*, a stabilire la quale si valsero di un rinforzo d' Indiani tolti dalla colonia d' *Yatapua*, la quale aveva già 71 anni di anzianità. Per quanto riguarda le sei altre colonie della provincia medesima non furono esse formate d' Indiani selvaggi, ma di distacamenti di coloni tolti da popolazioni già ridotte, ed assoggettate.

I Gesuiti assicurano, che i loro mezzi onde ridurre questi Indiani si restrinsero alla persuasione, ed alla predicazione apostolica. Nondimeno io osservo due cose: la prima ch'essi formarono le prime loro diciannove colonie nel breve spazio di venticinque anni, e che cessò ad un tratto il frutto di questo zelo, e di queste predicazioni, perchè non ottennero ul-

teriori successi nel corso di 112 anni consecutivi, vale a dire dall'anno 1634, epoca della fondazione della colonia di *San-Cosmo* fino al 1746, in cui sottomisero quella di *San Gioachino*: e la sola colonia di *Jesus* da essi formata in questo lungo intervallo fu meno dovuta alle spirituali fatiche che al soccorso dell'antica colonia degl' Indiani d' *Ytapuà*. La seconda osservazione è che questi venticinque anni così fecondi in fondazioni di colonie caddero precisamente in quell' epoca, nella quale i Portughesi inseguivano con furore, e per ogni dove gl' Indiani all' oggetto di venderli come schiavi: cosicchè i predetti selvaggi corsero atterriti a rifugiarsi fra i fiumi del *Parana* e dell' *Uruguay*, e ne' boschi circonvicini, ove era malagevole a quegli accaniti corsari di penetrare, come non vi penetrarono di fatto. Combinando ora entrambe le osservazioni, si ha qualche ragione di credere, che queste famose colonie gesuitiche abbiano dovuta la loro fondazione molto più ancora che ai talenti persuasivi de' loro institutori al timore ispirato dai Portughesi. È ben naturale che i detti religiosi per sottomettere e dirigere tali Indiani avranno avuta quella facilità, che offre

sempre un popolo spatriato, e posseduto da terror panico. Quando si pone mente alla rapidità della fondazione delle prime diciannove colonie la quale non fu poi seguita da verun' altra, malgrado che certamante nè mancassero nuovi selvaggi da sottomettere, nè fosse da supporre rallentamento di zelo nei missionarj, nasce una giusta persuasione che qualche cagione d' altro genere sia intervenuta nello stabilimento di quelle del *Parana* e dell' *Uruguay*: e la più ovvia che si presenti è quella appunto del terrore impresso da una nazione persecutrice. Tale opinione viene anche in certo modo confermata dalla natura de' mezzi impiegati dai Gesuiti per sottomettere le ultime tre colonie accennate nella tavola. Riguardarono essi come inutili, e disprezzarono interamente le vie della persuasione, nè si valsero, che di mezzi temporali. Vero è che gli adopraron con tanta moderazione, prudenza, ed accortezza, che mi sembrano per questo degni de' maggiori encomj. È pur vero che nascosero con molta cura i mezzi tenuti: ciò che era naturale, poichè essendo essi ecclesiastici volevano apparire tali in ogni loro azione. Ma io ebbi occasione di essere istruito del

vero stato delle cose , e imprendo ora a descriverlo.

Saputosi dai Gesuiti , che esistevano nel Taramà diversi *Guarany* selvaggi, mandarono ad essi alcuni doni col mezzo di due Indiani , i quali parlavano la lingua medesima , e ch'essi avevano scelti nelle colonie di prima formazione. Furono più volte ripetuti tali doni ed ambasciate , facendosi credere ai selvaggi , che i suddetti presenti venivano trasmessi loro da un Gesuita che gli amava con tenerezza , che desiderava di portarsi a vivere fra di loro , e procurare ai medesimi altri oggetti più preziosi , tra i quali bovi e vacche , onde potessero alimentarsi senza bisogno di fatica. Gl' Indiani accettarono le offerte , e il Gesuita partì colle cose promesse , accompagnato da un numero assai considerabile d' Indiani scelti fra le antiche colonie. Rimasero questi col Gesuita , perchè di essi vi era bisogno , onde fabbricare la casa del curato , e tenere in custodia gli armenti i quali ben tosto furono distrutti , perchè gli Indiani non pensavano che a mangiare. I predetti selvaggi domandarono altre vacche ; che vennero ad essi condotte da nuovi Indiani scelti al pari de' primi : e tutti rimasero nel luogo

sotto pretesto di fabbricare la chiesa, ed altri edifizj, e di coltivare il grano turco, il *manio- co* ec. pel Gesuita e per tutti gli altri. Il buon pasto, la piacevolezza del curato, l'amichevole comportarsi degl' Indiani conduttori delle vacche, le feste, la musica, l'allontanamento da ogni apparenza di schiavitù trassero a questa colonia tutti gl' Indiani de' contorni. Allorquando il curato si accorse, che i suoi Indiani scelti erano in numero maggiore de' selvaggi, fe' circondare i secondi dalle sue genti, e dichiarò ai medesimi in poche parole benchè con dolcezza, non essere giusto che i loro fratelli lavorassero esclusivamente per essi; e il bisogno in conseguenza che le donne fi lassero, e che gli uomini coltivassero la terra, ed imparassero mestieri. Alcuni parvero malcontenti: ma poichè videro la superiorità della comitiva del curato, e questi seppe opportunamente accarezzare gli uni, punire gli altri colla massi- ma moderazione, sorvegliarli tutti per qualche tempo, la colonia di *San-Gioachino* trovossi interamente formata. Il Gesuita fece anche più: trasse da essa tutti i selvaggi, e li ripartì nelle colonie gesuitiche del Parana. Questi ne fuggirono per vero dire, e tornarono alle case loro

appena ch'egli si fu allontanato, ma vennero sottomessi una seconda volta. L'egual metodo fu adoperato per fondare la colonia di *San-Sebastiano*. Io ho conosciute in queste due colonie centinaia di quegli Indiani, che condussero le vacche, e dai quali ho saputo quanto presentemente ho narrato: essi al dì d'oggi sono più numerosi degli stessi selvaggi. Presto maggior fede a sì fatte testimonianze, che al gesuita *Giuseppe Mas*, quando narra in un manoscritto lasciato in quelle contrade, che il soccorso di soli dodici Indiani fu adoprato per condurre a fine l'impresa.

Lo scopo che si proposero i Gesuiti nella fondazione delle colonie di *San-Gioachino*, e *Santo Stanislao* fu di stabilire una comunicazione fra le loro missioni del *Parana* e dell'*Uruguay*, e quelle ch'essi avevano nella provincia di *Chiquito*. Con questa veduta medesima tentarono essi di stabilire la colonia di *Balen* sotto al tropico. Dopo i preliminari d'ambasciate e donativi, il Gesuita fondatore partì con un numero scelto d'Indiani delle antiche colonie, e col numero consueto di vacche. Ma non ottenne il fine immaginato poichè i selvaggi ch'egli divisava di assoggettare erano i *Mbo-*

ya del capitolo X. che tutti i *Guarany* della terra non sarebbero riusciti a domare. Il Gesuita si convinse della difficoltà dell'impresa, e pensò ai mezzi di liberarsi dei primarj fra i *Mbayà* giudicando allora più facile l'assoggettare il rimanente di essi. Seguendo un tal progetto fece egli credere ai *Mbayà*, che gli Indiani soggiogati della provincia di *Chiquito* volessero stringere pace seco loro, e restituire i prigionieri fatti sovr' essi, allorchè li sorpresero verso il 20^o di latitudine all'occidente del fiume del Paraguay. Ottenne il Gesuita colla propria accortezza di condur seco presso i *Chiquito* tutti i *Mbayà* di cui gli premeva disfarsi. Quando questi furono ai primi posti degli armenti della colonia del *Santo Corazon* (che dopo si è traslocata) vennero ricevuti con magnificenza, e condotti al paese a suono di stromenti. Si celebrarono al loro arrivo concerti, danze e feste, ma dopo essersi astutamente procurato di farli coricare separatamente, alla mezzanotte al suono di una campana vennero tutti legati, e ritenuti prigionieri fino all'espulsione de' Gesuiti: alla qual epoca posti in libertà dai novelli amministratori se ne tornarono al proprio paese, ove vivono in sicurezza.

e tuttora raccontano l'avventura loro accaduta. Ma questo mezzo nulla produsse di favorevole per la riduzione degli altri. La colonia di *Balen* rimase come prima composta de' soli *guarany* ivi condotti dalle antiche colonie.

Dovendo io al presente far parola del governo stabilito dai Gesuiti nelle colonie indiane loro proprie, comprenderò nelle mie osservazioni non solamente quelle ventinove colonie che si trovano indicate nella tavola posta al fine del presente capitolo, ma ancora le altre quattro, le quali benchè non fondate dai predetti religiosi furono da essi istruite e dirette. I medesimi adunque le governavano nel seguente modo. Collocarono in ciascuna colonia due Gesuiti. Quegli che chiamavasi *curato* era stato provinciale o rettore ne' loro collegi, o per lo meno doveva essere uno de' soggetti più considerati della società, non esercitava egli funzioni di cura d'anime, e spesso volte non conosceva nemmeno il linguaggio de' coloni, occupato unicamente dell'amministrazione temporale di tutti i beni dello stabilimento, ond'era egli il direttore. La parte spirituale stava affidata all'altro Gesuita chiamato *compagno* o *vicecurato*, il quale dipendeva dal primo. I Gesuiti di tutte

le colonie erano sorvegliati dal *superiore delle missioni*, il quale aveva dal Pontefice il potere di amministrare la cresima.

Non esistevano per dirigere le suddette colonie nè leggi civili, nè criminali; la sola regola era la volontà de' Gesuiti. Di fatto benchè ciascuna avesse un Indiano per *corregidor*, *alcadi*, e *regidori* (ufficiali municipali), i quali formavano un corpo civico come nelle colonie spagnuole, niuno d'essi esercitava veruna sorte di giurisdizione, ed erano unicamente gli stromenti passivi del curato per fare eseguire le sue volontà anche nella parte criminale: poichè gl' Indiani governati dai Gesuiti non furono citati giammai nè avanti ai tribunali regj, nè ad alcun giudice ordinario.

Essi obbligavano gl' Indiani d'ogni sesso ed età a lavorare per la comunità, senza permettere a nessuno di occuparsi individualmente per se stesso. Tutti doveano obbedire agli ordini del curato, che faceva versare ne' magazzini il prodotto de' lavori, ed aveva l'incarico di nudrire e vestire tutta la popolazione. Da ciò si comprende che i Gesuiti erano i padroni assoluti di ogni cosa, che potevano disporre dell'eccedente de' beni dell'intera comu-

nità, mentre riguardandosi indisintamente come eguali tutti gl' Indiani, ed incapaci di qualunque privata proprietà, veniva tolto ad essi qualsiasi motivo di emulazione o di stimolo ad esercitare i proprij talenti, e la propria ragione: giacchè il più abile, virtuoso, ed attivo fra loro non sarebbe stato meglio nudrito o vestito degli altri: ogni godimento della vita era ai medesimi sconosciute. I Gesuiti riuscirono a far credere al mondo, essere questo l' unico governo confacente alla felicità degli Indiani, i quali, dicevan essi, simili ai fanciulli erano incapaci di regolarsi da se stessi. Dichiaravano di dirigere gl' Indiani come un padre la propria famiglia: che raccoglievano e custodivano nei proprij magazzini i raccolti non con vista di particolare vantaggio, ma per ripartirli a proposito fra questi figli adottivi, i quali incapaci delle providenze necessarie non avrebbero saputo conservarli pel sostentamento delle proprie famiglie.

Tale sistema di governo sembrò in Europa degno di sì grandi encomj, che poco mancò non s' invidiasse la bella sorte di questi Indiani. Si fosse almeno fatta la riflessione che i medesimi nello stato selvaggio sapevano nu-

drirle le loro famiglie, e che quegli stessi i quali furono sottomessi nel Paraguay vivevano un secolo prima nello stato di libertà senza conoscere questa felice comunanza di beni, senza aver d'uopo della direzione di nessuno, o di essere eccitati, o costretti alla fatica, e senza guardamagazzini, o distributori de' loro raccolti, come si è veduto al Capitolo precedente: e che la cosa continuò per tal modo anche quando dovettero sopportare l'aggravio delle commende, che per altro gli spogliava della sesta parte del prodotto annuo delle loro fatiche. Sembra pertanto evidente che non erano essi tanto fanciulli, quanto si volevano supporre. Ma quand' anche ciò fosse stato vero, se l'esperienza di più di un secolo e mezzo non aveva bastato a correggere sì fatta loro imbecillità non doveva forse dedursi una di queste due conseguenze: o che il governo de' Gesuiti era contrario all'incivilimento dei medesimi, o che non vi era un proposito di tenerli schiavi per liberarli da uno stato d'infanzia inerente alla stessa loro natura.

Le quattro colonie di *Loreto*, *San-Ignazio-Miri*, *S. Maria-de-Fè*, e *Santiago* erano formate in commende, allor quando i Gesuiti

fureno incaricati della loro direzione : tale era ancora lo stato di quelle di *San Ignazio-Guazù*, d' *Ytapuà* e del *Corpus*: le predette commende erano contrarie alle mire de' Gesuiti e perchè godevano della sesta parte della rendita de' lavori, e perchè i governatori si portavano ogn' anno ad ascoltare i reclami di alcuni: si proposero quindi i Gesuiti di far cessare interamente gli stabilimenti medesimi. A tal fine non si restrinsero ad esagerare l'immoralità de' commendatori, ma li dipinsero ancora peggiori de' demonj, per la loro avarizia e crudeltà: fecero credere ch' essi imponessero agl' Indiani fatiche insopportabili; e soprattutto che per la raccolta dell' erba del Paraguay avessero estermiate centinaja di migliaia di coloni: con questi mezzi, e spalleggiati dal favore che ottennero alla corte, non meno che della inferiorità degli abitanti del Paraguay, per elevare le proprie voci a sventare sì atroci calunnie, ottennero l'abolizione delle commende. Ma non avendola essi sollecitata che per quelle colonie che stavano per cadere sotto il loro governo, divennero a ragione sospetti che il solo interesse personale gli avesse guidati nella loro inchiesta.

I motivi allegati dai Gesuiti erano positive calunnie. Esisteva, egli è vero, nel Paraguay molta licenza in fatto di donne: ma nè vi fu, nè poté mai esservi nessun altro dei vizj da essi imputati ai commendatori. Non si conoscevano nè moneta, nè miniere, nè fabbriche, nè edifizj grandi e dispendiosi, nè commercio pressochè di veruna sorte, nè alcun genere di tassa. Non potevano adunque adoprarli gl' Indiani che nell'agricoltura necessaria a far sussistere un piccolo numero di commendatori, e a curare le mandrie, che a tale epoca non ascendevano in totale a sei mila vacche. In quel tempo, ed anche oggidì niun commendatore portava camicie d'altra tela che del paese, la quale è la più scadente che esista: i soli oggetti esterni che fossero in uso si riducevano a mercanzie di poco valore, e in così tenue quantità, che ordinariamente non adopravano di chiavi alle loro porte. Non coltivavasi allora il ventesimo dell'erba del Paraguay, che si raccoglie al dì d'oggi. Tutta l'occorrenza si riduceva al consumo sopra luogo, e alle provviste di Buenos-Ayres. Ma quand'anche la consumazione fosse stata eguale all'odierna, si rifletta che cento e cinquanta

Indiani bastano a governare l'erba del Paraguay che si consuma nel paese, alla *Plata*, al *Potosi*, al *Chill*, a *Lima* e a *Quito*.

Gli scrittori, i filosofi, i dotti di tutte le nazioni sembrano essersi data mutua intelligenza per dire tutto il male possibile della condotta degli Spagnuoli verso le colonie degli Indiani: forse avrebbero essi molto più che dire delle nazioni rispettive, se fossero ben instrutti di quanto fecero in America gl'Inglesi, gli Olandesi, i Portughesi, i Francesi, ed i Tedeschi, che vi mandò Carlo V. Ma siccome queste nazioni che vi acquistarono tutte vasti demin; ed innumerabili colonie, non cercarono che di soddisfare alla propria avarizia, traendo ogni possibile partite sul paese e sugl'infelici suoi abitanti, così non si trovò fra esse un solo autore, che osasse biasimare un contegno che avrebbe infamata la sua nazione in faccia dell'universo. Gli Spagnuoli al contrario occupati incessantemente d'incivilir e gli Indiani e principalmente d'instruirli nel cristianesimo, ebbero la sfortuna che nel valersi di ecclesiastici impoverirono l'erario dello stato, e rovinarono la considerazione e la gloria nazionale: perohè alcuni

di questi valendosi del predominio che dava ad essi il loro carattere potente, rispettato, e in quell' epoche remote indipendente, denigrarono la fama de' proprj concittadini, trovato in ciò il solo mezzo o di nascondere gli ambiziosi loro divisamenti, o l' inutilità dei loro sforzi. Qui sta la vera cagione, per cui oggidì la Spagna è esclusivamente il bersaglio di tante declamazioni; a pochi è noto che questa nazione ha avuto in ogni tempo, ed ha ancora presentemente un codice voluminoso di leggi, ogni frase, ogni parola delle quali non respira che umanità e protezione la più compiuta agl' Indiani, coll' eguagliarli e preferirli talvolta agli stessi Spagnuoli: io non ho mai inteso dire che niun' altra nazione abbia pensato a scrivere una sola linea a favore degl' Indiani. Vi vorrebbe molta impudenza per dire che le nostre leggi saranno state buone, ma che non vennero di niuna sorte eseguite, mentre è della maggiore notorietà che gli Spagnuoli conservano milioni d' Indiani sì inciviliti, che selvaggi: posso provare col confronto degli antichi e moderni catastri originarj di ciascuna colonia, i quali esistono negli archivj rispettivi, che il numero

degli Indiani originarj è aumentato ad onta che una moltitudine d' Indiani sia divenuta Spagnuola pel miscuglio delle razze. Gli Spagnuoli potrebbero pertanto far vedere a questi filosofi stranieri le innumerabili colonie e nazioni d' Indiani originarj , che noi serbiamo nel centro medesimo de' nostri possedimenti , e dir loro : fateci vedere gli originarj che sussistono tuttavia nelle vostre colonie , e se ne istituisca il parallelo coi nostri per vedere se in proporzione ne avete lo stesso numero di noi. A stento forse potrebbero le predette nazioni indicare nell' immensa estensione de' loro dominj non dirò già una borgata sola d' originarj , ma dodici famiglie : e se mai vi fossero non sarebbero che di recenti nostri disertori , giacchè è stato d' uopo di secoli di querele di tutta l' umanità , onde in questi ultimi tempi ogni nazione imiti finalmente il nostro esempio , e formi borgate d' Indiani. Quanto agli Indiani selvaggi non v' ha dubbio , che ogni nazione ne ha ai proprj confini , ma noi siamo i soli che li manteniamo precisamente nel seno delle nostre colonie : gli altri popoli inoltre hanno il barbaro costume a noi sconosciuto di disfarsi de' selvaggi col metterli alle

prese gli uni cogli altri, ed anche col massacrarli. Il carattere Spagnuolo non è variato, ed è il più costante ed umano che dir si possa. Lo Spagnuolo non partecipò mai del vile ed obbrobrioso traffico de' negri: e se la necessità lo ha costretto a comprarne qualcuno, esso gli ha sempre trattati e li tratta con umanità, come vedrassi nel capitolo seguente, nè si è fortunatamente fatto lecito d'imitar co' medesimi la crudeltà degli altri popoli. Ora se niuno può negare la dolcezza, l'umanità, la generosità degli Spagnuoli verso gli schiavi negri, con quale coraggio si vorrà poi sostenere che gli Spagnuoli medesimi sieno tigri e lioni coi propri Indiani? Quelli fra gl' Indiani che si trovano infelici non debbono addebitare agli Spagnuoli il proprio infortunio, ma piuttosto al governo in comunanza, il quale governo a malgrado di essere il più assurdo, il più dispotico, il peggiore di quanti si possono scegliere, pure è stato l'unico di cui i filosofi abbiano fatto l'encomio.

Allorquando i Gesuiti liberarono le colonie dall'aggravio delle commende, tutte furono tenute a pagare al tesoro reale un tributo annuo di una piastra forte per ogni Indiano dai diciotto

ai cinquant'anni, oltre a cento piastre per ciascuno alla massa dei decimi in via di compenso. Questa imposizione non poteva essere gravosa ai contribuenti, poichè dovendo il regio tesoro pagare ogn'anno seicento piastre al curato, ed altrettante al vicecurato, a bilancio fatto, spese, e riscossioni si ritrovavano eguali, e forse il vantaggio era per parte de' Gesuiti, o delle popolazioni: dal che derivò che tali colonie non meno di quelle descritte nel precedente capitolo furono sterili pel tesoro reale, tanto più che avevano in oltre il privilegio dell'esportazione esente dei generi che si vendevano all'estero.

I Gesuiti col far sopprimere nelle loro colonie le commende ed ogni specie di diritto regale, coll'ottenere una transazione relativa alle decime, e l'autorità di conferire il sacramento della cresima, troncarono per così dire ogni genere di relazione col monarca, coi capi, coi vescovi, ed in fine con tutti gli Spagnuoli perchè non permettevano ai particolari di fare il commercio. Contuttociò vollero anche assicurare maggiormente la propria indipendenza con mezzi più positivi, i quali rendessero egualmente impossibili le comuni-

cazioni cogli Spagnuoli, e le discrezioni de-
gl' Indiani. A tal fine chiusero gli aditi delle
loro colonie col fare scavare profonde fosse
guarnite di forti palizzate e di catenacci nei
luoghi di necessario passaggio; ivi posero guar-
die e vigili sentinelle, le quali non lascia-
vano nè entrare nè uscire veruno senza or-
dine per iscritto. In oltre contraddistinsero la
giurisdizione o il territorio di ciascuna co-
lonia non già di segni posti ai confini, ma
per mezzo di novelle fosse e porte e guardie
ai posti d'indispensabile passaggio, onde im-
pedire agl' Indiani di emigrare da una colonia
all'altra. Colla stessa mira non permisero l'an-
dare a cavallo che a quello scarsissimo nu-
mero d' Indiani onde abbisognavano per por-
tare i loro ordini da un luogo all'altro, o
per la cura degli armenti, al quale oggetto
non occorreva di molta gente: poichè i Ge-
suiti a fine di risparmiarsi e molto impiego
di pastori, e il bisogno di fare contrassegnare
a fuoco ogni bestia, avevano trincerati anche
i pascoli, i quali offrivano l'aspetto di veri
parchi.

Disposizioni così serie e così positive, i
cannoni d'artiglieria che i Gesuiti si pro-

curarono, gli armamenti che fecero, dicean essi, per difendersi dai selvaggi, diedero sospetto a taluni, che miniere preziose esistessero nel territorio occupato dagl' Indiani: altri pensarono che i Gesuiti aspirassero a formare un impero indipendente. Aumentarono i sospetti, allorquando si vide che non erano essi contenti di ricusare l'ingresso delle colonie ai particolari Spagnuoli, ma che talvolta tenevano il contrassegno medesimo con alcuni governatori, i quali a norma degli ordini ricevuti della corte ivi recavansi per rettificare i catastri, operazione troppo essenziale alla riscossione de' tributi: e che l'esclusione medesima si estendeva ai vescovi visitatori delle chiese. Di fatto qual plausibile motivo di tale condotta avrebbero mai addotto riguardo a questi ultimi? Allegar certamente non potevano il timore, che i medesimi corrompessero l'innocenza de' loro neofiti. A non rendere il rifiuto troppo scandaloso per la sua generalità eccettuarono dalla misura pochi governatori, e vescovi ben affetti, e delle informazioni favorevoli de' quali si tenevano sicuri.

Per vero dire non esistevano miniere in queste colonie, e tale era la debolezza degli

abitanti, ch' essi erano incapaci di sostenere la propria indipendenza anche contro il piccolo numero di Spagnuoli che esistevano al Paraguay: ma io non so se i Gesuiti, e quelli principalmente dell' Europa avessero il sentimento di una tale debolezza, perchè in questo genere di cose il coraggio e l' amor proprio fanno sovente illusione. Per conseguenza rimane tuttavia fra i problemi, se essi volessero rendersi indipendenti o no. Poichè se da una parte tutte le loro operazioni tendevano per modo a questa indipendenza, che non si sarebbe saputo assegnare altro oggetto alle medesime, per l' altra poi la fralezza de' coloni indiani era in contradizione con questo divisamento. Ciò avvi di sicuro, che i Gesuiti nulla ommisero per l' oggetto d' incoraggiare ed agguerrire questi loro subalterni: tutte le feste delle colonie si riducevano a lezioni di scherma e di spada, come ho verificato io medesimo, nè parteciipi delle predette feste erano le donne.

Probabilmente i Gesuiti dell' Europa ignoravano tutto quello che si faceva dai loro confratelli d' America: nè d' altronde tutti approvarono la condotta da questi ultimi tenuta

verso gl' Indiani, nè le famose dissensioni che ebbero cogli Spagnuoli del Paraguay, per cui più d'una volta si fecero scacciare dai loro stabilimenti. Fra le carte ritrovate posteriormente all' espulsione dei Gesuiti osservossi una lettera del padre Rabago, che diceva in sostanza ai suoi compagni: „ che le querele portate con- „ tr' essi alla corte si moltiplicavano tanto, e „ divenivano così gravi e sfavorevoli, ch'era „ a lui impossibile di rattenerne l' effetto, ben- „ chè arbitro interamente del cuore del re, „ di cui egli era il confessore. „ Termina la lettera col persuaderli ad un accomodamento qualsiasi, e a qual si voglia costo colla parte secolare del Paraguay, e col dichiararsi stanco, e nella impossibilità di proteggerli per l'avvenire.

Comunque siasi la cosa, la corte di Spagna concepì violenti sospetti contro i Gesuiti, osservando sopra tutto ch' essi erano nella maggioranza Inglesi, Italiani, o Tedeschi, e che lo scarso numero de' missionarj Gesuiti originari della Spagna non vi aveva nè autorità nè parte principale; temette per altro la corte medesima di compromettere la sua autorità col prendere un partito rigoroso e decisivo, e

non si fidò abbastanza alla prodezza de' propri eserciti. Cominciò quindi dallo sperimentare la via delle negoziazioni: rappresentò ai Gesuiti, che al termine di un secolo e mezzo era finalmente giunto il tempo di dare la libertà agl' Indiani, affinchè potessero agire da per se stessi, trattare e far commercio cogli Spagnuoli: che non era più tempo di ritenere chiusi i primi siccome in una conigliera. I Gesuiti dal canto loro si dolsero dell'ingiustizia degli Spagnuoli, e ricorsero al consueto argomento dedotto dall'incapacità degl' Indiani a dirigersi da se medesimi. Ma poichè gli obbietti della corte erano più che mai evidenti ed incalzanti, i Gesuiti cercarono di evaderne col proporre il temperamento di accostumare gl' Indiani a conoscere le proprietà a poco per volta, dando loro piccoli poderi da coltivare per due giorni della settimana, e lasciandone liberi agli stessi i prodotti. Fu accetta la proposizione alla corte, che non vide l' inutilità della cosa. Posti di fatto gl' Indiani nella impossibilità di vendere a chiochessia il loro superfluo non ottenevano nulla di più di quello, che la comunità dava ad essi. Quindi il temperamento non produsse niun effetto favorevole

ai coloni: ed anzi i Gesuiti continuarono a rinchiudere ne' proprj magazzini i prodotti di questi poderi al pari del rimanente, siccome gli stessi Indiani lo hanno dichiarato.

Egli è indubitato, che i Gesuiti governarono arbitrariamente queste colonie senza essere soggetti a nessuno sotto qualsiasi rapporto: e che poterono disporre dei beni di tutte le comunità, e dei lavori degli Indiani con quella libertà, di cui si prevalgono presentemente i loro successori, e la quale divenne familiare anche alle colonie di fondazione secolare dopo l'uso della comunanza ch'esse pure fatalmente adottarono. Anzi i Gesuiti erano più moderati nel prevalersene. Ricreavano essi i proprj neofiti con molti balli, feste e tornei: ed in tutte queste ceremonie vestivano gli attori, ed il corpo municipale degli abiti più preziosi che s'inventassero nell'Europa. Non li costringevano a lavorare più della metà della giornata, e lo stesso lavoro aveva un'apparenza di festa, perchè quando i lavoratori partivano per rendersi ai campi, ciò si eseguiva sempre processionalmente con accompagnamento di musica, e portando una piccola statua sopra una barella. La statua veniva in seguito collocata sotto un

frascato , indi ricondotta alla colonia colla medesima cerimonia senza che la musica discontinuasse giammai.

Erano esclusivamente incaricati de' lavori da eseguirsi coll' ago i musicanti, i sacristi, i coristi: l'unico lavoro delle donne consisteva nella filatura del cotoné. Le tele fabbricate dalle indiane, tranne quella parte che si consumava pel vestiario della colonia, si vendevano nelle città spagnuole, ove venivano trasportate al pari del cotone, del tabacco, de' legumi secchi, e dell'erba del Paraguay. Il suddetto trasporto si operava sui fiumi navigabili che erano a portata dei coloni, medianti barche le quali appartenevano ai Gesuiti: gl' Indiani ricevevano in vece de' generi esportati mercanzie, e tutt' altro di che avevano d' uopo. I curati se ne stavano chiusi ne' proprij collegi, senza vedere donne, e nemmeno altri indiani, ammeno che ne avessero il più indispensabile bisogno: nel che erano così rigidi, che per qualsiasi motivo non si portavano mai nella colonia, nè nelle case indiane: e se qualche malato aveva d' uopo de' soccorsi ecclesiastici, veniva trasportato in una stanza collocata a tal fine in vicinanza del collegio, ove il curato

recavasi in lettica per amministrare i sacramenti. I predetti ecclesiastici non si facevano vedere nel tempio se non se con tutto l'apparato e possibile ostentazione, rivestiti di sontuosi ornamenti, e seguiti da numerosa comitiva di sacristi, coristi e musicanti: le loro chiese, le più grandi e magnifiche di queste contrade, erano doviziose di magnifici altari, di sculture, indorature, e di ornamenti che non potevano essere più preziosi di quello che erano: il che prova che i Gesuiti si valevano per tali spese di una gran parte almeno de' beni delle comunità. Le case ne erano modeste, ma fornite di vasti magazzini.

Quanto ai progressi degl' Indiani, da tutto quello che ho osservato e verificato nel visitare le loro colonie, si riducevano questi a ben poca cosa. Niuno intendeva lo spagnuolo, ed i soli che sapessero leggere o scrivere erano i pochi individui indispensabili per tenere i libri de' conti. Non imparavano scienza veruna, e per riguardo alle arti non fabbricavano tele d'altra sorta che di quelle onde formavasi il loro vestiario, rozze a tal segno che gli schiavi e quelli dell' ultima classe fra noi non ne usano d'inferiori. Imperfette erano pure fra essi le

arti del fabbro ferraio, dell'orefice, la pittura, e la musica insegnate loro da' Gesuiti per ciò appostatamente spediti dall'Europa. Niun colono andava calzato: le donne senza eccezione veruna non indossavano altro vestito che una camicia senza maniche, stretta alle reni, con una cintura poco atta a riparare che non si vedesse com'erano fatte. Portavano esse la coda fasciata a guisa di soldati, e la scioglievano entrando in chiesa: del rimanente poi stando a testa scoperta. I capelli degli uomini erano tagliati, e una berretta di cotone ne ricopriva i capi: il vestimento loro consisteva in una camicia, calzoni, *poncho* della tela medesima. Ciascun Indiano riconosceva uno stesso *cacico*, e tutti abitavano in una medesima galleria, o camera lunga: questa venne in seguito separata da tramezzi di tre tese in tre tese, e ad ogni separazione dormiva una famiglia, ma sprovvadata affatto di letti e di mobili. Battezzato era ogni colono, e sapeva le orazioni ed i precetti del decalogo, che le figlie e i giovanetti andavano in comunanza a ripetere tutti i giorni d'avanti alla chiesa. Ma a quanto raccontano oggidì i curati successori de' Gesuiti, poco in sostanza di religione conoscevano tali genti. Mi è stato perfino

assicurato, che allorquando era giunto il momento di fare la pasqua, un Indiano chiamato *mayor*, specie di *alguazil*, andava un dì prima a ritrovare il curato, domandandogli quanti Indiani aveva intenzione di confessare all'indiani. Se per esempio il curato stabiliva un numero di quindici, il *mayor* radunava nella successiva mattina i primi quindici Indiani che incontrava, e li conduceva alla chiesa. Mentre l'uno d'essi si confessava, gli altri aspettavano alla porta, e all'uscire del medesimo gli chiedevano di che si era confessato, e di quale umore fosse il curato in quel giorno. Quando sentivano dalla risposta che a cagion d'esempio la confessione erasi aggirata sopra peccati contro il sesto comandamento, e che il curato era andato in collera, convenivano fra loro di accusarsi tutti di avere rubato una vacca o un pollo, giudicando essi che lo sdegno del curato si fosse già esaurito sul peccato precedente. Ad onta di tanta ignoranza è ammirabile la gravità e decenza del contegno, che i predetti coloni serbano stando in chiesa: il che è, cred'io, attribuibile al carattere nazionale serio, taciturno e tranquillo.

I Gesuiti escirono dalle colonie nel 1768,

e furono in loro vece sostituiti per ciascuna due monaci incaricati dello spirituale, ed un amministratore per dirigere la parte temporale della comunità: in sostanza il governo di queste colonie non fece che cambiare di mano: colla differenza per altro, che i Gesuiti usi a riguardarle come particolari loro proprietà, le amavano, e lungi dal distruggerle ne cercavano ogni miglioramento: ma i capi ed amministratori succeduti a questi religiosi non videro negli stabilimenti medesimi che possessi temporarij, e pensarono a godere dell'istante. Perciò gl' Indiani sono ora peggio nudriti e vestiti che nel passato, e più sopracaricati di fatica. Il tesoro regio nulla risquôte, come nulla ha mai riscosso nè da queste colonie, nè da quelle di cui si è parlato al capitolo precedente. Unicamente non è da dissimularsi che dopo la partenza de' Gesuiti alcuni Indiani hanno fatto qualche progresso nell'incivilimento, e godono di qualche maggior comodo della vita, dovuto al commercio, agli armenti, e piccoli poderi che loro è permesso di possedere in particolare: generalmente essi vestono ora alla spagnuola: ma poichè la cura della totalità è più negletta di quello che lo fosse

dai Gesuiti, la metà delle colonie è deserta, e gl' Indiani liberi si estendono da per tutto frammischiandosi cogli Spagnuoli.

Soggiugnerò qui alcune osservazioni. da me fatte, le quali ponno dare una qualche idea sul carattere de' *Guarany*, sullo stato attuale del loro incivilimento, e su quello ancora in cui si ritrovavano sotto de' Gesuiti. Benchè non dispiaccia a quest' Indiani di avere un qualsiasi impiego od apparenza di comando, essi se ne dimenticano senza difficoltà per discendere alle operazioni più abiette e servili: prova che non conoscono il prezzo delle distinzioni, nè l'onore, nè la vergogna. Le Indiane sono facili a qualsiasi uomo o vecchio, o giovane, o negro, o schiavo. Queste genti riguardano le truffe come prove di destrezza, nè lasciano sfuggire le occasioni di esercitarne: ma non impiegano giammai la violenza, nè rubano oggetti di grande valore, quand' anche il potessero: nè usano della voce *rubare* per que' furti che si permettono, ma dell' altra *prendere* o *condurre* ove si tratti di armenti. Nulla di più agevole che il sedurli a mal fare: non ispirano essi ai proprj figli niun principio o positivo, o negativo. Se qualche

amministratore comanda che sieno puniti colla frusta un fanciullo o una donna, il padre o il marito s'incaricano ordinariamente dell'esecuzione, e niuno vi si presterebbe meglio di essi, nel che poi avrebbe luogo anche l'inversa. Un Indiano non ommette mai di eseguire quanto gli viene comandato, e senza repliche, quand'anche la natura dell'ordine non lo persuada. Niuno fra loro conosce gelosia, nè avvi forse esempio che una Indiana al disopra degli otto anni abbia ricusate le proposizioni di nessun uomo.

Quest'Indiani amano d'inebbriarsi, nè da ciò derivano ad essi conseguenze veramente funeste. Allorquando si domanda loro se sanno fare una data cosa qualunque ella sia, è sicuro che rispondono di no, e ciò all'oggetto che non venga loro comandato di eseguirla, nel qual caso si farebbero una legge di ubbidire. Se accompagnano un viaggiatore che sbagli strada, giammai gl'insinuano di fermarsi per mangiare. Se il primo va avanti ad essi, non lo avvertono dello sbaglio: motivo per cui è necessaria la cautela di farli camminare avanti e soli. Soffrono con una incredibile pazienza l'intemperie del cielo, la pioggia, le punture degl'insetti, e la

fame: ma nel fermarsi a mangiare si compensano con usura del tempo perduto. Amano le giostre, i ginocchi d'anello, le feste, le corse, e si dilettono a far sempre correre i propri cavalli a briglia sciolta: ma poca cura hanno di questi animali, e li maltrattano molto e senza pietà, tanto in forza delle cattive bardature che ad essi adattano, quanto per l'eccessive fatiche a cui li costringono. Allevano polli e porci, i quali non si cibano che di ciò che ponno ritrovare nelle campagne: tengono pure molti cani e gatti senza uccider nessuno di quelli che nascono, e lasciandoli vivere di ciò che possono procurarsi. Indolenti, nemici d'ogni mondezza, pazienti al sommo grado nel soffrire il dolore e l'infermità, non si lagnano essi giammai. Hanno ripugnanza per ogni specie di rimedio, e sopra tutto pei cristeri, ai quali preferiscono la morte. Allorquando si ritrovano gravemente infermi, coricati sulla loro branda, o letto sospeso, vi fanno porre un caldano al disotto, nè vogliono o parlare, o ascoltar parole, o cibarsi di cosa veruna: muojono senza prendersi alcuna cura di ciò che lasciano a questo mondo, e senza tema dell'avvenire: veggono del

pari morire, ed uccidere un altro senza dar segni di compassione: io ho osservato uno di costoro andarsene alla forca colla disinvoltura con cui sarebbesi recato a nozze.

Ci rimane a dire, che i Gesuiti si accinsero del pari a ridurre gl' Indiani del Chaco, e di altre contrade; potendo essi disporre de' *guaraný* per soggiogare gli altri nel modo spiegato relativamente agl' Indiani di *San Gioachino*, adopraron essi a tal fine il metodo ecclesiastico descritto nel precedente capitolo. Così formarono diverse colonie, di cui parlano nelle loro storie. Di diverse colonie di questi Indiani alcune solamente ne sussistono verso la città di *Santa Fè de la Vera-Cruz*, vale a dire *San Saverio*, e le due altre accennate alla tavola del precedente capitolo, come di fondazione secolare, e unicamente gesuitiche perchè rinnesse ai Gesuiti; ma nè esistettero nè esistono in queste colonie Indiani sottomessi, o incivili, o Cristiani: io stesso ho verificata la cosa, e mi riporto a quanto ho detto in proposito nel capitolo poc' anzi citato. L' unica differenza eh' esse ebbero da altre colonie formate col così detto *metodo ecclesiastico* fu, che la grande economia, l' accortezza, ed abilità de' Gesuiti

ben superiori a quelle di altri capi fecero durare più lungo tempo i fondi di sussistenza degl' Indiani , e quindi l' esistenza delle colonie medesime.

Quadro delle Colonie d'Indiani formate dai Gesuiti.

NOMI DELLE COLONIE.	Anni della fondaz.	LATITUDINE AUSTRALE	LONGITUDINE	
			O. DI PARIGI.	
S. Ignazio Guazù	1609	26° 54' 36"	59° 42' 14"	
Ytapua . . .	1614	27 20 16	58 12 59	
Concezione. .	1620	27 58 44	57 57 13	
Corpus . . .	1622	27 7 23	57 52 29	
S. Maria Mayor	1626	27 53 14	57 46 4	
Yapeyu . . .	1626	29 31 45	58 53 28	
Candelaria . .	1627	27 26 46	58 7 34	
S. Nicola . . .	1627	28 12 0	57 39 49	
S. Saverio . .	1629	27 51 8	57 34 4	
La Cruz. . .	1629	29 29 1	58 48 28	
S. Carlos . . .	1631	27 44 36	58 17 12	
Apostolos . .	1632	27 54 43	58 9 19	
S. Luys. . .	1632	28 25 6	57 22 14	

S. Tomè. . .	1632	28	22	49	58	17	43	Colonia di S. Tomè.
S. Ana . . .	1633	27	23	45	57	58	39	— di S. Maria Mayor.
S. Josef. . .	1633	27	45	52	58	8	57	— di S. Maria de Fè.
Martiri . . .	1633	27	42	37	57	5	2	— di S. Miguel
S. Cosmo . .	1634	27	18	55	58	39	29	— di S. Carlos.
Jesus. . . .	1685	27	2	36	58	25	. 6	— della Concezione.
S. Borja. . .	1690	28	39	51	58	15	58	
S. Lorenzo: .	1691	28	27	24	57	8	30	
S. Rosa. . .	1698	26	53	19	59	14	39	
S. Juan. . .	1698	28	26	56	56	48	40	
Trinidad. . .	1706	27	7	35	58	4	50	
S. Angel. . .	1707	28	17	19	57	.	12	
S. Gioachino .	1746	25	1	47	58	33	20	
S. Estanislado.	1749	24	38	31	58	56	15	
Belon. . . .	1760	23	26	17	59	28		

La longitudine e latitudine qui accennate sono quelle ove si trovano le colonie al di d'oggi: non si saprebbe in qual modo stabilire quelle de' primivi loro stabilimenti. Non si trovano qui alcune altre colonie fondate dai Gesuiti, e citate nelle loro storie, o perchè rifuse nella tavola presente, o perchè a dir vero una di quelle era stabilita in regola allorchando i Gesuiti si ritirarono.

CAPITOLO XVI.

Delle genti di colore.

È utile da sapersi che all' epoca della conquista tutta la regione da me descritta, ed anche una maggiore estensione di paese non formavà che un solo governo, ed un vescovado solo, di cui la capitale era la città dell' Assunzione nel Paraguay. Ma poichè ne vennero separate le province di *Chiquito*, *Moero*, *Santa Cruz*, e i Portoghesi s' impossessarono ingiustamente dell' isola di *S. Caterina*, e delle provincie di *S. Paolo*, di *Vera*, e del *Guaĩrà*, il paese dopo tali cambiamenti venne nel 1720 disgiunto ne' due governi e rispettivi vescovadi di Buenos-Ayres, e del Paraguay. Quest' ultimo perdette anche molto della sua estensione per le usurpazioni portoghesi nelle pianure di *Xeres*, di *Matogrosso*, e di *Caybà*: i limiti dei due governi non furono per lungo tempo determinati in forza delle interposte *Missioni*, o colonie gesuitiche le quali in sostanza erano indipendenti. Og-

gidi questi limiti rimangono ancora gli stessi sì riguardo allo spirituale, che al temporale, ed io gli ho specificati nella mia carta, a riserva di quelli del *Cacho*, ove malgrado la somma sua prossimità col Paraguay, gli abitanti dell'ultima contrada non hanno possesso veruno. Egli è vero che quanto al temporale i due governi se ne disputano una piccola parte posta verso il nord al confluente del fiume del Parana con quello del Paraguay. Ognuno de' predetti governi ha un vescovo ed un governatore. Ma quello di Buenos-Ayres è unito alla sede del Vicerè: quello del Paraguay dipende dall'altro governatore. Il primo in qualità di Vicerè possiede le diciassette colonie gesuitiche le più meridionali; l'ultimo le altre. Ho creduto di parlare presentemente di questi limiti de' due governi perchè la loro distinzione cadrà in acconcio per l'avvenire. Ognuno sa che la popolazione attuale dell'America è composta di tre razze d'origine differente; vale a dire d'Indiani o Americani, di Bianchi o Europei, di Mori o Africani. Queste tre specie si congiungono facilmente le une alle altre, e da questo miscuglio nascono individui misti chiamati in

generale *genti di colore o pardo*: formano le predette genti il soggetto del presente capitolo. Egli è vero che nel paese si comprendono pure sotto il nome generale di gente di colore i Mori, o Negri: ma di questi non parlerò io, se non se avuto riguardo al loro stato civile, nè mi occuperò delle loro qualità fisiche, od originarie. Se l'uomo di colore nasce dall'accoppiamento di persone indiane e bianche, acquista il nome di *meticcio*, e la stessa denominazione continua a tutta la sua posterità, purchè non s'introduca veruna mescolanza di sangue negro o per origine o per discendenza, e che i congiungimenti seguano sempre fra persone o bianche, o indiane, o meticcie. Che se l'uomo di colore nasce dall'accoppiarsi di persona africana o negra con persona bianca od indiana, egli chiamasi allora *mulatto*: e questa denominazione ha luogo tutte le volte che vi è qualche mescolanza di sangue negro per quanto ne sia rimota la derivazione: non è quindi il colore che costituisca, come taluno potrebbe credere, la distinzione fra *meticcio* e *mulatto*, ma solamente la natura delle razze mescolate.

Dirò qualche cosa de' meticci, e de' mulatti, seguendo la generale significazione che ho spiegato attribuirsi a queste due qualità, che per altro mi sarà impossibile di seguire in tutte le loro suddivisioni: e chi mai potrebbe verificare tutte le differenti combinazioni, di cui ciascun meticcio, e mulatto è la conseguenza? Io m'asterro pertanto dallo sminuzzare tali oggetti nel trattare delle *genti di colore*: nè parlerò de' loro capelli più o meno lunghi, o increspatisi, del loro colore più o meno bianco o nero, perchè v'hanno fra essi uomini bianchi e vermigli, di chiome bionde e lunghe quanto in Europa, se non d'avvantaggio: nè meno mi perderò sulla qualità del sesso intervenuta nelle mescolanze: a cagione d'esempio se un dato uomo di colore sia nato piuttosto dal bianco unito alla donna mora, o viceversa. Del restante non pretendo io già che si riguardino come cosa positiva e dimostrata le mie opinioni in materia cotanto difficile. Il vero mio scopo è di eccitare altri a fare osservazioni più moltiplicate e minute sopra una parte sì interessante della storia dell'uomo e degli animali.

Noi abbiamo veduto al Capitolo XII, che

uno de' mezzi adoperti dai conquistatori dell'America per ridurre ed assoggettare gl'Indiani, fu quello di farne degli Spagnuoli sposando delle donne Iadiane, e dichiarando Spagnuoli i meticci che ne derivarono. Questi meticci generalmente parlando estesero fra loro la propria razza, perchè poche donne Europee passarono in America, e sono propriamente i discendenti de' meticci, che ai dì nostri compongono la maggioranza della popolazione del Paraguay chiamata *Spagnuola*. Mi sembrano essi dotati di qualche superiorità sugli Spagnuoli d'Europa per la statura, l'eleganza delle forme, ed anche pel caudor della pelle: circostanze le quali m'inducono a credere che non solamente il miscuglio delle razze le migliori, ma che l'accoppiamento de' maschi Europei colle donne Americane sortisca gli effetti più felici. Questi abitanti del Paraguay prevalgono per quanto mi sembra in finezza, sagacità, e lumi ai *creoli*, che sono i figli nati in quelle contrade da' genitori entrambi Spagnuoli. Essendo più facilmente a Buenos-Ayres che altrove passati dall'Europa gli Spagnuoli di entrambi i sessi, i quali sonosi mescolati coi meticci, ne è derivato che la progenie dei

meticci di questa contrada non si è serbata sì pura e fornita di doni naturali come quella del Paraguay, ove è veramente la più deoisa prevalenza di stature, forme, attività, ed accortezza.

● Gl' Indiani sottomessi, o convertiti non fanno veruna attenzione al colore, o allo stato di libertà, e di schiavitù nel contrarre le loro nozze. Osservasi per altro, che i meticci, i mulatti, ed i negri si danno una scambievole preferenza sopra gl' Indiani: i soli uomini in istato di schiavitù danno preferenza alle donne Indiane, i cui figli, come tutti coloro nati da madre libera, sono liberi. I mulatti nati da un negro o da una donna Indiana, sortiscono un colore gialliccio, ed hanno sui loro genitori que' vantaggi di cui rispettivamente godono i meticci sui proprj.

● Esistono altri mulatti derivanti dall' unione delle specie Europea ed Affricana. In alcune parti dell' America vengono questi denominati *quarteron*, *salto*, *atrasec* ec. . . . seguendo una certa proporzione del miscuglio di sangue Affricano, che portano con sè. A cagion d' esempio, conservata la denominazione di *mulatto* pel figlio d' un bianco e d' una negra, chiamasi *quar-*

teron il figlio di questo mulatto, e d'una bianca, poichè si considera come impastato di un quarto di sangue nero: al contrario il figlio d'un mulatto, e di una negra dicesi *salto-atras* (un salto addietro), perchè ha in certo modo retrogradato, e si riguarda come avente tre quarti di sangue nero. Per altro ne' paesi da me descritti sono ignote tutte le accennate suddivisioni, e basta qualsivoglia miscuglio di sangue negro per chiamare *mulatto* il procreato, foss'egli intieramente bianco, e di capelli biondi.

Ho osservato che i mulatti, figli d'individui uno negro l'altro bianco, hanno vantaggi fisici e morali sopra figli d'individui negri ed Indiani: sono in oltre più attivi, vigorosi, vivaci, dotati di talenti, e sagacia superiore a quelli di ciascuno de' genitori. Le suddette qualità per altro non vanno aumentandosi se non se ad un certo grado: di modo che allorquando un mulatto già bianco si sposa ad una europea, gl'indicati vantaggi divengono presso che nulli, od insensibili. I mulatti sorpassano ogn'altro uomo nella freschezza, e mollezza delle pelle, e gli uomini più sensuali credono ritroyare meglio di che soddisfarli

nelle donne mulatte. Esse non si piccano nè di castità, nè di resistenza, ed è ben raro se conservano la propria verginità dopo gli otto, o nove anni: fornite di spirito, delicatezza, o capacità a tutto, hanno gusto nelle loro scelte, curano la mondezza esterna, e sono generose e magnifiche qualora possono esserlo. Gli uomini mulatti sono rispettivamente dotati delle medesime qualità. I vizj ad essi comuni sono i giuochi di carte, l'ubbriachezza; la truffa: esistono non di meno fra loro individui della massima onestà.

Risulta dall'ultimo catastro, o registro della popolazione del Paraguay, che esistono ivi cinque mulatti per ogni europeo; e benchè non siasi pensato ad istituire calcolo eguale relativamente a Buenos-Ayres, siamo sicuri che la proporzione è quasi la stessa, solamente di qualche cosa più abbondante relativamente al numero degli Spagnuoli. I mulatti del Paraguay si distinguono in liberi, e schiavi: la ragione de' primi ai secondi è di 174 a 100. Paragonando questo stabilimento spagnuolo con tutti quelli delle altre nazioni in America, risulterà rispettivamente una differenza enorme nella proporzione de' bianchi agli uomini di

colore: poichè nelle colonie le quali non sono spagnuole il numero de' bianchi sta a quello de' negri o mulatti nella ragione tutto al più di 1 a 25: e quanto allo stato di libertà la proporzione è forse anche meno favorevole alle genti di colore. Tale penuria di schiavi non può a meno di non incarire il prezzo delle giornate, e delle manifatture in questa colonia spagnuola, ove la mano d'opera generalmente è libera, e perciò pagata con più alta mercede.

Non si può su questo proposito negare un tributo di ammirazione alla generosità degli Spagnuoli del Paraguay, i quali hanno conceduta la libertà a cento sessanta quattro dei loro negri o mulatti sopra cento, benchè niuna nazione fosse più povera della spagnuola in materia di schiavi. Ivi non si conoscono quelle leggi e quegli atroci castighi, onde altrove si va mendicando una scusa nella necessità di tenere a dovere gli schiavi. La sorte di questi schiavi non è in conto alcuno diversa da quella de' bianchi della classe povera, ed è anche migliore. Molti sono capi di pascoli e di mandrie, ed hanno perfino sotto il loro comando giornalieri di nazione spagnuola. La

maggior parte di essi giunge al termine della vita senza avere ricevuto una percossa: sono trattati con bontà, non oppressi da eccedenza di lavoro, non abbandonati nella vecchiezza. Le mogli de' loro padroni prendono cura di essi quando cadono infermi: non è vietato ai medesimi il contrarre nozze, nemmeno con donne libere, con che procurano il vantaggio della libertà ai propri figli: il vestiario ne è migliore di quello de' bianchi della classe indigente, e di buona qualità gli alimenti che loro vengono somministrati. Chi non lo vede in somma non può persuadersi del buon trattamento che si usa ad essi contro ciò che è di costumanza presso tutte l'altre colonie Europee dell' America. Le colonie spagnuole in compenso di tale moderazione non avranno mai di che lagnarsi de' propri schiavi. Molti ne ho veduti ricusare la libertà che loro offrivasi, e riserbarsi a goderne alla morte de' loro padroni: fra gli altri esempj gli schiavi ch'io aveva presso di me non divennero liberi, che perchè io medesimo li forzai ad accettare la libertà. Nè dissimile è la dolcezza e l'umanità che gli Spagnuoli adoprano verso gl'Indiani addetti alle commende, e nulla

di più opposto al carattere de' primi ed alla verità, quanto le crudeltà e durezza che ad essi vollero attribuire alcuni scrittori. Basti solamente l'instituire confronto fra gl' Indiani che gli Spagnuoli hanno conservato nelle colonie, e fra quelli che sussistono negli stabilimenti di quelle nazioni che si arrogano di tacciar di crudele la nostra. Posso assicurare e provare coi catastri originali alla mano, che esistono presentemente più Indiani negli stabilimenti del Paraguay, di quello che non ne esistevano all'atto della conquista.

Saranno incirca diciotto o vent'anni, che una schiava inglese fuggì colle proprie figlie, e venne a rifugiarsi in un' isola spagnuola delle Antille. Il suo padrone la reclamò: la schiava che coll'industria de' suoi lavori aveva raccolto qualche poco di danaro esibì in piastre forti il prezzo del proprio riscatto; ma il padrone non volle intendere di accettarlo e porla in libertà. Il governatore Spagnuolo formalizzato dell'ingiustizia dell'Inglese negò di restituirgli la schiava, a malgrado che si fatta restituzione fosse conforme alle convenzioni dell'ultimo trattato di pace; e preferì di dar conto del fatto al consiglio dell'Indie. Questo

diresse una rimostranza al re, e fu deciso per massima, che non si restituirebbe in avvenire veruno schiavo; che la libertà era un diritto naturale superiore alle convenzioni degli uomini; che la fuga era un mezzo lecito ed onesto per ottenerla. La predetta decisione che onora la Spagua giunse al Paraguay mentre io mi vi ritrovava. Essa non venne poi in progresso messa in pratica perchè quel governatore sedotto dai donativi de' Portughesi pose in non cale le ordinanze del re, e rendette agli stessi Portughesi un infelice schiavo fuggitivo: per coprire la propria prevaricazione presentò una rimostranza sulla massima della decisione preaccennata: tale rimostranza venne sfortunatamente sostenuta dal vicerè di Buenos-Ayres: così a forza di sollecitazioni ed intrighi d' un ministro che voleva rendersi accetto alla corte di Lisbona, fu revocata una misura, di cui eguali erano l'utilità e la giustizia. Il pretesto principale che si addusse fu quello, che essendo tutte le case degli Spagnuoli fabbricate dagli schiavi, andrebbero in rovina gli stabilimenti, se gli stessi schiavi avessero un adito a fuggire. Ciò è falso, primieramente perchè abbiamo veduto

essere ivi pochi gli schiavi, e quei pochi disposti a tutt'altro fuorchè alla fuga. E quando anche si fatta diserzione avesse avuto luogo due o tre particolari sarebbero forse stati danneggiati, ma qual vantaggio non sarebbe risultato allo stato dall'emigrazione, che avrebbe fatta a noi uno sciame innumerabile di disertori del Brasile, ove gli schiavi sono trattati col massimo rigore, anzi con vera crudeltà? Io tengo per fermo che questa giustissima misura, la quale fatalmente non ebbe adempimento era pur anche l'unico mezzo di rendere florido il paese, e di assicurarsene più a lungo il possesso.

Quanto ai mulatti liberi, la loro classe è riguardata come l'ultima, perchè le leggi preferiscono ai medesimi non solamente i bianchi, gl' Indiani e i meticci, ma gli stessi negri. Se però sono gli ultimi in faccia alla legge non lo sono del pari nella pubblica opinione, la quale accordando minore stima agli Indiani pone ad un livello i mulatti, ed i negri. Di più que' mulatti liberi, che hanno un colore chiaro, o quasi bianco si recano spesso in paesi ove non sieno conosciuti, e passano come Spagnuoli. Nel governo di Bue-

nos-Ayres le genti di colore non pagano tributo, e godono in piena libertà del frutto delle loro fatiche. La sola differenza fra essi e gli Spagnuoli è che non possono occupare impieghi pubblici perchè reputati di una classe inferiore.

Oltre alla predetta umiliazione vanno essi soggetti ad un'altra vessazione conosciuta sotto nome *del amparo* di cui m'accingo a dare la spiegazione: *don Francesco Alfaro*, quel visitatore di cui già fu parlato, ordinò che ogni uomo di colore, libero, in età dai 18 ai 50 anni pagasse tre piastre di annuo tributo. Non essendo allora nel paese nè moneta, nè commercio, e molti di queste genti di colore trovandosi nell'impossibilità di sborsare le tre piastre, fu immaginata la misura di consegnare i non solventi agli ecclesiastici, o agli Spagnuoli più comodi dando loro la facoltà di servirsene come schiavi purchè pagassero il tributo per essi. Questo modo di consegnare un uomo di colore ad uno Spagnuolo è ciò che chiamasi *amparo* (*protezione*). I governatori non tardarono ad abusare di una tale istituzione, e la estesero ad ogni sesso ed età: e questi infelici pagassero, e non

pagassero *l'amparo*, li consegnavano ai loro favoriti, e alle favorite senza darne parte all'amministrazione delle finanze che veniva poi anche frodata del tributo. In tale stato si trovavano attualmente le cose benchè molti di questi uomini di colore, e fors' anche la maggior parte vivano in piena libertà esenti da tributo e da contribuzione, o perchè trovano de' protettori, o perchè sono ignorate le loro dimore negli estremi delle campagne, o finalmente perchè vanno a stabilirsi sott' altro governo. Avvene pure di quelli che si salvano pagando il tributo; in tal caso i governatori non consentono che venga questo versato nel regio tesoro, ma è ricevuto da un' altra cassa ch' essi chiamano *dipartimento della guerra*, cassa di cui ponno gli stessi governatori arbitrariamente disporre.

Un governatore che si vide minacciato da vicino da una divisione d' Indiani *Mbaya* nel 1740, prese a sua difesa una parte di genti di colore, le quali erano in *amparo*, le dichiarò libere da tributo, e ne formò una borgata chiamata *de la Emboscada*. Le obbligò al servizio militare, da cui sino a quel tempo erano state esenti. Ciò ha servito di pretesto

ai governatori successivi per obbligare gli uomini di colore al servizio militare, poi a tutti gli altri servigi. È vero, che la maggior parte se ne sottraggono coi mezzi stessi onde sanno liberarsi dall' *amparo*.

CAPITOLO XV.

Degli Spagnuoli.

GLI abitanti del governo di Buenos-Ayres si formano piuttosto dai reclutamenti continni che vi giungono dall' Europa, che da accoppiamenti cogl' Indiani i quali ivi sono infrequenti: quindi è che il linguaggio spagnuolo è comune a Buenos-Ayres. Al contrario gli Spagnuoli del Paraguay, ed i loro vicini abitatori dello stretto della città di *Corrientes*, derivano piuttosto da unione che i padri de' medesimi contrassero con donne indiane, come già si è veduto: egli è perciò che parlano il linguaggio *guarany*, e che le sole persone istruite, e gli uomini di *Caraguay* conoscono lo Spagnuolo, come dicemmo al capitolo X.

• Gli Spagnuoli di tutte le predette contrade

si risguardano di una classe superiore di molto a quella degl' Indiani, dei negri e delle genti di colore: ma fra questi Spagnuoli medesimi regna la più perfetta eguaglianza, nè conoscono essi distinzione di nobili o di plebei. Ignorasi fra i medesimi che siano feudi, sostituzioni, maggioraschi: la sola distinzione che ivi esista è personale, e puramente dovuta all'esercizio delle funzioni pubbliche, al grado delle rispettive fortune, alla fama dei talenti e della probità. Certamente qualcuno fra questi si gloria di discendere dai conquistatori dell' America, dai capi, o anche da semplici Spagnuoli: ma non ottengono a tale riguardo una considerazione maggiore: e, data l' occasione, sposano la prima donna che loro si offre, poco curandosi di ricercare se la famiglia di questa goda delle eguali prerogative. Hanno sì fermo in mente il principio dell' uguaglianza, ch' io penso che se anche il Re concedesse lettere di nobiltà a qualche particolare, niuno lo riguarderebbe come nobile, nè per ciò gli renderebbe distinzioni od omaggi. A Lima sono stati eretti i titoli castigliani, e vi esistono baroni, conti, marchesi, e duchi. Non so quale considerazione questi ottengano in paese, ma nel

case credo che la dovranno ai propri capitali, o ai beni, che possedono. Il principio medesimo di eguaglianza produce, che nelle città non si trova un bianco, il quale voglia servire un altro, e al Vicerè medesimo non sarebbe possibile di provvedersi di un cocchiere, o di uno staffiere Spagnuolo: ciò fa che tutti si servano di negri, genti di colore, o Indiani.

Esistendo molte differenze fra Spagnuoli e Spagnuoli, incomincerò dal parlare de' cittadini, ossia abitanti delle città di Buenos-Ayres, Montevideo, Maldonado, l'Assunzione, Corrientes, e Santa Fè de la Vera Cruz, che possono riguardarsi come le sole città Spagnuole del paese. Di fatto benchè vi si trovino ancora borghi e parrocchie, gli abitanti di tali luoghi non sono uniti in un luogo solo come accade nella Spagna, ma vivono molto dispersi nelle campagne, in case isolate, e distanti assai l'una dall'altra, cosicchè vicino alla chiesa non si ritrovano che il curato, qualche maniscalco, qualche merciaio, lo speziale, e l'oste (*púlpero*). E se ancora alcuni parrocchiani costruiscono delle case nel borgo, non se ne prevalgono fuorchè nei giorni di messa di premetto, o di qualche ecclesiastica solennità:

nel rimanente dell'anno vivono alle proprie campagne.

Le città precedentemente descritte contengono forse altrettanti Spagnuoli quanti ne ha il rimanente del paese : costume a mio avviso il più pregiudizievole , e sul quale non è abbastanza rivolta l'attenzione del governo. Egli è nel centro della città , che si propagano i vizj , la corruttela de' costumi , e sopra tutto quell'allontanamento , o per meglio dire aversione spiegata che nutriscono i creoli verso l'Europa , e la madre patria. Questa è spinta ad un tale grado , ch'io l'ho veduta regnar sovente fra padre e figlio , moglie e marito , quando l'uno era Europeo e l'altro Americano : lo stesso non può dirsi degli abitanti della campagna. Coloro che più si distinguono nella predetta aversione sono le genti del foro , i falliti , e tutti quelli poi in generale che portano più oltre l'inerzia , l'incapacità , ed i vizj. Altro danno di tale eccesso di popolazione nelle città , è il sottrarre alle campagne quelle braccia ond'esse hanno estremo bisogno , e che sono in ultima analisi la vera sorgente della ricchezza nazionale. L'inconveniente non sarebbe forse sì grave, se nelle città esistessero

stabilimenti d'industria: ma questi sono del tutto sconosciuti, e la maggior parte degli abitanti non debbe il proprio sostentamento che al tenue prezzo delle carni, e alla facilità di vivere senza occuparsi.

Io so ascendere la rendita del vescovo del Paraguay a sei mila piastre forti l'anno. Benchè una tale rendita lo costituisca l'uomo il più ricco del paese, il re gli dà in oltre mille ottocento trent'otto piastre forti e due reali, assegnati sulle casse del Potosy, giacchè quelle del Paraguay non bastano a pagare un terzo degl'impiegati. Il capitolo della cattedrale è composto di un anziano, di tre dignitarj, di due canonici, e d'un beneficiato. Il primo gode di ottocento sette piastre forti per anno, di settecento gli altri, di trecento l'ultimo. Le rendite dei curati sono appena quanto basta per sostenersi nella loro qualità. Nel 1793 il numero totale degli ecclesiastici del paese ascendeva a cento trentaquattro: ma vi erano più di cento dieci monaci. Il vescovo di Buenos-Ayres ha una rendita annua fra le diciotto, e le ventimila piastre: e la sua cattedrale è composta dello stesso numero di dignitarj, e canonici, che ha quella del Paraguay: una

ognuno di essi possiede tanta entrata, quanta il capitolo del Paraguay tutto insieme. Ignoro il numero di ecclesiastici che possa esistere nella intera diocesi: ma nel 1793 se ne contavano 136 nella sola città di Buenos-Ayres, non compresi quattro numerosi conventi di Francescani, Domenicani, padri Betlemiti, e della Redenzione.

I loro vescovi e capitoli ritraggono la principale rendita dalle decime: ma ciò che sembra a dir vero eccessivamente rigoroso a Buenos-Ayres questa decima si esige su i mattoni, e nel Paraguay sull'erba, che porta impropriamente il nome del paese. Dico impropriamente perchè essa non è nulla più della foglia di un albero selvaggio, che ognuno può raccogliere, che non ha proprietario particolare, che in sostanza è nel caso de' funghi, della frutta selvaggie, delle piante medicinali: e ciò che è notevole, quest'erba a Buenos-Ayres non paga diritto veruno al regio tesoro. Molti individui, e particolarmente ecclesiastici, e donne vecchie fondano o nel corso della loro vita, o per testamento cappelle secolari o ecclesiastiche, in favore di conventi o di particolari, ai quali impongono l'obbligo di un certo nu-

mero di messe. Queste istituzioni crescono al segno, che ben presto l'aggravio ne sarà insopportabile al paese. Molti ecclesiastici vivono delle rendite delle medesime; mentre i curati non hanno per vivere che le loro propine, le quali sono eventuali, perchè ad onta che la legge assegna ad essi una parte sulle decime, e malgrado i loro reclami, se ne vedono tuttavia spogliati da chi ha il potere supremo su queste contrade.

Il paese fu conquistato a spese de' capi della spedizione, ai quali furono promessi duemila ducati d' assegno, se la conquista rendeva tanto: nulla promise il tesoro nel caso contrario. Questi capi furono accompagnati da due o tre altri individui incaricati della riscossione dei denari o diritti regj, senz'altro appuntamento che d'un tanto per cento sulle riscossioni medesime. Nel 1620 venne diviso il paese nel modo da me indicato al Capitolo XIV., e si istituirono un governatore con tre impiegati di finanze a Buenos-Ayres, ed un altro governatore con un luogotenente, ufficiale regio per le finanze al Paraguay. Tale si fu lo stato delle cose fino al 1776, epoca in cui venne creato un Vicerè a Buenos-Ayres

con quaranta mila piastre di rendita. Si eressero dappoi tanti tribunali; e si moltiplicarono a tal segno gl'impiegati per ogni dove, che mi sarebbe impossibile il numerarli. Nel Paraguay non si fece che raddoppiare l'onorario del governatore, e vi si stabilirono due ufficiali regj per le finanze con diritto d'alloggio, e onorario di due mila piastre l'anno, oltre a molti altri impiegati; di modo che tutto il prodotto della provincia non bastò a sostenere il terzo delle predette spese. Vi esiste in oltre un gran numero d'impiegati, ai quali si accordano assegni in aspettazione d'impieghi, ed uno sciamé di soprannumerarj, ed alcuni che lavorano negli uffici onde acquistare titoli ad ottenerne. Ove n'andò mai la felice semplicità di que' tempi, in cui quattro o sei impiegati bastavano a tutto? E quanto è fatale quest'ordine inverso di cose che impiega con superfluità ad un oggetto medesimo tanti uomini, le braccia de' quali sono perdute per la pubblica prosperità! Di fatto a malgrado di tutto questo apparato non è possibile nè al ministro, nè a nessun altro di sapere, se il vicereame sia attivo o nò al tesoro pubblico, perchè in tutta l'estensione

di sì vasta amministrazione esiste appena una cassa pubblica, che non abbia fallito. Molti amministratori non hanno ancora dati i loro conti, nè tutti i conti sin qui presentati sono stati verificati.

- Appena uno Spagnuolo nasce in queste contrade viene affidato a delle nutrici o mulatte, o negre, o indiane, le quali ordinariamente ne prendono cura sino all'età di sei anni. In tutto il predetto intervallo il fanciullo nulla vede certamente, che sia meritevole d'imitazione. Si aggiugne alla imperfezione della sua educazione il cattivo principio adottato in questi paesi, vale a dire che la nobiltà e la generosità consistono consumare, e nel non far nulla: l'aversione alla fatica più forte in America che altrove, serve maggiormente ad imprimere sì fatta massima nella gioventù. Imbevuti di essa e delle idee di eguaglianza i figli stessi d'un semplice marinajo disdegnano ogni sorta di lavoro, e crederebbero degradarsi seguendo la professione paterna. Amano meglio il farsi frati, darsi al foro, o al commercio, e molti ancora trovano troppo faticoso quest'ultimo stato di vita. Ciò che li lusinga sommamente è l'ottenere impieghi, quantun-

que non vogliano dar da conoscere di ambirli, e temano sommamente le cure, e gl' impegni necessarj ad ottenerli, e finalmente non si mostrino molto riconoscenti a chi gli ha loro procurati. Quelli di essi (e sono rarissimi) i quali viaggiano in Europa, malcontenti di adattarsi a riguardi di urbanità, o di sommissione che non conoscono, e di vedervi stabilita una gerarchia politica, se ne ritornano in America maledicendo gli usi Europei. Per vero dire il loro paese offre ai medesimi libertà, eguaglianza, facilità di alimentarsi quasi senza fatica, ed anche molti mezzi di guadagnare denaro. Non vi si vedono angustiati dalle leggi, le quali fra essi sono senza vigore, e lasciano che ciascuno faccia ciò che meglio gli torna. Non vengono incomodati dalle contribuzioni, che sono presso chè nulle. Il solo dispiacere, a cui si trovano esposti, è la necessità di non avere per domestici che Indiani, o schiavi: talvolta ancora producono loro molestia le contestazioni, e le passioni de' loro capi. Del resto se riflettessero giustamente ben avrebbero di che lodarsi d' un governo sì compiacente e sì dolce, che li lascia nello stato in cui si ritrovano.

I loro vizj principali sono la passione delle donne, il furore del giuoco, e per la classe più abietta l'ubbriachezza. Dimostrano essi giustezza e finezza di spirito, che per quanto parmi di avere osservato è una conseguenza del mistuglio delle razze. Se i medesimi avessero i mezzi per darsi allo studio, e le facilità che esistono in Europa, e se in oltre al parì degli Europei si applicassero, non dubite che nei non ne fossimo superati. A Buenos-Ayres, e al Paraguay null'altro loro s'insegna che la grammatica latina, la filosofia peripatetica, la teologia dei tomisti, e talvolta qualche principio di diritto canonico. Le arti ed i mestieri si riducono a quelli d'indispensabile necessità, nè vi sono per questi altri istruttori che o Spagnuoli indigenti venuti dall'Europa, o genti di colore. Le donne di Buenos-Ayres, Montevideo, e Maldonado non amano di filare: ma nelle altre città si occupano di filare il cotone e la lana. Le costumanze, i vestiarij, le mode sono in generale eguali a quelle della Spagna: ma a Buenos-Ayres, e a Montevideo, città più considerabili e ricche, il lusso è maggiore che ovunque, più numerosi i mobili, e migliori gli allog-

giamenti. Le case non hanno per lo più che un solo piano, e l'architettura non vi ha fatti progressi. Tutte le strade sono larghe, e poste in linea retta, a riserva di quelle dell' Assunzione.

Dovendo io parlare presentemente degli abitanti della campagna comincerò dagli agricoltori, e passerò in seguito ai pastori. Quasi tutti gl' Indiani convertiti al cristianesimo; più di una metà degli abitanti del Paraguay, delle rive della Plata, e delle vicinanze delle città si danno alla coltivazione de' vegetabili di cui ho parlato al capitolo VI, fatto ivi cenno dell' imperfezione de' loro stromenti, e metodi agrarj: ma faticoso essendo un tale stato, viene abbracciato da coloro solamente, i quali non hanno mezzo di dedicarsi al commercio, e di comprare campi e terreni per farsi pastori, o finalmente da giornalieri, cui non riesca di potere tirar profitto dando l' opera loro alla custodia degli armenti. Quelli i quali maggiormente sdegnano la vita dell'agricoltore, sono gli abitanti delle rive della Plata: non trovano essi necessaria l'agricoltura nel paese, in quanto che nella qualità loro di pastori non manca ad essi carne per vivere, nè han-

no d'uopo di verun prodotto della coltivazione.

Poichè al coltivatore non occorre maggior estensione di terreno di quello che può lavorare, o che serve di pascolo ai cavalli, alle vacche da latte, e talvolta a qualche pecora, e abitazioni costrutte nel mezzo delle terre coltivate non sono per lo più tanto distanti l'una dall'altra quanto quelle de' pastori, o possessori di armenti (*estancieros*). Ciascun distretto è fornito di un curato, e di una chiesa, o almeno di una cappella ordinariamente angusta, e mal edificata. Ivi si dice esistere il borgo, benchè, come si è osservato, gli abitanti della parrocchia non vivano uniti nel medesimo luogo. Osservisi che si parla qui degli Spagnuoli, e non già degl' Indiani convertiti, le abitazioni de' quali sono riunite in un solo e medesimo luogo, come accade delle borgate dell' Europa. Le loro case sono in sostanza baracche, o capanne piccole e basse, ricoperte di paglia. I muri sono formati da pinioli posti in terra verticalmente gli uni in vicinanza degli altri, ad un piede di profondità, gl' intervalli de' quali vengono riempiti di smalto. Le suddette case sono fornite di pochi mobili; e

non ostante i coltivatori che le abitano hanno qualche superiorità sopra i pastori in vestiario, incivilimento, e moralità, come vedrassi ben tosto. Ne differiscono in questo ancora, che non si pascono esclusivamente di carne, ma usano pure de' vegetabili, e d'altronde conoscono l'arte di condire le vivande.

In tutte le città, e parrocchie del Paraguay esiste un maestro di scuola, e i fanciulli si recano a lui ogni giorno anche da una distanza di due leghe. Restano nel luogo tutta la giornata senza cibarsi d'altro che di radici di manioca cotte portate con se: le sera se ne ritornano a casa. Come non esistono nel paese nè medici, nè chirurghi, nè speziali, ogni cantone del Paraguay ha il suo *risanatore*. Questi non va a visitare gli ammalati: ma ne' giorni festivi si reca alla parrocchia o alla cappella del luogo con tre o quattro qualità diverse di erbe e di semplici. Si assiede alla porta della chiesa, consapevole che ivi i malati gli mandano le loro orine entro un tubo di canna. Questo *risanatore* senza dire una parola, ed anche d'ordinario senza fare veruna interrogazione, prende il tubo, versa alcune gocce di orina sul concavo della sua mano, le guar-

dà contro la luce, le getta in aria verticalmente, e ripete più volte l'operazione per assicurarsi della sua esperienza; consiste questa in vedere se le gocce nel tornare abbasso si conformino in globi, o in una specie di rugiada: ciò gli serve a decidere se la malattia venga da caldo, o da freddo: nel qual criterio consiste tutto il sistema medico di tali *risanatori*. Allora egli dà al messo dell'ammalato l'erba, che il secondo deve prendere in infusione. Ho veduto portarsi l'erina ai suddetti *risanatori* da trenta leghe di distanza, nè ho mai inteso far parola sullo stato dell'infermo. Tra queste specie di medicai ben rare volte se ne ritrovano di quelli, che vadano a visitare gli ammalati. Per quanto spetta ai borghi ed alle parrocchie del governo di Buenos-Ayres, non tutte hanno un maestro di scuola, e un medico. Ognuno nelle proprie infermità si governa a sua fantasia, o il più spesso delle volte consigliandosi con donne vecchie.

Parlisi in ultimo luogo de' pastori, poichè questo genere di vita non è stato conosciuto dagli uomini, che posteriormente alla caccia, alla pesca, ed all'agricoltura: e conviene credere in tal modo, perchè gli uomini hanno

dovuto vivere de' prodotti della caccia, della pesca, e dell'agricoltura prima d'imprendere a domare, addimesticare, e moltiplicare gli animali (1). Benchè questa vita pastorale è l'ultima che l'uomo abbia abbracciato, essa non ha certamente contribuito molto al suo incivilimento, ed ha pressochè ridotti allo stato d'Indiani selvaggi gli Spagnuoli che a lei sonosi dedicati.

I predetti pastori sono occupati della custodia di dodici milioni di vacche, e tre milioni di cavalli, e d'un gran numero di pecore. Talè è a mio avviso la totalità degli armenti domestici di queste contrade. Il governo del Paraguay ne contiene la sesta parte: il restante

(1) *L'autore naturalmente parlerà qui di quell'agricoltura, che si esercita col solo soccorso delle braccia dell'uomo, e con informi zappe e varrighe: ciò che merita appena il nome di agricoltura. L'agricoltura in grande che ha d'uopo di un aratro tirato da animali domestici suppone già l'arte di avere domati gli animali, e di unir delle mandrie, ed esige e progresso di lumi, ed incivilimento. Solamente astraendo da questa vera agricoltura può sostenersi che la vita pastorale è l'ultima che l'uomo abbia abbracciata. Walchenacr.*

appartiene a quello di Buenos-Ayres. Nè comprendo in tale numero i due milioni di vacche selvaggie, che in circa si troveranno nel paese, non che le innumerabili truppe di cavalli selvaggi che vi s'incontrano. Tutte le mandrie domestiche sono divise in altrettante mandrie particolari quanti sono i proprietari. Un pascolo (*estancia*, o *dehesa*) il quale non abbia più di cinque leghe quadrate di superficie, è riguardato come poco considerabile a Buenos-Ayres; al Paraguay passa per un pascolo ordinario. Nell'interno di queste possessioni sono stabilite le abitazioni de' pastori: esse mancano quasi tutte d'impòste e di porte, di cui tengono lungo le pelli di vacche, che si stendono all'ingresso loro sul far della notte.

Ogni mandria ha un pastor maestro (*capataz*), e un giornaliero per ogni migliajo di vacche. Il primo di consueto è maritato: gli altri sono celibi, a meno che non sieno negri, genti di colore, o Indiani Cattolici disertori di qualche borgata: perchè questi d'ordinario sono maritati, e le loro mogli e figlie servono assai di frequente a consolare i celibi. La continenza e il costume sono fra essi negletti al maggior grado, e il padre, e tutta la famiglia dormono in una stanza medesima.

Queste genti non accompagnano mai gl' armenti al pascolo com' è l' uso d' Europa: tutte le loro cure si riducono a escire a cavallo una volta per settimana seguiti da alcuni cani, e a fare il giro della possessione di gran galoppo, e mandando grida. Allora tutte le vacche le quali pascono in libertà per la pianura si mettono a correre, e si radunano in una piazza appostata ed aperta, che chiamasi *rodeo*: sono ivi trattenute per qualche tempo, dopo di che si rimandano liberamente a pascolare. L' oggetto di una tale rivista è d' impedire alle medesime di allontanarsi dalle terre del proprietario, ed è per lo stesso fine che di tempo in tempo si chiamano ad eguale rassegna i cavalli non già nel *rodeo*, ma nell' aja del cortile. Il restante della settimana si passa dai pastori castrando, o domando gli animali, o per lo più senza far nulla.

Essendo i predetti pastori lontani le 4, le 10, talvolta perfino le 40 leghe gli uni dagli altri, e rare essendo le cappelle e le chiese, ne deriva che vanno di rado, o quasi mai alla messa: sovente battezzano essi stessi i propri figli, ovvero rimettono tale cerimonia all' epoca in cui questi si maritano, perchè allora

vi sono costretti dai governanti. Talvolta è accaduto a me stesso, che alcuni pastori galoppando per la pianura m'indicassero qualche loro figlio pregandomi di battezzarlo. Quelle volte che vanno alla messa, l'ascoltano per lo più da stare a cavallo, e fuori della chiesa, di cui viene appostatamente aperta la porta. Uno dei più ardenti loro voti è di essere sepolti in terra santa, ed i parenti e gli amici non tralasciano giammai di rendere questo ufficio ai defunti. Ma essendo alcuni di essi lontanissimi dalle chiese, lasciano infracidire i cadaveri ne' campi senza seppellirli, e ricoprendoli soltanto di pietre, o di frasche: quando dei suddetti cadaveri non rimangono più che le ossa, le portano al curato, ond'abbiano sepoltura. Altri pongono in pezzi i morti, e ne scarnano studiosamente le ossa con un coltello, e portate queste al pari dei primi al proprio curato sotterrano le carni nella campagna. Ove la distanza non ecceda le venti miglia, vestono il morto, come se fosse vivo: lo pongono a cavallo coi piedi sulle staffe, e lo tengono diritto con due bastoni uniti a guisa di croce di S. Andrea cosicchè a vedere correre il cavallo, si crederebbe che fosse vivo il cavaliere.

ed è in tale forma, che lo portano alla chiesa. Io trovai in queste campagne un Francese chiamato *Benedetto La Hitte-Ducos* nato ne' contorni di Tolosa, e che ritrovasi ora a Parigi: egli può accertare la verità di questa descrizione, come di molte altre da me fatte in proposito degl' Indiani selvaggi *Charruà*, *Minuani*, ed altri.

L' unico loro compenso nelle infermità è rivolgersi a qualche Indiano convertito dell' uno o dell' altro sesso, o anche a qualche altro pastore, il quale o gli dà un rimedio, e gli applica un empiastro, secondochè crede meglio. Se hanno qualche ammalato in oasa, il loro costume è domandare remedj a tutti quelli, che passano, e sono poi docilissimi e di buona fede a far tutto quello che viene ad essi suggerito. Io fui consultato da un vecchio che si doleva di mal di capo, e mi venne fantasia di consigliarlo a farsi trar sangue due volte, persuaso d' altronde che in que' deserti non avrebbe ritrovato l' operatore. Il fatto è che la sera venne da me a querelarsi, perchè l' ufficiale che mi era di compagnia ricusò di levargli sangue ad onta delle forti preghiere che da lui ne aveva ricevute. Confortai il mio infermo col

dirgli che sarebbe stato anche migliore rimedio per lui andarsi a coricare dopo essersi lavati accuratamente i piedi, e tagliate le unghie, operazione che a quanto sembrava non aveva mai fatta in vita sua, e dalla quale omissione, per dir qualche cosa, ripetei il suo incomodo. Egli adoprerò puntualissimamente la mia ricetta, e disse di essersi trovato guarito: ciò gl' ispirò tanta confidenza in me, che dopo sei mesi mi scrisse consultandomi sull' infermità d' un suo figlio, senza per altro specificare veruna circostanza della malattia, e limitandosi a dirmi che alcuni l'attribuivano ad un' ernia, altri ad una febbre maligna.

Questi pastori non hanno d' ordinario nelle case loro altri mobili che un barile per andare a cercar acqua, un corno che serve ad essi di bicchiere, alcuni spiedi di legno per fare arrostitire la carne, ed una cioccolattiera, o piccolo vaso di rame, ove pongono in infusione l'erba del Paraguay. Quelli che sono privi di tale vaso, se si ritrovano nella necessità di preparare un brodo ad un infermo, pongono la carne tagliata in minutissimi pezzi entro un corno di bue, che riempiono d' acqua, e circondano di molte brage per farla

cuocere. Alcuni posseggono una pentola, e un piatto, una o due seggiole ovvero un banco, e talvolta ancora un letto, o per meglio dire un canile formato con quattro bastoni, attaccato a quattro pinoli che gli servono di piedi, e ricoperto di una pelle di vacca: ma il più delle volte dormono sopra un cuojo steso per terra. Stanno seduti sulle proprie calcagna, o sopra un cranio di cavallo, o di vacca. Non mangiano nè legumi nè insalata, ch'essi chiamano fieno, deridendo gli Europei i quali se ne nutrono, dicono essi, ad imitazione de' cavalli; nè più indulgenti sono al nostro costume di condirla con olio, al quale i predetti pastori portano la maggiore aversione. In somma l'unico loro alimento è la carne di vacca, che usano di arrostitire senza sale, seguendo in ciò l'esempio dei *Charruà*. Non hanno ora stabilita pel pasto, si rasciugano la bocca colla schiena del coltello, e le dita agli stivali o alle gambe. Non mangiano mai vitello, e bevono finito il pasto. I contorni delle loro abitazioni sono sempre ricoperti d'ossa e di cadaveri di vacche, che infracidiscono ed ammorbano: perchè de' suddetti animali non mangiano essi che le costole, la parte medja

della coscia, la carne, che ricopre il ventre, e lo stomaco, da loro chiamata *mata-hambre*, e gettano via il rimanente. Questi cadaveri attraggono quantità d'uccelli, che festinano colle continue loro strida; e la putredine chiama ivi una infinità di mosche, scarafaggi, ed insetti. Ne' pascoli del Paraguay i quali sono meno estesi, ed amministrati con maggiore economia si fa disseccare la carne al sole tagliandola prima in tante striscie della grossezza di un dito: ciò che si chiama dagli spagnuoli *Charquear*. Ne' suddetti pascoli esiste maggiore pulizia, e migliori mobili, vale a dire una branda sospesa per dormirvi.

I mastri pastori, i proprietari, e in generale i più agiati fra essi hanno una giubba, una camiciuola, un pajo di brache, e di mutande bianche, un cappello, calzamenti, ed in oltre un *poncho*, ossia un pezzo di stoffa di lana, o di cotone fabbricato nella provincia di *Tucuman*, largo sette palmi, lungo dodici, che ha una apertura nel mezzo, per ove passa la testa di chi lo vuole indossare. I giornalieri poi non hanno nè giubba, nè brache, nè camiciuola, e basta loro di attaccarsi con una corda alle reni il *chiripa*, che con-

siste in un pezzo di stoffa di lana grossolana. Molti fra questi non hanno camicia: ma tutti sono provveduti di un cappello, di mutande bianche, d'un *poncho*, e di stivali d'un mezzo piede fatti di pelle di gambe di polledro, o vitello, la cui piegatura forma il calcagno. Altri si valgono a quest'uso di pelli di gatto selvaggio. Non esistendo barbieri presso di essi, portano la barba lunghissima, e le poche volte che la radono lo fanno da se medesimi, e per lo più valendosi d'un coltello. Le donne camminano a piedi ignudi, nè sono curanti della pulizia. Il vestiario delle medesime si riduce ad una camicia attaccata alle reni con una cintola, e priva di maniche: molte fra esse non hanno di che cambiarla. Allora per lavar questa vanno in riva all'acqua, si spogliano, la lavano, e stendono al sole: allorchè è secca, la rimettono e tornano a casa. Generalmente non si occupano esse nè di cucire nè di filare: i loro lavori si restringono a scopare, a far fuoco per arrostitire la carne, ed a riscaldar l'acqua ove si pone in infusione il *mate*, ossia l'erba del Paraguay. Le mogli de' pastori mastri, e dei più agiati fra queste genti sono alquanto meglio vestite: i giornalieri del Pa-

raguay hanno ordinariamente biancheria per cambiarsi.

Non essendo i medesimi sovente provveduti di più di un vestito, lo preservano dall'acqua che cade, ponendolo sotto la pelle che ricopre la sella del cavallo, e se ne rivestono cessata la pioggia. Poco importa loro di bagnarsi perchè, come osservano, le carni si rasciungano in un istante: non è così delle vesti. Quando la pioggia gl'imbarazza per far cucina, due uomini stendono orizzontalmente un *poncho*, ed il terzo vi va sotto a far fuoco.

Poichè le donne nel maggior numero partoriscono senza altrui soccorso, e molte fra esse sono mal pratiche nel legare il funicolo ombilicale, ho veduti diversi individui adulti che avevano un ombilico lungo di quattro pollici, e che si sarebbe preso per tutt'altra cosa: questa parte irregolare del loro corpo era molle ed enfiata. Appena un fanciullo ha compiuti otto giorni, il padre o il fratello lo prendono fra le braccia, e se lo portano a cavallo a traverso de' oampi fintanto che si metta a piangere: allora lo riconducono alla madre per farlo poppare. Tali passeggiate si ripetono di

frequente, e per tutta l'infanzia, finchè il fanciullo sia capace egli stesso di rimaner fermo sopra cavalli vecchi, e tranquilli: sta in questo l'educazione che gli viene data. Non sentendo egli suono d'orologi, nulla conoscendo che gli dia idea di regola, o di misura, non uso a vedere che laghi, fiumi, deserti, ed alcuni uomini nudi ed erranti che inseguono i tori e le bestie feroci, si accostuma allo stesso genere di vita, e ad una selvaggia indipendenza: non ha veruna idea di calcoli, o comparti: non ama la società di popoli che non conosce: non sa che sia amor di patria: sono per lui nomi vuoti di senso il pudore, la decenza, le comodità della vita: mancante d'ogni specie d'istruzione ignora perfino cosa sia l'ubbidire: avvezzo da fanciullo a sgozzare gli animali, gli sembra cosa indifferente l'usare egualmente coll'uomo, spesso anche senza un particolare motivo, ma sempre di sangue freddo e senza sdegno, passione sconosciuta ne' deserti, ove non esistono oggetti capaci di eccitarla. L'alimento dell'ira sta nelle società numerose.

Per la maggior parte questi pastori sono robustissimi e poco soggetti ad ammalarsi, prin-

cipalmente se sono meticci di Spagnuoli , e d' Indiani : allorquando cadono infermi non si dolgono giammai , nemmeno tormentati dai più cocenti dolori. Stimano poco la vita ; e la morte per essi è indifferente. Gli ho veduti andare all' estremo supplicio di sangue freddo , e senza dare verun segno di sensibilità : come ne ho osservati altri , i quali feriti a morte da colpi di pugnale non si lasciavano sfuggire la menoma querela , e si restringevano al dire : *quest' uomo ha avuto il suo intento sopra di me*. Se negli estremi momenti perdono la ragione , le voci ordinarie che loro escono del labbro sono i nomi de' proprj cavalli favoriti , non per dolersi di scompagnarsene , ma per esaltare le buone qualità de' medesimi. Allorchè io mi trovava in queste pianure accadde , che un mulatto malcontento de' discorsi che in sua assenza aveva tenuti di lui un meticcio , andò a ricercar questo , e trovato seduto sulle sue calcagna che faceva colazione , gli disse stando a cavallo : *amico , io sono malcontento di voi , e vengo ad ammazzarvi*. Il meticcio senza muoversi dal suo posto gli domandò il perchè : essi continuarono a ragionare sulla cosa tranquillamente , e senza alzare

la voce, s'intanto che il mulatto scese da cavallo, e mantenne la parola al meticcio. Vi erano spettatori dodici individui del paese, ma giusta l'invariabile loro costume niuno s'intromise alla disputa. Non si dà esempio, che qualcuno fra i medesimi si offra mediatore in una contesa, o trattenga ed arresti un colpevole: riguardano questi affari al pari di tutto il restante, come cose indifferenti. E ove si tratti poi di colpevoli, par quasi che si terrebbero disonorati se gli scoprissero, e fermassero, qualunque fosse la natura del delitto commesso: che anzi li nascondono, e per quanto possono se ne fanno fautori.

Hanno aversione allo stato di domesticità nelle case: ma nel tempo stesso i pastori Spagnuoli sono privi di quella vanità che predomina gli Spagnuoli cittadini: perchè non hanno alcuna difficoltà ad adempiere uffici servili ove trattisi di custodia di mandrie, e ciò in compagnia di negri, di genti di colore, d'Indiani, e talvolta sotto un pastor mastro, che appartiene a qualouna di queste classi. Avvezzi poi costantemente a non secondare che la propria fantasia non prendono verun affetto nè al terreno, nè al padrone, ancorchè na-

sieno ben trattati e ben pagati, e lo abbandonano quando ne viene ad essi talento, sovente senza nemmeno salutarlo, e tutto al più dicendogli nel partire: *me ne vado, perchè è già abbastanza di tempo, che vi servo*. Sarebbero allora inutili con essi e le preghiere e i rimproveri, perchè non vi risponderebbero che ripetendo il medesimo intercalare, del resto immutabili nel primo proposito. Questa classe d'uomini esercita grandemente l'ospitalità, e se in casa loro si presenta qualche viandante, lo alloggiano e lo alimentano sovente senza chiedergli nè chi sia, nè ove vada, quand'anche rimanesse con essi più mesi. Ho veduto io stesso gli esempj di quanto asserisco.

Cresciuti in un deserto, pressochè senza veruna comunicazione, non conoscono essi l'amicizia, proclivi quindi alla diffidenza, e all'inganno: da ciò deriva che allorquando giuocano alle carte (passione preminente, cui danno sfogo seduti ordinariamente sulle calcagna, e tenendosi sotto ai piedi la briglia del cavallo, onde non fugga), hanno per lo più pronto un pugnale, o coltello conficcato in terra per essere a portata di uccidere quel

giuocatore che sorprendessero esercitando una ruberia, perchè sono dotti in questa materia, nè si fanno legge di lealtà nel giuoco. Quando hanno perduto tutto il denaro giocano la camicia, se può valer tanto da essere giocata, e ordinariamente il vincitore dona al perditore la propria se è molto cattiva, perchè non sentono il bisogno di possederne più di una. Ne' giorni di nozze gli sposi prendono le biancherie in prestito: e all'escir della chiesa restituita questa a chi la prestò, vanno a dormirsene sopra una pelle di vacca stesa per terra.

Diversi proprietari di mandrie, o pastori mastri tengono nelle proprie case alcune bagatelle, e segnatamente qualche provvigione di acquavite: allora le suddette case prendono il nome di *pulperias*, e sono i luoghi di radunamento degli abitanti della campagna, i quali nulla stimano il denaro, e non lo adoprano che giocando e bevendo. Hanno per costume d'invitare a bere tutta la compagnia: a tal fine si empie un gran vaso d'acquavite (poichè non amano essi il vino), e si fa girare attorno in rotondo. La cerimonia si ripete finchè colui che ha invitato non abbia

più un soldo in saccoccia: questi si giucherebbe offeso da chi ricusasse il suo invito. Per passare il tempo frapposto a una bevuta e all'altra ogni *pulperia* è provveduta d'una chitarra, e chi sa suonare questo istrumento è regalato, ed ammesso di sua natura a qualunque brigata di tal genere. I musicanti non cantano mai che *yaraby*, sorta di canzoni usate al Perù, delle quali nulla avvi di più monotono e melanconico, ciò che ha fatto ancora dare alle medesime il nome di *tristi*. Il tuono n'è lamentevole, e i loro argomenti sono amori infelici, amanti che assordano i deserti delle proprie sventure: nulla avvi mai in queste di gioviale, di piacevole, od anche d'indifferente.

I predetti pastori sono naturalmente inclinati a rubare cavalli, o piccoli oggetti: ma non si permettono giammai furti di considerazione: amano la caccia degli animali selvaggi, e di uccidere talvolta senza bisogno le proprie vacche. Portano la massima aversione a qualunque occupazione cui non possano dedicarsi stando a cavallo, e galoppando. Si può dire che non sanno andare a piedi, e vi si presterebbero con ripugnanza

se anche non si trattasse che di attraversare la strada. Quando si radunano alla *pulperia*, o in qualunque altro luogo rimangono sempre a cavallo, ancorchè il trattenimento duri più ore. Pescano da stare a cavallo, e in quella posizione gettano o ritirano l'amo. Per attin- ger acqua ad un pozzo, ne legano la corda al ca- vallo, ed è esso che camminando deve cavar l'a- qua: se abbisognano di smalto, fosse anche la piccola quantità che può stare in un cappello, lo fanno impastare dalle zampe del cavallo che vi passa sopra più volte, ma essi non né scerdono mai. In somma fanno ogni cosa a cavallo.

Il continuo e non interrotto esercizio del cavalcare a cui sono assuefatti sino dalla nascita, li rende senza pari in questo genere tanto nel tenersi saldi, quanto nel galoppare continua- mente senza stancarsi. In Europa si trove- rebbe forse che il cavalcar loro è senza leg- giadria, perchè portano basse le staffe, av- vicinano poco il ginocchio, allargano di so- verchio le gambe, nè la punta del piede si rivolge giammai all'orecchio del cavallo: ad onta di tutto questo non v'è a temere, che perdano l'equilibrio un solo istante, nè che

il loro corpo si scomponga nè al trotto, nè al galoppo, nè per le corbette, o i calci, o i salti del cavallo: si direbbe che formano un solo corpo con esso, benchè usino di staffe le quali si riducono a triangoli di legno, piccoli a segno che vi entra appena la punta del pollice del piede. Cavalcano con eguale disinvoltura il primo polledro che si presenta, fosse anche *marrone*, e talvolta ancora i tori: col loro lacciuolo attaccato alla cioghia del cavallo, arrestano e avviluppano alla distanza di dodici o quindici tese qualunque siasi animale. Il suddetto lacciuolo è una treccia formata di quattro stringhe di pelle di vacca della grossezza d'un pollice, che ha un anello di ferro all'estremità per renderlo scorrevole: quand'essi lo lanciano non isbagliano mai o il collo, o il piede dell'animale che presero di mira. Se andando i medesimi di galoppo il cavallo cade, rimangono in piedi accanto a lui colla briglia in mano per impedirne la fuga. All'oggetto di essere preparati a tale evento pregano in modo di esercizio i loro compagni a lanciare il lacciuolo al loro cavallo nell'atto che galoppino. Essi sanno usare al pari dei *Pampè* delle palle di cui si parlò al capitolo X.

Non potrebbe credersi fino a qual segno i medesimi distinguano un cavallo, e generalmente un animale da un altro della stessa specie. Io non aveva che a dire a un d' essi : *vedi que' dugento cavalli (ed anche più) , sono miei : abbine cura e tu me ne sarai mallevadore*. Costui li guardava alcun poco con attenzione, fossero stati a pascolare alla distanza di mezza lega : tanto gli bastava per riconoscerli tutti, e perchè un solo non se ne perdesse ad onta che il loro riconoscimento si fosse eseguito da lui a tale distanza. Cosa non meno ammirabile è la ginstezza colla quale alcuni fra di loro chiamati *baqueanos*, o periti sanno conoscere al primo sguardo il miglior guado d' un fiume posto anche a una distanza di due leghe, e malgrado oh' essi non l'abbiano altra volta veduto. Arrivano sempre al luogo che ad essi si domanda senza giri viziosi : e questo benchè non vi sieno alberi, strade, contrassegni, ad onta della perfetta orizzontalità del paese, sia di giorno o di notte, e senza il soccorso della bussola.

Oltre ai pastori vivono in queste pianure molti uomini, i quali non vogliono assolutamente nè lavorare, nè servire gli altri a qual-

L'ultimo capitolo del viaggio è così intitolato

siasi titolo, o prezzo. Ne ho incontrati diversi quasi affatto ignudi: e quando ho domandato loro se volevano venire al mio servizio per aver cura de' miei cavalli, o per qualsiasi altro oggetto, mi hanno risposto col maggior sangue freddo. *Io pure vado in traccia di qualcuno, che mi voglia servire: volete voi farlo!* — *Hai tu da pagarmi?* io rispondeva, e l'altro: *nemmeno un quattrino; ma voleva io vedere se per sorte aveste avuto genio di servirmi gratis.* Costoro sono ladri quasi tutti, e rapiscono anche le donne. Essi le conducono all'estremità di boschi deserti: o costruiscono loro una piccola capanna alla foggia di quelle de' *Charruè* (Capitolo X.), e le nudriscono delle carni delle vacche selvagge del contorno: quando la famiglia si trova affatto sprovvista di vestiario, o si vedono pressati da qualche urgente bisogno, l'uomo parte da se solo, e va a rubar cavalli nei pascoli Spagnuoli; poi li porta a vendere al Brasile, d'onde ritrae quanto gli occorre. Mi è occorso di scoprire ed arrestare molti di questi ladroni, e di trovare ancora le donne da essi rapite. Una di queste, spagnuola, giovane e bella, e che da dieci anni convi-

veva con tale specie di gente, non voleva ritornarsene ai parenti, ed era afflitta, ch'io ve la costringessi. Mi raccontò essa che il suo rapitore si chiamava *Cuenca*, ucciso poscia da un altro; che il secondo provò lo stesso trattamento da un terzo, e il terzo da un quarto, il quale fu l'ultimo suo marito. La medesima non pronunziava mai il nome del primo, *Cuenca*, senza piangere, e dirmi che quegli era il primo uomo della terra, e che sua madre doveva essere morta nel partorirlo, onde non ne nascessero altri simili.

Giunto in Ispagna ho presentata al ministero di Stato una memoria sulla parte politica, relativa al paese di cui ragionò: ma non essendo questo il momento di copiarla, terminerò il presente capitolo con uno stato del commercio che vi si fa attualmente, dopo aver dato un'idea di quello che vi esisteva in passato.

I primi che commerciarono nell'America non vi ricercarono che l'oro e l'argento, e non tennero conto de' paesi a cui questi metalli erano estranei, quali sono i qui descritti. Ma temendo che per Buenos-Ayres non venissero introdotte merci al Perù con danno dei carichi

delle flotte, e de' galeoni spediti a Panamá, dimandarono, ed ottennero dal governo la proibizione d'ogni specie di commercio pel fiume Plata. I danneggiati da questa misura fecero forti rimostranze, e nel 1602 conseguirono il permesso di esportare per sei anni sopra bastimenti di loro ragione, e per proprio conto due mila *fàneghe* di farina, cinquecento quintali di carne affumata, ed altrettanti di sego. Ma le suddette mercanzie non potevano venir esportate, che al Brasile Portoghese, e alla costa di Guinea, per ritrarne in ricambio gli oggetti di cui i proprietari del carico condotto potessero abbisognare. Ogui altro porto era chiuso per essi. Spirato il termine di tale concessione gl'interessati ne domandarono una proroga indefinita, ed anche un'ampliamento: perchè si voleva che il permesso si estendesse ad ogni specie di mercanzie, ed aver facoltà di commerciare direttamente colla Spagna tanto sopra bastimenti di proprietà della colonia, quanto su quelli che la medesima avrebbe potuto noleggiare per proprio conto. I consolati di Lima e di Seviglia si opposero con violenza a tale inchiesta. Nondimeno agli 8 settembre 1608 fu conceduta agli abitanti della Plata

la permissione di spedire due navi non eccedenti nel carico cento tonnellate per ciascuna. Altre condizioni vennero imposte ai medesimi: e ad assicurare che nulla entrasse nell'interno del Perù fu eretta a *Cordobadel-Tucuman* una dogana, ove si riscoteva il cinquanta per cento sopra tutti gli oggetti importati. Era pure ispezione di questa dogana l'impedire l'estrazione dell'oro e dell'argento dal Perù per Buenos-Ayres, e perfino di quel denaro ch'era prezzo delle mule somministrate dal secondo paese. Scaduto il termine del secondo permesso ebbe luogo una proroga indefinita mediante ordinanza 7 febbrajo 1622, e si credè di contribuire alla prosperità di Buenos-Ayres col fondarvi nel 1665 un'uditoria reale, che come inutile venne poscia soppressa nel 1672. A riserva di qualche concedimento speciale ad alcuni particolari, gli affari commerciali rimasero in tale stato fino ai 12 di ottobre 1778, epoca nella quale fu permessa ogni sorta di commercio alla Plata, ed anche all'interno del Perù.

L'unito quadro presenta uno stato di commercio marittimo di tutti i porti della Plata preso il termine medio dai cinque ultimi anni

di pace scorsi durante il mio soggiorno in quel paese. I prezzi sono fissati giusta le tariffe delle dogane di quelle colonie. Paragonando l'importazione coll'esportazione, si trova che questa dà un'eccedenza di 1,908,427 di piastre forti, eccedenza che prova o che la tariffa è più debole in proporzione degli oggetti importati, o che si fa molto contrabbando per l'introduzione delle mercanzie in quel paese.

Una gran parte degli articoli d'importazione accennati in questo quadro va al Chili, al Potosy, a Lima, e alle provincie dell'interno: il rimanente si consuma ne' governi di Buenos-Ayres e del Paraguay, oggetto della mia descrizione. Questi stessi governi spediscono ogni anno al Chili, e agli altri paesi menzionati centocinquanta mila *arrobes* d'erba del Paraguay, e sessanta mila mule, ricevendone in cambio parimente ogn'anno settemila trecento tredici barili di vino di Mendoza, tremila novecento quarantadue d'acquavite di *San-Juan*, e cento cinquanta mila *ponchos*, coperte, e corami del *Tucuman*. Ciò è il risultato medio di cinque anni scorsi dal 1792 al 1796.

Il governo del Paraguay fa un commercio particolare con quello di Buenos-Ayres, al quale spedisce cento novantasei mila *arrobes* d'erba del paese, tabacco, molta legna, ed altri oggetti; i quali dall'osservazione di cinque anni calcolati dal 1788 al 1792 formavano un valore di 327,646 piastre forti. Gli articoli di cui Buenos-Ayres forniva il Paraguay non passavano le 155,903 piastre: il che prova che quest'ultimo si arricchirà rapidamente, benchè non vi si conoscesse moneta quand'io vi giunsi.

(Segue il Quadro.)

CAPITOLO XVI.

Descrizione compendiosa di città, borghi, villaggi, parrocchie abitate dagli Spagnuoli, dagl' Indiani, dalle genti di colore nel governo del Paraguay.

P OICHÈ quanto è da dirsi sopra queste colonie, o almeno sulla maggior parte di esse si riduce all' anno della fondazione, al numero degli abitanti, alla situazione geografica delle medesime, tutte cose che facilmente si ponno dimostrare con una tavola generale, mi restringerò a parlare di que' luoghi che offrono qualche singolarità, e per quanto poi spetta alle nozioni generali rimetterò i lettori al quadro posto in fine del presente Capitolo.

E' da sapersi prima di tutto che le città degli Spagnuoli, e le colonie degl' Indiani, e delle genti di colore sono disposte come le città e i borghi della Spagna, vale a dire le case sono unite, e il loro insieme forma le strade e le piazze. Quanto poi agli altri bor-

ghi, e parrocchie le case ne sono sparse per la campagna a diverse distanze, a riserva di un piccolo numero, che si ritrova vicino alla chiesa, o all'oratorio.

Fo osservare del pari, che le case delle colonie indiane fondate dai Gesuiti si veggono coperte di tegole, e le muraglie di mattoni cotti: quanto a quelle degli altri borghi, e parrocchie sono universalmente del genere delle descritte nel capitolo precedente: gli edifici poi delle città sono fabbricati o di mattoni cotti, o di sassi congiunti con ismalti d'argilla: le commessure esteriori vengono intonacate di calce e sabbia: i tetti hanno coperchio di tegole.

L'Assunzione si cominciò a fabbricare nel 1550 sulla riva orientale del fiume del Paraguay latitudine $25^{\circ} 16' 40''$, longitudine $60^{\circ} 1' 4''$. Essa fu capitale dell'impero Spagnuolo in queste contrade sino a che venisse nel 1620 stabilito l'altro governo, e vescovado di Buenos Ayres. Ne derivarono molte colonie quali sono i borghi d'Ontivero, Villarica, e Talavera, e le città di Ciudad-real, Xeres, Santa Cruz-de-la Sierra, Corrientes, Concepcion del Vermejo, San Juan, Santa Fe de-la Vera-Cruz, e

Porti della PLATA.

TA DEI BASTIMENTI

BASTIMENTI PARTITI PER LIMA.

Z			
C	be	Numero	2,688
C		"	2,800
R		"	20
P		"	83
I		"	419
F		"	128
		"	8
		"	24

Valore totale in piastre . . . 22,454

TI USCITI ALLA RICERCA DEI NEGRI.

N		Numero	120,276
Z		"	12,758
re			
Sommano			133,014

3. enoi di lupo marino, 57 pelli di lione mari

NOTES

BY THE

1	1	1
2	2	2
3	3	3
4	4	4
5	5	5
6	6	6
7	7	7
8	8	8
9	9	9
10	10	10
11	11	11
12	12	12
13	13	13
14	14	14
15	15	15
16	16	16
17	17	17
18	18	18
19	19	19
20	20	20
21	21	21
22	22	22
23	23	23
24	24	24
25	25	25
26	26	26
27	27	27
28	28	28
29	29	29
30	30	30
31	31	31
32	32	32
33	33	33
34	34	34
35	35	35
36	36	36
37	37	37
38	38	38
39	39	39
40	40	40
41	41	41
42	42	42
43	43	43
44	44	44
45	45	45
46	46	46
47	47	47
48	48	48
49	49	49
50	50	50
51	51	51
52	52	52
53	53	53
54	54	54
55	55	55
56	56	56
57	57	57
58	58	58
59	59	59
60	60	60
61	61	61
62	62	62
63	63	63
64	64	64
65	65	65
66	66	66
67	67	67
68	68	68
69	69	69
70	70	70
71	71	71
72	72	72
73	73	73
74	74	74
75	75	75
76	76	76
77	77	77
78	78	78
79	79	79
80	80	80
81	81	81
82	82	82
83	83	83
84	84	84
85	85	85
86	86	86
87	87	87
88	88	88
89	89	89
90	90	90
91	91	91
92	92	92
93	93	93
94	94	94
95	95	95
96	96	96
97	97	97
98	98	98
99	99	99
100	100	100

101

102

103

104

Buenos-Ayres. Il suolo della medesima è situato in pendio: tortuose ne sono le strade, ed ineguali nelle loro larghezze. Vi esistono una cattedrale, due parrocchie, e una popolazione di 7088 individui. Vi sono pure tre conventi di Francescani, Domenicani, padri della Redenzione, un commissario dell'Inquisizione, ed un collegio ove s'insegnano i primi elementi delle lettere, la grammatica, la filosofia e la teologia.

Villarica-del-Espiritu-Santo venne fondata nel 1576 nella provincia di *Guayrà*, distante due leghe del *Parana*: ma gli abitanti abbandonarono ben presto questo soggiorno per andarsi a stabilire all'est in riva al fiume *Huibay*, ed in seguito al confluyente dello stesso fiume, e del *Curubaty*. Avendo i Portughesi nel 1631 rovinato le colonie Indiane de' suddetti cantoni, tanto lo stabilimento di *Villarica* quanto quello di *Ciudad-Real* vennero trasportati dieci leghe a tramontana del luogo ove ora esiste *Caruguay*. Nel 1634 si formò una colonia fra i rivi di *Jesuy-Guazu*, e *Jesuy-Miri*; e passò in seguito al luogo denominato *Curuguay*: i Portughesi avendo portati molti guasti a queste popolazioni, la colonia si stabilì nel 1676 presso

la parrocchia di *Los Ajos*, d'onde nel 1680 è stata trasportata nella parte che occupa presentemente, e che è contrassegnata da un convento di Francescani. Dalla predetta popolazione pertanto da prima situata nel *Cuayrà*, sono derivate le colonie dette *Segunda Xeres*, e nel 1815 il borgo che attualmente chiamasi *Curuguaty*.

Curuguaty è come si è veduto un borgo che ha origine da *Villarica-del-Espiritu-Santo*.

Yta è la più antica colonia d'Indiani *Carios*, o *Guarany*. Furono vinti da *Giovanni d'Ayolas* in una battaglia che diede loro nel 1556. Essi abitavano i contorni del luogo medesimo, ove si trovano presentemente.

Yaguaron fu il paese abitato dagl' Indiani *guarany*, che vivevano sulle rive dell' *Yaguary* il quale si getta nel fiume *Tebicuary*. Da un distaccamento di quest' Indiani ebbe origine la colonia di *San-Ignazio-Guazu*.

Ypanè, borgo fondato nella provincia d' *Ytati* nel luogo indicato nel quadro del capitolo XII. Chiamavasi allora *Pitun*. Gl' Indiani *guarany* che lo componevano temendo i *Mbayà* emigrarono sul finire del novembre 1675 al luogo, che occupano attualmente, e ove soffen-

sero molti attacchi per parte degl' Indiani del *Chaco*,

Guarambarè borgo composto di *Guarany*, e fondato all'epoca stessa del precedente, nel luogo indicato al quadro del capitolo XII. Gli abitanti riuniti a quelli d'*Ypanè* emigrarono ivi ove è attualmente questa borgata.

Atirà: borgo composto di *Guarany*, e contemporaneo di fondazione ai due precedenti: pare che il primo soggiorno della colonia fosse *Balen*. Il terrore ispirato dai *Mbayà* spinse le tre colonie a unirsi dopo l'emigrazione, e quella di *Atirà* s' incorporò all'altra di *Los Yois*, che perdè l'antico nome.

Aregua. Giudico che questo borgo sia stato fondato nel 1538 nel luogo medesimo, ove esiste, e formato d'Indiani *guarany* chiamati *mongolà*. Apparisce che il visitatore *Alfaro* abbia dati i predetti coloni in qualità d'*yanaconà*, o domestici ai padri della Redenzione: un abuso nato dal tempo fece credere a questi religiosi, che i suddetti Indiani fossero loro schiavi: ma mediante un giudizio contraddittorio emanato nel 1783 venne dichiarato che i medesimi appartenevano alla classe degl'*yanaconà*.

Altos, fondato nel 1538 laddove trovasi presentemente, e formato di *Guarany*. Ad esso s'incorporò nel novembre del 1677 la colonia d' *Arecaya* stabilita nel 1632 nei contorni del fiume di *Curuguaty*. Il governatore la distrusse nel 1660, e disperse fra gli Spagnuoli i suoi coloni. Questi si unirono di bel nuovo, ed eseguirono l'amalgama preaccennato.

Tobati. Questa borgata d' Indiani *Guarany* fu formata in 1538 nel luogo accennato nel quadro. I *Mbayà* avendole uccisa molta gente, i superstiti verso la fine di febbrajo 1699 andarono ad abitare il luogo, che occupano ancora oggigiorno.

Ytapè. Due divisioni di *Guarany*, che vivevano ne' boschi alla sorgente del fiume *Tebicuary*, e per due terzi composte di donne, morendosi di fame nel 1673 domandarono agli Spagnuoli di che vivere, e di essere costituiti in colonia. Il governatore li pose in sicuro nelle colonie vicine *Caazopà*, e *Yuti*, e nel 1680 se ne formò una colonia nel luogo stesso, ove esiste presentemente.

Yuti. Gli Spagnuoli in differenti spedizioni costrinsero nel 1610 questa tribù di *Guarany* ad unirsi in colonia nel luogo ove esiste oggi

la borgata di *San-Cosmo*. Ma nel 1673 i primi passarono a *Yuti borgo*, ove soggiornano attualmente.

San-Ygnacio-Guazu. Lo stabilimento ne fu cominciato ai 2 di gennajo del 1610 dal gesuita *Marciel-de-Lorenzana*, e dall' ecclesiastico *Hernando Cueva*. Fu composta in principio di un distaccamento d' Indiani tolti dalla colonia d' *Yaguaron*, ai quali ben presto si unirono i *Guarany* circonvicini, che gli Spagnuoli raccolsero in diverse spedizioni, e costrinsero a stabilirsi a *Ytaqui*. Al termine di diciott' anni la colonia venne trasferita presso l' oratorio di *S. Angelo*, e quarant' anni dopo nel luogo, ove esiste attualmente. Nel 1640 vi furono aggiunti trecento *Guarany* presi sulla costa del fiume dell' *Uruguay*.

Santa-Maria-de-Fé. *Juan Cabalero Bazan* colla sua compagnia di Spagnuoli formò nel 1592 le colonie di *Tarey*, *Bombay* e *Caa-guazù* nella provincia d' *Ytaty* all' est del fiume del Paraguay, e incaricò della loro direzione *Hernando Cueva* ecclesiastico. Nel 1632 il timore ispirato da' Portughesi produsse l' unione di *Tarey* e *Bombay*, che presero il nome di *San-Benito*: nè essendovi ecclesiastici fu

rimessa la direzione della colonia ai Gesuiti. Questi cambiarono tosto i nomi, e chiamata *S. Maria-de-Fè* la colonia di *S. Benito*, quella di *Caaguazù* prese le altre di *S. Ygnacio*. I Portughesi attaccarono le predette popolazioni nel 1649, e seco loro trassero molti *Guarany*. Il restante si stabilì in riva al *Piray*, o *Aquidaban* nel paese chiamato *Aguaranamby*. Dopo sett'anni queste colonie ritornarono al primo ed antico stabilimento, vale a dire a *S. Maria-de-Fè*, e a *S. Ignacio*. Nel 1661 i *Mbayà* uccisero molti Indiani di *S. Maria-de-Fè*: quelli che poterono salvarsi si unirono ai coloni di *S. Ignacio*, e si rifugiarono in un bosco situato dedici leghe all'est del fiume del Paraguay. Finalmente i Gesuiti temendo i *Mbayà* trasferirono nel 1772 queste due colonie sulle rive del Parana, ove esistono attualmente.

Santiago. È la colonia medesima di cui si è parlato all'articolo precedente sotto il nome di *San-Ignacio*, ch'essa cangiò in seguito per non confondersi con altra borgata del medesimo nome, esistente ne' contorni.

S. Rosa. Fondata ai 2 di aprile del 1698 dai Gesuiti, di una frazione tolta da quella di *S. Maria-de-Fè*.

S. Cosmo. Il Gesuita *Formoso* fondò questa colonia ai 24 gennajo 1634 nelle montagne del *Tapé*. Per timore de' *Portughesi* passò nel 1638 in un luogo situato fra la colonia attuale di *Candelaria*, e il fiume *Aguapey*. Venne trasferita in seguito alla riva settentrionale del *Parana*; ma ritornò dappoi a incorporarsi a *Candelaria*, da cui separossi nel 1718 per istabilirsi a una lega all'est. Nel 1740 passò al nord del *Parana*, e si stabilì a tre quarti di lega al nord del luogo, che occupa presentemente cominciando dal 1760.

Ytapuà. I Gesuiti fondarono questa colonia nel 1614. Vi si unirono trecento sessanta *Indiani guarany*, resto della colonia di *S. Teresa de Ygay* o *Yaguay*, rovinata dai *Portughesi* nel 1637. Per la stessa cagione si aggiunsero alla colonia stessa nel 1624 i superstiti della colonia della *Natividad*. Nell'atto della sua fondazione la colonia d' *Ytapua* fu stabilita poco distante dal posto ove ora si ritrova, e la sua traslocazione ha avuto luogo nel 1703. Figlia di questa è la colonia di *Jesus*.

Candelaria. Fondata dai Gesuiti nel 1627 verso la sorgente del piccolo fiume *Pirayù*, che abocca nel *Piratini* pressq *S. Luys*. Per

tema cagionata da' Portughesi passò nel 1637 al nord del *Parana* presso *Ytapuà*, e ripassò in seguito questo fiume onde situarsi verso la foce dell' *Ygarupà* al disotto della sua sede attuale ove si fermò nel 1665.

Santa-Ana. Fondata da' Gesuiti nel 1633 all'est del fiume d' *Ygay* o *Yacuy*. Nel 1636 spaventati anche i suoi coloni dai Portughesi emigrarono verso il *Parana*, e si stabilirono prima a poca distanza, poi nel 1660 nello stesso luogo, ove esistono presentemente.

Loreto. *Nusto de Caves* ridusse all'obbedienza questi *guarany* nel 1555, e li distribuì in commende soggette agli Spagnuoli del *Guayrà*. Fu stabilita la colonia vicino al fiume del *Parana-Panè*; ma non essendovi ecclesiastici, che la dirigessero venne affidata ai Gesuiti nel 1611. Per timore de' Portughesi fuggì nel 1631 a stabilirsi in riva al fiume *Yabebiry* sulla strada che conduce a *S. Ignazio Miry*. In seguito riprese il suo antico locale, e nel 1686 si fermò ove si ritrova tuttavia al dì d'oggi.

San-Ignacio-Miry colonia vicina a quella stabilita prima a *Loreto* nel *Guayrà*, indi sulle rive d' *Yabebiry*, è stata compagna alla medesima e nelle vicende e ne' mezzi adottati per

ripararle. Nel 1659 si stabilì ove esiste anche presentemente.

Corpus. Fondata da' Gesuiti nel 1622 all'occidente del Parana in riva ad un piccolo fiume detto *Iniambey*, ove fu aumentata per l'aggregazione della metà della colonia della *Natividad*, che diede l'altra sua metà ad *Ytapica*. Nel 1647 si trasportò ad una distanza di circa tre leghe dal luogo che abita presentemente, incominciando dal 12 maggio 1701.

Trinidad. Fondata nel 1706 da una suddivisione degl'Indiani della colonia di *San-Carlos*, stabilita ove or si ritrova incominciando dal 1712.

Jesus. Fondata da' Gesuiti nel 1685 sulle rive del fiume di *Monday* presso al *Parana*. Passò in seguito alla parte occidentale, e soccorsa dagl'Indiani d' *Ytapua* si stabilì al piccolo fiume *Ybaroty* non distante dal fiume *Monday*; soggiorno che cambiò poi colle rive del *Mandizoby*, indi con quelle di *Capibary* verso la strada della *Trinidad*, finalmente colla posizione da essa al giorno d'oggi occupata.

San-Gioachino. Fondata da' Gesuiti (come osservossi al capitolo XIII) nel 1720 sotto nome di *Rosario* in riva al ruscello *Tarumà*. Quat-

tro anni dopo si unì a quella di *Santa-Maria-de-Fè* e ad altre. Nel 1733 sessanta famiglie ne fuggirono per ritornare al loro paese. La suddetta colonia è stata riordinata più di una volta: nel 1755 si stabilì ove esiste presentemente.

San-Estanislado, e *Belen*. Formate da' Gesuiti la prima nel 1749, la seconda nel 1760 coi metodi accennati nel capitolo XIII.

Nota. Nel seguente Quadro la lettera C significa città, B borgo, P parrocchia, I colonia di Indiani, M di mulatti, o di genti di colore.

QUADRO
DELLA POPOLAZIONE
DEL GOVERNO DEL PARAGUAY



QUADRO della popolazione del governo del Paraguay.

NOMI DI CITTÀ, BORCHI, COLONIE, E PARROCCHIE.	ANNO DI FONDA- ZIONE.	LATITUDINE AUSTRALE.	LONGITUDINE O. DI PARIGI.	NUMERO D' ANIME.
Yta I.	1536	25° 30' 30"	59° 45' 2"	965
Yaguaron I.		25 33 20	59 38 14	2093
Ypané I.		25 27 44	59 53 15	278
Guarambaré I.		25 29 48	59 50 16	368
Aregua I.	1538	25 18 1	59 46 42	200
Altus I.		25 16 6	59 38 30	869
Tobaty I.		25 16 16	59 28 59	932
Atira I.		25 16 45	59 33 59	972
Ytapé I.	1673	25 52	58 59 33	124
Caazapa I.	1607	26 11 18	38 49 49	725
Yuty I.	1610	26 36 56	58 36 48	674
S. Maria de Fè I.	1592	26 48 12	59 18 54	1144
Santiago I.		27 8 40	59 8 34	1097
Loreto I.	1555	27 19 28	57 54 39	1519
S. Ignacio-Miry I.		27 14 52	57 55 14	806

Seguito del QUADRO della popolazione del governo del Paraguay.

NOMI DI CITTA', BORGHI, COLONIE, E PARROCCHIE.	ANNO DI FONDA- ZIONE.	LATITUDINE AUSTRALE.	LONGITUDINE O. DI PARIGI.	NUMERO D'ANIMÉ.
			<i>Somma Retro.</i>	47181
Carimbatay P. . .	1760	24° 53' 35"	58° 17' 7"	572
Villarica B. . .	1776	25 48 55	58 51 59	3014
Hiaty P. . .	1773	25 44 42	58 54 12	1232
Yaca-Guazu P. . .	1785	25 58 2	58 52 19	866
Boby P. . .	1789	26 54 46	58 38 49	427
Arroyos P. . .	1781	25 29 36	59 7 15	1227
Ajos P. . .	1758	25 26 34	58 50 0	715
Cariy P. . .	1770	25 30 27	59 12 6	654
Ybitimirí P. . .	1783	25 45 43	59 13 2	620
Piribebui P. . .	1640	25 27 54	59 24 37	3595
Caacupè P. . .	1770	25 24 21	59 29 24	1060
S. Rocco P. . .		25 22 28	59 23 19	733
Quarepoty P. . .	1783	24 23 25	59 33 6	540
Pirayù P. . .	1769	25 29 19	59 35 12	2352

Paraguay P.	1775	25	36	51	59	59	50
Capiata P.	1640	25	21	45	59	51	48
Ytangua P.	1728	25	24	44	59	44	6
S. Lorenzo P.	1775	25	21	14	59	57	0
Villeta P.	1714	25	30	56	59	56	25
Remolinós P.	1777	26	10	0	60	25	48
Carapegua P.	1725	25	45	31	59	36	56
Quiindy P.	1733	25	58	26	59	34	49
Quiquilio P.	1777	26	13	13	59	20	50
Acaay P.	1783	25	54	7	59	20	1
Ybicuy P.	1766	26	0	54	59	21	7
Caapuen P.	1787	26	11	21	59	35	23
Neembuen B.	1779	26	52	24	60	31	28
Laureles P.	1790	27	13	57	59	40	34
Taquaras P.	1791	26	50	43	60	9	17
Emboscada M.	1740	25	7	42	59	44	5
Tabapy M.	1653	25	54	56	59	41	18
Totale di Anime . .				92275			
Spagnuoli abitanti delle colonie Indiane non comprese nel presente quadro				5215			
Popolazione totale				97480			

CAPITOLO XVIII.

Descrizione compendiosa delle città, colonie, parrocchie, borghi, e villaggi di Spagnuoli, Indiani, e genti di colore esistenti nel governo di Buenos-Ayres.

Sono qui da applicarsi le osservazioni generali fatte nel capitolo precedente. Debbo inoltre avvertire, che nè il governo nè gli ecclesiastici di Buenos-Ayres avendo mai fatto eseguire i registri o catastri della popolazione come è stato praticato nel Paraguay, il quadro posto in fine del capitolo sarà più incompleto sotto tale rapporto.

Buenos-Ayres. La costruzione di questa città incominciò ai 2 di febbrajo dal 1535: si spopolò essa nel 1539: ma nel 1580 vennero a stabilirvisi 60 abitanti del Paraguay, e ritornò a rifiorirne la popolazione. Nel 1620 vi furono instituiti vescovado e governo. Nel 1665 si nominò una regia uditoria che in seguito fu soppressa nel 1672. Nel 1776 venne creato un Vicerè, e rimessa la regia uditoria.

Axara T. II. Tav. II.

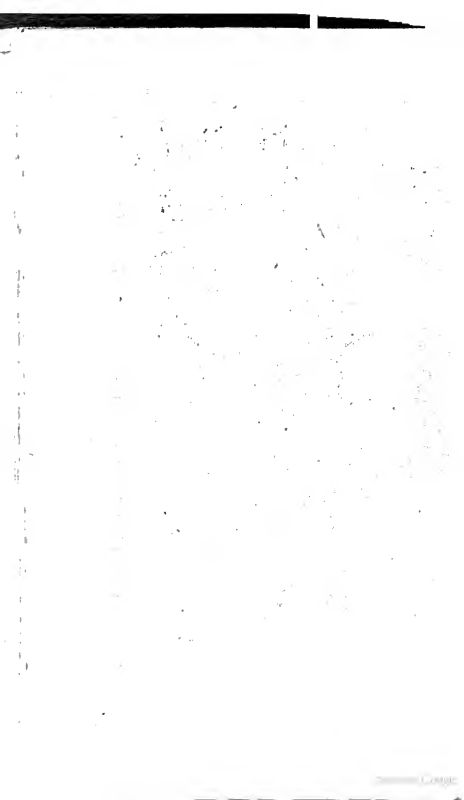


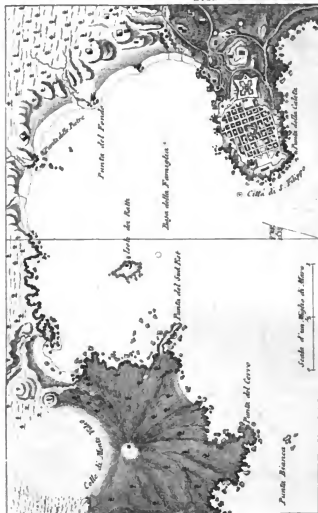
Dall'acqua int.

PROSPETTO DI BUENOS - AYRES .

Incavetti colori







PIANO DI MONTEVIDEO SULLA COSTA SETTENTRIONALE DEL RIO DELLA PIATA.



composta di un reggente, di cinque uditori e di due commissarij del governo. Nel tempo medesimo s'instituirono diversi uffici di finanza. I porti di questa città sono il Riachuelo, e l'Ensenada, di cui ho fatta parola al capitolo IV. Larghe ne sono le strade, e tirate a filo: più della metà delle medesime è lastricata. Essa è posta in pianura sulla spiaggia del fiume Plata. La cattedrale è fabbricata di recente, e vi esistono inoltre cinque parrocchie, due conventi di monache, quattro di religiosi, uno spedale per gli uomini, altro per le donne, un ospizio pe' fanciulli esposti, altro per le orfane. Avvi un commissario dell'inquisizione, ed un collegio ove s'insegnano le stesse facoltà che nella città dell'Assunzione. Il Vicerè risiede in un forte che guarda sul fiume, e sulla città. La popolazione di Buenos-Ayres è di 40,000 anime.

Montevideo. Nel 1724 fu ordinata la fondazione di questa città, la popolazione della quale fino dal 1726 aveva cominciato a formarsi di genti venute dalle Canarie. Le strade vi sono larghe, e tirate a filo, ma non selciate. È circondata dal mare da ogni parte fuorchè da quella del forte, che ha quattro

bastioni. Vi si stanno anche al presente eseguendo nuove fortificazioni, ed il tutto è cinto di un terrapieno guarnito di molte batterie. La popolazione di Montevideo ascende in totale a 15,000 abitanti, la metà de' quali soggiorna al di fuori, ed a qualche distanza dal recinto della città. Vi risiede un governator militare, un comandante di marina, un convento di Francescani, ed una parrocchia: al capitolo IV io ho parlato del suo porto.

Maldonado. L'origine della sua fondazione è quasi contemporanea a quella di Montevideo ed ebbe titolo di città nel 1786. Il terreno è regolare e sabbioso; le strade tirate a filo, ed il porto è quasi ad una lega di distanza dalla città. Io l'ho già descritto al capitolo IV.

Colonia del Sacramento. Fu fondata nel 1769 dal governator Portoghese di Rio-Janeiro, e smantellata ai 7 d'agosto del 1680 da quello di Buenos-Ayres. Nel successivo anno fu permesso ai Portughesi di ristabilirla provvisoriamente. Nel 1715 il governatore di Buenos-Ayres se ne impadronì nuovamente, poi venne ceduta ai Portughesi nel 1715, poi ripresa dalle truppe spagnuole nel 1762;

poi restituita ancora. Finalmente rimase ai nostri nel 1772, e dopo essere stata distrutta, gran numero di Spaghuoli vi si venne a stabilire. Vi esiste un oratorio in cattivissimo stato. Vi è un posto, di cui si è parlato al capitolo IV.

Santa-Fè-de-la-Vera-Cruz fu fondata nel 1573 nel luogo ora abitato dalla colonia di *Cayastò*, e trasferita nel 1651, ove esiste attualmente. Diritte, ed ampie ne sono le strade. Vi sono tre conventi, e una parrocchia con circa 4,000 anime.

Ytaty. I fondatori di *Corrientes* sottomisero gl' Indiani *guarany* di questa contrada nel 1588, e dopo un certo tempo ne formarono una colonia in un luogo chiamato *Yguary* dieci leghe distante dal primo stabilimento, portandosi verso la sorgente del *Paraná*, e vi aggregarono gli altri Indiani, che ivi si ritrovavano. Dopo più di 40 anni la colonia fu stabilita ove presentemente si ritrova, e vi si unirono gl' Indiani dell' isola di *Apipè*, ed altri chiamati dal Paraguay. La suddetta colonia scacciò i Francescani ai quali era stata data in cura, e si pose sotto la direzione de' Gesuiti, i quali cambiarono sull'istante l'antico

nome della medesima in quello di *Santa-Ana* e le attribuirono una diversa origine. Ma intentato loro un processo dagli altri ordini religiosi, essa venne nel 1616 restituita ai Francescani. I *Payaguà*, e gli altri Indiani del *Chaco* la distrussero quasi interamente, nel 1748, come pure quella di *Santa-Lucia*.

San-Josef. Fondata da' Gesuiti nel 1633 nel luogo chiamato *Ytaquatia*, presso le montagne di *Tapè*, possedute al dì d'oggi dai Portughesi. Il timore di questi fece fuggirne gli abitanti, che andarono a stabilirsi fra le colonie del *Corpus* e di *San-Ignacio-Miry*, e nel 1660 si fermarono ove sono attualmente.

San-Carlos. Istituita in forma regolare dai Gesuiti sin dal 1631 nel luogo chiamato *Caapy*. Assalita, e sconfitta dai Portughesi, i suoi avanzi servirono a formar quella che dal 1639 esiste nello stabilimento di questo nome.

Apostoles. Fondata da' Gesuiti nel 1632 fra le montagne *Tapè* onde abbiamo parlato sotto il nome della *Natividad*. Nel 1637 gli abitanti inseguiti da' Portughesi si fissarono, e presero il nome attuale nel luogo ove soggiornano anche presentemente.

Martires. Nell'anno 1630 i Gesuiti fonda-

ronò nel territorio chiamato *Ybiticaroy* la colonia di *Jesus-Maria*, e nel 1633 verso le montagne di *Capè* quelle di *San Cristoval*, *San-Joaquin*, ossia di *San-Pedra*, e *San Pablo del Caapy*, e di *San-Carlos*. Distrutte queste da' Portoghesi nel 1638, composero co' loro avanzi la colonia di *Martires* fra quelle della *Concezione*, e di *Santa-Maria-la-Mayor* sulla cima delle indicate montagne. Nel 1704 passò essa a soggiornare nel luogo, ove esiste anche presentemente.

Santa-Maria-la-Mayor. Questa pure di fondazione Gesuitica per timore de' Portoghesi si ritirò nel 1633 vicino a quella di *Martires*, poi passò al luogo ove al dì d'oggi è stabilita.

San-Xavier. Fondata da' Gesuiti nel 1629 in riva al piccolo fiume *Ytahu*, alquanto al nord della sua presente ubicazione.

San-Nicolas. Fondata nel 1627 da' Gesuiti in riva al piccolo fiume *Piratinny-Miry*. Attaccata da' Portoghesi nel geonajo del 1638, gli abitanti presero la fuga, e passarono il fiume *Uruguay* per istabilirsi in riva all'*Aguarapucay* fra la colonia di *Santa-Maria-la-Mayor*, e quella di *San-Saverio*. Nel 1652 si unì a

quella di *Apostoles*, e nel 2 febbrajo 1687 si fermò nella situazione dell'attuale sua residenza.

San-Luys. I Gesuiti la fondarono nel 1632 sul fiume *Yacuy*, o *Ygay* sotto il nome di *San-Yoaquin*. Nel 1638 il terrore ispirato dai Portughesi l'obbligò a concentrarsi con quella della *Concezione*, dalla quale si disgiunse nel 1687, portandosi a vivere nell'antico soggiorno della colonia di *Candelaria*, chiamato *Caazapa-Miry*. Di lì passò ad un luogo vicino a quello del suo attuale stabilimento, e si rinforzò de' resti di tre altre colonie distrutte dai Portughesi, vale a dire di *Jesus-Maria*, d'*Ybiticaray*, la *Visitacion* del *Caopy*, e *San-Pedro* • *San-Pablo-del-Cuaguazu*.

San-Lorenzo colonia figlia di *Santa-Maria-la-Mayor* fondata nel 1691.

Son-Myguel. Fondata da' Gesuiti nel 1631 sulle montagne di *Tapè*. Sei anni dopo per sottrarsi alle invasioni Portughesi passò l'*Uruguay*, e si fermò presso la *Concezione*, di dove nel 1687 si recò al luogo del suo presente soggiorno.

San-Joan. Colonia figlia di quella di *San-Miguel* fondata nel 1698.

San-Angel figlia di quella della *Concezione* fondata nel 1707 fra due fiumi dell' *Yui*, si è stabilita sulla riva del maggiore di essi, ove soggiorna anche presentemente.

San-Tomè. Fondata dai Gesuiti nel 1632 in riva al piccolo fiume *Tebicuacuy*, vicino ad *Ybicuy*. Nel 1639 per timore de' Portoghesi passò l' *Uruguay*, e si stabilì laddove vive al dì d' oggi.

San-Borja: figlia di quella di *San-Tomè* fondata nel 1690.

La Cruz. Fondata dai Gesuiti nel 1629 all' occidente dell' *Uruguay*, e al conflente del piccolo fiume *Acaragua*: seguì dappoi il corso del fiume *Mbororè*, ed aggregatasi alla colonia d' *Yapeyù* prese nel 1657 stabile soggiorno, ove trovasi nel momento.

San-Francisco-Xavier. Una turba d' Indiani *mocobi* si diresse al comandante della città di *Santa-Fè* per essere ordinata in colonia: e questi nel 1743 ne incaricò i Gesuiti. Essi la formarono nel luogo ove presentemente vive quella di *Cayasta*, di dove passò al suo attuale soggiorno. I mezzi di comporla furono semplicemente ecclesiastici, della natura di quelli indicati al capitolo XII; nè si è potuto otte-

nere di fare un solo cattolico di quei colori, i quali nemmeno presentemente differiscono in conto alcuno da' selvaggi.

San-Geronimo. Fondata nel 1748 è nel caso medesimo della precedente, diversa in questo solo che i suoi coloni sono Indiani *Aviponi*.

Las Garzas. Da una truppa fuggiasca di *Aviponi* della colonia precedente sorse questa nel 1710. Essa non conosce veruna religione, ed è sotto tutti i rapporti simile alle due altre.

San-Pedro, e San-Pablo. Lo stesso dicasi di questa fondata nel 1765.

Cayasta-Ynispin, o Jesus-Nazareno. La prima formata di *Charruà* e *Minuani* nel 1749, la seconda di *Mocobi* nel 1795 sono nell' identico caso delle cinque precedenti.

Baradero. Io non dubito che non sia di fondazione secolare questa colonia, la quale ripete il suo nascere dall' epoca del 1580. I *Guarany* della tribù *Mbegua* la compongono: il loro miscuglio cogli Spagnuoli, la dimenticanza in che hanno posto la propria lingua, e le costumanze primitive li fa riguardare come Spagnuoli.

Quilmes. Nella valle di questo nome a poca

distanza da *Santiago-del-Estero* esistevano due nazioni Indiane chiamate *quilmes* e *calianos*. Furono congiunte nel 1618 per formare questa colonia composta allora di 700 Indiani capaci di portar le armi. Posti a quelle in circostanze simili cogli Spagnuoli dei precedenti passano oggidì per tali.

Santo-Domingo Soriano. Questa colonia, com'io lo dissi al Capitolo X, fu composta d'Indiani *Chanà*, un miglio e mezzo in distanza dal luogo ove attualmente si ritrova, e dove si è stabilita nel 1704. Ignoro l'epoca della sua fondazione.

Nota. Il seguente Quadro ove trattasi di alcune colonie è mancante dell'epoca della loro fondazione, e del numero degli abitanti, e ciò per difetto di dati relativi. I segni hanno le significazioni attribuite loro nel Quadro precedente. Inoltre la lettera F significa forte, la lettera d dubbio sulla precisione assoluta di alcune asserzioni.

QUADRO della popolazione del Governo di Buenos-Ayres.

NOMI DI CITTA', BORCHI, COLONIE, E PARROCCHIE.	ANNI DI FONDAZ.	LATITUDINE AUSTRALE	LONGITUDINE O. DI PARIGI.	NUMERO D' ANIME.
S. Josef I.	1633	27° 45' 52"	58° 8' 52"	1352
S. Carlos I.	1631	27 44 36	58 17 12	1280
Apostoles I.	1632	27 54 43	58 9 19	1821
Concezione I.	1620	27 58 44	57 57 13	2104
S. Maria-la-Mayor I.	1626	27 53 44	57 46 4	911
Martires I.	1633	27 47 37	57 40 2	937
S. Xavier I.	1629	27 51 8	57 30 4	1379
S. Nicolas I.	1627	28 12 0	57 39 53	366
S. Lays I.	1632	28 22 6	57 22 14	3500
S. Lorenzo I.	1691	28 27 24	57 8 30	1275
S. Miguel I.	1632	28 32 26	56 59 27	1973
S. Juan F.	1698	28 26 56	56 48 46	2388
S. Angel I.	1707	28 17 19	57 0 11	1986
Vapey I.	1626	29 31 47	58 58 28	5500
La Cruz I.	1629	29 29 1	58 48 28	2500
S. Tomè I.	1632	28 32 49	58 17 43	1500
S. Borja I.	1690	28 39 51	58 15 58	1800
Guacaras I.	1588	27 27 31	60 55 12	60
Vilva I.	1588	27 17 0	60 31 38	712
				1422

[illegible]

Солтма 109783

Seguito del QUADRO della popolazione del Governo di Buenos-Ayres

NOMI DI CITTÀ, BORGHI, COLONIE, E PARROCCHIE.	ANNI DI FONDAZ.	LATITUDINE AUSTRALE.	LONGITUDINE O. DI PARIGI	NUMERO D' ANIME.
			<i>Somma Reiro</i>	109783
Ranchos F.	...	35° 30' 30"	60° 36' 11"	d 800
Monte F.	...	35 25 40	61 10 54	d 75.
Lujan F.	...	34 39 30	62 4 50	d 2000
Salto F.	...	34 18 45	62 54 40	d 750
Roscas F.	...	34 11 30	63 19 50	d 740
Melincé P.	...	33 44 30	64 9 56	d 400
Montevideo C.	1724	34 54 36	58 30 42	d 15245
Piedras P.	1780	34 45 24	58 32 4	d 800
Canelon B.	1778	34 35 23	58 34 55	d 3500
S. Lucia B.	1781	34 30 35	58 40 41	d 460
S. Josef B.	1781	34 22 17	59 13 22	d 350
Colla P.	1780	34 19 39	59 41 43	d 300
Colonia B.	1679	34 26 10	60 9 15	d 300
Real Carlos P.	1680	34 25 8	60 9 56	d. 200
Vivoras P.	...	33 56 20	60 31 30	d 1300
Espinillo P.	...	33 33 30	60 32 15	d 1300
Mercaderes o Capilla Nueva	1701	33 12 30	60 17 40	d 850

	1780	50	10	60	12	8	d.	2000
Guaileguay B.		33	8	61	47	10	d	1600
Pando P.	d 1782	34	41	58	9	4	d	300
Maldonado C.	1730	34	53	57	7	44	d	2000
S. Carlos B.	1778	34	44	57	4	4	d	400
Minas B.	1783	34	21	57	25	34	d	450
Rocha B.	1800	34	22	56	32	58	d	350
S. Teresa F.	1762	33	58	55	54	15	d	120
S. Miguel F.	1733	33	44	55	55	30		40
Melo B.	1795	32	23	56	37	44		820
S. Tecla F.	1773	31	16	56	31	21		130
Batoby B.	1800	30	36	57	6	21		948
Corrientes C.	1588	27	27	61	6	0		4500
Caacaty P.		d 27	31	d 60	21	0	d	600
Burucuya P.	1780	d 27	57	d 60	35	25	d	356
Aladas P.		28	15	60	50	20	d	1200
S. Roque P.	1781	28	33	60	57	30		1399
S. Fec C.	1573	31	40	63	12	30		4000
Baxada B.	1730	31	44	63	4	30		3000
Novoya P.	1393	32	17	62	21	31	d	1500
Coronda B.	1768	31	58	63	21	50		2000
Rosario B.	1730	32	56	63	11	20		3500
Rioneyro B.	1781	40	50	61	43	30	d	300
Malunes P.	...	51	32	59	57	30		600

Summa 169112

Summa 169, 12

CAPITOLO XVIII.

Istoria compendiosa della scoperta, e conquista del fiume Plata e del Paraguay.

LA Corte di Spagna diede il comando d'una spedizione destinata all'oggetto di fare scoperte a *Giovanni Diaz de Solis* primo piloto, ed originario della città di Lebrixa. In conseguenza egli si partì da Lepa nell'anno 1513 con tre bastimenti, l'uno di sessanta tonnellate, e gli altri due di trenta per ciascuno. Imbarcò sessanta soldati, e viveri per due anni e mezzo. Prese porto all'isola di S. Caterina, ed essendo arrivato alla foce del fiume che noi chiamiamo *Plata*, vi s'introdusse dandogli il nome di fiume *de Solis*. Ma essendo sbarcato sulla costa settentrionale del medesimo col divisamento di parlare ad alcuni Indiani *Charrua* che si offrirono al suo sguardo, egli e il suo seguito furono massacrati, parte dai predetti Indiani, e parte da altri che uscirono da un'imboscata presso d'un ruscello posto fra la città di Montevideo e Maldonado, il

qual ruscello da questo disastroso incidente prese il nome di *Solis*. Il fratello ed il cognato del nominato condottiere, *Francesco Torres*, piloti essi pure, non che gli altri della spedizione non perdettero un istante per ritornarsene in Ispagna: niuno pensò più ad occuparsi del fiume Plata fino all'anno 1525.

Fu in quest'anno, che la Corte di Spagna spedì *Diego Garza* figlio di *Mogner*, il quale partì dalla Corogna ai 15 di gennajo 1526 con un solo bastimento. Diede fondo alle isole Canarie, indi a S. Vincenzo, porto del Brasile, ove acquistò un brigantino dai Portughesi, e promise ad un baccelliere, che appena arriverebb' egli al fiume Plata rimanderebbe il gran bastimento a S. Vincenzo per trasportare in Europa ottocento schiavi di ragione del baccelliere predetto, il quale s'imbarcò con *Garzia*. Quest'ultimo partì da S. Vincenzo ai 15 di gennajo 1527, e diede fondo nel porto dei *Patos* sotto il 27° di latitudine.

In questo porto egli raggiunse il Veneziano *Sebastiano Gaboto*, che aveva ricevuto ordine in Ispagna di recarsi alle Indie Orientali per lo stretto Magellanico. Era questo a tal fine partito da San Lucar ai 3 d'aprile 1526 con

quattro bastimenti, de' quali perdette il più grosso all' isola di S. Caterina. Trovò pure al porto dei *Patos* gli Spagnuoli *Enrico Montes* e *Melchiorre Ranurez*, i quali avevano disertato dalla truppa comandata da *Solis*. Vi erano ancora ne' contorni altri quindici Spagnuoli disertori della spedizione, che sotto il comando di Don *Rodrigo d' Acuña* era stata destinata per l' Indie Orientali. Tutti i predetti individui informarono *Gaboto*, che esistevano grandi ricchezze d' oro e d' argento nel fiume *Plata*. Ciò gli fe' nascere il pensiero di tentarne il guado, e per meglio riuscirvi costruì una galeotta. Rimproverandogli alcuni de' suoi che così abbandonava il viaggio dell' Indie Orientali, ed opponendosi all' idea della navigazione del fiume *Plata*, prese la risoluzione di abbandonare nell' isola di S. Caterina i principali oppositori, i quali erano *Martino Mondes*, *Michele Roxas*, e un altro che chiamavasi *Roxas* esso pure. Dopo di che mise alla vela trasportando dal porto dei *Patos* quattro Indiani, e copia di viveri, entrò nel fiume *Plata*, e gettò l' ancora in faccia a *Buenos Ayres* alla foce d' un fiumicello ch' egli chiamò *San Lazzaro*, e che porta oggidì il

nome di *San Giovanni*. Quivi raggiunse *Fran-cesco Puerto*, solo, che avesse salvata la vita fra i compagni che sbarcarono in compagnia di *Solis*. *Gaboto* lasciò in questo porto i due maggiori bastimenti con trenta nomini e dodici soldati in guardia degli effetti, ch'egli depose in una barca difesa da una palizzata. Agli otto di maggio dell'aono medesimo partì colla galeotta, e colla caravella, dando ordine a quelli che rimanevano di ricercare ne' contorni un porto migliore, al qual fine uno de' più grossi bastimenti entrò pel fiume dell' *Uruguay*, ove ancorò in forza di una tempesta. Felicamente salvossi l'equipaggio, e ne giunse a *San Giovanni* una parte imbarcata in un canotto, ed il restante per terra: il capitano ed alcuni altri perirono in un combattimento dato ad essi dagl' Indiani *Jarò*.

Gaboto intanto avea preso il braccio più australe del fiume *Parana*, da lui chiamato *delle Palme*. Trattò amichevolmente coi *Guarany mbegud*; e dopo avere comprati viveri da essi continuò il viaggio fino al 32° 25' 12" di latitudine ove trovasi la foce del piccolo fiume *Carcarara*, che deriva dall' interno del paese. Qui egli costruì un brigantino e fab-

bricò il piccolo forte ch' egli chiamò *dello Spirito Santo*. Apparteneva questo agl' Indiani *caracarà* con cui andò di buona intelligenza non meno che coi *Timbù*, i quali vivevano al di sopra dei primi. Tutti i predetti nativi erano divisioni di *guarany*. In questo mentre *Gaboto* spedì la galeotta per far trasportare gli effetti da esso lasciati a *San Giovanni*, ed allorchè i medesimi furono giunti, partì il 23 dicembre colla galeotta, e col brigantino lasciando sessanta soldati nel forte. Proseguì il corso del *Paraná* fino al 27° 27' 20" di latitudine, e 50° di longitudine, ove risalì la parte chiamata *salto dell' acqua*, che è un luogo basso, ove il fiume ha pochissim' acqua. Si fermò ivi trenta giorni cogl' Indiani *guarany*, ch' egli fece venire da *Sant' Anna*, e che oggidì sono cristiani nella colonia d' *Itaty*. Questi popoli portavano alle loro orecchie laminette d' oro e d' argento, che gli Spagnuoli cambiarono contro altre mercanzinole.

Dopo di ciò *Gaboto* ritornò addietro ai 28 di marzo 1528, e s' introdusse nel fiume del *Paraguay* onde ritrovarvi certi Indiani, che avevano venduto agli Spagnuoli lamine d' oro e d' argento. Allorquando *Gaboto* fu giunto

alla foce del fiume *Vermejo* fece inoltrarsi il brigantino coi trenta uomini. Questi incontrarono alcuni Indiani *agaces*, i quali persuasero agli Spagnuoli di possedere effettivamente molto oro ed argento nelle proprie abitazioni poco distanti, e dimostrarono la maggior disposizione a cambiar questo con altri oggetti. Adescati gli Spagnuoli se ne andarono in numero di quindici ove li condussero gli *agaces*, che poi li tradirono, massacrandoli dal primo all'ultimo. Tale disastro e l'annunzio di alcuni bastimenti Spagnuoli entrati nel fiume della *Plata* determinarono *Gaboto* a ritorcersi dal suo cammino. Non era egli ancora più di trenta leghe distante dalla foce del Paraguay, quando incontrò *Garzia*, che veniva verso di lui.

Garzia, rimasto da prima nel porto dei *Patò* si diresse verso il fiume *Solis*, o *Plata*. Allorquando *Antonio Grageda*, che *Guboto* aveva lasciato comandante a S. Giovanni scopperse i bastimenti di *Garzia* si pose sull'istante in apprensione, temendo che appartenessero a quegli Spagnuoli, che *Gaboto* abbandonò nell'isola di S. *Caterina*: ma appena vide essere *Garzia* quello che approdava, lo

ricevette con tutte le dimostrazioni dell'amizia. *Garzia* spedì immediatamente il grosso bastimento a *San Vincenzo* per ricercare gli schiavi a norma del contratto fatto col baccelliere portoghese, e caricato il brigantino di pezze di Spagna, corse sulle tracce di *Gaboto*. Giunto al forte di *S. Spirito* obbligò il comandante *Gregorio Caro* a riconoscerlo per capitano, e come la persona che il Governo aveva destinata a fare scoperte in quelle contrade, nel tempo stesso in cui *Gaboto* doveva occuparsi di quelle delle Indie orientali. Tanto più volentieri condiscese *Caro* ad un tale riconoscimento, che gli annunzi dei disastri incontrati da *Gaboto* gli erano stati riferiti in modo che si credeva massacrato con quello tutto l'equipaggio. Dopo ciò *Garzia* continuò la sua navigazione fino al momento in cui lo abbiamo veduto incontrarsi con *Gaboto*. Entrambi pretendevano la primazia nella scoperta del paese: finalmente convennero di recarsi uniti a *S. Spirito*, di fabbricarvi sei brigantini, e continuare di comune accordo la scoperta e la conquista. Ma breve fu la buona intelligenza fra essi. Giunti a *S. Spirito* entrarono tosto in discordia, e *Garzia* che aveva

partito meno numeroso fece vela per la Spagna. *Gaboto* si affrettò egli pure di spedirvi entro la caravella *Ferdinando Calderon*, e *Rojel Barto*, onde informassero il re delle sue scoperte, ed operazioni, e gli presentassero le lamine d'oro e d'argento contrattate cogli Indiani di *S. Anna*. Fu questo il motivo per cui allora questo paese ottenne il nome di *Plata*, nome che conserva tuttavia ad onta che non siasi trovato in quel suolo verun vestigio nè d'oro, nè d'argento, nè di alcun altro metallo. Il re di Spagna si dichiarò soddisfatto del contegno tenuto da *Gaboto*, e gli ordinò di continuare la conquista, promettendogli di spedire i soccorsi da questo addemandati. Ma il tesoro pubblico si ritrovava esausto ad un segno, che non permetteva si facesse veruna spesa, e convenne dare la commissione della conquista a don *Pietro di Mendoza* ricco gentiluomo, che offrì di continuarla del proprio. *Gaboto* intanto lasciò cento dieci uomini al forte di *S. Spirito* sotto il comando di *Nuno de Lara*, e s'imbarcò per la Spagna, ove giunse nell'anno 1530.

Lara conservò la pace coi *Caracarà*, e coi *Timbù* fino al 1532, epoca in cui fu intorbi-

data dal seguente avvenimento. *Mangorè* cacico dei *Timbù* s'innamorò d'una spagnuola per nome *Lucia Miranda*, legittima moglie di *Sebastian Hurtado*. Non potendo il primo ottenere coi mezzi comuni l'intento che la sua passione si proponeva, risolvè di adoprare la violenza, e di profittare dell' assenza di *Ruy Garzia Mosquera*, escito poc' anzi dal forte con quaranta soldati e col marito di *Lucia* sopra d' un brigantino, a fine di comprar viveri dagl' Indiani dell' isola, e delle rive del fiume. *Mangorè* radunò le sue genti e le nascose fra i salici: poseia allorquando fu venuta la notte, si accostò al castello con otto Indiani: e poichè era avvezzo ad essere accolto come amico pregò che gli venissero aperte le porte, dichiarando di portare viveri. Allora *Mangorè* diede il segno, e tutti gl' Indiani da lui posti in agguato penetrarono nel forte, e trucidarono fino all' ultimo degli Spagnuoli, ch' erano senz' ombra di sospetto: morirono per altro ancora molti Indiani, fra i quali lo stesso *Mangorè*. Gli Spagnuoli del brigantino deplorarono al ritorno la sorte de' compagni: e *Sebastiano* che non ritrovò il cadavere della sua diletta *Lucia* comprese, com' era il fatto,

e partì solo come delirante per correre a rintracciarla fra gl'Indiani. Costoro volevano ucciderlo, e gli concedettero per qualche tempo la vita dietro le istanze di *Lucia*, della quale erasi del pari invaghito *Syripo* fratello di *Man-gorè*. Ma poi stanco questo selvaggio delle resistenze della donna la se' abbruciar viva, e ne se' morire il consorte a colpi di freccia dopò averlo legato ad un albero.

Mosquera colla sua truppa, e col suo brigantino si portò alle coste del Brasile, e si stabilì ad *Yguà*, distante venti leghe da *San Vicente* ch' era una colonia de' Portughesi. Questi gli dichiararono la guerra nel 1534. Nell' intervallo giunse un corsaro francese, che spedì la sua scialuppa a terra di traccia in viveri. Gli Spagnuoli la presero durante la notte, e imbarcandosi sopr' essa si avvicinarono al corsaro; e se ne impadronirono per sorpresa: immediatamente posero a terra i cannoni, e se ne valsero per battere i Portughesi che in gran numero erano venuti ad attaccarli. I vincitori gl' inseguirono fino a *S. Vicente*, che fu saccheggiato. Dopo di che s' imbarcarono di bel nuovo, e andarono a stabilirsi all' isola di *Santa Catalina* (*Santa Caterina.*)

Don *Pedro di Mendoza* nominato capo della Plata partì con quattordici bastimenti, settantadue cavalli, due mila cinquecento Spagnuoli, e cento cinquanta fra Tedeschi, e Fiamminghi, o Sassoni. Lasciò Siviglia il giorno 24 agosto 1634 e giunse a Rio-Janeiro. Caduto pericolosamente infermo diede il comando a *Giovanni di Oson* suo aggiunto: ma poco dopo gl' invidiosi dell' ultimo lo rendettero sospetto colle loro informazioni allo stesso *Mendoza*, il quale lo fece assassinare. In seguito proseguì *Mendoza* il suo viaggio fino all' isola di *San-Gabriel* detta poi la *colonia del Sacramento*.

Immediatamente fece riconoscere la costa meridionale che sta in faccia alla suddetta isola: e fatta ivi passare tutta la sua flotta vi fondò la città di *Buenos-Ayres* di cui si è parlato al capitolo precedente. Cominciava questa a sorgere circondata di mura: e ne' primi giorni gl' Indiani *guarany*, e i *pampà*; o *quarandy* portarono viveri, e ne vendettero agli Spagnuoli: ma poco dopo i predetti Indiani, uccisero dieci de' nostri esciti per tagliar legna, ed attaccarono la città per distruggerne le opere.

Il capo spedì contr' essi per punirli dodici

capitan
dini d
condo
scobar
i Quer
fatti
rono
me i
palle
lieri
Vi p
gnuc
aver
dia
sto
all
(
lat
sec
ve
P
de
m
or
c
x

capitani a cavallo, e cepto fanti sotto gli ordini del proprio fratello *don Diego*. Nel secondo giorno giunsero questi alla valle d' *Escobar*, e si trovarono in faccia i *Guarany*, e i *Querandy*: gli Spagnuoli gli attaccarono ma fatti appena pochi passi i cavalli sprofondarono fino al petto nel fango, e rimasero come immobili. Gl' inimici col mezzo delle loro palle di dardi, e frecce uccisero dieci cavalieri, fra quali il comandante, e venti fanti. Vi perirono pure molti Indiani; e gli Spagnuoli non ritornarono alla città, che dopo avere fabbricato un piccolo forte, in guardia del quale lasciarono cento soldati. Questo forte si riconosce anche al dì d' oggi presso all' oratorio del *Pilar*.

Cominciarono intanto a farsi sentire le malattie, e la penuria di viveri. Per riparare il secondo inconveniente furono spediti a provvedere mezzi di sussistenza due bastimenti l' uno alle isole del Parana, l' altro alla costa del Brasile. Altri bastimenti sufficientemente muniti di soldati risalirono il fiume sotto gli ordini di *Giovanni d' Ayolas* a fine di ricercare altro luogo più proprio ad uno stabilimento. Colore, che erano andati in traccia

di viveri ritornarono con poche provviste nel momento in cui i *pampà* avevano attaccata la città, uccisi trenta Spagnuoli, ed abbruciato pressochè tutte le case. Arrivò in seguito *Ayolas* dopo di avere eretto nel territorio degl' Indiani *timbù*, cinque leghe al di sotto di *Coronda*, il piccolo forte di *Corpus Christi*, o *Buena Esperanza*, ove aveva lasciata una guarnigione di cento uomini. Il capo si trasferì immediatamente in questa nuova colonia con più della metà delle sue genti: ivi pure diminuì per le malattie il numero de' coloni Spagnuoli, alcuni de' quali inoltre disertarono, e si portarono a vivere cogl' Indiani. Allora il capo comandò un' altra spedizione sul fiume a *Giovanni Ayolas*, alla cui disposizione pose trecento uomini, ma poco tempo dopo il suddetto capo cadde pericolosamente infermo, e partì per la Spagna, lasciando in sua assenza allo stesso *Ayolas* il governo del paese: il primo morì durante la navigazione.

Giovanni d' Ayolas seguì le traccie di *Gaboto*, risalendo il fiume del Parana, e trattando amichevolmente tutti gl' Indiani, che incontrò nel corso di tale navigazione. Dopo

di che entrò nel fiume del Paraguay fino ai 25° 38' 3" di latitudine, ove il medesimo si restringe. In questo tratto di fiume, che venne chiamato l' *Angostura* venne assalito vigorosamente dagli *Agaces*, che gli uccisero quindici Spagnuoli: ma trionfò di essi, e continuò la sua corsa per cinque leghe al di sopra, ancorandosi nel luogo detto la *Villetta* colla vista di comperare dagl' Indiani i viveri che gli mancavano. *Ayolas* durante la spedizione trovò bensì alcuni Indiani che gli usarono cortesia; ma giunto al luogo medesimo ove *Gaboto* fu assalito dagli *Agaces*, ne ricevette egli un eguale trattamento, e perdè quindici uomini. Pure giunse a respingerli, e continuò il cammino per altre cinque leghe. Di ritorno a *La-Villetta* volle procurarsi dai *Carib* i viveri che incominciavano a mancargli: ma questi Indiani, che formano oggidì la colonia d' *Yca* ricusarono di venderne, e di trattare cogli Spagnuoli, cui dichiararono la guerra. Ciò determinò *Ayolas* ad uno sbarco, dopo il quale raggiunti i *Carib* alle valli di *Guarnipitan* diede ad essi battaglia. Molta gente perdettero gl' Indiani, e sedici Spagnuoli restarono morti: ma a questi rimase la vittoria, e i selvaggi furono co-

stretti a fare la pace: di questa fu condizione agli Spagnuoli non solamente la somministrazione di viveri ma l'obbligo ingiunto ai vinti di dare sette giovani figlie ad Ayolas, e due delle loro donne per ogni Spagnuolo.

Fu in appresso edificata al di sopra del campo di battaglia una casa fortificata, che fu la prima casa dell' *Assunzione*, città di cui si è parlato al capitolo XVI, e che ottenne un tal nome dall'epoca del combattimento accaduto nel giorno 15 agosto 1536. Ayolas vi lasciò qualche poco di guarnigione, si provvide di viveri, e navigò verso il 21° 5' di latitudine. Sbarcò allora ai 2 di febbrajo 1557 nel luogo da lui denominato *Puerto de Candelaria*. Ivi lasciò i suoi bastimenti in cura a *Domingo Martínez de Yrala* con ordine di aspettare per sei mesi, e con dugento Spagnuoli si recò nell'interno del paese verso il nord-ouest. Nel frattempo era ritornato a Buenos-Ayres quel bastimento che fu spedito al Brasile, e seco avea trasportati quegli Spagnuoli, che prima vedemmo essersi stabiliti a *Santa Catalina*. Fu per conseguenza deciso che *Giovanni di Salazar* risalirebbe il fiume accompagnato da truppe onde portare ad Ayolas

rinforzi, e nello stesso tempo l' annunzio, ch' egli era stato nominato capo principale. *Salazar* giunse laddove *Yrala* aspettava coi bastimenti il ritorno di *Ayolas*, nè di quest' ultimo ricevendosi contezza tornò a Buenos-Ayres dopo avere rinforzata cammin facendo la guarnigione dell' Assunzione. A quest' ultimo luogo si recò in seguito *Ruiz-Galan* comandante di Buenos-Ayres per ricercare di viveri onde allora penuriava la piazza; e vi trovò lo stesso *Yrala*, il quale scorsi i sei mesi a lui prescritti per aspettare *Ayolas* nel luogo sopra indicato se n' era partito. *Ruiz-Galan* gl' intimò di ritornarvi immediatamente e provveduto de' viveri occorrenti navigò per restituirsi a Buenos.-Ayres.

Allorchè *Galan* arrivò a *Corpus-Christi* vi trovò gli Spagnuoli in discordia cogl' Indiani, e dopo avervi lasciati cento venti soldati continuò il suo cammino a Buenos-Ayres. Durante la sua lontananza eravi giunto un ispettore (*veedor*) per nome *Alonso Cabrera* spedito dalla Spagna con tre bastimenti carichi di reclute, e munizioni. Uno di questi bastimenti erasi fermato in cattivo stato a *Santa-Catalina* motivo per cui altro se ne inviò da Buenos-Ayres

per portare a quello soccorsi. Nello stesso tempo si spedì un bastimento, che portasse in Ispagna l'informazione sullo stato degli affari.

Avevano appena messo alla vela i predetti bastimenti, quando si ebbe a Buenos-Ayres l'annunzio, che gl' Indiani avevano sorpresi ed uccisi gli Spagnuoli, che si recavano a *Corpus Christi* sopra un brigantino, e temendo per la sorte di questa colonia vi si spedirono due bastimenti carichi di truppe. Allorquando questi vi giunsero gl' Indiani stringevano d'assedio il forte, e avevano di già uccisi cinquanta uomini, e il Governatore medesimo. Ma il rinforzo, che arrivò tanto a proposito pei superstiti fe' strage d' un grande numero d' Indiani e dissipò il rimanente: dopo di che gli Spagnuoli, ben ponderate le circostanze, videro essere saggio partito nel momento l'abbandonare il forte, e in conseguenza s'imbarcarono, e si rendettero a Buenos-Ayres.

Gli ultimi vascelli pervenuti dalla Spagna avevano portato un ordine del Re, onde nel caso che *Ayolas* fosse morto si scegliesse un Governatore a pluralità di voci de' conquistatori. La morte di *Ayolas* si sospettava fortemente, e venne deciso di lasciare la guarnigione ne-

cessaria
della co
cipali c
l'elezio
appena
del por
a lui
Ayo
della
al Pe
l'arg
non
ne e
Pay
pres
me
fiu
in
co
gl
ev
S
c
i

cessaria a Buenos-Ayres , e che il restante della colonia Spagnuola , e sopra tutto i principali capitani si rendessero all'Assunzione , ove l'elezione doveva aver luogo. Non vi furono appena giunti , che arrivò *Yrala* apportatore del positivo annunzio della morte di *Ayolas* , a lui partecipata da un Indiano.

Ayolas seguendo la strada del *Chaco* , e della provincia di *Chiquito* , era penetrato sino al Perù , d'onde dopo essersi procurato dell'argento se ne tornò al porto di *Candelaria* : non avendovi ritrovata la sua flotta , la quale ne era partita , si stabilì sul territorio dei *Payaguà-Seriguè* , i quali uniti coi *Mbayà* sorpresero e trucidarono lui ed i suoi compagni.

Yrala fu poco lontano dal correre la sorte medesima nell'ultima navigazione fatta in quel fiume : poichè essendo sbarcato colle sue genti in un' isola formata dal fiume medesimo vide comparire cento *Payaguà* , i quali da lungi gli spiegaron per via di cenni che essendo essi ignudi e disarmati , giusto era che se gli Spagnuoli desideravano di parlar seco loro deponessero le proprie armi. Così accadde : ma non furonsi appena avvicinati gl' Indiani , che ognuno di essi si scagliò sopra uno Spa-

gnuolo, e nel tempo istesso dugento *Payaguà* armati sulla riva si misero a correre per prendere in mezzo gli Spagnuoli occupati a lottare coi primi Indiani. Fortunatamente *Yrala* rimasto alquanto indietro potè riprendere la spada e lo scudo, ed in un istante atterrò dodici *Payaguà*: in somma i cento Indiani perirono quasi tutti prima dell'arrivo degli altri. Nè gli ultimi furono meno felici nel voler attaccare la flotta, benchè nel combattimento rimanesse vittima qualche Spagnuolo.

Si pensò tosto nella città dell'Assunzione alla scelta d'un capo, e nel mese di agosto fu scelto di comune accordo *Domingo Martinez de Yrala*. Questi spedì in cerca di tutti gli Spagnuoli rimasti a Buenos-Ayres ove erano già arrivati ed il vascello di *Santa-Catalina*, e quello ch'era andato a rintracciarlo; ma quest'ultimo si perdè entrando nel porto. A seconda pertanto dei comandi d'*Yrala* si riunirono la guarnigione di Buenos-Ayres, e quella del forte situato in faccia al *Pilar*, di cui già si è parlato, e tutte insieme si recarono all'Assunzione. Fatta ivi la rivista si trovò, che di tremila e più uomini venuti dalla Spagna ne rimanevano appena seicento.

A questi vennero distribuiti spazj di terreno per fabbricarvi rispettivamente le proprie case, e terre anesse da coltivare. L'area totale fu circondata d'una palizzata. Si crearono *alcadi*, *regidori*: come pure s'instituì una polizia nella città, formando in oltre diverse colonie di *Cariò*, o *Guarany*; ai quali fu fatto prestare giuramento di fedeltà, e vassallaggio. Altrettanto si tentò di ottenere dai *Guaycurrù*, e da altri Indiani, ma inutilmente.

Tali operazioni non erano per anco giunte al loro termine, allorchè i *Guarany* cospirarono per distruggere tutti gli Spagnuoli. Con tale vista i primi s'introdussero nella città a fine di passarvi cogli altri la settimana santa, ma nel fatto colla mira di assalirli quando fossero occupati alla processione chiamata *di sangue*, perchè durante la medesima la maggior parte degli Spagnuoli usava di flagellarsi colle discipline. E tutto già era quasi maturo, quando nel giovedì santo del 1539 una Indiana rivelò il segreto della congiura a *Salazar*, che ne diede parte ad *Yrala*. Questi fece suonare a raccolta, preso pretesto di una sorpresa che temevasi dai *Guaycurrù*, e caduti in suo potere

i principali complici, li fece appiacciare, perdonando in seguito agli altri.

Poichè si andavano conoscendo nella Spagna gli affari della colonia, e questi annunzi davano grande sentore della morte di *Ayolas*, fu nominato capo della conquista *Avar Noguz Cabeza-de-Vaca*, il quale offrì di continuarla a proprie spese. Radunò questi quarantasei cavalli, quattrocento soldati, e quattro vascelli, e partì da *San Lucar* ai 2 di novembre del 1540. Arrivò alla *Cananea* di cui prese possesso, ed in seguito a *Santa Catalina* dopo aver perduti venti cavalli. Nel far ivi diverse indagini perdè due bastimenti, ciò che lo persuase a rendersi al *Paraguay*, tenendo la strada di terra.

A tal fine egli spedì per mare *Filippo di Caceres* coi vascelli ed alcune truppe, e presi per se dugentocinquanta soldati, e tutti i cavalli si commise al fiume d'*Ytabucù*, che sta in faccia alla punta dell'isola di *Santa Catalina*. Lo navigò finchè questo gli fu possibile, e ai 12 novembre del 1541 cominciò ad attraversare catene di deserte montagne. Al termine di diciannove giorni trovò pianure popolate di *Guarany*, ne prese possesso in nome

del re
tinuò
giunta
diani
il Pa
lati,
far c
sboo
poi
viag
e a
nell
Ar
ma
ce
eg
vo
da

S
r
i
c

del re, nominandole provincia *de Vera*. Continuò il suo viaggio, e nel primo di dicembre giunto al *salta dell' Yguazù* comprò dagl' Indiani alcuni canotti, onde si valse per passare il Parana, e per caricarli degl' individui malati, o deboli del suo seguito, cui divisò di far discendere questo fiume fino al luogo ove sbocca nel Paraguay, risalendo il quale si giunge poi all' Assunzione. Quanto a lui continuò il viaggio di terra col rimanente delle truppe, e agli 11 di marzo fece il suo ingresso solenne nella capitale del Paraguay, e ne prese possesso. Arrivammo in seguito felicemente anche gli ammalati, e dalla parte di mare *Filippo de Caceres*, col quale poi Nuguez ebbe una disputa egualmente ingiusta e scandalosa, perchè non voleva metterlo in possesso del posto di *regidore*, al quale il re lo aveva nominato.

In quel tempo i *Guaycurù* uccisero alcuni Spagnuoli, e *Guarany* intenti a fabbricar case nei contorni della città. Il capo andò contro i primi: potè sorprenderli, ed ucciderne alcuno, e far gran numero di prigionieri sopra di essi. Questa vittoria indusse i *Lengua* a farli dono di alcune giovinette del paese, e a domandare la pace, che venne ad essi accordata.

Il capo aveva ricevuto l'ordine di cercare qualche strada di comunicazione col Perù, e incaricò *Yrala* di tale scoperta. Questi partì con tre brigantini carichi di novanta Spagnuoli, e dopo aver preso a bordo sotto il tropico ottocento *Guarany* delle province d'*Ypanè*, *Guarombarè*, e *Atirà*, risalì il fiume fino a *Las-Piedras Partitas* sotto i 22° 34'. Ivi fece sfilare quest' Indiani verso l'Occidente sotto gli ordini del *Cacico Aracarè*, accompagnati da tre Spagnuoli per indagare un passaggio nel Perù da quella parte: intanto continuò egli il suo viaggio, risalendo il fiume. Dopo qualche giorno *Aracarè* si ritirò per timore degl' Indiani del *Chaco*, ciò che persuase ad *Yrala* di commettere la spedizione ad altri *Guarany* tolti dalle vicinanze dell'Assunzione: seguirono essi la stessa strada degli altri, ma furono costretti a retrocedere per mancanza d'acqua e di viveri. Questi non incontrarono nessuno in cammino.

Nel 6 di febbrajo giunse *Yrala* al 17° 57' di latitudine: si ancorò nel lago *Yaibà* da esso chiamato dal giorno del suo arrivo *Puerto de los-Reyes* (porto dei re). Usò di dolcezza cogli abitanti del paese, e dopo essere sbar-

cato p
di cam
diresse
viaggi
scensi
care
l'ord
cui
senza
avev
GY
den
rè
Yr
per
un
Sp

d

e

r

.

.

.

.

.

.

.

.

.

cato penetrò nell'interno per quattro giorni di cammino: poi presi i convenevoli indizj si diresse pel fiume alla capitale, e lungo il viaggio incontrò un canotto speditogli dall'Ascensione con ordine del capo di fare appiccare *Aracaré* in pena della sua ritirata. Esegui l'ordine passando vicino alla popolazione di cui questo infelice era *Cacico*, poi giunse senza disastri all'Ascensione, ove un incendio aveva distrutto un gran numero di case. Gl'Indiani d' *Ypanè*, *Garambare*, e *Atirà* ardenti di vendicare l'ingiusta morte di *Aracaré*, dichiararono la guerra agli Spagnuoli, e *Yralà* fu costretto a partire con 150 uomini per sottometterli: ma tale intento gli costò una sanguinosa battaglia, ove perirono sedici Spagnuoli e molti Indiani.

Alvar Nugnez dopo le informazioni ricevute da *Yralà* si decise di andare egli stesso a scoprire il passaggio al Perù. La prima sua misura avanti di accingersi all'impresa fu il cercare nuovi impiegati di finanza, e annullare le nomine fatte dal re: e riuscì ne' suoi divisamenti ad onta de' grandi ostacoli che ebbe a superare. La spedizione partì agli 8 di settembre nel 1543, e fu composta di 400

Spagnuoli, e dodici cavalli. Una parte andò per acqua, e l'altra per terra fino al monte *San-Fernando*, oggidì *Pane di Zucchero* posta ai 21° 22'. Ivi le truppe di terra si unirono alle altre, e tutte insieme continuarono la loro navigazione. Durante la medesima incontrarono alcuni Indiani *guasarapò* che sorpresero l'ultimo brigantino, e ne uccisero sei uomini. Giunsero finalmente gli Spagnuoli a *Puerto-de-los-Reyes*, ove si presentarono loro con disposizioni pacifiche gl' Indiani *orejones*, *cacòà*, *ehanè* e *guarany*.

Il comandante senza perder tempo distaccò per esplorare due Spagnuoli che parlavano il *guarany* con alcuni *orejones*: questi ritornarono dopo otto giorni, e il solo racconto da essi fatto fu, che giunti al paese di *los-Xarayes*, vi furono ben accolti, e che quel terreno era interamente inondato. Il capo allora si pose alla testa di 300 Spagnuoli, e provveduto di viveri per 20 giorni, ai 26 di novembre del 1543 prese la strada dell'occidente tenendosi per mezzo ai boschi. Al sesto giorno incontrò un'orda di quattordici *Guarany*, e due giorni dopo un'altra composta di soli dieci. Questi gli narrarono, che bisognava

far se
prima
e che
si tro
minu
a pr
Nug
sue
ric
to
fit
pr
tr
g
e

far sedici giorni di cammino in un deserto prima di giungere al monte *Ytopuá-Guazù*, e che un giorno al di là della stessa montagna si trovavano poi molti Indiani. Frattanto diminuendosi i viveri, ed incominciando il paese a provare la sua inondazione periodica, *Alvar Nunez* credette conveniente di ritornare colle sue genti a *los-Reyes*.

Appena egli vi fu giunto spedì i suoi alla ricerca de' viveri presso gl' Indiani del vicinato: non essendosene rinvenuti fece risalire il fiume ad un brigantino, il quale giunto ben presto all' isola *Cumprida* vi trovò una moltitudine d' Indiani *orejones*, in seguito incontrò gl' Indiani *yacaré* e i *xarayé*. Gli Spagnuoli del brigantino furono per tutto ben ricevuti, ma non rinvennero viveri, e riportarono solamente coperte, e mercanziole, che ciascuno aveva comprate per proprio conto. *Alvar Nunez* si recò immediatamente a bordo del brigantino, s' impossessò de' predetti effetti, e fece imprigionare il comandante che con preghiera ne reclamava la restituzione ai soldati: ma questi alzarono la voce, e minacciato il capo, lo forzarono a rimettere in libertà il comandante, e a restituire le cose tolte.

Molti soldati avevano la febbre terzana, e tutti erano all'ultimo grado nauseati dell'avarizia, del dispotismo, della durezza, e dei cattivi trattamenti di *Nugnez*. Questi era afflitto dalla febbre quartana, e mancando di mezzi per arrivare al Perù, cedè alla necessità di ritornarsene addietro: ma prima s'impadronì a mano armata degli *Orejones* dell'isola *Cumprida*, e seco li trasse prigionieri.

Agli 8 di aprile giunse all'Assunzione preso dal più torbido umore, e angustiato dal vedersi aborrito da tutti, e perfino da' suoi famigliari. Si diè quindi al partito di non uscire di casa: ma nella notte precedente ai 26 d'aprile del 1544 dugento Spagnuoli ben armati vennero a ritrovarlo, e lo trassero prigione: i più esacerbati contro del medesimo erano gl'impiegati di finanza, come quelli che furono i più maltrattati. All'indimani tutti gli Spagnuoli adunati elessero governatore *Domingo Martinez de Yrala*, e decisero che *Alvar Nugnez* sarebbe mandato prigioniero in Spagna.

A quest'oggetto fu costruito un vascello, che venne terminato dopo dieci mesi. Nella notte in cui *Alvar Nugnez* fu levato dalla sua

prigione gridò due volte per la strada, ch'egli nominava *Giovanni di Salazar* governatore in suo nome. Questo *Salazar* nel giorno istesso convocò i suoi partigiani, ed i pochissimi che rimanevano ad *Alvar Nugnez*: ma mentre costui deliberava gli si presentò *Yrala*, e gl'intimò con fermezza di non turbare la pubblica tranquillità. *Salazar* volle replicare: fu preso, imbarcato in un canotto, e spedito in Ispagna nel vascello medesimo, che portava *Alvar Nugnez* e i principali capi della congiura. Il consiglio sovrano dell' Indie dopo avere ascoltati i due partiti fu più severo della stessa colonia contro di *Alvaro*, perchè lo condannò ad essere deportato nell' Affrica.

Frattanto i partigiani di *Salazar* che non erano in piccolo numero, eccitavano tumulti nell' Assunzione, ove formavano un partito di opposizione. Gli *Agaces*, e i *Guarany* si avvidero di tali discòrdie, e si collegarono contro degli Spagnuoli. *Yrala* pubblicò proclami, e prese ad un tempo le misure le più sagge: un dì portossi alla testa di 350 soldati cui aggiunse un numero considerabile d' ausiliarij *Lengua*, e *Guaycurù*, andò contro ai ribelli, sovra i quali riportò tre vittorie, senza per altro

poterli sottomettere, perchè si rifugiarono ad *Ypanè*. *Yrala* s' imbarcò per andarne in traccia, gli sconfisse verso la metà del 1546, e conceduta ad essi la pace, li ritornò nel seno delle loro popolazioni.

Niuna novella intanto si riceveva dalla Spagna; ed *Yrala* volendo affrettarsi di penetrare nel *Perù* partì nel mese d'agosto del 1548 con 350 Spagnuoli, ed un numero ragguardevole di *Guarany* atti al servizio militare. Giunto al monte di *San-Fernando*, ovvero *Pane di Zucchero*, vi lasciò cinquanta uomini in custodia di due brigantini, rimandando gli altri legui all' *Assunzione*. Dirigendosi in seguito colle sue genti verso il nord-ouest dopo avere sofferte fatiche incredibili per la mancanza d'acqua, e di viveri, date terribili battaglie ai *Mbayà*, e ad altri Indiani, attraversò il *Chaco*, e la provincia di *Chiquito*, ed arrivò al fiume *Guapay*. Lo passò sopra zattere formate di tronchi d'alberi, nel qual tragitto perdè quattro uomini. Quattro leghe più lontano incontrò la colonia dei *Machasì*. Essi erano sottomessi, ed appartenevano alla comenda di *Pedro Anzures* che fu nel 1538 fondatore della città della *Plata*, o *Chuquizacha*.

nel paese dei *Carchà*. Alcuni fra questi, che parlavano lo Spagnuolo instrussero *Yrala* di quante era accaduto a *Gonzalo Pizarro* nel Perù.

Egli non giudicò espediente di penetrare in un governo straniero, ove esistevano tante turbolenze; si arrestò quindi, e inviò quattro persone a complimentare a Lima il licenziato *Lagasca*, capo del Perù, offrendogli soccorso di truppe, o chiedendogli la conferma della propria nomina di capo del governo della Plata. *Lagasca* che precedentemente aveva saputo l'arrivo d'*Yrala* gli scrisse pregandolo di non inoltrarsi in un paese, ove trovavansi dispersi molti partigiani di *Pizarro*, che avrebbero potuto sedurre gli ospiti, ed eccitare nuove turbolenze. Ciò veramente era quanto si desiderava ardentemente dai soldati d'*Yrala*, il quale non ebbe poca fatica onde persuaderli di ritornare nella provincia di *Chiquito*.

I messaggieri d'*Yrala* furono ben accolti da *Lagasca*, il quale li colmò di donativi: ma nel tempo stesso, che il secondo scriveva ad *Yrala* le cose più atte ad ispirargli le più belle speranze, dava il governo della Plata a *Diego Centeno*, che tre giorni prima di ricevere l'avviso della sua nomina, morì a *Chuquizaca*.

Era all'estremo il malcontento de' soldati d' *Yrala* i quali si trovavano in un paese cotanto povero, mentre vedevano sì vicino il Perù, che gli avrebbe potuto arricchire; e poichè il loro capo non glieli volle condurre, lo spogliarono del comando per conferirlo ad un nuovo capo, cui non obbedireno maggiormente che al primo. In mezzo a tanta confusione ciascuno dal canto suo se n'andava per avviarsi al Paraguay: ma giunti al *Pane di Zuccherò* verso la fine del 1549 v'intesero l'annunzio della guerra civile scoppiata nell'Assunzione, ove dominava il partito contrario ad *Yrala*; e poichè tutti i soldati di questa spedizione erano del partito vinto, temettero per se medesimi, ed elessero *Yrala* una seconda volta.

Non essendo dopo la partenza di questo dall'Assunzione giunte colà novelle del medesimo, erasi sospettata la sua morte. Il comandante *D. Diego Mendoza* fece di tutto per accreditarne la voce, onde si procedesse all'elezione di un nuovo capo, sperando che la scelta caderebbe sopra di lui. Ottenne non senza fatica il primo intento; ma quando si venne ad unire i suffragi sortì nominato *D. Diego Abreu*, che

sull'istante si mise in possesso della sua carica. *Mendoza* deluso nelle sue speranze cominciò a pubblicare altamente, che l'elezione era nulla, e si formò partigiani, col mezzo de' quali credette di giugnere allo scopo di fare imprigionare *Abrèu*: ma fu prevenuto dall'ultimo, che lo fece appiccare.

Yrala giunse poco dopo in vicinanza dell'Assunzione, e domandò che gli fosse rimesso il comando. *Abreu* resistette da prima, ma vedendo che molti fra i suoi soldati passavano al campo d'*Yrala* temè d'essere consegnato al rivale: e fuggì ne' boschi con cinquanta de' suoi amici lasciando all'emulo riprendere il comando.

Intanto giunse *Nuflo de Chaves* cogli altri che *Yrala* aveva inviati a Lima, e seco avevano più di quaranta volontarj Spagnuoli venuti dal Perù, i quali condussero le prime pecore, e le prime capre, che siansi vedute al Paraguay. Poco dopo alcuni di questi Spagnuoli di recente arrivati formarono il divisamento di assassinare *Yrala*: ma questi li prevenne, fece appiccare due de' principali cospiratori, e perdonò agli altri.

Nuflo de Chaves sposò dappoi donna *Elvira* figlia di quel *Mendoza*, che *Abreu* aveva fatto

morire; e seguite le nozze si diresse alla giustizia, onde ottenere vendetta contro *Abreu*, ed i suoi partigiani. *Yrala* per mostrarsi compiacente a *Nuslo* mandò distaccamenti con ordine di prendere questi fuggitivi; ma in segreto faceva i maggiori sforzi onde ricondurli alla ragione: e vi riuscì riguardo a molti di essi fra i quali i principali furono *Francesco Ortiz de Vergara*, e *Alonso Riquelme*, divenuti poi sposi delle due figlie e d' *Yrala*, *Marina*, ed *Orsola*. Il solo *Abreu*, e pochi altri de' suoi non ascoltarono proposizioni. Uno dei distaccamenti destinati ad inseguirlo lo sorprese, lo uccise, e ne portò il cadavere all' Ascensione. Tale spettacolo desolò i partigiani di *Abreu*, e sopra tutto *Ruy-Diaz-Melgarejo*, che giurò di vendicarne la morte. *Yrala* per impedire l'effetto del giuramento lo fece arrestare: ma secretamente gli concedè equipaggi, armi, e compagni onde potesse recarsi, come fece, per terra al Brasile.

★ *Yrala* credè a proposito di fabbricare una città verso il fiume della *Plata*. Sull' incominciamento dell' anno 1553 fec' egli partire *Giovanni Romero* con più di cento soldati, i quali fondarono *S. Giovanni Battista* in faccia a

Bue
van
pag
ist;
tur

iur
tr
e
u
c
f

Buenos-Ayres al confluyente del fiume di *S. Giovanni*. Ma poichè tanto la città quanto le campagne coltivate all'intorno venivano ad ogni istante molestate dagl' Indiani *Charruà*, i fondatori si ritirarono all' Assunzione.

In questo intervallo i *Guarany* del *Guayrà* implorarono la protezione degli Spagnuoli contro i Portughesi, che li facevano prigionieri, e li vendevano schiavi. *Yraba* volendo da se medesimo conoscere il paese partì con una compagnia di soldati, e giunse per terra al fiume del *Parana* alquanto superiormente alla famosa cataratta di cui si è parlato al capitolo IV. I *Guarany* delle vicinanze gli somministrarono i canotti; ond' ei si valse a risalire il fiume *Tiete*, ove navigò fino alla seconda catena di scogli sott' acqua di *Abagnandabà*. Ivi fu assalito dalle genti del paese: le vinse, e dopo essere sbarcato percorse tutta la provincia del *Guayrà*, e combattè sovente oogli Indiani, che gli resistevano. Ritornò al *Parana*, e fece trasportare per terra alcuni canotti fino al di sotto della cataratta: v' imbarcò una parte soltanto delle sue truppe, e condusse per terra il rimanente, che si commise al fiume solo alcune leghe al disotto non senza molte

di fatica, e di rischio: anzi vi perdè alcuni uomini, i quali si annegarono nei vertici. L'accaduto spaventò i *Guarany* a segno, che lo abbandonarono e gli tolsero i canotti: per la qual cosa costretto videsi a ritornare per terra all'Assunzione.

Non sì tosto vi giunse, che spedì *Garzia Rodriguez-de-Vergara* con un seguito di sessanta Spagnuoli a fondare la città di *Ontiveros* sulla riva orientale del *Parana*, una lega al disopra della catáratta, ne' paesi *guarany* chiamati *canendiyus*. La fondazione ebbe luogo nel 1554.

Mentre questi avvenimenti seguivano nel *Paraguay*, altre misure si prendevano nella Spagna. Giunsevi appena in istato di prigioniero *Alvar Nunez*, che venne dato il comando della Plata a *Jaymo Resquen*, uno de' principali autori dell'imprigionamento di *Alvaro*, e quello stesso che lo condusse in Ispagna. Il detto *Resquen* s'imbarcò di fatto, ma alcune circostanze l'obbligarono di rientrare in porto; e *Giovanni de Sanabria* profitò del ritardo per fare impegni alla corte, ed offrire maggiori vantaggi se veniva conferito a lui il comando dato precedentemente a *Resquen*: de

Sanabria riuscì nell' intento, e cominciò gli apparecchi della partenza, fatti poi inutili per lui dalla sua morte: vennero questi continuati dal figlio dell' estinto, il quale dopo avere radunata una certa quantità di truppe, e munizioni rimise la somma delle cose nelle mani di quel *Giovanni Salazar*, di cui abbiamo parlato, e che ritornava tesoriere generale al Paraguay. Il giovane *de Sanabria* si trattenne per due anni alla corte, scorsi i quali partissi per assumere il suo comando; ma non vi giunse, perchè approdò a Cartagena.

Nel 1552 *Salazar* partì da *San-Lucar* con tre bastimenti, uno de' quali perdè verso il 26^o nel prender porto a *Los Patos* nel Brasile. Questo cagionò molte dispute fra quelli del suo equipaggio relativamente al partito, cui conveniva appigliarsi. *Salazar* accompagnato da quelli che opinarono di seguirlo andò a *S. Vicente* un poco al di là del 24^o. Rimase lungo tempo fra i Portughesi, e finalmente nel 1555 si portò all' Assunzione colla sua comitiva, di cui formava numero quel *Malga-rejo* onde si è precedentemente parlato. Il primo toro, e le prime sette vacche, che siansi vedute al Paraguay furono condotti da questa brigata.

Quegli Spagnuoli che si disgiunsero da *Salazar* presero per capo *Hernando-de-Trexo*, e nel 1553 fondarono la colonia di *San Francisco* fra la *Cananea*, e l'isola di *Santa Catalina*. Ivi *Trexo* si ammogliò, ed ebbe un figlio, di nome *Hernando* esso pure, che divenne vescovo del *Tucuman*, ove condusse dall'Assunzione una schiava negra ancor giovinetta, della quale fe' dono ai Gesuiti, e che è morta (non è molto tempo) in età di 180 anni. Questi coloni di *San-Francisco* non ritrovandosi contenti della loro sorte, se ne andarono per terra all'Assunzione, ove giunsero ad un tempo con *Salazar*. Poco tempo dopo, nel dì della vigilia della domenica delle Palme dell'anno 1555 il primo vescovo dell'Assunzione vi fece il suo ingresso: era questi *Francisco Pedro de la Torre*. Egli conduceva con seco il suo clero, e fu ricevuto colla maggiore esultanza. Venne esso apportatore ad *Yrala* di molti dispacci, che nominavano questo governatore, e gli concedevano facoltà straordinarie. *Yrala* allora esercitò ampiamente le sue funzioni; fece molte nomine ad impieghi civili: divise gl' Indiani in commende governate con istituzioni, delle

quali fu egli l'autore, come si è veduto al capitolo XII; e spedì *Núño de Chaves* con truppe al *Guayrà* per procurare comunicazioni con qualche porto della costa del Brasile; e assicurare la difesa degl' Indiani contro i Portoghesi. *Chaves* partì nel settembre del 1555: percorse tutta la provincia del *Guayrà*: diede salvo-condotti a molte colonie di *Guarany* da presentarsi ai Portoghesi in caso di ostilità mosse da questi: venne attaccato sovente, e ritornò vittorioso all' Assunzione.

Immediatamente *Yrala* spedì *Ruy Diaz Melgarejo* con cento soldati di quelli che non avevano commende onde di concerto coi coloni di *Ontiveros* si spartissero gl' Indiani soggiogati da *Chaves*, e si facessero prestare omaggio e giuramento di fedeltà dai medesimi. Questi Spagnuoli dovevano pure in consiglio generale scegliere luogo opportuno per fondarvi una città. In conseguenza di che al principio del 1557 destinarono a tale oggetto il confluente de' fiumi *Peguiry*, e *Parana*, tre leghe in circa al nord di *Ontiveros*, che fu per qualche tempo abbandonata.

Nel mese di aprile dell' anno medesimo *Yrala* pensò ad agevolare il passaggio dal Paraguay

al Perù, e spedì *Nuslo-de-Chaves* accompagnato da 220 soldati, e munito di soccorsi e di bastimenti, con comando di fondare una città sul territorio degl' Indiani *Xarayè*. Non sì tosto partì questo armamento, che *Yrala* recossi alla colonia d' *Ytà*, ove s' infermò: ricondotto all' Assunzione, vi morì dopo sette giorni in età di 70 anni, e da ognuno compianto. Egli era nativo della città di Vergara nella Guipuzcoa.

Nominò egli per successore del governo il suo genero *Gonzalo-de-Mendoza*, il quale fu immediatamente riconosciuto, e diede avviso della sua nomina a *Melgarejo*, inteso a fondare *Ciudadreal*, e a *Chaves* occupato nel risalire il fiume. Quest' ultimo riconobbe l' isola *Comprida* cui diede il nome di *Los-Orejones*; salì fino alla foce del fiume *Jaurù*, e la chiamò *Porto di Perabazanes*; ivi lasciò i suoi legni, e corse a rintracciare nell' interno del paese qualche luogo più favorevole ai suoi divisamenti. Penetrò egli in tutta l' estensione del paese chiamato oggidì provincia di *Chiquitò*, e *Matogroso* ove ottenne indizj su le miniere dell' oro. Ricevuto con modi amichevoli dagli Indiani *paysury*, *xaramasi* e *samaracosi* dovette

sostenere un forte combattimento coi *trabasicos*.

In mezzo a questi fatti giunse l'annunzio della morte d' *Yrala*; e *Chaves* risolvè di fondare una nuova provincia indipendente dal Paraguay. Ma non sì tosto questa mente fu conosciuta, che la maggior parte de' soldati in essa non convenendo se ne ritornò all' *Assunzione*. Rimasero a *Chaves* soli sessant' uomini, coi quali pervenne al fiume *Guapay*, e penetrò nelle pianure di *Guelgaigota*, ove si scontrò con *Andrea Manso*, il quale veniva dal Perù per istabilirsi col suo seguito nel paese. Nacque disputa sul diritto di conquista fra *Manso*, e *Chaves*, che non tardò a recarsi a Lima per sostenere i propri diritti avanti a quel Vicerè: questi pronunziò in favore di *Chaves*, dichiarò il paese indipendente, e ne nominò ad un tempo governatore il proprio figlio *don Garzia de Mendoza*, il quale rimasto alla corte paterna, spedì *Chaves* col titolo di suo luogotenente alla nuova provincia, fornendolo di truppe e soccorsi. Ritornatovi questi fondò la città di *Santa Cruz-de-la-Sierra*, vicino alla colonia attuale di *San Giuseppe* nella provincia di *Chiquito*, a 18° 4'

di latitudine, e $62^{\circ} 24'$ di longitudine. Ma nel 1575 fu trasferita la città al luogo ove esiste attualmente ai $17^{\circ} 49' 44''$ di latitudine, e $61^{\circ} 43' 30''$ di longitudine. Non tutti gli abitanti seguirono gli altri in sì fatto traslocamento: parte de' rimasti fondò la colonia di *San-Francisco-De-Alfaro*: l'altra formatasi una barea, navigò sul *Mamorè*, in seguito sul *Maragnon*, e terminò la sua spedizione col giugnere a Cadice.

Frattanto il governatore della Plata, *Gonzalo Mendoza*, punì gli *Agaces*, ch'erano divenuti arroganti: da lì a non molto morì nel 1.^o luglio del 1558. Fu nominato a successore del medesimo *Francesco Ortiz de Vergara*, altro genero d'*Yrala*. Molestato questi da una ribellione generale dei *Guarany* già sottomessi, sostenne molti combattimenti verso il monte *Acaay*, e presso ai piccoli fiumi *Yaquaris*, e *Mbuyapèy*. Si sommossero pure gl'Indiani del *Guayrà*: ma il tutto venne sedato.

Mentre nella città dell'Assunzione si pensava a scrivere a Madrid per far conoscere lo stato degli affari in quelle contrade, giunse da *Santa-Cruz Nufflo-de-Caves* col suo cognato don *Diego-de-Mendoza*, ed altri per

prendere, e seco condurre le rispettive famiglie. Ciò diede occasione al vescovo di consigliare al governatore, ch'egli partisse in compagnia di *Chaves*, e portandosi all'uditoria di *Charcas* procurasse la conferma della propria carica. Il governatore ligio ciecamente di ogni idea del vescovo, si dispose immediatamente a un tal viaggio, e nel 1564 egli, il vescovo, *Filippo di Caceres*, e più di trecento Spagnuoli (uno de' quali rivestito del titolo di procuratore della provincia) partirono per *Charcas*; sbarcarono al 19^o 18', e dopo avere attraversata la provincia di *Chiquito* giunsero a *Santa-Cruz*, e successivamente a *Chuquizaca*. Immediatamente il governatore sostenuto dal vescovo fece la domanda che aveva dato motivo al suo viaggio: ma essendovi molti altri desiderosi di tale carica si fecero maneggi, e fu guadagnato lo stesso procuratore del Paraguay: l'ultimo accusò il governatore di avere abbandonata senza difesa la provincia, non mosso da altra cagione che di domandare una conferma, domanda ch'egli poteva ben anche fare rimanendosi al suo posto. L'uditoria non decise: e *Caceres* uno de' partigiani contrarj al go-

vernatore recossi con altri pretendenti a Lima, ove il Vicerè spogliò *Ortiz-de-Vergara* del governo, e lo conferì a *Juan Ortiz-de-Zarate* sotto la condizione formalmente espressa, che tale nomina venisse approvata dal re.

Zarate nominò tosto suo luogotenente *Caceres*, e lo spedì al Paraguay, mentr' egli partiva per la Spagna all'oggetto della predetta conferma. *Caceres* si rende a *Chuquiza*, ove raggiunse il vescovo e gli altri Spagnuoli della comitiva del precedente governatore, e partì per l'Assunzione tenendo la strada medesima, per cui ne venne: ove dopo essere stato più volte, cammin facendo, assalito dagl' Indiani, egli giunse al principio del 1569.

Caceres conformandosi alle istruzioni ricevute, discese in seguito il fiume della Plata per indagare un luogo conveniente alla fondazione di una città. Di ritorno all'Assunzione trovò che il vescovo irritato contro di lui per quanto aveva agito contro il cessato governatore, erasi formato un partito per togliergli il comando. Ciò determinò *Caceres* ad ordinare diversi arresti: il vescovo scomunicò tutti i partigiani di *Caceres*. Ai computi di

questo non doveva tardar molto il ritorno di *Zarate* dalla Spagna, e perciò si decise a discendere il fiume della Plata e ad andargli incontro verso la foce dello stesso fiume: ma stanco di aspettarlo invano ritornò all'Assunzione. Frattanto erasi aumentato il partito del vescovo, che si disponeva a togliere la libertà, o la vita a *Caceres*. Questi rinforzò la sua guardia, punì alcuni de' suoi nemici, altri fuggirono: giammai esistette tanta confusione e discordia, ma finalmente nel corso del 1572 essendosi *Caceres* recato alla messa, il vescovo lo fece prendere dai propri partigiani nel santuario medesimo, ed in sua presenza venne indi tratto in una prigione di cui il vescovo custodiva la chiave. *Martino Zuarez* di *Toledo* confidente principale di quest'ultimo s'impadronì del comando, e diede l'ordine a *Juan de Guaray* di far reclutamenti per fondare una città. Aveva questi per conseguenza già radunati ai 14 di aprile 1573 ottanta Spagnuoli, i quali partirono unitamente al vascello che portava *Caceres* sempre incatenato, e sorvegliato da' suoi più crudeli nemici, quali erano il vescovo, e *Ruy-Diaz-Malgarejo*. Giunto al braccio del Parana chiamato *de los Qui-*

Loazas, *Garay* vi entrò colla sua gente, ed il vascello continuò il suo viaggio fino a *Santa-Vicente* sulla costa del Brasile. Ivi fu deposto *Caceres* nelle pubbliche carceri: i Portughesi lo misero in libertà, e lo nasconero: ma il vescovo li scomunicò fintanto che l'avessero restituito; ed ottenne così un trionfo, che per altro fu di breve durata, perchè morì poco dopo nel luogo medesimo. *Caceres* andò in Ispagna, ove la sua condotta venne interamente approvata. Quanto a *Garay*, fondò nel luglio del 1573 la città di *Santa-Fè-de-la-Vera-Cruz*, di cui si è parlato nel capitolo precedente.

Ivi ricevè una lettera di *Zarate*, il quale oltre a trecento uomini perduti nella sua lunga navigazione se n'era veduto trucidare ottanta dai *Charruà* nella colonia del *Santo Sacramento*. *Zarate* domandava con tal lettera viveri e truppe a *Garay*; e per renderlo a se ben affetto lo confermava ad un tempo nel comando di *Santa-Fè*. Si affrettò *Garay* per mandargli viveri, ed egli stesso si pose in cammino alla testa di trenta soldati, e di venti cavalli. Seppe ben tosto, che *Zarate* era passato all'isola di *Martin-Garzia*, e che

aveva mandata una parte del suo esercito pel fiume d'Uruguay a fine di fondarvi una città. Fu in riva a questo fiume, che Garay diede una gran battaglia ai Charruà, e dopo averli sconfitti proseguì il canimino sino a che ritrovasse gli Spagnuoli, i quali si erano ancorati nel fiume di *San-Salvador*. Ivi fondossi la città di questo nome, ivi tutto il paese prese nome di *Nuova-Biscaglia*. Garay fu nominato luogotenente generale di *Zarate*.

Quest' ultimo si portò all'Assunzione, e avendo formalmente disapprovate le operazioni dei nemici di *Caceres*, fu sorpreso dai suoi nemici e posto in prigione, ove morì alla fine del 1575. Lasciò erede la sua unica figlia, donna *Juana*, la quale trovavasi a *Chuquizaca*: e poichè la sua nomina era a vita di due persone, chiamò a successore chi avrebbe sposata la predetta figlia, alla quale assegnò per tutore Garay. In questo intervallo diede il comando al nipote *Diego Ortiz-de-Zarte y-Mendieta*. Portossi questi a *Santa-Fè* per visitare la provincia: ma gli Spagnuoli insorsero, ed arrestato lo fecero partire per la Spagna, ove non pervenne, perchè ucciso dagl' Indiani del Brasile in uno sbarco a *Mbiàzà*.

Garay frattanto erasi portato a *Chuquizaca* per maritare *donna Juana*, ed avea stabilito il contratto con *don Juan de Torres de Vera-y-Aragon*, auditore di quel tribunale. Andavano a concludersi tali nozze, allorquando il Vicerè di Lima, che aveva ad altri destinata in moglie questa ricca ereditiera, spedì a Garay l'ordine di sospendere ogni cosa e di trasferirsi al Perù. Ma Garay lungi dall'obbedire affrettò gli sponsali, e nominato luogotenente del nuovo Governatore ritornò all'Assunzione, e lasciò a *Chuquieaca* gli sposi.

Non ebbe appena Garay assunto il comando, che alla fine del 1576 spedì *Ruy Diaz Melgareyo*, seguito da quaranta Spagnuoli a fondare una colonia nel *Guayra*. Sorse da questa spedizione *Villarica del Espiritu-Santo* di cui ho parlato al capitolo XVI. Gli abitanti di questa città, e quelli di *Ciudadreal* si spartirono fra loro in forma di commende i *Guarany* della suddetta provincia, ed ordinarono regolarmente le tredici colonie che prima vi esistevano, già ridotte e sottomesse nel 1555 da *Chavez*.

Assoldò poscia centotrenta Spagnuoli, coi quali percorse le pianure del fiume d' *Yaguary*,

che si mescola al *Parana* superiormente alla gran cateratta: visitò egualmente le pianure di *Xeres* del che fu effetto la fondazione della colonia di *Perico-Guazù*, composta d' Indiani *Gnuarà*, e di quella di *Jesuy*, tutta di *Guarany*. *Garay* fu parimente il fondatore della colonia Spagnuola di *Talavera* in riva al fiume *Jesuy*, saccheggiata poi dai *Payaguà* nel 1650. Ritornatò all' Assunzione nel 1579 diede sessanta soldati a *Rui-Diaz-Melgarejo* perchè fondasse la città di *Xeres* sul fiume *Mbotetey* che sbocca nel Paraguay ai 19° 25' 20": ciò che venne eseguito nel 1580: ma gli abitanti abbandonarono ben presto questa colonia: nè conviene confonderla con un'altra dello stesso nome fondata nel 1593 presso la sorgente del *Rio-Pardo* e che originaria del *Camapuan* assunse il nome delle pianure ove erasi stabilita: gli abitanti di questa ridotti al numero di quindici presero la risoluzione di unirsi ai Portughesi.

Garay si trasportò in quel tempo all' antico soggiorno di *Buenos-Ayres*, ed inalzò la città dalle sue rovine, collocandovi sessanta Spagnuoli nel giorno della Trinità del 1580. Divise in commende i *Guarany* di *Montegran-*

de, e della valle di *Santiago* (oggidì *Sant' Ysidro*, e *Las-Conchas*) e quelli delle isole inferiori del *Parana*: costituì i *Mbeguà* in colonia del *Baradero*.

Dopo aver prese tutte queste disposizioni *Garay* si portò a *San-Salvador*; ne fece uscire gli abitanti, e risaliva già il fiume colla comitiva per ritornarsene all' *Assunzione*: ma essendo sbareato per dormire sotto i 32° 41' fu sorpreso dagl' *Indiani minuani*, ed ucciso con quaranta de' suoi: gli altri pervennero all' *Assunzione*.

In aspettazione dell'arrivo del Governatore sottentrò a *Garay* *Alfonso de-Veray-Aragon*, che per la sua laidezza ebbe nome di *Cara de Perro* (*faccia di cane*). Questi alla testa di cento trentacinque Spagnuoli penetrò nell'interno del *Chaco* fino alle rive del fiume *Zermejo* o *Ypità*, e nel 15 di aprile del 1585 vi fondò una città sotto il nome di *Concepcion de Buena-Esperanza*.

Mentre il paese della *Plata* era governato dai luogotenenti del capo primario, *Juan de-Torres-de-Veray-Aragon*, il vicerè del Perù riteneva questo sotto processo: di modo che non fu in grado di rendersi all' *Assunzione*

prima del 1587. Nell' anno successivo fece egli partire ottanta Spagnuoli condotti da *Alfonso de Vera* soprannominato *el-Tupy*, per distinguerlo dall' altro *Cara-de Perro*. Questo distaccamento fondò la città di *Corrientes* di cui si fe' menzione al capitolo XVII. I coloni si formarono in commende, e si parteggiarono gl' Indiani del cantone. Tale fu l' origine delle colonie dei *Guacarà*, *Ytaty*, *Ohoma* e *Santa Lucia*.

Dopo tale spedizione il Governatore rinunziò la carica, e si ritirò nella Spagna. I successori del medesimo non avendo fatte nè scoperte nè conquiste, non credo di dover farne parola.

FINE DEL TOMO SECONDO ED ULTIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TOMO SECONDO:

CAP. X.

Degl' Indiani selvaggi Pag. 5

CAP. XI.

Alcune riflessioni generali sopra gl' Indiani selvaggi » 168

CAP. XII.

De' mezzi impiegati dai conquistatori dell' America per ridurre, e sottomettere gl' Indiani, e del modo con cui furono governati » 193

CAP. XIII.

Mezzi praticati dai Gesuiti per ridurre, ed assoggettare gl' Indiani: modo con cui questi erano governati » 218

CAP. XIV.

Delle genti di colore Pag. 256

CAP. XV.

Degli Spagnuoli » 251

CAP. XVI.

Descrizione compendiosa di città, borghi, villaggi, parrocchie abitate dagli Spagnuoli, dagli Indiani, dalle genti di colore nel governo del Paraguay. » 311

CAP. XVII.

Descrizione compendiosa delle città, colonie, parrocchie, borghi, e villaggi di Spagnuoli, Indiani, e genti di colore esistenti nel governo di Buenos-Ayres » 328

CAP. XVIII.

Istoria compendiosa della scoperta, e conquista del fiume Plata e del Paraguay » 342

89027